

**LA VALLE DEL SALTO
NEI DISEGNI E NEI RACCONTI
DEI
VIAGGIATORI EUROPEI
DELL'OTTOCENTO**

Il caso delle mura poligonali



Quaderno valledelsalto.it

n. 3

a cura di
Rodolfo Pagano e Cesare Silvi

**LA VALLE DEL SALTO NEI DISEGNI E NEI RACCONTI
DEI
VIAGGIATORI EUROPEI DELL'OTTOCENTO**

Il caso delle mura poligonali

Valle del Salto, dicembre 2010



Muro in opera poligonale del primo terrazzamento
del complesso archeologico della Grotta del Cavaliere di Alzano

Quaderno valledelsalto.it
n. 3

a cura di
Rodolfo Pagano e Cesare Silvi

Si ringraziano per il sostegno



BiASA

Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma



Provincia di Rieti

Ufficio Cultura dell'Amministrazione Provinciale di Rieti



Regione Lazio

Assessorato alla Cultura

Il Quaderno è edito in proprio dall'Organizzazione di volontariato 'valledelsalto.it'.

Fonti delle immagini: copertina fronte da Angelo Cardone; copertina retro da Biblioteca Comunale del Monte Circeo (Latina) e internet; Parti I–II–III da: Eugenia Imperatori; Internet; Archivio Fulgenzi; altre immagini da: Manoscritti Lanciani 66 della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma; Sir John Soane's Museum - London; Bibliotheca Hertziana – Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte, Roma; Comune di Stroncone; Archivio Laudati; Collezione Ugo Iannazzi; Deutsches Archäologisches Institut – Roma; Diocesi di Rieti; Eredi Luigi Martelli.

© 2010 valledelsalto.it - I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.

Stampa: Arti Grafiche S. Marcello - Viale R. Margherita, 176 - 00198 Roma

Finito di stampare nel mese di luglio 2011

INDICE

		pag.
Cesare Silvi	Presentazione del Quaderno	5

PARTE I

Mura poligonali, paesaggi, sentieri antichi del Cicolano

Simonetta Ciranna	Viaggiatori nel Cicolano nella prima metà dell'Ottocento tra storia, archeologia e paesaggio	11
Paolo Camerieri, Tommaso Mattioli	Le mura poligonali del Cicolano alla luce di recenti ricerche su transumanza e agro centuriato in Alta Sabina	19
Dario Rose	Studi sulla tecnica edilizia del muro in opera poligonale dell'Ara della Turchetta a S. Anatolia (RI)	39
Elena Rapetti	Il paesaggio del Cicolano nei racconti dei viaggiatori dell'Ottocento	47
Elvira Migliario	La rete stradale del Cicolano fra antichità e alto Medioevo	59
Pietro Pieralice	Il sentiero europeo E1 da Cotilia ad Alba Fucens attraverso il Cicolano	69

PARTE II

Studiosi e viaggiatori europei dell'Ottocento nella Valle del Salto

Petit-Radel (1756-1836)	Eugenia Imperatori: Louis Charles François Petit-Radel e la collezione pelasgica della biblioteca Mazarina	79
Giuseppe Simelli (1777-1832 ?)	Il Cicoli, Regione degli antichi Equicoli (<i>estratto dal manoscritto del 1810 nella trascrizione di Giorgio Filippi</i>)	95
Felice Martelli (1759-1843)	Pagine da "Le antichità dei Sicoli primi e vetustissimi abitatori del Lazio e della provincia dell'Aquila" (1830)	113
Edward Dodwell (1767-1832)	Cesare Silvi: Edward Dodwell e la Grotta del Cavaliere	119
Virginio Vespignani (1808-1882)	Clementina Barucci: Virginio Vespignani e le 'antichità' del Lazio	125
William Gell (1777-1836)	Resoconto intorno le ultime scoperte del Sig. Dodwell. Al cav. Bunsen (1831)	131
Richard Keppel Craven (1779-1851)	Viaggio attraverso l'Abruzzo e le province settentrionali del regno di Napoli, 1837-38 (<i>estratti dai capitoli VI e VII del volume secondo</i>)	135

		pag.
Christian Karl Bunsen (1791-1860)	Stato delle ricerche sui resti dei più antichi insediamenti nell'Italia centrale	141
	Esame corografico e storico del sito dei più antichi stabilimenti italici nel territorio Reatino e nelle sue adiacenze	145
Edward Lear (1812-1888)	Viaggi in Abruzzo (pagine da <i>Illustrated Excursions in Italy</i> , 1846)	157
Richard Delbrück (1875-1957)	Osservazioni storico-architettoniche sull'Italia centrale, 1903	163

PARTE III

Studi e documenti per la storia del Cicolano

I - Gli antichi archivi della Valle del Salto

Giovanni Maceroni	Inventariazione e registazione degli archivi delle parrocchie del Cicolano	173
Salvatore Luciano Bonventre	Testimonianza di ricostruzione degli alberi genealogici attraverso gli archivi parrocchiali	175
Cesare Silvi	Consistenza e stato degli archivi delle parrocchie di Borgorose, Collemaggiore, Corvaro, S. Anatolia, S. Elpidio, Torano - Inventariazione e registazione (Ottobre 2009/Aprile 2010)	177
Rodolfo Pagano	Il recupero in formato digitale del <i>Liber Baptizatorum</i> (1866-1927) di Villerose	187

II - Studi di storia del Cicolano

Salvatore Luciano Bonventre	L'élite locale del Cicolano durante il decennio francese (1806 - 1815)	191
Salvatore Luciano Bonventre	Il corredo della sposa ed il suo 'apprezzo' nel Cicolano. Con trascrizione, commento e glossario di quattro documenti di "apprezzo"	207

III - Documenti inediti

– Il privilegio del Maestro Luigi Martelli di dottorato <i>in utroque iure</i> , 23 Aprile 1781 (trascrizione e traduzione a cura di Giuseppina Magnanimiti)	235
---	-----

CESARE SILVI

Presentazione del Quaderno n. 3

di

valledelsalto.it

I protagonisti del Quaderno n. 3 di 'valledelsalto.it' sono i viaggiatori europei nel Cicolano dell'Ottocento, archeologi, dotti, pittori, artisti, illustratori, storici e studiosi nei più diversi campi. Ad essi e ai loro resoconti di viaggio e studio sono dedicate la Parte I e la Parte II del Quaderno.

Perché mai, a partire dall'inizio del 1800, ci sono stati dei signori, italiani, inglesi, francesi, tedeschi e di altre nazionalità, interessati a viaggiare nel Cicolano? Per vedere, raccontare e disegnare cosa?

Certamente c'era in alcuni di loro anche la curiosità di scoprire e conoscere, fuori dagli itinerari tipici del "Grande Viaggio o Grand Tour", luoghi che, ancora nel 1830, l'inglese William Gell (1777 – 1836), importante membro della influente Society of Dilettanti di Londra, annotava essere *"una contrada la quale benché appena ecceda la distanza di 60 miglia in linea diretta da Roma, è stata così di rado visitata da qualche persona d'ingegno, antiquario o storico, che fino al 1830 si poté di buona fede annoverare fra le terre incognite"*.

Il motivo principale perché più studiosi ed archeologi visitassero il Cicolano nella prima metà dell'Ottocento è dovuto al loro interesse per le cosiddette opere poligonali o ciclopee o pelagiche, vale a dire delle costruzioni realizzate con grandi massi di pietra irregolarmente tagliati, incastrati tra di loro e autosostenentesi senza l'utilizzo della calce.

Il tema era stato sollevato agli inizi del secolo XIX dallo studioso Louis Charles François Petit-Radel (1756-1836), il quale, convintosi della somiglianza delle mura esistenti in varie località dell'antico Lazio con quelle rilevate in Grecia, da Tirinto a Micene, ne deduceva che i costruttori dovessero essere gli stessi, cioè i Pelasgi che, secondo la sua teoria, si sarebbero insediati in Italia, in particolare nella regione laziale, anteriormente all'epoca romana.

Per verificare questa sua idea il Petit-Radel mobilità, con appositi inviti, incarichi e sostegni finanziari, i migliori studiosi e le accademie più prestigiose di cose antiche affinché cercassero e studiassero le opere poligonali, soprattutto del centro Italia. Nell'arco di oltre trent'anni, secondo Atto Vannucci, autore nel 1861 di una "Storia d'Italia", *"più di duecento furono gli Archeologi, i dotti, i viaggiatori e gli artisti che presero parte alla disputa e colle loro ricerche portarono luce a questa materia"*.

Per quanto riguarda la Valle del Salto il primo a visitarla nel mese di giugno del 1810, con l'incarico di cercarvi le opere poligonali per conto del Petit-Radel, fu l'architetto Giuseppe Simelli (1777- 1832 ?), originario della cittadina umbra di Stroncone. Gli appunti del viaggio effettuato dal Simelli nel Cicolano, sebbene noti a studiosi e a storici, non sono mai stati pubblicati.

La Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma (BiASA), che li conserva tra i manoscritti Lanciani 66, ha autorizzato e concesso a 'valledelsalto.it' i diritti per la loro trascrizione e pubblicazione nei formati stampa e digitale. Nella Parte II di questo quaderno pubblichiamo alcuni estratti degli appunti nella trascrizione dell'archeologo Giorgio Filippi.

Si tratta di un'anticipazione volta a sollecitare l'interesse per ricerche e studi sulle mura poligonali della Valle del Salto e propedeutica alla pubblicazione nel 2011 della trascrizione critica dell'intero resoconto del Simelli e dei 52 disegni che lo accompagnano.

Nel suo libro *"Il tempo dei Ciclopi"* il prof Giulio Magli ipotizza l'esistenza sul suolo italiano di non meno di 200 chilometri di mura poligonali. *"Molte di queste mura sono oggi sparse nelle campagne, non indicate da nessuna guida né mai studiate. Di altre che erano note in passato si sono perse o quasi le tracce, essendo state utilizzate come comode cave di pietra già tagliata. Dunque manca a tutt'oggi un censimento completo di queste opere"*.

Anche nella Valle del Salto le mura poligonali hanno seguito questo destino. Quelle ancora esistenti sembra che siano del tutto dimenticate. La nostra Organizzazione 'valledelsalto.it' intende con le proprie iniziative già in atto, quali Quaderni, Mostre, Convegni ed altro, contribuire a riscoprirle, censirle e studiarle, visto che si tratta dei resti archeologici più antichi, imponenti e "potenzialmente" visibili sul nostro territorio.

Tra le attività in corso quelle mirate a dare una rinnovata visibilità fisica a questi monumenti in modo da richiamare l'attenzione di società civile e istituzioni, in particolare quelle locali, sulla necessità di preservare tale patrimonio storico-culturale da un ulteriore degrado nonché dall'oblio del tempo.

Negli ultimi mesi abbiamo cominciato a rimettere in "luce" i complessi archeologici della Grotta del Cavaliere e di S. Lorenzo in Vallibus, vicini, rispettivamente, ai centri abitati di Alzano (Pescorocchiano) e Marmosedio (Fiamignano). Si tratta di opere poligonali che erano note ai viaggiatori europei dell'Ottocento, come si può leggere in questo Quaderno, ma che sono quasi del tutto sconosciute alla gente che abita il Cicolano oggi.

Con l'autorizzazione dei proprietari dei fondi interessati e con il contributo volontario di privati cittadini, imprese e istituzioni, è stata effettuata la ripulitura del bosco sottostante il primo terrazzamento della Grotta del Cavaliere e rimossa una costruzione temporanea che impediva la vista del muro in opera poligonale di S. Lorenzo in Vallibus.

Ora questi antichi resti archeologici possono essere osservati più facilmente. Inoltre per i loro siti è previsto il passaggio del sentiero europeo E1, un itinerario di lunga percorrenza di 6.000 km, dalla Norvegia (Capo Nord) all'Italia (Capo Passero di Siracusa). Il tratto che attraversa la Valle del Salto è al momento in progettazione da parte della Federtrek e della Federazione Italiana Escursionismo Comitato Lazio, anche con la collaborazione di 'valledelsalto.it'. L'idea è che quanto più le mura saranno visibili e, soprattutto, visitate, tanto più si può sperare che saranno tutelabili e valorizzabili.

Questo Quaderno è completato da una Parte III dedicata a temi diversi da quelli richiamati nel titolo di copertina, temi sollevati per la prima volta o affrontati in precedenti quaderni con lo scopo di monitorarne gli sviluppi come nel caso del progetto "Gli antichi archivi parrocchiali della Valle del Salto (*Proposte per il recupero, la conservazione e la valorizzazione*)". Tra i nuovi temi "L'élite del Cicolano a cavallo nel decennio francese (1806-1815)" nonché un articolo sulle tradizioni matrimoniali del Cicolano.

La nostra Organizzazione ha convenuto, contrariamente ai Quaderni n. 1 e n. 2 pubblicati prima in stampa e poi in formato digitale, di pubblicare il Quaderno n. 3 prima in formato digitale, nel 2010, e solo successivamente, nel 2011, in formato stampa da far circolare anche in relazione all'interesse suscitato.

Tale scelta è in linea con l'impegno di 'valledelsalto.it' di avvalersi delle moderne tecnologie informatiche e telematiche per facilitare la circolazione delle informazioni a un

pubblico il più vasto possibile, senza tuttavia trascurare coloro che non hanno accesso alla rete o desiderano comunque avere la pubblicazione cartacea.

Nel 2009 'valledelsalto.it' è cresciuta nel numero degli aderenti e ha acquisito lo stato giuridico di un'Organizzazione di volontariato (OdV/ONLUS) iscritta nel registro regionale del Lazio, sezione cultura, pertanto può ricevere il 5 per mille IRPEF e erogazioni liberali deducibili dall'imponibile.



Fig. 1 - In alto, un tratto del muro in opera poligonale di sostegno del primo terrazzamento del complesso archeologico della Grotta del Cavaliere di Alzano messo in "luce" con la ripulitura del sottostante bosco nell'ottobre 2010 (foto ottobre 2010 da Angelo Cardone). In basso, il muro in opera poligonale di S. Lorenzo in Vallibus dopo la rimozione nel mese di dicembre 2010 di una costruzione temporanea che ne impediva la vista (foto dicembre 2010 da Alessio Rossi).

PARTE I

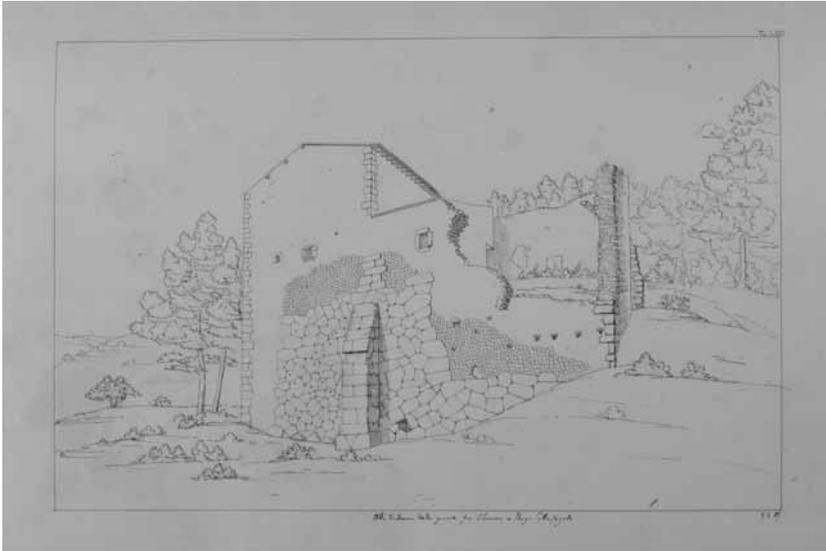
Mura poligonali, paesaggi, sentieri antichi del Cicolano



Mura poligonali in località S.Silvestro
Pescorocchiano (Rieti) foto da Eugenia Imperatori, 2003

SIMONETTA CIRANNA

**Viaggiatori nel Cicolano nella prima metà dell'Ottocento
tra storia, archeologia e paesaggio**



S. Maria delle Grazie (Borgorose, Rieti) - Disegno Edward Dodwell - Virginio Vespignani, 1830, da museo Soane di Londra

L'identità del viaggiatore del Cicolano non coincide con quella del 'turista' facoltoso che si limita a percorrere le tappe classiche dell'Italia del *Grand Tour*, restituendo talvolta nel proprio taccuino un'immagine stereotipata della storia, dell'architettura e della vita dei luoghi visitati. Dagli itinerari preferiti e ben presto codificati da tali visitatori sono escluse le aree interne come quella del Cicolano così come città quali L'Aquila. Quelli che entrano in Italia dal Trentino mirano prima su Venezia, poi percorrono la linea adriatica fino ad Ancona e, dopo un'eventuale sosta a Loreto, passano trasversalmente l'Appennino centrale fino alla valle del Tevere e quindi a Roma. Dalla città dei papi l'escursione prosegue fino Napoli per poi risalire la penisola verso la costa tirrenica, toccando Pisa e Livorno, raggiungendo Firenze, Bologna, poi Milano e talvolta Genova, e infine Torino da dove si riprende il ritorno in patria.

Tale percorso di ritorno coincide, a partire da Genova, con l'itinerario di chi arriva in Italia da Occidente, via mare approdando al porto ligure, o via terra attraversando la Francia o la Svizzera. Venezia, Firenze e Roma sono le tappe obbligate alle quali si possono intervallare brevi diversioni verso città quali Padova, Bologna e Siena. È l'Italia delle 'cento città' la meta privilegiata, in particolare, dai giovani rampolli dell'aristocrazia e delle classi dirigenti delle nazioni europee emergenti. Essa rappresenta un momento educativo imprescindibile: un cammino nella storia e nella conoscenza nella terra della classicità.

Lungo tutto il XVII secolo e per gran parte del XVIII, il Regno di Napoli e, nello specifico, il Cicolano, terra di confine con lo Stato Pontificio, restano ignorati dai *Grand touristes*, a eccezione di Napoli e dei suoi immediati dintorni. Soltanto le rivelazioni dei grandi siti archeologici della Magna Grecia, gli scavi di Ercolano e di Pompei e, poi, la riscoperta del Medioevo incideranno sui consolidati percorsi seguiti dai visitatori, dai quali, tuttavia, il Cicolano, e sostanzialmente l'intero Abruzzo continueranno a essere esclusi ancora a lungo.

Esiste, però, un'altra classe di viaggiatori composta di intellettuali, letterati, artisti e scienziati, o di colti diplomatici, che giunge in Italia, spesso in età adulta, per ragioni professionali e/o interessi specifici. All'interno di tale tipologia, che oscilla dal tecnico militare, al 'filosofo itinerante' fino al viaggiatore romantico, si delineano figure mosse da precisi interessi per la storia delle genti, per l'archeologia pre-romana e romana, per i monumenti medievali, nonché per la geografia e per il gusto estetico ed emozionale del paesaggio.

Già al volgere del XVIII secolo e, poi, con più convinzione per tutto l'Ottocento un gruppo di pionieri è disposto a superare le difficoltà del territorio muovendosi al di fuori della più 'comoda' e consueta rete stradale, per percorrere anche aree e regioni prima inesplorate, come l'amena Valle del Salto. In questa si cercano e si scoprono i diversi volti e le memorie storico-archeologiche, in particolare, i resti delle antichità pre-romane e romane e la geografia e la natura di una terra che, come scrive nel 1834 il diplomatico prussiano Christian Charles Josias Bunsen "pare avere qui congiunte le bellezze proprie dell'Italia e della Svizzera" ¹.

L'attenzione per tale area non deve, quindi, riferirsi unicamente al Romanticismo e alla sua seduzione per l'ambiente naturale ma primariamente alla passione per la storia e per l'archeologia, unita a quella per la geografia e per la componente umana del paesaggio.

Ingredienti, peraltro, che i viaggiatori che attraversano il Cicolano hanno certezza di trovare spingendosi poco a sud-est della valle nel vicinissimo, misterioso e turbolento lago del Fucino, con le grandiose strutture romane dell'emissario di Claudio e le solide rovine di Alba Fucens.

L'interesse archeologico per i ruderi di età romana e per quelli riferibili ai mitici Pelasgi, popolazione pre-ellenica che si riteneva avesse abitato la Grecia, l'Etruria, l'Italia Meridionale e le isole, emerge nella relazione di viaggio dell'architetto Giuseppe Simelli: un taccuino manoscritto di 60 pagine e 52 disegni e piante, mai dato alle stampe, che viene acquistato dall'archeologo classico e disegnatore William Gell (1777-1836) ².

Nel 1809 l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres di Parigi, nella figura di Louis Charles François Petit-Radel, membro dell'Accademia e prefetto della Bibliothèque Mazarine, incarica Simelli di visitare la Sabina per rilevare e riprodurre i resti delle antichità romane e delle mura pelasgiche ³. La mappa su cui Simelli riscontra il suo itinerario, che

¹ Bunsen (1791-1860), ambasciatore prussiano presso la Santa Sede dal 1823, è autore di diversi scritti di carattere storico-filosofico, nonché dedicati alle antichità italiane. La citazione è tratta da C.K.J. von Bunsen, *Esame corografico e storico del sito dei più antichi stabilimenti italici nel territorio reatino e le sue adiacenze*, in "Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica", Parigi 1834, tomo VI, pp. 99-150, in particolare p. 111.

² Il taccuino è conservato presso la Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma, *Ms. Lanciani* 66.

³ La preparazione di Simelli nel campo del rilievo e del disegno è avallata dalla sua pubblicazione G. Simelli, *Nozioni di prospettiva pratica*, Roma 1810, nella cui introduzione l'autore dichiara la sua for-

include anche la perlustrazione del Cicolano, è quella dell'Abruzzo Ulteriore e Citeriore riportata nell'*Atlante Nuovissimo* (tomo III) pubblicato da Antonio Zatta a Venezia nel 1784, una tra le riproduzioni più note della carta di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni del 1769⁴.

L'opera di Simelli è parte integrante della più ampia ricerca che Petit-Radel sta conducendo per comprovare l'appartenenza delle mura di tipo ciclopico, cioè a grandi massi, ad architetture militari lasciate dai Pelasgi. Nel volume che nel 1841, dopo la sua morte, raccoglierà l'esito di tale attività oltre a Simelli emergono i nomi di altri illustri corrispondenti di Radel quali, tra gli altri, Grongnet, Callet, Dionigi, Middleton e in primo luogo quello dell'archeologo irlandese Edward Dodwell (1767-1832)⁵.

Originario di Dublino, Dodwell giunge a Roma negli ultimi anni del primo decennio dell'Ottocento, nel corso del quale aveva condotto diverse esplorazioni della Grecia. Al suo arrivo in Italia egli è un ricercatore già stimato nell'ambito della comunità internazionale di archeologi e studiosi delle antichità classiche. Già nei primi anni del suo arrivo a Roma egli si muove alla ricerca delle rovine pelasgiche nelle regioni del centro Italia: tra il 1806 e il 1809 visita Ferentino mentre nel 1810 disegna i resti di mura ciclopiche a Monticchio, presso Terracina. I suoi legami con Petit-Radel sono documentati già nel 1810, inoltre nel 1812 egli è membro onorario della Società pelasgica di Parigi, oltreché dell'Accademia Romana di Archeologia.

Ad accompagnare l'archeologo Dodwell nella ricerca delle mura pelasgiche è il giovane architetto romano Virginio Vespignani (1808-1882) divenuto poi l'artefice prediletto di Pio IX, l'ultimo papa-re⁶. Dodwell informa Petit-Radel delle sue scoperte, inviandogli notizie e rilievi per aggiornare il quadro geografico dei resti in Italia, oltre che per arricchire la collezione di modelli e disegni che lo studioso francese intende rendere pubblica allestendo una Galerie Pélasgique nella Bibliothèque Mazarine⁷.

Dodwell stesso, inoltre, mira a pubblicare sull'argomento una possente raccolta di tavole compiute dal giovane Vespignani; raccolta, mai data alle stampe compiutamente a causa della improvvisa e prematura morte dell'archeologo, ma conservata dal 1834 insieme a molteplici schizzi e disegni preparatori, nell'archivio del John Soane's Museum di

mazione specifica presso l'Accademia di Perugia, sotto la direzione di Baldassarre Orsini, e poi a Roma, con Carlo Labruzzi.

⁴ Cfr. S. Ciranna, *L'immagine dei castelli abruzzesi nei viaggiatori dell'Ottocento*, in A. Marino, a cura di, *Fortezze d'Europa. Forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, Atti Convegno Internazionale, L'Aquila 6-8 marzo 2002, Gangemi, Roma 2003, pp. 251-264. Sui luoghi visitati da Simelli nel Cicolano cfr. l'estratto del manoscritto qui pubblicato.

⁵ L. C. F. Petit-Radel, *Recherches sur les Monuments Cyclopéens et description de la collection des modèles en relief composant la Galerie Pélasgique de la Bibliothèque Mazarine*, Paris 1841.

⁶ Per una disamina dei disegni realizzati da Vespignani per Dodwell, oggi conservati al Soane's Museum di Londra, e per il rapporto tra l'architetto e il viaggiatore cfr. S. Ciranna, *Disegni su "l'architettura antica d'Italia" del giovane Virginio Vespignani*, in "Palladio", n.s., a. XIV, n. 27, gennaio-giugno 2001 (2002), pp. 79-102.

⁷ Nel 1838, a due anni dalla morte di Petit-Radel la raccolta, composta di 84 modelli in gesso colorato, viene donata dagli eredi alla Bibliothèque Mazarine. La collezione, passata poi a Versailles, risulta scomparsa secondo P. Pinon, *Petit-Radel et la théorie «pélasgique»*, in «Art & Métiers du livre», 222, 2000-2001, p. 34. Notizie sul collezionista e una descrizione dei modelli sono in A. Franklin, *Histoire de la Bibliothèque Mazarine et du Palais de l'Institut*, Paris 1901, in particolare le pp. 339-343.

Londra, con il titolo “Dodwell, Edward (1767-1832) 3 volumes of original drawings for Views & description of Cyclopean or Pelasgic Remains in Greece & Italy 1819-34”⁸.

Nell’elenco delle tavole redatto da Vespignani dopo la morte di Dodwell, diciassette sono quelle riservate all’area dell’Abruzzo e della Sabina tra le quali compaiono le vedute dedicate alla Madonna delle Grazie (fra Corvaro e Borgo Colle Fegato) e a S. Giovanni Leopardò (sul Borgo Colle Fegato), nonché i disegni delle mura di Copia Piani Fiore, dell’ara della Turchetta, del giardino di Pietro Placidi a S. Anatolia, ancora di S. Giovanni Leopardò, di S. Savino, di S. Lucia vicino Colle Maggiore, di Nursia (sopra Civitella di S. Erasto), di Alba, della Cerrate, di Atrano (antica Suna sopra Torre di Taglia), del sepolcro dell’antica Suna vicino Torre di Taglia, del tempio al Monte S. Angelo sopra Famignano, e altri ancora⁹.

A redigere il resoconto del loro viaggio condotto nel Cicolano e in Abruzzo nel 1830, partendo da Rieti, è ancora l’archeologo William Gell¹⁰. Gell, come Dodwell tra i pionieri della policromia, segue con interesse la ricerca sulle mura pelasgiche, e per questo, o anche per amicizia verso l’amico ammalato di cui sarà futuro curatore testamentario, pubblica il breve rapporto, dove specifica l’attività di Vespignani “il quale per mezzo della camera-lucida disegnò le mura e gli altri avanzi di antichità”¹¹. Gell redige un elenco dei siti toccati dai due esploratori tra i quali: il ponte romano sulla via Salaria detto Ponte del diavolo a 7 miglia da Rieti verso Roma; Monte Zoccano la città presunta Trebula Suffena, detta Mura del diavolo; Trivi; Lista e Batia; il lago sacro di Cutilia presso Paterno; Borghetto; Sigillo; Amiterno; dopo San Vittorino la Murata del diavolo; San Vittorino; Anse-

⁸ Cfr. S. Ciranna, *Disegni su “l’architettura antica d’Italia” del giovane Virginio Vespignani*, cit.

⁹ L’elenco esatto del fascicolo 3° relativo all’Abruzzo e alla Sabina comprende le tavole numerate dal 60 al 76 e precisamente: 60. Mura di Alba a Lago Fucino con la sezione di una Cloaca sotterranea; 61. Veduta della Chiesa a forma di Basilica sugli avanzi di antica Fabbrica ad Alba Fucense; 62. Esempii di Mura poligone e Torri ad Alba; 63. Veduta della Madonna delle Grazie fra il Corvaro e Borgo Colle Fegato; 64. Veduta di S. Giovanni Leopardò sul Borgo Colle Fegato; 65. Mura di Copia Piani Fiore (...). Dell’ara della Turchetta, e del Giardino di D. Pietro Placidi a S. Anatolia. Di S. Giovanni Leopardò a Borgo Colle Fegato. Di S. Savino, e di S. Lucia vicino Colle Maggiore; 66. Mura di Nursia sopra Civitella di S. Erasto. Di Alba. Di altro luogo detto la Cerrate nella possessione di Franchi; 67. Mura di Atrano, antica Suna sopra Torre di Taglia; 68. Sepolcro dell’antica Suna vicino Torre di Taglia; 69. Tempio al Monte S. Angelo sopra Famignano. A S. Lorenzo. Alla Vigna del Curato. All’Arengungola. Ara Altieri; 70. Mura vicino l’Aquila dette la Murata del Diavolo. Sostruzioni della Via Salaria tre miglia distante da Sigillo vicino al Velino; 71. Sostruzioni della Via Salaria tre miglia distanti da Sigillo vicino al Velino; 72. Muro alla Cappella (...) di S. Felice di Lista. Del luogo detto Trivi. Mura del Diavolo a Trebula Suffena; 73. Veduta di Rieti e della Montagna di Leonessa presa dalla Villa Ponan (...); 74. Veduta del Ponte sul Velino alla Porta di Rieti; 75. Veduta del Ponte sul Turano vicino a Rieti; 76. Veduta del Ponte del Diavolo. Sostruzioni della Via Salaria. Circa quest’ultimo soggetto un disegno appare pubblicato da C. Bunsen, *Esame corografico e storico* ..., cit., tav. III.

¹⁰ W. Gell, *Intorno le ultime scoperte del sig. Dodwell. Al cav. Bunsen. Traduzione*, in “Bullettino dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica”, 1831, pp. 43-48.

¹¹ Un dispositivo ottico, quest’ultimo, avanzato rispetto la camera *obscura*, anch’essa utilizzata dai due viaggiatori, prototipo della camera fotografica descritto già nel Rinascimento e diffuso tra i paesaggisti nordici. Cfr. sull’argomento J. H. Hammond, *The Camera Obscura. A Chronicle*, Bristol 1981; W. H. Wollaston, *Description of the Camera lucida. Communication by the Author*, in «The London, Edinburgh and Dublin Philosophical Magazine», XXVII, 1807, pp. 343-347 e tav. VIII.

donia; San Polino sul sito di Corfinium; Alba; Capistrello; Turano. A Sant'Anatolia nel giardino dell'abbate Placidi, si soffermano su "un bel pezzo di muro poligono e 200 passi più in su l'Ara della Turchetta" (forse il tempio e l'oracolo di Marte presso Tiora); e poi, ancora, si recano a monte Cartora; Tora o Tiora; S. Erasto; Corsaro, creduto Corbiona; Borgo Colle Fegato; S. Giovanni Leopardò; ponte del fiume Turano; Civitella; Nesce (forse l'antica Nurse); Peschio Rocchiano; Castello Manardo; San Savino; Santa Lucia; Ara Altieri ossia Ara Jani; Arengungula; Alsana (l'antica Suna?); Torre d'Italia; Colle Marsalino; Famignano; Tempio dell'Aquilone; Marma Sedia; San Lorenzo; Colle Sponga; Capradosso, l'antica Cliternia.

Prima che in Italia, Gell aveva viaggiato a lungo in Portogallo, Grecia e Turchia in compagnia del suo più giovane e fedele amico il viaggiatore inglese Richard Keppel Craven (1779-1851). È lui, probabilmente, a introdurre Craven al mondo degli archeologi tedeschi che aveva come autorevole riferimento a Roma l'Istituto Archeologico Germanico, fondato nel 1829 da Eduard Gerhard, Christian Karl Josias von Bunsen e Barthold Georg Niebuhr. Per opera dell'Istituto, l'erudizione, il metodo e la pedagogia della cultura romantica tedesca, si aprono all'ambiente intellettuale, non certo dinamico, dell'Italia meridionale e la riscoperta della storia e dell'archeologica di aree come il Cicolano e, più ampiamente dell'Abruzzo, filtra attraverso l'opera di arruolamento di cultori e studiosi locali come corrispondenti dell'Istituto tedesco¹².

Tra questi è Felice Martelli (1759-1843) "di Cicoli"¹³, originario di Fiamignano, poi Regio Ispettore agli Scavi ed alle antichità nel distretto di Città Ducale, a condurre indagini storiche e archeologiche sul territorio del Cicolano. Convinto anche dalle epigrafi da lui scoperte nel territorio, Martelli pubblica i suoi studi sull'antica Cliternia (1819), da lui ricondotta alla località di Capradosso, e poi quelli dedicati alle "antichità de' Sicoli" (1830)¹⁴. Quest'opera – in cui, tra l'altro, egli individua nelle rovine site nei pressi di Civitella Nesce la Nersae (o Nursae) cui si riferisce Virgilio come antichissima città degli Equicoli – costituisce il riferimento obbligato, anche se non sempre ritenuto attendibile, dei viaggiatori stranieri.

Lo stesso Keppel Craven ricorda Martelli, come pure Dodwell, nei capitoli dedicati al distretto del Cicolano e a quello di Tornimparte presenti nel I volume delle sue *Excursions* in Abruzzo e nelle province a nord di Napoli¹⁵; escursioni condotte tra la fine degli anni venti e i primi anni trenta dell'Ottocento, con i suoi servitori, in alcuni casi scortato da una squadra di carabinieri, e accompagnato dall'artista itinerante Edward Westall (1788-1857), incaricato di eseguire i disegni.

¹² V. Clemente, *L'Istituto Archeologico Germanico di Roma ed i Corrispondenti abruzzesi (1829-1838): spunti sulla scoperta romantica degli Abruzzi*, in *Viaggiatori Europei negli Abruzzi e Molise nel XVIII e XIX sec.*, Atti del 3° Convegno Teramo-Giulianova 19-20 settembre 1974, Teramo 1975, pp. 183-259.

¹³ Così è riportato tra i corrispondenti nelle pubblicazioni dell'Istituto tedesco.

¹⁴ F. Martelli, *Le antichità dei Sicoli - Primi e vetustissimi abitatori del Lazio e della provincia dell'Aquila*, I, L'Aquila, 1830, II, 1831.

¹⁵ R. Keppel Craven, *Excursions in the Abruzzi and Northern Provinces of Naples*, vols. 2, London 1837, trad. italiana a cura di Ilio di Iorio, *Viaggio attraverso l'Abruzzo e le province settentrionali del Regno Napoletano*, voll. 2, Sulmona 1979.

Nelle descrizioni dei luoghi incontrati lungo il suo viaggio, Craven unisce al gusto e all'acribia dell'erudito il candore della meraviglia, non tralasciando dettagli e valutazioni sulla geografia, sugli abitanti, sulle condizioni della rete viaria e sulle attività agricole. A questi aggiunge annotazioni pratiche su dove trascorrere la notte o sulle distanze dalle vicine cittadine di Rieti e di Avezzano; nonché racconti romantici e foschi come la storia di Beatrice Cenci a Petrella Salto.

Una efficace testimonianza di tale attenzione e sensibilità è la sua introduzione ai luoghi: "This tract is known by the name of Cicoli, or more commonly Cicolano: it extends for a considerable way along the banks, or within a short distance, of the above-mentioned stream in a north-western direction, and consists of several villages situated very near each other, and generally containing little more than three or four hundred inhabitants, forming in the whole a population of about thirteen thousand souls. The natives of these, like those of most mountainous regions in these latitudes, are solely occupied with the labours relating to the management of cattle and their pasture. The peculiar formation of the country, divided into long, narrow, but very steep ridges, offering in their openings parallel ravines, furnishes scarcely any portion of level surface adapted to the purpose of agriculture; while an universal clothing of thick forests oppose still greater impediments to any kind of cultivation: these consist chiefly of chestnut-trees...." ¹⁶.

Entro tale contesto, le vestigia ciclopiche, ad esempio quelle di Sant'Anatolia, o le rovine romane presso Sant'Elpidio, o meglio Torre di Taglia, e il paesaggio antropizzato, sono declinati dallo scrittore viaggiatore secondo una visione ed un'emotività coerenti all'estetica del pittoresco inglese.

Riferimenti, scrittura e interessi che però si ritrovano anche nella descrizione pubblicata pochi anni prima da Christian Karl Bunsen, come evidenzia la sua introduzione alla valle del Salto: "la valle stessa del Salto ha una lunghezza di circa 36 miglia, e dal nono miglio in là, venendo da Rieti, si chiama ora il Cicolano: una delle più belle e romantiche valli alpestri per la magnificenza e l'amenità che gli diè a larghe mani la natura, la quale pare avere qui congiunte le bellezze proprie dell'Italia e della Svizzera. I suoi abitanti, distinti anche fra gli ospitali Abbruzzi, per antica semplicità ed ospitalità, sono sparsi per infiniti piccoli paesi, che in parte stanno nella più fertile campagna, in parte sopra orridi sassi o in mezzo a foreste di quercia" ¹⁷.

Bunsen descrive i 'resti italici' secondo il corso delle strade che partono da Rieti, e mettendo sempre a confronto le sue osservazioni con quelle riportate da Martelli e da Dodwell. Così, ad esempio, scrive: "undici miglia da Capradosso, quattro miglia da Colle Sponga, si trova a S. Lorenzo, sotto la chiesa, un resto di muro poligono, dal sig. architetto Vespignani disegnato per la collezione Dodwell. Un miglio più avanti, a Famigliano si vede la strada antica, andando a Colle Marsolino: vicino di qui, dove passa la strada per l'Aquila, esiste sopra un alto monte la Cella intera di un tempio, chiamato dagli abitanti Tempio dell'Aquilone, disegnata dal medesimo sig. Vespignani, sette miglia da Colle Marsolino sulla strada di Tor di Taglia e trè miglia dal medesimo distante, in un piccolo paese si scorge un muro antico. Trè miglia più avanti, a Tor di Taglia, un monticello, con

¹⁶ Ivi, vol. I, pp. 186-187.

¹⁷ C.K.J. von Bunsen, *Esame corografico...*, cit. pp. 110-111. Il brano è pure riportato in N. Cariello, *Nersae, importante città degli Equi*, "Aequa", n. 37, aprile 2009.

segno di tre o quattro ripiani, e due leoni scolpiti, secondo che vide Martelli: Dodwell ne vide uno nel palazzo del barone Falconi. Vicino a Tor di Taglia è Tor di S. Elpidio con molti sepolcri ed una iscrizione: si vede ivi ancora una colonna milliarica, segno prezioso dell'andamento di una strada che di qui mena ad Arengungula. Un miglio da Tor di Taglia Alzano (così da Martelli, da Dodwell Alsano: da tutti e due poi creduto Suna) dove Dodwell vide e fece disegnare trè terrazzi di costruzione poligona ed una fabbrica circolare. Trè miglia da Alzano, a Arenuncula (M. da D. Arengungula) si vede la strada antica che viene da Tor di Taglia. Dodwell ivi fece disegnare un tempio di costruzione poligona. Martelli ivi trovò una iscrizione. Trè miglia da Arenuncula è Ara Altieri o Ara Jenni (D. Ara Jani) dove una strada antica conduce a un tempio da Dowell disegnato. (Ara probabilmente è nella significazione ordinaria, di Aja (Area) non già Ara dei Romani). Più avanti Terso il basso a S. Lucia, un muro antico: vicino a S. Savino mura poligone: tutti e due da Dodwell disegnati. Nell'altura, a Castel Menardo, grandi sassi tolti d'opera, forse spettanti ad antiche mura...." ¹⁸.

Tra il 1843 e il 1844 è il pittore e scrittore inglese Edward Lear (1812-1888), maestro di pittura della regina Vittoria e disegnatore della Royal Zoological Society a viaggiare in Abruzzo, in compagnia di Keppel Craven e forte di una conoscenza meticolosa della letteratura di viaggio della regione (cita Martelli, Bunsen e Keppel Craven). Nel 1846 escono a Londra i due volumi *Illustrated Excursions in Italy by Edward Lear*, corredati da disegni litografici incentrati in modo assoluto sul dato fenomenico secondo una maniera scientifica di sentire e rappresentare il paesaggio ¹⁹. Il prevalere dell'esperienza estetica ²⁰ traspare nelle osservazioni di Lear, che nel suo viaggio nel Cicolano del 10 ottobre 1843 così si esprime: "Petrella, spesso chiamata Petrella del Cicolano, per distinguerla da Petrella nella valle del Liri, è uno dei più grossi paesi di montagna in questo distretto e sembra popolosa e fiorente: si trova sotto una poderosa rupe, sul cui ciglio sono le misere rovine del fatale castello in cui fu commesso il parricidio. Se avessi saputo che il luogo era collegato ad un avvenimento così notevole, avrei fatto vari disegni; ma, fortunatamente, la sua bellezza mi ha spinto a fare uno schizzo della sua posizione. Da Petrella a Colle Sponga e di qui a Mareri i boschi sui pendii erano di una bellezza straordinaria, e veramente superba la discesa tra magnifiche querce fino al fiume Torano (*Salto*), che abbiamo guadato".

Ed è attraverso la curiosità e la passione per l'umanità e la bellezza del paesaggio che Lear dischiude a metà secolo, non solo ai suoi lettori inglesi, la conoscenza di un luogo fino ad allora attraversato quasi esclusivamente da soli specialisti. È Lear, quindi, a condurci alle soglie della seconda metà dell'Ottocento, e attraverso il suo sguardo e le sue parole appare naturale chiudere questo nostro breve viaggio: "la gran parte del viaggio di questo giorno mi ha fatto venire in mente il panorama nelle vicinanze di Inverary. Dal Torano (*Salto*) siamo saliti nel paesino di Pace, o Macchiatimone, da cui si ha una veduta sul Cicolano, la più incantevole da me mai vista".

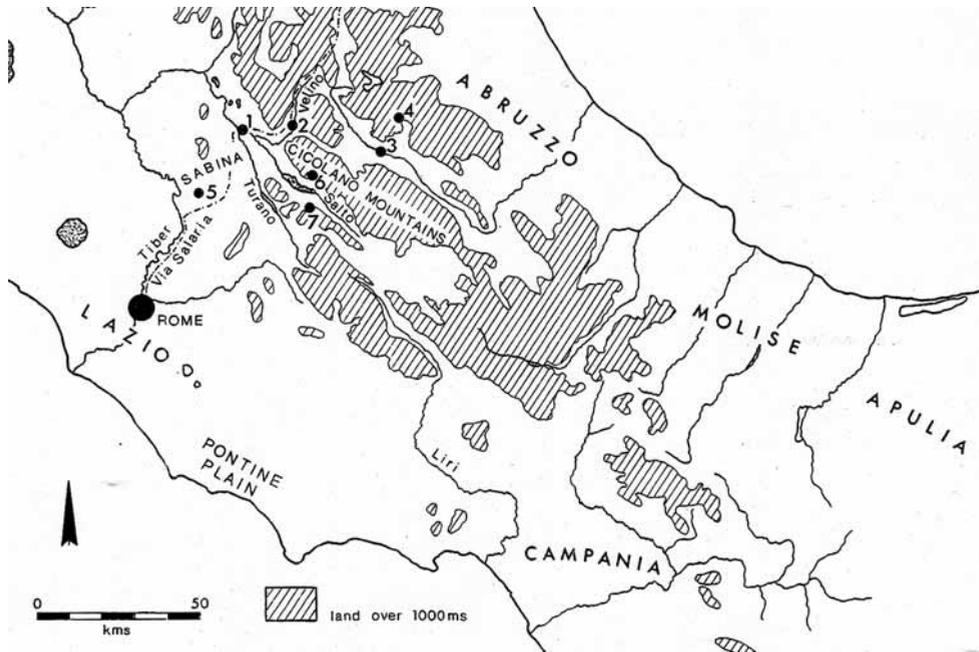
¹⁸ Ivi, p. 114.

¹⁹ E. Lear, *Illustrated Excursions in Italy by Edward Lear*, 2 vols., London 1846, trad. italiana *Viaggio illustrato nei tre Abruzzi (1843-1844)*, Sulmona 1974.

²⁰ Cfr. A. Porro, a cura di, *Edward Lear (1812-1888): il viaggio come avventura estetica. Vedute d'Italia*, Milano-Roma-Londra 1994.

PAOLO CAMERIERI, TOMMASO MATTIOLI

Le mura poligonali del Cicolano alla luce di recenti ricerche su transumanza e agrocenturiato in Alta Sabina



Schema orografico dell'Appennino centro-meridionale (da Barker e Grant 1991)

Introduzione

Questo nostro contributo, assai preliminare, è da intendersi come un primo tentativo di lettura dei modelli insediativi del Cicolano tra IV e III sec. a.C., cioè al momento della conquista romana della Valle del Salto avvenuta a seguito della sconfitta degli Equi e della occupazione della Sabina da parte di M'. Curio Dentato ¹.

¹ Questo studio è stato stimolato dalle iniziative promosse in occasione del *Bimillenario della nascita dell'Imperatore Vespasiano*, un'importante occasione per fare il punto e tirare le somme di ricerche già effettuate e dalla collaborazione con l'Associazione 'valledelsalto.it', una feconda opportunità per avviare una rilettura aggiornata del territorio Cicolano. Un ottimo contributo di sintesi sul paesaggio del Cicolano e sulle forme di insediamento è stato pubblicato da Dario Rose (ROSE 2002); sulla romanizzazione della Sabina interna si vedano invece i recentissimi contributi di COARELLI 2009, pp. 11-16 e

In particolare vorremmo apportare delle considerazioni su come, a nostro giudizio, un importante fattore economico, cioè il controllo degli armenti transumanti, sia stato il motivo trainante della strutturazione territoriale in epoca romana del Cicolano e come questa politica sia stata realizzata da parte dei coloni di *Alba Fucens*. Ciò avvenne attraverso l'impianto dei numerosi siti in opera poligonale, strategicamente posizionati sul territorio al fine di gestire e regolamentare soprattutto la grande transumanza orizzontale interappenninica tra i rilievi montuosi e collinari del Cicolano - Reatino ed i pascoli invernali dell'*Apulia*².

I monumenti in opera poligonale del Cicolano, le cosiddette *mura ciclopiche* della letteratura archeologica antiquaria, destarono un grande interesse nel mondo scientifico agli inizi del XIX secolo. Nomi come Martelli, Gell, Dodwell, Petit-Radel, Bunsen, Colucci, Delbrück e Persichetti³, ampiamente illustrati nel presente volume dei Quaderni di Storia del Cicolano, sono indissolubilmente legati a quella splendida stagione di esplorazione e ricerca che, come auspicano gli amici dell'organizzazione di volontariato 'valledelsalto.it', dovrebbe oggi riprendere sulla scorta delle nuove conoscenze archeologiche e dei metodi di analisi più aggiornati.

Il territorio del Cicolano

Il Cicolano, come noto, costituisce il residuo del più ampio territorio abitato dagli Equi che occupavano anche gran parte delle valli dei fiumi Aniene, Turano e Salto.

Da questo *ethnos* italico si distaccarono, dopo la colonizzazione romana tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., gli Equicoli, da cui deriva il nome attuale dell'area (*ager aequiculanus*, Cicolano). La romanizzazione della Valle del Salto venne completata con tutta probabilità soltanto quando M. Curio Dentato occupò l'interna Sabina nel 290 a.C., anche se la fondazione delle colonie di *Alba Fucens* (303 a.C.) e, quattro anni dopo, di *Carseoli* (298 a.C.) lungo la via Tiburtina Valeria, gettarono la testa di ponte per il completamento delle operazioni militari nella zona. Alla conquista romana si accompagnò una suddivisione agraria delle terre, la centuriazione, sia nell'*ager albensis* – che presenta tut-

SISANI 2009, pp. 59-65. Sul tema specifico del rapporto tra transumanza e conquista romana della Sabina si veda HERMON 2001 mentre su transumanza e centuriazione tra Alta Sabina ed *Apulia* i contributi degli autori in CAMERIERI 2009a, 2009b, 2009c, CAMERIERI cds 2011(catalogo mostra Norcia), CAMERIERI e MATTIOLI cds 2011.

² Sul tema dell'allevamento transumante e dei tratturi nell'Italia centro-meridionale in periodo repubblicano con particolare riferimento alla Sabina settentrionale, oltre che per gli aspetti storico-geografici ed economici, si rimanda al fondamentale contributo curato da Emilio Gabba e Marinella Pasquinucci: GABBA e PASQUINUCCI 1979; inoltre WHITTAKER 1988; HERMON 2001, p. 286; GIARDINA 2005; sul regime giuridico del pascolo attraverso il tempo, i conflitti per il controllo delle "dogane", la continuità o discontinuità dell'allevamento transumante fra antichità e medioevo, la metodologia di utilizzazione ed interpretazione delle fonti si vedano AA. VV. 1990, CARRIER 1980, CORBIER 1991, GABBA 1985, HERMON 2001, MAGGI *et Al.* 1991, NARCISO 1991, PASQUINUCCI 1979 e WHITTAKER C. R. 1988; per l'area umbro-laziale si veda ad es. SPADA 2002.

³ Per la consistente bibliografia esistente sulle mura *cilopiche* del Cicolano si rinvia ai vari contributi presenti in questo Quaderno ed anche al contributo di FILIPPI 1984, nota 1.

tavia dei problemi di interpretazione ⁴ –, sia nell'*ager aequiculanus*, dove finora sembravano mancare riscontri sul campo relativi anche alla questione della sistemazione dei pascoli montani. Successivamente dall'età augustea il territorio fu diviso tra due municipi: *Cliternia*, ubicabile nei pressi di Capradosso, e *Nersae* nei pressi dell'attuale Nesce.

La transumanza: greggi in movimento dal Cicolano - Reatino verso l'Apulia?

La transumanza consiste nel trasporto stagionale (*transumare* appunto) delle greggi dal pascolo invernale a quello estivo (e viceversa), al fine di avere a disposizione tutto l'anno il sostentamento necessario per il bestiame; tutto ciò avveniva sia tramite piccoli spostamenti di un ridotto numero di capi di animali tra la montagna e la sottostante pianura (la cosiddetta *transumanza verticale* a corto raggio o *monticazione*), sia tramite grandi spostamenti di nutrite greggi della durata di diversi giorni lungo dei tracciati, le *calles* ⁵, che coprivano distanze assai considerevoli (la cosiddetta *transumanza orizzontale* a lungo raggio, ad es. dall'Appennino centrale al Viterbese, l'Agro Romano o l'Agro Pontino ⁶, ovvero dall'Appennino centrale ai territori pugliesi).

Un colpo d'occhio alla fig. 1 permette di apprezzare come l'Italia centrale abbia una naturale vocazione di pascolo estivo, essendo caratterizzata da una preponderante presenza di pascoli di altura (oltre i 1000 metri di quota); viceversa appare evidente che i più vasti pascoli invernali di fondovalle si sviluppino nel tavoliere pugliese o sulla costa tirrenica.

Quale forma di transumanza possiamo ipotizzare per il Cicolano in età antica?

Finora gli Autori, che se ne sono occupati solo marginalmente, hanno chiamato in causa le condizioni orografiche e ambientali della zona che avrebbero sfavorito la costituzione di grandi greggi ed ostacolato i percorsi di lunga tratta ⁷, concludendo che la pastorizia locale dovesse essere molto parcellizzata e identificabile con quella che abbiamo definito come transumanza verticale ⁸, cioè brevi trasferimenti verticali di pochi capi di bestiame dai pascoli invernali delle pianura (ad es. dalla piana di Corvaro) a quelli estivi nelle limitrofe aree di alta montagna (ad es. altipiani di Rascino, Aquilente, Nuria, etc.) ⁹. Nonostante questo scenario assai circoscritto, alcuni di questi Autori hanno riconosciuto nelle numerosissime strutture in opera poligonale ¹⁰ disseminate nel Cicolano (per un preliminare elenco di quelle che abbiamo preso in considerazione si veda in appendice) uno

⁴ Sulla bibliografia inerente alla centuriazione dell'*ager albensis* si veda la bibliografia fornita da ROSE 2002, nota 8.

⁵ Infatti solo in età post Teodosiana verrà in uso la parola "tratturo", vocabolo derivante dal latino *tractoria*, che designava il privilegio dell'uso gratuito di suolo pubblico, esteso poi al transito del pastore transumante.

⁶ Su questo punto la testimonianza di Plinio nella epistola da *Laurentum* (PLIN., *Ep.*, II, 17, 3 e 28) è piuttosto inequivoca e più volte ribadita.

⁷ ROSE 2002 p. 180.

⁸ STAFFA 1987, 48.

⁹ REGGIANI MASSARINI 1988, 16.

¹⁰ Strutture, è bene ricordarlo, la cui realizzazione comporta a nostro avviso un grande potere di coercizione sociale al fine di avere a disposizione un ingente quantitativo di manodopera anche specializzata per realizzarle.

stretto legame con le esigenze delle comunità di questi pastori il cui semi-nomadismo esclude recinzioni fondiari e coltivazioni che possono essere distrutte dal passaggio degli animali ¹¹. Anche altre strutture archeologiche sono state ricondotte alla pratica della pastorizia locale: i grandi recinti realizzati con muri di pietrame di media e grande pezzatura in località Colle Pezzuto (90x100 metri, vicino ad una dolina) ¹² o sugli altipiani di Rascino ¹³ (45x80 metri). All'interno di ambedue i siti si rinvennero frammenti di tegole e ceramica comune di età romana.

Quanto finora esposto però non risponde sostanzialmente alla domanda che ci siamo posti: quale forma di transumanza era adottata in antico nel Cicolano, verticale a breve raggio o orizzontale ed interappenninica a lungo raggio?

Alcuni indizi provenienti dall'analisi delle fonti storiche offrono uno spaccato abbastanza chiaro, interpretabile solo in un contesto di transumanza orizzontale ad ampio raggio, almeno a partire dal II – I sec. a.C.

È il caso, ad esempio, della testimonianza, verosimilmente ritenuta un caso eccezionale anche per il periodo antico, dei percorsi transumanti tra i pascoli estivi della Sabina settentrionale interna a quelli invernali della Magna Grecia testimoniati da Varrone che, nel *De re rustica*, riferisce di un tale *Publius Aufidio Pontianuus Amiterninus* ed il suo gregge che avevano utilizzato tali percorsi per spostarsi dall'*Umbria ultima* agli *emporia* del Meta-pontino ¹⁴; sempre Varrone, in un altro passo, ci informa comunque che i lunghi spostamenti dalla Sabina alla meno lontana *Apulia* erano considerati usuali ¹⁵. Con grande probabilità *Publius* dovette seguire il tracciato più rapido fra l'*Umbria ultima* ed il Metapontino ossia un percorso che, dal Reatino ed il Cicolano, andava ad innestarsi all'odierno tratturo *Alba Fucens – Luceria* (oggi L'Aquila-Foggia) e quindi snodarsi, nella parte iniziale, tra i fiumi Velino e Salto.

Ed ancora uno scenario suggestivo ci viene fornito dalla Hermon ¹⁶ la quale nel paragrafo significativamente intitolato '*Conquête de la Sabine au rythme de la transhumance*', descrive come M. Curio Dentato nel 290 a.C. muovendo dal Sannio alla conquista della Sabina "*suivi le trajet des routes ancestrales de transhumance jusqu'à la plaine réatine, en rencontrant sur son chemin une multitude d'hommes et de troupeaux*". Questi uomini che M. Curio Dentato incontra (Sabini? Equi?) stavano spostandosi lungo dei percorsi appenninici e vennero uccisi dall'esercito romano che giunse infine ai loro villaggi ormai deserti, incendiandoli. Questi gruppi di uomini e donne evidentemente muovevano assieme alle loro greggi (siamo nell'autunno del 290 a.C., cioè quando i pascoli estivi di montagna stanno per imbiancarsi di neve) attraverso le montagne, dai loro villaggi montani ai pascoli estivi dell'*Apulia*. Le fonti storiche descrivono questi itinerari armentizi col sugge-

¹¹ REGGIANI MASSARINI 1988, 16.

¹² Si veda FARINETTI 2007, 125-126; vicino ad una dolina carsica sono ubicati anche i materiali del Bronzo recente in loc. Leuta (toponimo locale da 'otare', cioè portare il gregge allo stato brado a pascolare) FILIPPI 1984, 168.

¹³ BARKER e GRANT 1991, 34-37 e BARKER e MATTINGLY 1989 i due autori ipotizzano, almeno per il periodo imperiale, anche uno sfruttamento agricolo delle conche alluvionali contemporaneamente ad una utilizzazione a pascolo delle altre aree.

¹⁴ VARRO. *r.r.* 2.1.17; 2.2.9; 2.8.5;

¹⁵ VARRO, *r.r.*, III. 17, 9: '*Apuli solent pecuarii facere, qui per calles in Montes Sabinos pecus ducunt*'.

¹⁶ HERMON 2001, pp. 180 e ss.

stivo termine di *occulta itinera* o, altrove, *incertas vias*¹⁷, cioè, parafrasando il contenuto semantico, percorsi nascosti tra le pieghe del paesaggio montano, a volte preferiti anche dall'esercito romano alle vie consolari in virtù del loro tracciato virtualmente diretto che permetteva spostamenti strategici assai rapidi (ed 'occulti' a chi non li conosceva), attraverso l'Appennino.

Anche in epoche successive gli Statuti medievali del Cicolano (XIII sec.) documentano la transumanza orizzontale a lungo raggio, ad esempio trattando del diritto del signore sui monti e sui pascoli ed in particolare sul tributo dell'*herbaticus* (del pascolo) che era dovuto anche da coloro che portavano a svernare le greggi dai pascoli del Cicolano ai pascoli '*in partibus Urbis et Apuliae*'¹⁸.

I tratturi del Cicolano: metodologie di individuazione dei percorsi armentizi

La traccia più concreta della pratica della transumanza si traduce nella presenza sul territorio dei tratturi.

Queste "autostrade verdi" (termine moderno con cui infelicemente sono appellati questi percorsi) o, più suggestivamente, gli *obscura itinera* o *incertas vias* ricordati precedentemente, dovevano permettere il passaggio rapido di assai numerose greggi e mandrie dai pascoli estivi in montagna ai pascoli invernali in valle. Questa rete di percorsi è il risultato di una serie di "aggiustamenti" e modifiche a direttrici individuate dall'uomo già a partire da età pre-protostorica. La morfologia del territorio deve averne condizionato il tracciato attraverso punti di passaggio imprescindibili come i guadi ed i passi montani, mentre i crinali collinari, le zone d'alta quota o le valli fluviali ne rendevano, per loro natura, più fluido il tracciato¹⁹.

Le greggi dovevano alimentarsi lungo il cammino²⁰, era quindi necessario che i tratturi avessero una larghezza adeguata, ove possibile anche oltre 100 metri di ampiezza²¹.

Queste *calles* (è questo il termine latino tecnico per designare i tratturi)²² e le *viae publicae* erano percorribili senza impedimento e tale loro statuto, di antichissima tradizio-

¹⁷ SISENNA, fr. 6, Peter, Nonius, 599-600; FRONTINO, *Strat.*, 1, 7, 4: "M. 'Curius adversus Sabinos, qui ingenti exercitu conscripto, relictis finibus suis nostros occupaverant, occultis itineribus, manum misit, quae desolatos agros eorum, vicisque per diversa incendit'".

¹⁸ SELLA 1931, p. 868.

¹⁹ Si presti attenzione al fatto che i tratturi, a differenza della viabilità ordinaria, venivano percorsi solo nei mesi in cui era assai improbabile si verificassero nevicate, rendendo impraticabili le creste ed i valichi alto collinari e montani. In quest'ultimo caso, infatti, il tratturo protostorico può aver dato luogo anche alla strutturazione di una viabilità romana di grande comunicazione come le stesse Via Flaminia, la Salaria, la Tiburtina, la Traiana costiera, la Valeria tiburtina, etc.

²⁰ VARRO, *r.r.* II, 10, 11.

²¹ Fuori dall'Italia, in Spagna, le *cañadas reales* misuravano invece 75 metri e le *cañadas trasversos* o *cordales* erano di 37,50 metri, più piccole erano poi le *carraires* francesi e le *trazzere* siciliane, da 32 metri. Crediamo sia interessante notare come tutte queste misure siano multiplo o sotto multiplo dell'unità di misura lineare agraria romana per eccellenza, ossia l'*actus*, pari generalmente a circa 35,5 metri: si spazia infatti dal 1/2 *actus* dei bracci ai tre *actus* del tratturo reale aragonese da 111 metri. Sul riconoscimento della corrispondenza tra l'ampiezza dei tratturi attuali e l'*actus* romano vedi Camerieri 2009, p. 39.

²² VARRO, *r.r.*, III, 17, 9: '*Apuli solent pecuarii facere, qui per calles in Montes Sabinos pecus ducunt*'.

ne, venne definitivamente sancito dalla *Lex Agraria* del 111 a.C.²³. Lungo essi si effettuava solo il controllo del pagamento della *scriptura*, ossia della tassa di concessione del pascolo pubblico²⁴.

In Italia gli esempi più significativi di queste vie armentizie sono documentati nel centro-sud, tra Abruzzo e Puglia²⁵. Qui il ritmo pastorale antico che sfruttava sistematicamente ed ufficialmente i pascoli complementari dei rilievi appenninici e delle pianure della Puglia settentrionale non si interruppe mai, neppure tra l'età tardo-antica e l'alto medioevo. Grazie ad Alfonso V d'Aragona, re di Napoli nel 1442 che fissò nel 1447 con un nuovo *corpus* giuridico la consuetudine antica²⁶, questa rete di tratturi di antica origine tra l'Aquilano ed il Tavoliere e tra il Fucino ed il Foggiano/Metapontino è giunta a noi pressoché intatta, cristallizzata nel paesaggio ed ancora oggi estremamente evidente.

Purtroppo il Cicolano ebbe una sorte diversa, come tutti quei territori ubicati a cavallo oppure a settentrione del confine col Regno Borbonico: la mancanza di una normativa puntuale relativa alla confinazione giuridica e mediante termini della rete tratturale ha reso questi tracciati più evanescenti, a stento oggi riconoscibili nel paesaggio.

Stante questa situazione, due metodi recentemente proposti dagli Autori del presente contributo hanno permesso di individuare le tracce fossili dei tratturi antichi anche nei territori dell'Alta Sabina e dell'Umbria, estremi limiti settentrionali delle vie armentizie dirette verso il Foggiano ed il Metapontino.

Il primo metodo di analisi ha inaspettatamente messo in luce, in maniera singolare ed eloquente, indizi piuttosto concreti della presenza di questi percorsi di transumanza all'interno di piani geometrico-topografici delle centuriazioni dei territori di *Reate*, *Nursia*, *Falacrinae*, *Amiternum*, *Aveia*, *Spoletium* ed *Hispellum*²⁷. Nei suddetti territori si assiste infatti alla cristallizzazione dei tracciati tratturali nei tratti in cui essi attraversano le zone vallive centuriate: questi tratturi sono riconoscibili grazie alla fenomenologia di divagamento di alcune strade moderne all'interno del sedime tratturale, coerentemente orientato con i relitti fossili del parcellare antico (fig. 2, 3). Queste strade oscillano all'interno di una fascia di valore costante di poco inferiore ai 110 m., equivalente cioè alla larghezza dei "Tratturi Reali" prevista dalla normativa Aragonese del XV sec. corrispondente al valore di 3 *actus*. Tale anomala divagazione mostra una evidentissima analogia con i tratturi aragonesi ancora oggi facilmente individuabili sul terreno (fig. 4) o attraverso le immagini aeree, ad esempio quelle tratte da Google Earth (fig. 5)²⁸.

Purtroppo nel Cicolano non esistono, almeno finora, studi sistematici sulla suddivisione agraria romana delle zone vallive e quindi non abbiamo ancora cognizioni di eventuali

²³ CIL I², 585.

²⁴ VARRO, *r.r.* II, 2, 9.

²⁵ PETROCELLI 1999.

²⁶ Con propria *Prammatica* (regio decreto) del 1 agosto del 1447 Alfonso V fissò, tra l'altro, le larghezze delle varie tipologie di percorsi che, nella maggioranza dei casi, raggiungevano i 111 metri di ampiezza. A questi seguivano poi i tratturelli (ortogonali ai primi), compresi tra i 32 ed i 38 metri, ed i bracci dai 12 ai 18 metri. Si veda PASQUINUCCI 1979, p. 170; sul tema della normativa e dei tratturi alfonisini e della transumanza in Puglia *cfr.* AA.VV. 1990.

²⁷ CAMERIERI 2009a, 2009b, 2009c, CAMERIERI cds 2011 (catalogo mostra Norcia), CAMERIERI e MATTIOLI cds 2011, CAMERIERI e MANCONI cds 2011.

²⁸ Si veda ad es. il tratto tra Morgia Campanaro e Lucito (Campobasso).



Fig. 2 – Persistenza del KM – *callis* tra Piediripa e S. Pellegrino nel piano di Santa Scolastica (Norcia, Perugia)



Fig. 3 – La *callis* da Piediripa a S. Pellegrino come si presenta nel quadro dell'ipotesi ricostruttiva della centuriazione di *Nursia* nella zona di Valle Caldana.

tratturi cristallizzati nella trama parcellare antica, sebbene la semplice “carto-interpretazione” consente già di annoverare tra i possibili tratturi fossili, il tratto della strada cd. *Via Quinctia*²⁹ che uscendo dalla Valle del Salto va a congiungersi all’attuale tratturo per Foggia a Celano, sottoposta alla dominanza visuale diretta ed incombente delle fortificazioni

²⁹ VAN WONTERGHEM 1989.



Fig. 4 – Particolare di un tratturo nel territorio di Campobasso.



Fig. 5 – Particolare di un tratturo nel territorio di Campobasso visto da fotografia aerea.

del colle di Pettorino e di quello di Albe Vecchia nel sistema difensivo della Colonia latina di *Alba Fucens* (fig. 6, 7).

Il secondo metodo di individuazione dei tratturi che abbiamo potuto applicare con successo al territorio del Cicolano si è rivelato assai interessante. Il metodo è quello della

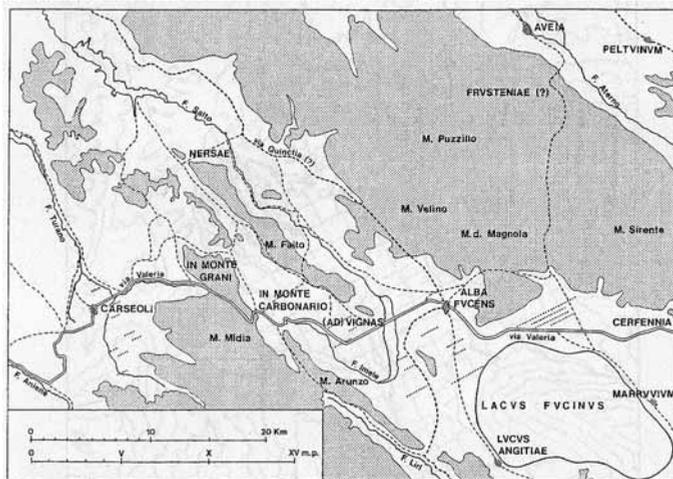


Fig. 6 – Schema della viabilità antica nel territorio di *Alba Fucens* (da van Wouterghem 1989)



Fig. 7 – Panoramica a 270° da Alba Vecchia su Fucino e rilievi del Cicolano (in rosso la Via Quinticia (?), in verde uno dei due tratturi *Alba Fucens* – Corvaro – Rascino).

cost-surface analysis in ambiente GIS, cioè un metodo di analisi territoriale informatizzata basata sulla possibilità di assegnare un ‘costo’ (in termini di consumo energetico, tempo, velocità, ecc.) allo spostamento di un uomo da un punto all’altro di un territorio e quindi di determinare quali siano i percorsi migliori di attraversamento (*least cost paths* e *corridors*).

La *cost-surface analysis* prende le mosse un modello digitale del terreno (*Digital Elevation Model* – DEM, nel nostro caso con risoluzione di 10 metri) dal quale viene ricavata una mappa *raster* delle pendenze (*slope* in gradi) (fig. 8a); a ciascuna cella di questa mappa viene assegnato un nuovo valore in termini di energia spesa per attraversarla (in kcal), creando una cosiddetta *friction surface*, una mappa cioè che rappresenta, con diversi valori (e colori), lo sforzo fisico umano necessario per percorrere ogni singola cella/porzione di territorio (fig. 8b)³⁰; a questo punto l’algoritmo delle *cost-surface analysis* è in grado di calcolare il valore energetico cumulativo di spostamento da un punto all’altro del territorio, mettendo in luce quali sono i corridoi di passaggio migliori, cioè quelli attraverso i quali un individuo impegna meno fatica per raggiungere la meta (fig. 8c). Nel nostro

³⁰ WHEATLEY e GILLINGS 2002, p. 154.

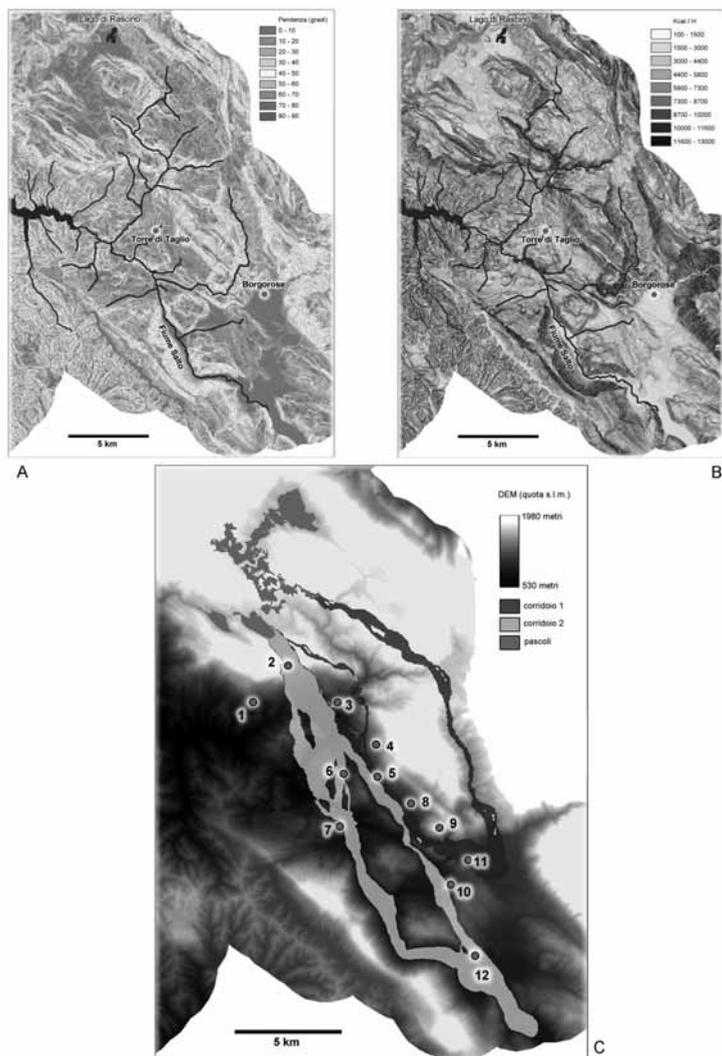


Fig. 8 - *Cost-surface analysis* dell'area compresa tra il Cicolano ed il tratturo *Alba Fucens* – Foggia: 1 S. Lorenzo in Fano, 2 S. Angelo in Cacumine Montis, 3 S. Nicola, 4 Alzano, 5 Collevetere, 6 Arencunola, 7 S. Angelo in Vatica, 8 S. Savino, 9 S. Mauro in Fano, 10 S. Giovanni in Leopardò, 11 S. Maria delle Grazie, 12 S. Martino di Torano.

caso per calcolare la superficie di frizione abbiamo utilizzato i valori fisiologici di PANDOLFS *et Al.* 1976 e la formula di conversione già applicata con successo nello studio della transumanza antica nella penisola iberica³¹. Nel caso specifico dei tratturi, il tempo di percorrenza e le energie consumate durante il tragitto a piedi sono infatti fattori cruciali della

³¹ MURRIETA 2007, 2009b; MURRIETA *et Al.* Cds.

mobilità pastorale ed hanno determinato la scelta degli itinerari da percorrere ³², i più brevi ed i meno faticosi possibile appunto.

Il risultato nell'area del Cicolano è assai interessante (fig. 9) e trova una puntuale corrispondenza topografica sia con il tracciato dei tratturi ipotizzato da una preliminare interpretazione cartografica dell'area sia, soprattutto, con la distribuzione sul territorio delle costruzioni in opera poligonale (per un elenco si veda appendice): la maggior parte di queste sembrano disporsi lungo il corridoio di percorrenza migliore che unisce *Alba Fucens* ai pascoli estivi d'alta quota di Cornino, di Rascino, di Campolasca e dell'Aquilente.

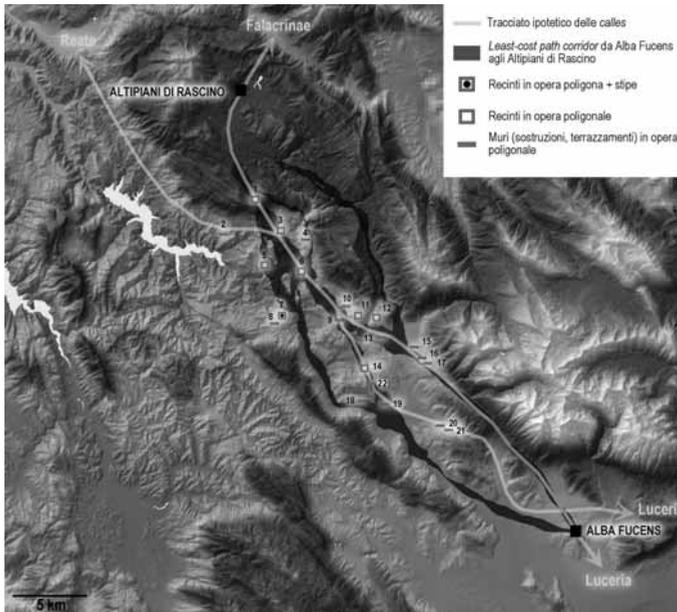


Fig. 9 – Schema riassuntivo dei tratturi (*calles*), dei siti in opera poligonale e dei corridoi di *least coast path* tra *Alba Fucens* ed gli altipiani di Rascino.

A questo punto appare evidente che il modello territoriale sotteso alla realizzazione delle strutture in opera poligonale è legato al controllo dei tratturi e del transito degli armenti che sfruttavano in modo complementare i pascoli estivi del Cicolano e del Reatino e, stando a quanto finora esposto, i pascoli invernali dell'*Apulia*.

Quale sistema economico poteva essere stato capace di allestire una così grandiosa strutturazione del territorio legata alla transumanza, una strutturazione che sottende una gestione - per così dire - a grande scala economica della mobilità pastorale?

A nostro avviso l'attore principale fu molto probabilmente Roma, per mezzo della colonia di *Alba Fucens*, al momento della conquista del territorio degli Equi tra IV e III sec. a.C..

³² MURRIETA 2009a.

Il ruolo di *Alba Fucens* nel controllo della grande transumanza orizzontale intrappenninica

Il corridoio di migliore percorrenza e le tracce fossili di antichi tratturi per raggiungere da meridione i pascoli estivi del Cicolano si originano da *Alba Fucens*.

Alla fine del IV sec. a.C., come noto, con le guerre sannitiche il problema del controllo dei pascoli in Appennino e soprattutto delle vie di transito per portare le greggi in quei luoghi assurse a *casus belli*. Le città apule di *Luceria* ed *Arpi* chiesero l'intervento di Roma per contrastare le incursioni sannitiche che disturbavano la transumanza annuale verso l'Appennino. Roma rispose con la deduzione di una colonia latina a *Luceria* nel 314 a.C..

Questo evento, nello scacchiere dell'Italia centro-meridionale, si rivelò da un lato la mossa vincente che completò l'accerchiamento romano dei Sanniti, e dall'altro permise a Roma di controllare lo sbocco del sistema dei pascoli e delle vie di transito dai territori sabellici a quelli apuli, sino a quel momento contrastati proprio dai Sanniti che vi si frapponevano incuneandosi verso settentrione sino a Pietrabbondante³³. Non a caso l'importanza di *Luceria* permarrà intatta sin quasi ai nostri giorni, come sede della "Dogana delle Pecore".

Subito dopo questi eventi si offrì a Roma un'altra preziosissima occasione per completare il disegno strategico che doveva portare al completo controllo ed alla regolamentazione della pastorizia transumante verso settentrione, evidentemente percepita come una delle principali attività economico-strategiche nell'Italia centro-meridionale.

Il violentissimo *raid* romano contro gli Equi del 304 a.C., concluso con la conquista, secondo Livio³⁴, di 31 *oppida* in cinquanta giorni e con la strage di gran parte della popolazione, permise a Roma di consolidare questa posizione con la fondazione di una nuova colonia latina, *Alba Fucens* nel 303 a.C.³⁵. Il centro urbano di questa colonia, circondato da una imponente cerchia muraria in opera poligonale, era una vera e propria testa di ponte nel territorio degli Equi³⁶, ed occupava una posizione estremamente strategica, essendo collocata al vertice più settentrionale del sistema di ampie valli intermontane ed a controllo di ogni transito che avvenisse dalla Sabina alla costa Tirrenica ed Adriatica (fig.7).

È da questo momento che la transumanza orizzontale appenninica sembra strutturarsi come una economia a grande scala, sul lungo tragitto di circa 200 km che dal Cicolano – Reatino porta verso l'*Apulia*³⁷.

Non a caso il primo edificio pubblico di *Alba Fucens* sembra essere il santuario dedicato ad Ercole, poi monumentalizzato come *sacellum* dominante l'asse lungo del *forum pecuarium*. Ercole, che già godeva di grandissima popolarità nelle regioni interne dell'Appennino, è strettamente collegato alla pratica della transumanza tra le popolazioni italiche³⁸. Il suo culto rivestiva un importante ruolo anche per i coloni Romani e Latini stanziati lungo

³³ COARELLI e LA REGINA 1984.

³⁴ LIVIO, IX, 45.

³⁵ Secondo Livio l'anno seguente gli Equi tentarono un disperato attacco contro la colonia ma furono respinti (LIVIO, X, 1, 7).

³⁶ BISPHAM 2006.

³⁷ HERMON p.129,130.

³⁸ VAN WONTERGHAM 1973, 1992; CORBIER 1991; TORELLI 1993, 105-117.

la frontiera interna di montagna che fronteggiava la terra degli Equi e dei Marsi (popolazioni con uno stile di vita completamente differente da quello del pianure urbanizzate della costa tirrenica). Il culto di Ercole fu infatti un ottimo canale di integrazione della popolazione locale 'pastorale' sottomessa alla nuova colonia ed alla nuova organizzazione della società, del territorio e dell'economia romana. Come già notato dalla Torelli³⁹ il culto di Ercole Salario ad *Alba Fucens* dimostra che una cura particolare venne posta nello sfruttare la tradizione Romana e Latina a favore di una integrazione economica tra la nuova fondazione e le aree circostanti, una integrazione che può bene essere spiegata in termini di potenziamento della dominanza socio-economica dei Latini urbanizzati sulle aree limitrofe non urbanizzate.

Il ruolo di *Alba Fucens* nella realizzazione delle opere poligonali del Cicolano

Ad Alba fu dedotto il numero impressionante di 6000 coloni⁴⁰.

Come possiamo giustificare un numero così alto di uomini?

Vi devono essere stati motivi sicuramente d'ordine militare: la fondazione della colonia latina di *Alba Fucens* servì, come detto, da trampolino di lancio per una ulteriore espansione romana; ma vi furono anche, e soprattutto, motivi economici, legati al controllo della risorsa strategica della transumanza. *Alba Fucens*, come detto, era il punto di confluenza dei tratturi, bracci e tratturelli che scendevano dai pascoli estivi degli altipiani circostanti ed era il punto di partenza del grande tratturo diretto a *Luceria*, altra colonia latina di poco anteriore, o diretti nel Lazio attraverso la via Tiburtina Valeria. È bene ricordare che del materiale archeologico proveniente dalla Campania e dall'Apulia, databile soprattutto alla prima metà del III sec. A.C., è stato rinvenuto ad *Alba Fucens* ed è stato interpretato come merce di scambio commerciale legato alla pastorizia transumante⁴¹. Il culto di Ercole, come abbiamo visto strettamente legato alla pastorizia ed all'allevamento nomade, era poi diffuso anche nel Cicolano, come mostra la presenza di due dediche alla divinità trovate a Villeroze, una delle quali di età repubblicana⁴².

In questo scacchiere politico-economico si inserisce anche, tredici anni dopo la fondazione di *Alba Fucens*, una variabile probabilmente pazientemente costruita ed attesa dai romani, a seguito della conquista della Sabina interna da parte di M' Curio Dentato, ossia la fondazione della prefettura di *Reate*, forte di robuste assegnazioni viritane o *venditio questoriae*, a cittadini di diritto romano, rispetto ai quali, come noto⁴³, le colonie latine come *Alba Fucens* dovevano protezione. La estrema vicinanza tra *Alba Fucens* e *Reate* rende più che plausibile immaginare che questo vincolo giuridico di protezione sussistesse anche tra questi due centri e che coinvolgesse *Reate* in un rapporto a tre, anche con un'altra vicinissima colonia latina, ossia *Narnia* praticamente coeva di *Alba* (299 a.C.).

Per il momento ci soffermeremo soltanto sul rapporto tra *Alba* e *Reate*, che sul terreno è rappresentato dalla valle del fiume Salto, cuore del Cicolano.

³⁹ TORELLI 1999, p. 39.

⁴⁰ LIVIO X, 1; VELLEIO, I 14.

⁴¹ MERTENS 1988, p. 104.

⁴² CIL IX, 4103, 4104.

⁴³ SALMON, p.14.

La Prefettura di *Reate* diviene ben presto, insieme a *Luceria*, il principale centro di esazione della *scriptura* d'Italia (pagamento della tassa di concessione del pascolo pubblico), e questo denuncia che il reale punto di attestazione in Sabina della grande transumanza appenninica non va ricercato solo ad *Alba*, che come abbiamo visto è colonia militare, ma bensì a Rieti, una prefettura civile.

Ma da dove passava il tratturo (la *callis*) della Valle del Salto?

É possibile ancora riconoscerla?

Cosa ne caratterizzava la presenza?

E se esistono elementi caratterizzanti come possono essere riconosciuti e classificati?

Finora dai dati che abbiamo potuto raccogliere possiamo suggestivamente immaginare che le strutture in opera poligonale di III e IV maniera che punteggiano la valle con inconsueta frequenza e secondo delle direttrici ben precise (individuate anche dall'analisi GIS) altro non siano che le infrastrutture 'dell'asse attrezzato' delle *calles*, e che l'opera poligonale, sempre collocabile tra fine IV e inizio III sec. a. C., vada interpretata come il marchio, il *sema*, l'icona (imponente e ferrigna), della presenza pervasiva della colonia latina e dei suoi (non a caso) 6.000 coloni, carpentieri, muratori, agricoltori, amministratori e soldati.

A questo primo approccio di studio territoriale dovrà tuttavia seguire una rilettura della centuriazione di *Alba Fucens* per individuare le tracce dell'attraversamento delle *calles* nelle pianure, ed una serie di *survey* per approfondire sia lo sviluppo planimetrico delle strutture in opera poligonale (troppo spesso assai poco documentato)⁴⁴, oltre che individuare puntualmente il tracciato anche dell'ultimo tratto del/dei tratturo/i antichi verso Rieti, e chiarire finalmente il vero eventuale rapporto instaurato tra tratti di mura poligonali e viabilità, soprattutto nei casi di strutture di sostruzione lineare.

Aperti, e del tutto non affrontati finora, rimangono i problemi legati alle strutture 'accessorie' alla mobilità pastorale antica come ad esempio quelle legate alla tutela del transito (anche in senso religioso) ed all'ospitalità.

APPENDICE - Elenco delle strutture in opera poligonale del Cicolano

1 – Sant'Angelo in Cacumine (Comune Fiamignano)

Descrizione: Recinto in opera poligonale.

Bibliografia recente: FILIPPI 1984 p. 174; Tesi E. IMPERATORI (<http://www.valledelsalto.it/images/pdfs/tesi-eugenia-imperatori.pdf>).

2 – San Lorenzo in Fano (Comune Fiamignano)

Descrizione: Muro di sostruzione in opera poligonale di III maniera.

Bibliografia recente: Tesi E. IMPERATORI (<http://www.valledelsalto.it/images/pdfs/tesi-eugenia-imperatori.pdf>).

⁴⁴ Strutture che già da una prima superficialissima visita in occasione della stesura dei contributi del presente Quaderno hanno rivelato forte attinenza tipologico costruttiva con le stesse mura del centro urbano di *Alba Fucens*: ci riferiamo in particolare alla sospetta presenza di una porta lungo il perimetro della cinta del sito di S. Giovanni in Leopardis, fiancheggiata da un bastione sceo, strutturalmente e planimetricamente identica (per quello che ora è possibile vedere), alla Porta Fellonica della colonia latina.

3 – San Nicola (Comune di Fiamignano)

Descrizione: Recinto (?) in opera poligonale.

Bibliografia recente: Tesi E. IMPERATORI (<http://www.valledelsalto.it/images/pdfs/tesi-eugenia-imperatori.pdf>).

4 – Alzano – Grotta del Cavaliere (Comune Pescorocchiano)

Descrizione: Serie di muri di terrazzamento in opera poligonale.

Bibliografia recente: ARMANI-MARTIRE 1985, Tesi E. IMPERATORI (<http://www.valledelsalto.it/images/pdfs/tesi-eugenia-imperatori.pdf>).

5 – Arencunola (Comune Pescorocchiano)

Descrizione: Recinto in opera poligonale.

Bibliografia recente: Tesi E. IMPERATORI (<http://www.valledelsalto.it/images/pdfs/tesi-eugenia-imperatori.pdf>).

6 – Collevetere (Comune Pescorocchiano)

Descrizione: Recinto in opera poligonale.

Bibliografia recente: Tesi E. IMPERATORI (<http://www.valledelsalto.it/images/pdfs/tesi-eugenia-imperatori.pdf>).

7 - Sant'Angelo in Vaticca (Comune di Pescorocchiano)

Descrizione: Recinto di III-IV maniera; due falli scolpiti all'angolo tra muro est e sud; materiali fittili di stipe votiva (frammenti di ceramica a vernice nera, sigillata italica e africana, teste isolate del tipo velato, maschere votive, ex-voto raffiguranti occhi, arti, organi genitali maschili e femminili, tavolette poliviscerali, piccoli bronzi raffiguranti Marte ed Ercole nonché oggetti quali anelli, *fibulae*); tra i rinvenimenti anche numerosa ossa animali con valori dell'85% per ovini, 13% dei suini e 2% dei bovini (DE GROSSI MAZZORIN 1995, p. 484); i materiali rinvenuti sono collocabili cronologicamente tra la fine del IV e la metà del II sec. a.C) (ALVINO 1995; FILIPPI 1984, pp. 171-172 e nota 24). Dai disegni del Simelli si evince la presenza di un basamento di blocchi accostati identificabile con un santuario, non più visibile. Secondo Eugenia dai disegni del Simelli è identificabile anche una lastra semicircolare con apertura semicircolare, assai simile alla struttura sotterranea del complesso della 'Grotta del Cavaliere' di Alzano.

Bibliografia recente: Tesi E. IMPERATORI (<http://www.valledelsalto.it/images/pdfs/tesi-eugenia-imperatori.pdf>); DE GROSSI MAZZORIN 1995; ALVINO 1995; FILIPPI 1984; STAFFA 1986.

8 - San Silvestro (Comune Pescorocchiano)

Descrizione: Muro di sostruzione (?).

Bibliografia recente: (?).

9 – Ponte dell'Ospedale e Loc. Colle (Comune Borgorose)

Descrizione: Strutture non meglio identificate (ponte? muri?) in muri opera poligonale.

Bibliografia recente: FILIPPI 1984 p. 173 nota 29.

10 – San Saino o San Savino (Comune Borgorose)

Descrizione: Muro di sostruzione/terrazzamento in opera poligonale di IV maniera.

Bibliografia recente: Tesi E. IMPERATORI (<http://www.valledelsalto.it/images/pdfs/tesi-eugenia-imperatori.pdf>).

11 – San Mauro in Fano (Comune Borgorose)

Descrizione: Recinto (?) in opera poligonale.

Bibliografia recente: Tesi E. IMPERATORI (<http://www.valledelsalto.it/images/pdfs/tesi-eugenia-imperatori.pdf>).

12 – Monte Frontino (Comune Borgorose)

Descrizione: Recinto (?) in opera poligonale.

Bibliografia recente: STAFFA 1987, p. 47.

13 – Santa Maria delle Grazie (Comune Borgorose)

Descrizione: Muro di sostruzione/terrazzamento in opera poligonale di III maniera.

Bibliografia recente: Tesi E. IMPERATORI (<http://www.valledelsalto.it/images/pdfs/tesi-eugenia-imperatori.pdf>).

14 – San Giovanni in Leopardis (Comune Borgorose)

Descrizione: Recinto in opera poligonale; sul lato nord è stato raccolto un probabile frammento di terracotta votiva.

Bibliografia recente: Tesi E. IMPERATORI (<http://www.valledelsalto.it/images/pdfs/tesi-eugenia-imperatori.pdf>), Filippi 1984 nota 44.

15 – S. Francesco Vecchio (S. Erasmo Vecchio) (Comune Borgorose)

Descrizione: Strutture non meglio identificate di muri in opera poligonale

Bibliografia recente: STAFFA 1987, p. 47.

16 – Arioli di Corvaro (Comune di Borgorose)

Descrizione: Sostruzioni in opera poligonale di II maniera; sul terreno sono visibili resti riferibili a murature in opera incerta e frammenti di tegole, vicino è stata trovata una macina da grano.

Bibliografia recente: STAFFA 1987, p. 46.

17 – Colle Riotti – Valle Terzana (Comune Borgorose)

Descrizione: Muro di sostruzione in opera poligonale conservato per una lunghezza di m 16 ca.

Bibliografia recente: FARINETTI 2010, p. 188 e fig. 3.

18 – Frontale (Comune Borgorose)

Descrizione: Muro di terrazzamento in opera poligonale.

Bibliografia recente: ROSE 2003, p. 116; DE SIMONE 2006. 112-113.

19 – San Martino di Torano (Comune Borgorose)

Descrizione: Muro di sostruzione (?) in opera poligonale.

Bibliografia recente: Tesi E. IMPERATORI (<http://www.valledelsalto.it/images/pdfs/tesi-eugenia-imperatori.pdf>); Colantoni *et Al.* 2009.

20 – Ara Santa (Comune Borgorose)

Descrizione: Muro di sostruzione di III-IV maniera.

Bibliografia recente: (?).

21 – Ara della Turchetta (Comune Borgorose)

Descrizione: Muro di sostruzione in opera poligonale.

Bibliografia recente: D. ROSE in questo volume dei Quaderni; Tesi E. IMPERATORI (<http://www.valledelsalto.it/images/pdfs/tesi-eugenia-imperatori.pdf>);

22- Colle Vincito (Comune Borgorose)

Descrizione: Muro di sostruzione/terrazzamento in opera poligonale.

Bibliografia recente: ROSE 2003.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aa. Vv. 1990, Atti delle Giornate Internazionali di Studio sulla Transumanza, L'Aquila-Sulmona-Campobasso-Foggia 4-7 novembre 1984, Ausilio ed.
- Alvino G., 1991, *Persistenze e trasformazioni nel Cicolano tra età equicola e romanizzazione*, Actes du Colloque International 'Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia Centro-Meridionale (IV – III sec. av. C.)', pp. 217- 226.
- Alvino G., 1995, *Santuari, culti e paesaggio in un'area italica. Il Cicolano*, Archeologia Laziale, XII.
- Alvino G. 2009, *Le Ville*, in Divus Vespasianus. *Il Bimillenario dei Flavi. Reate e l'Ager Reatinus*, Catalogo della Mostra, Rieti, pp. 83-90.
- Armani-Martire E., *Resti archeologici in località Monte Fratta di Alzano*, Xenia, 9,1985, p. 15 ss.
- Battaglini G. 2005, *La sal en las origines de la ciudad de Roma*, in *El Mediterráneo: la cultura del mar y la sal. Atti del III Congreso Internacional de Estudios Historicos*, J. Molina Vidal, M. Sánchez Fernández (a cura di), Santa Pola 2005, pp. 65-75.
- Barker G., Grant A., 1991, *Ancient and Modern Pastoralism in Central Italy: an interdisciplinary study of the Cicolano Muntains*, PBSR, 59, pp. 15-88.
- Barker G., Mattingly, 1989, *The countryside of Roman Sabina: some current archaeological approaches*, in *Il Territorio*, V, 1989, p. 41
- Baures P.Y., Favory F. 1976, *Etude morphologique des structures de l'exploitation rurale dans le colonies romaines de la Gaule méridionale*, Besançon 1976 (ciclostil.).
- Bispham E., 2006, *Coloniam deducere: how roman was roman colonization during the middle republic?*, in Guy Bradley & John Paul Wilson (eds), *Greek and Roman Colonization: originis, ideologies and interactions*, The Classical Press of Wales, pp. 73 – 160.
- Camerieri P. 2009a, *La ricerca della forma del catasto antico di Reate nella pianura di Rosea*, in Divus Vespasianus. *Il Bimillenario dei Flavi. Reate e l'Ager Reatinus*, Catalogo della Mostra, Rieti, pp. 39-48.
- Camerieri P. 2009b, *Le valli interne dell'alta Sabina e le antiche vie di transumanza*, in Divus Vespasianus. *Il Bimillenario dei Flavi. Falacrinae. Le origini di Vespasiano*, Catalogo della Mostra, Cittareale, pp. 40-44.
- Camerieri P. 2009c, *La ricerca della forma del catasto antico di Nursia nell'odierno Piano di Chiavano*, in Divus Vespasianus. *Il Bimillenario dei Flavi. I templi ed il forum di Villa San Silvestro*, Catalogo della mostra, Cascia, pp. 41-47.
- Camerieri P. 2009d, *La centuriazione dell'Ager Nursinus*, in Divus Vespasianus. *Il Bimillenario dei Flavi. Da Curio Dentato ai Vespasii*, Catalogo della Mostra, Norcia.
- Camerieri P., De Santis A. 2009, *La Via Curia*, in Divus Vespasianus. *Il Bimillenario dei Flavi. Reate e l'Ager Reatinus*, Catalogo della Mostra, Rieti, pp. 55-58.
- Camerieri P., De Santis A., Mattioli T. (cds), *La limitatio dell'Ager Reatinus. Paradigma del rapporto tra agrimensura e pastorizia, viabilità e assetto idrogeologico del territorio*, Agri Centuriati, Atti del Convegno Internazionale "Sistemi Centuriati e opere di assetto agrario tra età romana e primo medioevo. Aspetti metodologici, ricostruttivi e interpreta-

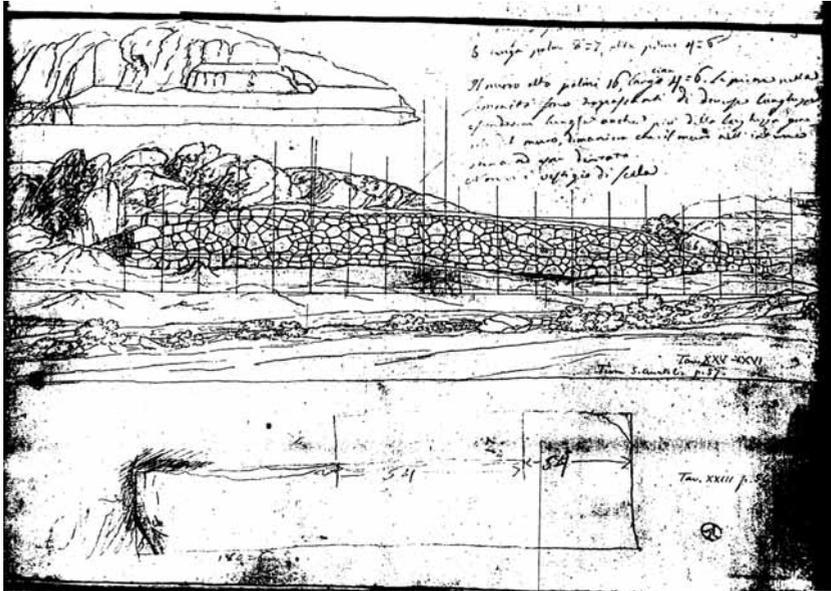
- tivi”, Borgoricco (Padova) – Lugo (Ravenna), 10-12 settembre 2009,
- Camerieri P., Manconi D. (cnds), *Le centuriazioni della Valle Umbra da Spoleto a Perugia*, in *Bollettino di Archeologia Online*, volume speciale in occasione del XVII Congresso dell’A.I.A.C., Roma 22-26 settembre 2008.
- Camerieri P., Mattioli T. (cnds), *Evoluzione del paesaggio nella Conca Reatina tra tarda protostoria e romanizzazione*, Atti della Giornata di Studio “La Protostoria nell’area del Lacus Velinus” in occasione della ricorrenza dei 50 anni dalla scomparsa di Giacomo Caprioli e degli 80 anni dalle scoperte di Campo Reatino e Campo Santa Susanna, Rieti, 12 Dicembre 2009.
- Carrier E. 1980, *Water and Grass: a Study in the Pastoral Economy of Southern Europe*. Londra, AMS Press..
- Coarelli F. 1982, *Lazio (Guide Archeologiche Laterza)*, Roma-Bari.
- Coarelli F., De Santis A., Gasparini V. 2009, *Le vallidell’antico Avens*, in Divus Vespasianus. *Il Bimillenario dei Flavi*. Falacrinae. *Le origini di Vespasiano*, Catalogo della Mostra, Cittareale, pp. 29-37.
- Coarelli F. 2009, *La romanizzazione della Sabina*, in Divus Vespasianus. *Il Bimillenario dei Flavi*. Reate e l’Ager Reatinus, Catalogo della Mostra, Rieti, pp. 11-16.
- Coarelli F., La Regina A., 1984, *Abruzzo e Molise (Guide Archeologiche Laterza)*, Roma-Bari
- Colantoni E., Colantoni G., McDonnell K. J., 2009, *Indagini archeologiche presso la chiesa di San Martino a Torano (Borgorose)*, Lazio&Sabina, 5.
- Corbier M. 1991, *La transhumance entre le Samnium et l’Apulie: continuités entre l’époque républicaine et l’époque impériale*, Atti del Convegno ‘*La romanisation du Samnium aux IIe et Ier siècles av. J.]C.*’, Napoli 4-5 nov. 1988, Publications du Centre Jean Bérard, 1991, 2, 9, p.149-176.
- Barker G., Grant A. 1991, *Ancient and modern pastoralism in central Italy: an interdisciplinary study in the Cicolano mountains*, *Papers of the British at Rome*, vol. 59, pp. 15-88.
- De Simone M., Frischer B., Rose D., 2006, *Frontale di Torano (Borgorose, Rieti). Un nuovo progetto di ricerca archeologica*, Lazio & Sabina, 3, 2006.
- Dilke O. A. W. 1971, *Gli agrimensori di Roma antica*, Bologna.
- De Grossi Mazzorin J., 1995, *Indici di pratiche culturali nel santuario di Pescorocchiano attraverso l’analisi dei reperti faunistici*, Archeologia Laziale, XII, 2, pp. -
- De Santis A. 2009, *La Valle reatina: la strutturazione del territorio dal III sec.a.C. al I sec. D.C.*, in Divus Vespasianus. *Il Bimillenario dei Flavi*. Reate e l’Ager Reatinus, Catalogo della Mostra, Rieti, pp. 31-38.
- Farinetti E., 2007, *Cicolano survey 2005. Alla ricerca del paesaggio degli Equi nel Cicolano. Ricognizioni di superficie*, Lazio & Sabina IV, pp. 123-128
- Farinetti E., 2010, *Cicolano survey 2008. Sul paesaggio di epoca romana della piana di Corvaro*, Lazio & Sabina 6, pp. 187 – 193.
- Filippi G., *Recenti acquisizioni su abitati e luoghi di culto nell’ager Aequiculanus*, Archeologia Laziale VI, 1984, 165-177

- Gabba E. 1985, *La transumanza nell'Italia romana: evidenze e problemi, qualche prospettiva per l'età altomedievale*», in Atti della XXXI Settimana di Studio del Centro Studi sull'Altomedioevo 'L'Uomo di fronte al mondo animale nell'alto Medioevo', Spoleto 7-13 aprile 1983, pp. 167-176.
- Giardina A. 2005, *Uomini e spazi aperti: transumanza e transumanze*, in *Storia di Roma IV. Caratteri e morfologie*, Torino, pp. 91-99.
- Greco E. 1980, *Magna Grecia (Guide archeologiche Laterza)*, Roma-Bari.
- Hermon E. 2001, *Habiter et partager les terres avant les Gracques*, Rome, École française de Rome, Coll. École française de Rome, vol. 286.
- Imperatori E. 2001-2002, *Il complesso di Alzano – Topografia di un centro del Cicolano*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2001-2002.
- Letta C. 1992, *I santuari rurali nell'Italia centro-appenninica: valori religiosi e funzione aggregativa*, MEFRA, 104, pp. 109-124.
- Maggi R, Nisbet R., Barker G. 1991, *Archeologia della pastorizia nell'Europa meridionale*, Atti della Tavola Rotonda Internazionale, Chiavari 22-24 settembre 1989, Museo Archeologico per la Preistoria e la Protostoria del Tigullio, Rivista di Studi Liguri, vol. LVI.
- Mertens J., 1988, *Alba Fucens*, DdA, 3, 6.2, pp. 87-104
- Migliario E. 1995, *Uomini, terre e strade. Aspetti dell'Italia centroappenninica fra antichità e alto medioevo*, Bari, Edipuglia.
- Murrieta P. 2007, *Mobility, Transhumance and Prehistoric Landscape. A GIS Approach to the Archaeological Landscape of Almadén de la Plata in Andalucía, Spain*. Archaeology, MSc Dissertation. University of Southampton.
- Murrieta P. 2009a, *Traveling in a prehistoric landscape: exploring the influences that shaped human movement*, Computer Applications in Archaeology 2009, Williamsburg, Virginia, USA, March 22-26, pp. 1-25.
- Murrieta P., Patricia A., Wheatley D., García Sanjuán L. 2009b, *Movilidad, trashumancia y paisaje prehistórico: Estudio del paisaje arqueológico de Almadén de la Plata, Andalucía a través de un SIG*, Actas del V Simposio Internacional de Arqueología de Mérida, Sistemas de Información Geográfica y Análisis Arqueológico del Territorio, (Mérida, 7-10 de Noviembre de 2007).
- Murrieta P., Patricia A., Wheatley D., García Sanjuán L. (cda), *Movilidad y vías de paso en los paisajes prehistóricos: megalitos y vías pecuarias en Almadén de la Plata (Sevilla, España)*, Actas del V Simposio Internacional de Arqueología de Mérida. Sistemas de Información Geográfica y Análisis Arqueológico del Territorio, 2009.
- Narciso E. (a cura di) 1991, *La cultura della transumanza*, Atti dell'Incontro di Studio, Santa Croce del Sannio, 12-13 nov. 1988), Istituto storico Giuseppe Maria Galanti, Napoli, Guida.
- Pasquinucci M. 1979, *La transumanza nell'Italia romana*, in E. Gabba e M. Pasquinucci, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa, Giardini, pp. 79-182.
- Petrocelli E. 1999, *La civiltà della transumanza: storia, cultura e valorizzazione dei trat-*

- turi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata, Isernia, C. Iannone, 1999.
- Reggiani Massarini A.M., 1988, *Santuario degli Equicoli a Corvaro*, Roma.
- Rose D., 2002, *Quadro produttivo e forme di insediamento nell'Alta Valle del Salto (Cicolano)*, JAT, XIII, pp. 169 – 196.
- Rose D., Colosi F., Gabrielli R., 2003, *Nuove indagini nell'Alta valle del Salto*, Lazio & Sabina, 1, 2003.
- Scheuermeier P. 1943, *Bauernwerk in Italien der italienischen und ratoromanischen Schweiz : eine sprach- und sachkundliche Darstellung hauslichen Lebens und landlicher Gerate*, Zurich, Rentsch.
- Sella P., 1931, *Gli statuti feudali del Cicolano (sec. XIII)*, Atti del Convegno Storico Abruzzese Molisano, I, Casalbordino.
- Sisani S. 2009, *L'organizzazione amministrativa dell'ager reatinus dopo il 290 a. C.*, in Divus Vespasianus. *Il Bimillenario dei Flavi. Reate e l'Ager Reatinus*, Catalogo della Mostra, Rieti, pp.59-65
- Staffa A. R., 1986, *Strutture di età romana in opera poligonale a S. Angelo di Civitella (Pescorocchiano)* , in *Il Territorio*, 1986, 2, p. 265 ss
- Staffa A. R., 1987, *L'assetto territoriale della Valle del Salto fra la tarda antichità ed il medioevo*, Xenia, 13, pp. 45 – 84.
- Spada E. 2002, *Trasumanza e allevamento stanziale nell'Umbria sud-meridionale*, Quaderni del Cedrav, vol. 2, Perugia.
- Torelli M., 1993, *Gli aromi ed il sale. Afrodite e Eracle nell'emporio arcaica dell'Italia*, in A. Mastrocinque (ed.), *Ercole in Occidente*, Atti del Colloquio Internazionale, Trento, 7 marzo 1990, pp. 91 – 117.
- Torelli M., 1999, *Tota Italia: Essays in the cultural formation of Roman Italy*, Oxford.
- Trotta S. 2002, *Le divisioni agrarie dell'Ager Aveias*, in D. Poli (a cura di), *La battaglia del Sentin. Atti del convegno(Camerino-Sasso ferrato, 10-13 giugno1988*, Roma 20002, pp., 249-255.
- van Wonterghem F., 1973, *Le culte d'Hercule chez le Paeligni. Documents anciens et nouveaux*, Antiquité Classique, 42, pp. 36 – 48.
- van Wonterghem F., 1992, *Il culto di Ercole fra i popoli osco-sabellici*, in C. Bonnet e C. Jourdain – Annequin (eds), *Héraclés. D'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et perspectives*. Actes de la Table Ronde de Rome, Academia Belgica-École Française de Rome, 15-16 septembre 1989, Brussels e Roma, pp. 319 – 351.
- van Wonterghem F., 1989, *La viabilità antica nei territori di Alba Fucens e Carsoli*, Atti del Convegno di Archeologia "Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità", pp. 423-440.
- Whatley D., Gillings M. 2002, *Spatial technology and archaeology. The archaeological applications of GIS*, London, Taylor & Francis.
- Whittaker C. R. 1988, *Pastoral Economies in Classical Antiquity*, The Cambridge Philological Society, Suppl. 14, Cambridge.

DARIO ROSE

Studi sulla tecnica edilizia del muro in opera poligonale
dell'Ara della Turchetta a S. Anatolia (RI)



Ara della Turchetta - S. Anatolia (Borgorose, Rieti) - Disegno G. Simelli 1810 - da Manoscritti Lanciani 66 della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma

L'Ara della Turchetta a S. Anatolia, nel comune di Borgorose, sorge sulle pendici del M. Pago ad una quota di poco superiore al fondo valle (Fig. 1), dove era la fonte di Canturio¹. Il monumento, uno dei numerosi muri di terrazzamento in opera poligonale del Cicolano, è stato più volte indicato, per altro senza prove, come area sacra ed identificato col santuario oracolare di Marte a *Tiora Matiene*². Il fronte sostruttivo in opera poligonale è lungo circa 40 metri e si affaccia sulla *valle delle Macchie* che, pur con alcune tortuosità, stabilisce un percorso naturale in direzione di *Alba Fucens* e del Fucino; dinanzi al terrazzamento transita un ramo del tratturo che i pastori seguono per raggiungere, attraverso il passo della Forcella, i pascoli montani

¹ La sorgente, le cui acque perenni ancora alimentano il fontanile del paese, era ancora rappresentata nella Tavoletta IGM Sante Marie del 1955. Dai documenti di XVIII secolo si recuperano i toponimi di Canto e Valle Rio; Catasti Onciari, Santa Anatolia, 283, Archivio di Stato dell'Aquila. Dopo millenni, oltre ad esser stata obliterata da una costruzione moderna, la sorgente, bene comune, è minacciata da un progetto di privatizzazione.

² Sulla tradizione oracolare, la storia degli studi, l'inquadramento topografico del monumento, Rose 2007, pp. 209-210.



Fig. 1. L'Ara della Turchetta a S. Anatolia (RI) su stralcio IGM 1837.



Fig. 2. L'Ara della Turchetta e sullo sfondo la Montagna della Duchessa.

della Duchessa (Fig. 2). Il toponimo *Ara* vale “aia”, cioè “area” addetta alla trebbiatura³. L’attribuzione a *turchi* e *saraceni* di altri monumenti in poligonale nel Cicolano

³ Per Columella I, 6.20 “l’aia migliore è quella selciata, perchè il grano si trebbia più in fretta se il suolo non cede sotto i colpi delle unghie o delle trebbie. E quando viene passato al vaglio, resta più pulito, senza pietruzze e grumuli di terriccio che l’aia di terra battuta produce sempre durante la trebbiatura”; pratica successivamente descritta anche negli Statuti del Cicolano del XIII secolo; Sella 1831, p. 870. Le are sono poste, sovente l’una dietro l’altra, in luoghi ben esposti al vento.

no, come di altri numerosi del centro Italia, sembra piuttosto indicare un toponimo archeologico ⁴.

Si espongono sinteticamente i risultati ottenuti, già pubblicati in due riprese ⁵, integrando i metodi di lettura propri della stratigrafia degli elevati andando oltre la semplice notazione descrittiva o topografica e spingendosi verso l'analisi tecnica del monumento.

In sintesi si è trattato di rintracciare una logica operativa ed attribuire una sequenza alle singole azioni costruttive, ma la logica dell'operare, come quella che sovrintende l'organizzazione del cantiere e del costruire, deve preliminarmente fare i conti con una serrata analisi strutturale del monumento.

L'opera poligonale è quella che meglio permette di utilizzare, con minima selezione del materiale, le pietre cavate: caso classico quello dettato dalla necessità di costruire un terrazzamento lungo un pendio in zona rocciosa, scavando materiale a monte e riportandolo a valle; è una tecnica costruttiva istintiva, sviluppata in contesti autonomi da culture diverse ⁶. La tecnica è dettata dal materiale litico a disposizione, dalla tecnologia e dalla mano d'opera: una pietra dura, difficilmente lavorabile come il calcare, produce blocchi irregolari ⁷ ed è per questo che la tecnica poligonale si è diffusa principalmente lungo l'arco appenninico calcareo. La capacità di tenuta dell'opera poligonale è dovuta all'incastro, il maggior numero di punti di contatto in facciata, rispetto ai quattro di un blocco squadrato, impediscono la rotazione e ne aumentano, proporzionalmente alla superficie d'appoggio, l'attrito.

Il terrazzamento è su pendio, ed è funzionale all'ottenimento di un piano su cui costruire, ed il fronte sostruttivo è parallelo all'andamento delle curve di livello (Fig. 3). Il materiale, mancando qualsiasi traccia riconducibile al sollevamento dei blocchi, venne approssimato da monte facendolo scivolare su slitte frenate verso il fronte sostruttivo.

Per il contenimento della risultante di spinta il filo esterno del muro è a scarpa, uniformemente rastremato verso l'alto. La coesione tra blocchi non è limitata al solo paramento ma, per quanto possibile, portata in profondità all'interno del muro ⁸, mentre il nucleo, visibile nei tratti smottati, è costituito da pietrame di piccole e medie dimensioni e terra ⁹.

⁴ Ci riferiamo alle aie dei Saraceni di Alzano e Castelmenardo, al Muro dei Saraceni a Fiamignano; Lugini, p. 123. Sulla natura dei toponimi Saraceni-Turchi-Paladini, diffusisi nel Sannio in età medievale, e dovuti al collegamento operato dalla fantasia popolare tra gli immani apparati megalitici, di cui non si conosceva e spiegava l'origine, e la grande epopea del Ciclo Carolingio, Caiazza 1985, pp. 437, 442-443; anche in Leggio 1987, p. 76 nota 62.

⁵ Rose 2007, pp. 218-222; Rose 2009.

⁶ Guadagno 1989, pp. 13-21; Mannoni 1997, p. 9; Rose 2007, pp. 211-212; De Rossi 2009, pp. 42-43, 55.

⁷ A meno di una successiva lisciatura o non si tratti di blocchi provenienti da calcare stratificato "a libro". Una pietra da taglio come il tufo assicura, invece, la disponibilità di parallelepipedi ben squadri e piani di posa orizzontali. La finitura e la precisione delle connessioni varia anche per blocchi dello stesso paramento che, pur appartenendo alla medesima fase costruttiva, provengono da aree di cava con qualità differente; Giuliani 1988, pp. 321 - 323.

⁸ A tal proposito vale l'annotazione di Simelli sul margine della Tav. XXVI "Le pietre sulla sommità sono passanti di diverse larghezza essendovene lunghe anche più della larghezza generale del muro, dimaniera (sic) che il muro nell'interno viene a man dentato"; Simelli (1809).

⁹ Non è stata riscontrata la presenza di una doppia cortina, costituita da un secondo filare posto alle spalle del primo; Lugli 1957, p. 68 e De Rossi 2009, p. 58.

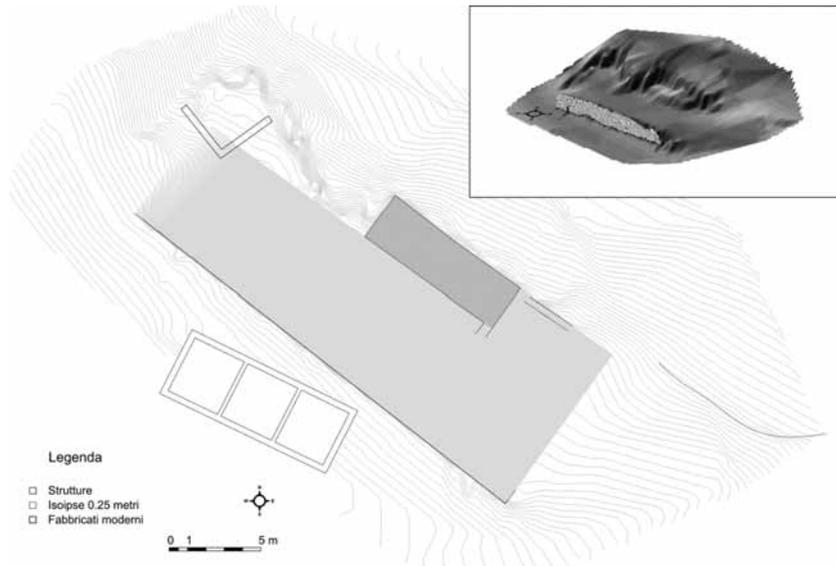


Fig. 3. Ara della Turchetta. Planimetria con curve di livello. Nel riquadro un modello 3d.

Realizzato un rilievo puntuale della struttura ¹⁰, in tecnica integrata con l'impiego della Stazione Totale e del fotoraddrizzamento digitale, ed elaborati dei modelli digitali 2d e 3d impiegati nelle analisi spaziali, si sono georeferenziate, cioè collocate nel prospetto, alcune variabili: tecnica di lavorazione, finitura dei conci, presenza di zeppe, ecc. Si è poi proceduto, tramite la delimitazione e l'analisi delle interfacce (Fig. 4), l'analisi delle azioni costruttive rilevanti e la costante verifica dei rapporti statici tra i blocchi, alla determinazione della sequenza relativa ¹¹.

Il muro dell'Ara della Turchetta fu impostato direttamente sulla rasatura del geologico, realizzata in tre tratti per scomporre il pendio, e quindi procedendo col lavoro "montante" sul filo del fronte, da valle verso monte. Realizzate le due angolate, una sequenza di cinque cumuli autoportanti rivela una vera e propria strategia costruttiva (Fig. 5), in grado di



Fig. 4 Ara della Turchetta. Prospetto con mappatura delle interfacce e delle Unità Stratigrafiche Murarie.

¹⁰ Come noto, il primo rilievo del monumento fu eseguito nel 1809 dall'architetto Giuseppe Simelli.

¹¹ Osservando l'orditura dell'opera muraria e rispondendo, quando possibile, con una delle tre possibilità: anteriore, posteriore, costruito assieme; Mannoni 1998, p. 1.

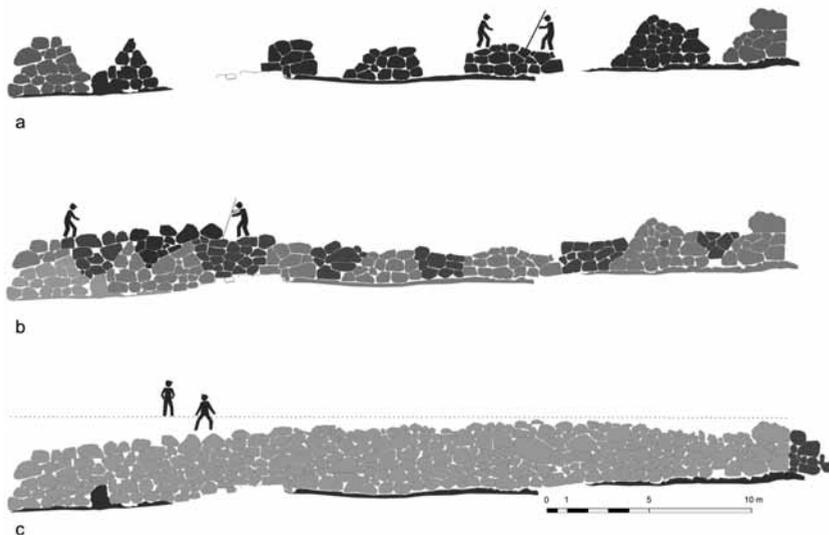


Fig. 5 Ara della Turchetta. Sequenza costruttiva

frazionare la spinta verso valle, scandire l'intelaiatura del muro ed organizzare il cantiere. I giunti di attesa vengono in seguito suturati, con un processo costruttivo abbastanza omogeneo ¹², sino al raggiungimento dell'altezza stabilita.

In merito alla funzionalità del complesso, cioè a cosa sia servita in età antica la platea dell'Ara della Turchetta, si rinvia ad indagini archeologiche. Tuttavia ai pochi dati in nostro possesso - oltre a quanto già segnalato su orientamento ed esposizione (non ottimale), connessione indiretta al fondovalle coltivabile, se confrontati con altri terrazzamenti poligonali della zona ¹³ - si aggiunge la traccia residua di un'esile struttura in muratura posta sul fondo della platea, forse una condotta d'acqua. Se così risultasse si avrebbe una corrispondenza topografica con lo schema evidenziato nel vicino terrazzamento poligonale del Frontale di Torano ¹⁴.

In epoca imprecisata contro l'angolata di destra verranno via via addossati dei blocchi caduti, tra questo materiale lapideo si segnala la presenza di un grosso cippo o *meta* su base circolare piatta, con toro distinto.

¹² Tecnica che si confronta con quella detta *appareil à blocs et empilages*, ossia con la posa di grossi blocchi affiancati e il riempimento a "V" degli interspazi tramite blocchi minori; Ginouvès - Martin 1985, p. 97.

¹³ Rose 2002, pp. 182-191.

¹⁴ Sul Frontale di Torano e sulla presenza di una condotta d'acqua a monte della platea si veda Rose 2003, p. 116; De Simone 2006, pp. 112-113. Un blocco sagomato ad "U", posto centralmente in quota col piano, è probabilmente da riferire ad un fognolo per lo smaltimento delle acque meteoriche raccolte dalla platea. Anche per quest'ultimo puntuale giunge il confronto col Frontale di Torano; Rose 2003, p. 116. L'assenza di fognoli, e dunque un drenaggio assicurato dai soli interstizi tra i conci, segnalerebbe la prossimità del banco roccioso alle spalle del muro sostruttivo; Adam 1982, p. 45.

Per una cronotipologia assoluta, mancando dati di scavo, un confronto formale arriva dalla prima cinta muraria di *Alba Fucens*, datata all'impianto della colonia (304-303 a.C.)¹⁵. L'Ara della Turchetta, come altre numerose costruzioni in opera poligonale del Cicolano, rimanda comunque ad ambiti cronologici di età repubblicana¹⁶.

Bibliografia

ADAM 1982 = J. P. Adam *L'architecture militaire Greque*, Paris 1982

CAIAZZA 1985 = D. CAIAZZA "Saraceni, Paladini e mura megalitiche sannitiche nella toponomastica del Sannio molisano e del Nord di Terra di Lavoro", in *Una grande abbazia altomedievale nel Molise. S. Vincenzo al Volturno*, Atti del I convegno di studi sul medioevo meridionale, Venafro 19-22 maggio 1982, a cura di F. Avagliano, Montecassino 1985.

DE ROSSI 2009 = G. M. De Rossi "Il divenire dell'opera poligonale", in A. Nicosia – M.C. Bettini (a cura di) *Le mura megalitiche del Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della Mostra, Roma, Museo del Vittoriano, giugno 2009.

DE SIMONE 2006 = M. De Simone – B. Frischer – D. Rose "Frontale di Torano (Borgorose, Rieti). Un nuovo progetto di ricerca archeologica", in *Lazio & Sabina*, 3, 2006.

GINOUVÈS – MARTIN 1985 = Ginouvès R. – Martin R. *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, Roma 1985.

GIULIANI 1988 = C. F. Giuliani "Conclusioni", in *Mura Poligonali*, atti del I seminario nazionale di studi sulle mura poligonali, Alatri 2 ottobre 1988, (a cura di) F. Fioretta, E.M. Béranger, V. Evangelisti, C. Zanella, Alatri 1989.

GUADAGNO 1989 = G. Guadagno "Guadagno Centosessanta anni di ricerche e studi sugli insediamenti megalitici: un tentativo di sintesi", in *Mura Poligonali*, Atti del I seminario nazionale di studi sulle mura poligonali, Alatri 2 ottobre 1988, a cura di F. Fioretta, E.M. Béranger, V. Evangelisti, C. Zanella, Alatri 1989.

GUADAGNO 2009 = G. Guadagno "Dal mito alla storia", in A. Nicosia – M.C. Bettini (a cura di) *Le mura megalitiche del Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della Mostra, Roma, Museo del Vittoriano, giugno 2009.

LEGGIO 1987 = T. Leggio "Saraceni e Ungari nella Sabina e nel Reatino tra IX e X secolo", in *Il Territorio*, 3 (2).

LIBERATORE 2004 = D. Liberatore *Alba Fucens. Studi di Storia e di Topografia*, Sulmona 2004.

LUGLI 1957 = G. Lugli *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957.

¹⁵ Liberatore 2004, pp. 41-45. Inutile elencare gli altri, numerosi, confronti formali.

¹⁶ Rose 2002, p. 185.

MANNONI 1997 = T. Mannoni “Il problema complesso delle murature storiche in pietra 1. Cultura materiale e cronotipologia”, in *Archeologia dell'architettura*, II, 1997.

MANNONI 1998 = T. Mannoni “Analisi archeologiche degli edifici con strutture portanti non visibili”, in *Archeologia dell'architettura*, III, 1998.

ROSE 2002 = D. Rose “Quadro produttivo e forme d'insediamento nell'alta valle del Salto (Cicolano)”, in *JAT (Rivista di Topografia Antica)*, XII, 2002.

ROSE 2003 = D. Rose – F. Colosi – R. Gabrielli “Nuove indagini nell'Alta valle del Salto”, in *Lazio & Sabina*, 1, 2003.

Rose 2007 = D. Rose “Il muro poligonale dell'Ara della Turchetta: una lettura stratigrafica”, in *Journal of Ancient Topography, Rivista di Topografia Antica XVII*, 2007

Rose 2009 = D. Rose “Tecnica ed organizzazione del cantiere. Il caso del poligonale dell'Ara della Turchetta a S. Anatolia (RI)”, atti *IV Convegno internazionale sulle mura poligonali*, Alatri (FR) 7-10 ottobre 2009, cs.

SELLA 1831= P. SELLA “Gli statuti feudali del Cicolano (sec. XIII)”, atti del *Convegno storico Abruzzese Molisano*, I, Casalbordino 1831.

SIMELLI (1809) = G. Simelli ms. *Lanciani Antichità Pelasgiche*, XI, 66, 1810-15, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.

ELENA RAPETTI

Il paesaggio del Cicolano nei racconti dei viaggiatori dell'Ottocento



Dintorni di Borgorose. In primo piano fonte Canteri e la strada che porta a Villerose. Sullo sfondo Poggiovalle (foto: da Bibliotheca Hertziana – Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte, Rom – Autore N.H.M. Schawrtz, 1942)

La scoperta dei siti archeologici di Ercolano e Pompei ¹, ed il rinnovato interesse per Paestum, costituiscono gli elementi discriminanti dai quali si sviluppa l'esperienza del *Grand Tour* ² inteso come itinerario specifico finalizzato alla conoscenza della civiltà classica, alla cui elaborazione contribuisce in larga parte l'opera divulgatrice dello stu-

¹ Nel 1706 vennero rinvenuti alle pendici del Vesuvio, dove oggi sono visibili le rovine dell'antica Ercolano, alcuni reperti attribuibili al periodo imperiale romano. Nonostante il grande valore scientifico della scoperta gli scavi furono aperti ufficialmente solo nel 1738, quando il governo Borbonico decise di finanziare i lavori di ricerca. Dieci anni dopo, nel 1748, si diede ufficialmente il via anche agli scavi di Pompei che ebbero la precedenza, per la maggiore facilità dell'opera di scavo.

² Il termine *Grand Tour* compare per la prima volta nella traduzione francese del *Voyage of Italy, or a complete Journey through Italy* dell'inglese Richard Lassels (1603-1668), pubblicata nel 1670 come guida per studiosi, artisti e collezionisti d'arte in visita all'Italia, viaggio che già dal 1630 si andava diffondendo tra le *elites* culturali del nord Europa.

dioso tedesco Johann J. Winckelmann (1717-1778), i cui resoconti sulle nuove scoperte spingeranno molti viaggiatori a raggiungere, oltre Roma, il sud della penisola per visitare i monumenti della Magna Grecia. Fino ad allora le mete privilegiate di viaggio erano costituite principalmente da Venezia, favorita dagli inglesi ³, e da Roma meta prediletta di viaggiatori francesi. Intorno alla metà del Settecento si assiste, invece, a quella che è stata definita l'«internazionalizzazione» del *Grand Tour* ⁴ che unifica gli itinerari da nord a sud mantenendo come punti fermi la visita alle due città ⁵. L'«internazionalizzazione» rappresenta il risultato tangibile di un concetto sopranazionale dell'Europa, tipicamente settecentesco, segno della cultura cosmopolita che si afferma durante l'illuminismo.

Le ragioni che esortano ad intraprendere il *Grand Tour* in Italia non sono però stimolate esclusivamente dall'interesse per la civiltà classica, ma anche dalla curiosità che anima ogni viaggiatore deciso a conoscere gli aspetti più suggestivi dei luoghi visitati. Erede dei viaggi «utilitaristici» dei secoli precedenti quali pellegrinaggi, viaggi mercantili e di affari, ambascerie, il viaggio del *Grand tourist* ha, rispetto a questi, un'ambizione infinitamente più elevata: vedere tutto e dissertare su tutto.

Gli interessi del viaggiatore colto spaziano dallo studio dell'economia e della geografia a quello dell'agricoltura o dell'industria, dall'attenzione per l'articolazione politica ⁶ al collezionismo d'arte o scientifico, mentre il viaggio in se stesso rappresenta, a seconda delle circostanze, un'opportunità di evasione, una cura contro la malinconia, una proiezione dell'edonismo ed infine un'autentica moda.

Nonostante i disagi del lungo percorso, imputabili perlopiù alla scarsa comodità dei mezzi di trasporto, alla pessima manutenzione delle strade e al temuto pericolo del brigantaggio ⁷, difficilmente un autentico gentiluomo avrebbe rinunciato alla colta e singolare esperienza del *Grand Tour*.

Gli esordi dell'usanza del viaggio, inteso come elemento imprescindibile di arricchimento culturale, sono comunque già rintracciabili nel viaggio laico di formazione istituito da Elisabetta I d'Inghilterra nella seconda metà del Cinquecento ⁸, e nelle esperienze compiute dal moralista francese Michel Eyquem de Montaigne (1533-1592) nell'ultimo ven-

³ Il fascino da sempre esercitato dalla città lagunare sui viaggiatori inglesi si ritrova con tutta la sua struggente malinconia nel saggio di Jhon Ruskin (1819-1900), *The stones of Venice* (1851-52), soprattutto per la visione che l'autore ha dell'architettura come componente essenziale del paesaggio.

⁴ Cfr. DE SETA CESARE, L'Italia nello specchio del Grand Tour in *Storia d'Italia, Annali, V, Il paesaggio*, Torino, Einaudi, 1982.

⁵ Passate le Alpi, ci si fermava brevemente a Torino, Genova e Milano; poi c'erano lunghi soggiorni a Venezia e Firenze, con soste intermedie a Piacenza, Bologna, Pisa, Siena. Infine Roma, poi Napoli, Pompei e la Sicilia con le sue tappe conclusive: Messina, Taormina, Catania, Agrigento e Palermo.

⁶ Per Joseph Addison (1672-1719), intellettuale e diplomatico inglese che viaggiò lungamente in tutta Europa, l'Italia costituiva il più stravagante e variegato museo di forme politiche esistente al mondo.

⁷ Il pericolo di essere derubati non era poi così remoto, lo stesso Winckelmann fu ucciso per rapina dal suo cameriere italiano nei pressi di Trieste, durante il viaggio di ritorno dalla Germania a Roma.

⁸ Per un excursus sull'argomento cfr. C. DE SETA, *L'Italia del Grand Tour da Montaigne a Goethe*, Napoli 1996, con ampia bibliografia di riferimento.

tennio del XVI secolo⁹. Il vero e proprio incremento si avrà però nel corso del '700, cui farà seguito una certa continuità della pratica del viaggio d'istruzione fino alla metà dell'800 quando la parabola può dirsi conclusa, nonostante sporadiche manifestazioni fino ai primi anni del XX secolo¹⁰. Verso la fine del '700 ogni uomo di cultura europeo che ambisca ad essere riconosciuto tale deve aver compiuto almeno un viaggio in Italia, meta ultima, privilegiata e ambita del *Grand Tour*¹¹.

L'inevitabile, lento susseguirsi delle tappe lungo il tragitto italiano offre al viaggiatore la possibilità di contemplare un paesaggio unico in Europa per la bellezza e l'armonia che l'uomo ha saputo imprimervi con il duro lavoro e la sapienza maturata in secoli di civiltà; vi è, poi, il rapporto diretto con gli abitanti del luogo, reso assolutamente necessario dal modo di viaggiare dell'epoca, che consente di conoscere usi e costumi delle popolazioni e scoprire la ricchezza di un patrimonio immenso, relativo ad ogni aspetto del vivere umano, dall'artigianato alla gastronomia, dalla religione alla politica, dalla moda al teatro alla musica al canto popolare.

La copiosa produzione odepórica sette-ottocentesca¹² restituisce però, spesso, un quadro dell'Italia diverso dal quello immaginato dal viaggiatore all'inizio del suo percorso.

⁹ Questi effettuò, tra 1580 e il 1581, viaggi in Francia, Svizzera, Germania e Italia. Le notazioni sul lungo viaggio furono da lui raccolte nel *Journal du voyage en Italie par la Suisse et l'Allemagne* (*Diario del viaggio in Italia attraverso la Svizzera e la Germania*), pubblicato soltanto due secoli dopo nel 1774. Si tratta di un libro di straordinario interesse che contiene varie notizie su usi costumi e tradizioni dell'Italia, paese che l'autore ammirava particolarmente. Cfr. D' ANCONA ALESSANDRO, *Saggio di una bibliografia ragionata dei viaggi e delle descrizioni d'Italia e dei costumi italiani in lingue straniere in L'Italia alla fine del secolo XVI. Giornale del Viaggio di Michele de Montagne in Italia nel 1580 e 1581*, Città di Castello, 1889.

¹⁰ Dopo la caduta di Napoleone, infatti, l'Italia romantica fu oggetto di nuovi miti e il viaggio acquistò nuovi ritmi e incarnò nuovi valori, complice anche la modernizzazione della società e dei mezzi di trasporto. Vennero meno le aspirazioni culturali a beneficio di quelle di pura evasione. La scoperta del viaggio diventò, sempre più nel corso del tempo, una selezione basata sulle informazioni predisposte dalle «guide», i nuovi strumenti del viaggiatore, che una scelta personale. Questi non organizza più da solo l'itinerario ma viene istruito dalla nuova figura dell'organizzatore di viaggi il quale, grazie anche alla nuova viabilità ferroviaria che si svilupperà in Italia dalla seconda metà dell'Ottocento, conosce e determina le tappe in base ad esigenze di carattere economico più che culturale. Inizia a delinearsi un tipo di turismo organizzato la cui filosofia di viaggio è in definitiva più accessibile e facile di quella fortemente consapevole e pretenziosa dei secoli precedenti, quando la schiera dei *Grand touristes* affrontava i disagi del viaggio percorrendo le sconnesse strade italiane a bordo di carrozze ben equipaggiate.

¹¹ Il viaggio in Italia ha radici lontanissime. Dal Medioevo in poi le strade della nostra penisola sono state percorse da schiere di pellegrini in viaggio devozionale, da mercanti, artisti, predicatori, studiosi, banditi e avventurieri. Il viaggio a Roma, in particolare, restò una tappa fondamentale per molti viaggiatori anche quando venne meno il carattere penitenziale del pellegrinaggio, divenendo occasione mondana e, a partire dal XV secolo, viaggio laico ed erudito. A Roma si affiancarono presto città nuove: Milano, Venezia, Firenze, Bologna. Cfr. BRILLI ATTILIO, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale dal XVI al XVII secolo*, Milano, Silvana Editoriale, 1987; BRIZZI GIAN PAOLO, *La pratica del viaggio d'istruzione in Italia nel Sei-Settecento*, «Annali dell'Istituto Storico italo-germanico in Trento», II, 1976, pp. 203-291.

¹² Le lontane radici del viaggio in Italia non hanno sempre prodotto la letteratura ragguardevole riscontrata per i secoli dal XVII al XIX e questo vistoso elemento fa riflettere su un fenomeno che si configura come istituzione e autentica moda, nel quale per la prima volta si discosta lo sguardo dal fine «utilitaristico» della visita per volgerlo all'ambiente circostante, al paesaggio, alle genti, alle tradizioni, per calarsi nello spirito autentico del viaggio come occasione imperdibile di sapere e conoscenza.

Sovente emergono nei resoconti di viaggio i tratti di una profonda miseria e di una arretratezza sociale, soprattutto al sud, che spingono i viaggiatori a guardare le popolazioni incontrate più con l'occhio dell'etnologo che con quello del turista, una curiosità particolare destano soprattutto le tracce dei culti pagani conservati nei riti e nelle tradizioni popolari.

Nel periodo del *Grand Tour* il viaggio intrapreso dai giovani dell'aristocrazia europea, destinato a perfezionare la loro educazione, non include l'Abruzzo, regione alla quale il Cicolano appartiene ancora in questo periodo. Il contesto abruzzese poco noto, povero di bellezze artistiche rinascimentali e barocche rimane fuori dei grandi circuiti di viaggio per lungo tempo.

L'avvento del Romanticismo, inteso come rinnovato rapporto con la natura ed il paesaggio, desta nell'animo dei viaggiatori nuovi interessi storici e artistici, tra i quali la riscoperta del Medioevo. Lo sguardo sulla natura cambia, non si cerca più di ricondurre ciò che è vario e diverso in un disegno armonico e uniforme, come avveniva nel settecento, ma al contrario si esalta ciò che prima era marginale o relegato sullo sfondo. Nuovi soggetti s'impadroniscono della scena: distese incolte e selvagge, rovine architettoniche, castelli e abbazie in decadimento, specchi d'acqua al crepuscolo, e soprattutto varia umanità fatta di nobili e benestanti, di popolani e briganti, di zingari e mendicanti, di contadini e pastori. Diversamente dai viaggiatori del secolo precedente i romantici sono attratti proprio dalle differenze facendone l'oggetto privilegiato delle loro descrizioni di viaggio. Tale rinnovata sensibilità porta ben presto a visitare gli Abruzzi, terra di paesaggi magnifici e spaventosi al tempo stesso, di castelli arroccati su erti pendii e di abbazie dall'immutato fascino medievale¹³. In tale emozionale contesto si inseriscono le descrizioni che i viaggiatori dell'epoca tracciano del paesaggio del Cicolano e della valle del fiume Salto, l'amena vallata che seduce colti visitatori attratti soprattutto dai resti di mura poligonali risalenti a civiltà italiche preromane¹⁴.

¹³ Di tali viaggi resta traccia nei resoconti, nelle lettere, nei documenti che gli eruditi visitatori hanno lasciato, tra i più noti in ordine cronologico ricordiamo: *Excursion from Rome to the Lake of Celano, & C. in the Province of Abruzzo* di SIR RICHARD COLT HOARE (1758-1838), pubblicato a Londra solo nel 1819, che contiene nel primo dei due volumi, *A Classical Tour through Italy and Sicily*, i diari di viaggio intrapreso nella primavera del 1791 attraverso l'Abruzzo; *Excursions in the Abruzzi and Northern Provinces of Naples vols 2*, di RICHARD KEPPEL CRAVEN (1779-1851), edito a Londra nel 1837; *Illustrated excursions in Italy* di EDWARD LEAR (1812-1888), edito nel 1846, che contiene un rendiconto del viaggio compiuto dal luglio del 1843 all'ottobre del 1844, opera con la quale l'Abruzzo entra per la prima volta nella grande letteratura europea; *Days near Rome* di JONH AUGUSTUS CUTHBERT HARE (1834-1903), edito nel 1875, nel quale l'autore descrive un viaggio compiuto tra Sulmona e la Marsica nella primavera del 1874. Infine i diari di viaggio di due donne: *Roma Beata* dell'americana MAUD HOWE (1854-1948), pubblicato a Boston nel 1907, che contiene la cronaca del viaggio tra i monti dell'Abruzzo intrapreso dall'autrice nell'autunno del 1898, e *In the Abruzzi* di ANNE MACDONNEL edito a Londra nel 1908. Tali rendiconti riguardanti l'Abruzzo sono disponibili nella traduzione italiana curata da Ilio Di Iorio per la collana «I tascabili d'Abruzzo» edita da Adelmo Polla. Molte opere del viaggio in Italia sono contenute nelle edizioni anastatiche pubblicate dall'editore Arnaldo Forni nella collana *L'Italia del Grand Tour. Arte, musica, paesaggio, ambiente, costume, storia lungo le tappe del Viaggio in Italia. 1550-1870*.

¹⁴ Per la bibliografia, e le figure di viaggiatori-archeologi che hanno percorso e la Valle del Salto e ne hanno studiato i monumenti nel corso dell'Ottocento, si rimanda al saggio di Simonetta Ciranna, *Viaggiatori nel Cicolano nella prima metà dell'Ottocento, tra storia, archeologia e paesaggio*, contenuto in questo stesso «Quaderno».

Ancor più defilata, rispetto a quello che potremmo definire il *Petit tour* delle località d'Abruzzo, la Valle del Salto appare subito agli occhi dei visitatori come un luogo incontaminato, selvaggio, nel quale la dimensione del tempo sembra essersi fermata, cristallizzata nel lento ripetersi dei gesti antichi di contadini e pastori. Una vallata che ospita nel fondovalle una campagna fertile, lambita dal fiume Salto che conquista a fatica il suo percorso insinuandosi tra le montagne coperte da boschi di quercia¹⁵. Il fiume argentato, la fertile campagna, le montagne maestose, la bellezza straordinaria dei boschi di querce secolari, i resti archeologici, le greggi e le genti semplici e ospitali del Cicolano diventano i protagonisti di una nuova concezione estetica del paesaggio.

Questa è già contenuta, senza tuttavia quella matura consapevolezza propria dell'età contemporanea, nei resoconti dei *Grand touristes* dai quali filtra un nuovo concetto di paesaggio percepito come *unicum*, comprendente un universo di valori, immagini e simboli non più identificabile esclusivamente con il "panorama", la "bella veduta", ma elemento inseparabile dal carattere distintivo dei luoghi, e pertanto appartenente ai luoghi stessi. Il paesaggio viene ora interpretato come «identità estetica» dei luoghi, evidenziandone i tratti oggettivi come «il paesaggio di quel luogo».

Il visitatore che s'inoltra nella Valle del Salto vi è sollecitato dalla curiosità della scoperta, attratto dai racconti di altri che lo hanno preceduto, nei quali la descrizione di luoghi è priva di quel carattere stereotipato e descrittivo che caratterizza spesso i resoconti delle tappe classiche del *Gran Tour*. Per questo la personalità del viaggiatore del Cicolano si discosta sensibilmente da quella del facoltoso *Grand tourist*, costantemente calato nel ruolo di cronista, per diventare egli stesso interprete.

La figura di *Sir Richard Colt Hoare* ben introduce questa categoria di raffinati e realisti viaggiatori inglesi senza pregiudizi e preclusioni geografiche: «Il mio secondo viaggio sul Continente fu iniziato e portato a termine con una diversa finalità. Dopo aver acquistato una conoscenza sufficiente della lingua italiana con cui potessi chiedere informazioni senza bisogno di un interprete, lasciai le vie maestre per i sentieri, lasciai le capitali per la provincia e andai avanti con crescente fiducia e con maggiore soddisfazione (...) è in un certo senso singolare che l'interno dell'Italia rimanga poco conosciuto e poco frequentato. Solo dagli storici locali possiamo ottenere quelle informazioni così necessarie al turista che si avventuri in zone non visitate»¹⁶.

Il suo di viaggio fu orientato soprattutto alla scoperta di epigrafi antiche e di altri resti archeologici, di cui curò la descrizione letteraria con pragmatismo tipicamente anglosassone, accompagnandola sovente con schizzi e disegni. La sua opera contribuisce, insieme a quelle di altri autori a lui contemporanei, ad aprire nuovi itinerari di viaggio e a ribaltare

¹⁵ È curioso come i diari di viaggio sull'Abruzzo restituiscano alla nostra immaginazione il quadro di due paesaggi profondamente diversi, oggi come allora, ma accomunati da opposte vicende: quello del lago Fucino e della Valle del Salto. Laddove vi era il lago vi è oggi una fertile pianura intensamente coltivata, mentre la produttiva e amena vallata del fiume Salto, descritta nei racconti dei viaggiatori ottocenteschi, è scomparsa per sempre, ingoiata dalle acque del lago creato artificialmente sbarrando il corso del fiume.

¹⁶ SIR RICHARD COLT HOARE, *I miei diari di viaggio attraverso l'Abruzzo nella primavera del 1791*, Cerchio 2002, trad. italiana di Ilio Di Iorio tratta da *A Classical Tour through Italy and Sicily*, London 1819, cit. p. 9.

l'errata credenza che esibiva l'Abruzzo come un paese incivile, invaso da ladri, impenetrabile per le montagne e in definitiva più adatto alle bestie feroci che agli esseri umani. «... non so se io fossi ivi attratto dall'interesse che quel distretto ha per le testimonianze antiche o dall'amore per la novità, o dalla curiosità di esaminare un paese poco frequentato dai forestieri e poco noto, dal punto di vista storico, anche agli stessi nativi»¹⁷.

Tra i viaggiatori che riscattano l'Abruzzo ed il Cicolano dai ben noti luoghi comuni, che ne trasmettono l'immagine di aree impenetrabili e remote, un posto di primo piano spetta al gentiluomo inglese *Richard Keppel Craven*.

I suoi resoconti di viaggio sul Cicolano rendono giustizia di un territorio che, per diversità e limiti di conformazione geografica, è riuscito a conservare vitalmente intatto il suo arcaico tessuto. Precursore del romanticismo di prima maniera, animato da un candore stupito, l'autore ci restituisce, attraverso le sue esplorazioni, l'aspetto più profondo del Cicolano con grande sensibilità di scrittura e con un ricco repertorio di notazioni consapevoli che: «Il fiume Salto o Imele, scorre attraverso un distretto che merita un discorso più lungo di quello che sulla sua storia antica abbiano mai fatto gli studiosi di antichità fino a poco tempo addietro, quando un abitante del luogo, di nome Martelli, vi scrisse sopra un'opera e un viaggiatore inglese attentamente lo studiò con l'intenzione come si sperava, di pubblicarne i risultati»¹⁸.

Le sue descrizioni ci restituiscono la bellezza di un paesaggio incontaminato, indagato in tutti i suoi aspetti morfologici e antropici: «Questa zona è conosciuta con il nome di Cicoli, o più comunemente Cicolano; si estende lungo gli argini, o a breve distanza dal fiume Salto in direzione nord-ovest ed è costituita da parecchi paesi uno vicino all'altro, con poco più di tre o quattrocento abitanti ciascuno che nell'assieme giungono a circa tredicimila. La particolare formazione del paese, diviso in lunghe, strette, ripide catene di montagne, che hanno burroni paralleli nelle loro radure, offre scarsa superficie all'agricoltura, mentre una continua estensione di densi boschi causa maggiori impedimenti alla coltivazione; questa poi è costituita principalmente da castagneti e ai loro frutti gli abitanti guardano come al principale mezzo di sussistenza, e con una fiducia e una sicurezza che frequenti cadute del raccolto dimostrano mal fondate»¹⁹.

Un paesaggio ancora oggi distintivo per i suoi alti valori paesistici e ambientali e, per certi versi, ancora miracolosamente intatto: «Le vallette si uniscono l'una con l'altra nei luoghi in cui gli scarsi ruscelli, che scorrono lungo di esse, hanno scavato un passaggio nei confini laterali e poi si versano tutti nel Salto; nondimeno pare che questo tragga solo un piccolo accrescimento da quegli affluenti e continua il suo modesto corso, finché poco dopo si congiunge con il Velino. I paesi sono soprattutto alla sommità delle montagne e di lì si vede un panorama bello, anche se non vario; le numerose abitazioni che si vedono in

¹⁷ Ivi, cit. p. 19.

¹⁸ RICHARD KEPPEL CRAVEN, *Viaggio attraverso l'Abruzzo*, traduzione italiana di Ilio di Iorio dall'edizione inglese *Excursions in the Abruzzi and Northern Provinces of Naples vols 2, London 1837*, cit. pp. 55. Nel resoconto il Craven si riferisce all'opera di Felice Martelli, *Le antichità dei Sicoli primi e vetusti abitatori del Lazio e della provincia dell'Aquila*, I, L'Aquila 1830, II, 1831. Il viaggiatore inglese è in realtà l'archeologo irlandese Edward Dodwell (1767-1832) la cui raccolta di informazioni e disegni sulle mura ciclopiche del Cicolano, mai pubblicata per la prematura scomparsa dell'autore, è conservata nell'archivio del John Soane's Museum di Londra.

¹⁹ Ivi, cit. pp. 55-56.

ogni direzione circondate da alberi che danno ombra ai pendii erbosi, conferiscono a tutto il distretto un aspetto pastorale di grande bellezza»²⁰. E ancora al ritorno da Tornimparte: «..... salimmo su una montagna brulla, attraversammo una seconda vallata, dopo di che un'ascesa su un'altra montagna ci portò in un punto da cui si vedeva la intera regione cicolana. Questa al primo sguardo era molto bella: le singolari manifestazioni delle montagne, la fantastica forma delle loro cime e i magnifici boschi che coprono le distese più basse offrono uno spettacolo di serenità assai suggestiva. Scendemmo attraverso questi ombrosi recessi, attraversammo le verdi praterie e i ruscelli argentei che la rinfrescano e infine ci trovammo nel paesino chiamato Sant'Elpidio, nel cuore del distretto, a circa tre miglia da un altro paesino chiamato *Pace*, dove avevamo deciso di fermarci e alloggiare quella notte e nella seguente.....»²¹.

Il fiume è ancora protagonista del racconto insieme alla strada, che ne segue il corso tortuoso, e i paesi che guardano dall'alto: «Il Salto che in queste parti è ancora chiamato Imele, o talvolta fiume di Tagliacozzo, scorre a lato della strada ed entra con essa in una gola che diventa gradualmente più stretta, poiché le montagne sembrano innalzarsi e stringersi sopra a essa, ma rimane ugualmente uno spazio sufficiente per la coltivazione presso alcune querce maestose e una o due fattorie; dopo niente diviene più solitario del resto della strada finché lascia il fiume e va sinuosamente alla base di una rocciosa montagna, mentre i paesi di Torano, S. Stefano e Sant'Anatolia guardano giù dalle loro elevate posizioni»²².

Nel dipanarsi del racconto Craven non trascura brevi notizie sulle divisione amministrativa del territorio e tornando da Sant'Anatolia aggiunge: «A circa quattro miglia più lontano, c'è un grande paese, detto Borgo Colle Fegato, che vanta l'onore di *capo luogo* del Cicolano; un altro paese, *Mercato*, ha lo stesso rango nella seconda parte, o settentrione del distretto; nell'uno risiede l'ispettore di polizia, nell'altro il giudice»²³; né manca di sottolineare la consueta ospitalità degli abitanti: «Dopo andammo a Pace, alla casa di uno dei principali proprietari del Cicolano, la cui estesa facciata da sola si mostrava a grande distanza e ricopriva più spazio che tutto il paese messo assieme. Fummo ricevuti in queste zone poco frequentate con l'abituale ospitalità dai proprietari due fratelli.....»²⁴.

Durante il soggiorno nel Cicolano l'autore visita vari resti di mura ciclopiche: «L'inizio del distretto dei Cicoli può essere fissato, al sud, nel paese di Sant'Anatolia, a circa otto miglia da Avezzano; qui si possono vedere le prime vestigia di mura ciclopiche che, con altre costruzioni della stessa natura, sono sparse in tutto il Cicolano.....»²⁵; la Grotta del Cavaliere nel paesino di Alzano, che egli chiama Alzana: «I resti antichi consistono in tre file di mura poligonali, l'uno sull'altra, come ad Alba; c'è un singolare monumento tra il primo e il secondo. Esso è costituito da una struttura circolare sotterranea, fatta di pietre non cementate poste longitudinalmente, in file gradualmente sporgenti sopra quella di sotto, finché giungono a una forma di piramide con la punta troncata e chiusa da due

²⁰ Ivi, cit. p. 56.

²¹ Ivi, cit. pp. 90-91.

²² Ivi, cit. p. 59.

²³ Ivi, cit. p. 58.

²⁴ Ivi, cit. p. 92.

²⁵ Ivi, cit. p. 57.

lastre di pietre semicircolari unite l'una sull'altra, con un'apertura rotonda nel centro, su cui è posta a chiusura un'altra pietra»²⁶. Non sfuggono alle ricognizioni attente dello studioso i resti delle antiche città di *Suna* e di *Nursae* ed altri reperti ancora: «Oltre alle vestigia antiche qui specificate, alle quali ebbi facile accesso, lungo tutto il corso del Salto si notano simili oggetti, in aggiunta agli archi di un ponte, agli acquedotti e a frequenti tracce di vie pavimentate; il che prova che tutto il distretto era densamente abitato in un'età assai lontana»²⁷.

Nel progredire della narrazione non manca di osservare curiose consuetudini alimentari: «.....il vino viene bollito per assicurarne la durata e questa operazione gli dà un particolare e sgradevole sapore»²⁸; di precisare le caratteristiche climatiche dell'area e l'influenza benefica di queste sui prodotti della terra: «La temperatura di questo distretto è più mite d'inverno e più fresca d'estate che all'Aquila, ed è giustificata dalla posizione riparata della maggioranza dei paesi che lo compongono, come anche dall'angustia delle valli in cui si trovano. Il fatto è dimostrato dalla maturazione in anticipo e dal miglior sapore della maggior parte della frutta comune, benché cada spesso la neve e rimanga a lungo sul suolo durante i mesi invernali»²⁹.

Infine, come altri viaggiatori del suo tempo, non sfugge al fascino fosco dell'«atroce tragedia» di Beatrice Cenci, consumata nella Rocca di Petrella, sulla quale erudisce i lettori con un puntiglioso resoconto sui «dettagli dell'intrigo»³⁰.

Malgrado i disagi del viaggio per cui: «Nonostante la vicinanza di questi paesi tra loro, le comunicazioni riescono un'operazione noiosa e faticosa a causa delle ripide gole che s'incontrano e che bisogna sempre attraversare; dopo una prima e favorevole impressione, dovuta alla terra erbosa e ai boschetti pieni d'ombra, il lungo cammino nel labirinto interminabile di vallette e boschi diventa defaticante, e anche oppressivo per lo spirito»³¹, Craven ci restituisce la prima vera visione del Cicolano, trasmessa con immediata freschezza di giudizio, come di una terra aspra e insolita, bella nella sua selvaggia rudezza, ma ospitale e accogliente pur nella chiusura delle sue scenografiche montagne.

Non meno suggestiva è la visione che ne restituisce il disegnatore inglese *Edward Lear*, il quale ci consegna una descrizione della Valle del Salto, e dell'Abruzzo intero, suggestiva e senza pregiudizi, osservata dal duplice punto di vista del narratore vivace e dell'attento disegnatore di vedute³². Scegliendo di spostarsi a cavallo o a piedi lungo percorsi solitari Lear mostra, non solo di voler conoscere profondamente i luoghi visitati per percepire, descrivere, disegnare uomini e paesaggi, ma anche uno straordinario spirito di adattamento ai luoghi, alle situazioni e alle persone: «La miglior maniera per stare bene era quella di adattarmi alle circostanze; perciò dopo cena ho fatto come gli altri che hanno cantato e suonato la chitarra in continuazione (...) Così la serata è passata abbastanza allegra: anche se la compagnia non era troppo raffinata, almeno cordialità e buon umore non

²⁶ Ivi, cit. p. 91.

²⁷ Ivi, cit. p. 94.

²⁸ Ivi, cit. p. 96.

²⁹ Ivi, cit. p. 95.

³⁰ Ivi, cit. pp. 97-101.

³¹ Ivi, cit. p. 56.

³² EDWARD LEAR, *Illustrated excursions in Italy by Edward Lear*, 2 vols., London 1846.

sono mancati»³³. Circostanza certamente non traumatica se paragonata all'esperienza della prima notte passata negli Abruzzi, nella camera da letto di una Locanda di Avezzano, trascorsa insonne tra l'agitarsi di «una pollastra dolorante con un'ala spezzata», due specie di parassiti «cimici e pulci» e il «continuo tubare di piccioni»³⁴.

Molto meno tollerante è invece nei confronti del vino cotto, la caratteristica bevanda abruzzese, che tuttavia dà conto di apprezzare se lasciato opportunamente invecchiare:

«.....abbiamo provata quell'orribile bevanda che si chiama *Vino Cotto*, che è il vino fatto bollire per conservarlo; nonostante esso sia sgradevole, è tuttora bevuto in tutti gli Abruzzi dalla gente comune. Ho assaggiato alcuni di tali vini conservati da molti anni che erano di poco inferiori nel gusto a un buon Marsala, ma quando sono nuovi sono oltremodo disgustosi»³⁵. Neanche un buon pasto riesce ad addolcire il disgusto: «.....alcuni piccioni, con i quali non abbiamo fatto una cattiva cena; da bere, ahimè!, c'era quell'orribile *vino cotto*, il peggiore di tutti»³⁶. E ancora, sottolineando con ironia, che «C'è sempre qualche cosa di divertente nel carattere aspro e selvaggio di una spedizione....» non evita di riconoscere che questa può essere facilmente rovinata dall'immane vino cotto «.....il montone freddo, il pane e le cipolle non erano meno saporiti se imbanditi su un fondo di barile, mentre noi sedevamo su un tronco d'albero. Per bere, ahimè!, c'era il maledetto *vino cotto*....»³⁷.

La descrizione del paesaggio del Cicolano si concretizza soprattutto nella suggestiva visione che Lear ha della valle del Salto, penetrandovi da settentrione: «Al sorgere del sole ero già oltre Borghetto³⁸ e mi arrampicavo sulla lunga collina verso Pendenza, la quale sovrasta tutta la valle di Cutilia fino a Civita Ducale e alla piana di Rieti, oggi Pendenza è un povero paese, sul quale ho ritrovato solo la notizia che una volta era ritenuto così importante da essere conquistato e bruciato da Lalle Camponeschi a capo degli Aquilani nel 1438...Da qui in avanti per il cammino di un giorno, è impossibile immaginare un panorama più suggestivo; densi boschi di querce e di castagni ornavano le magnifiche colline sul cui clivo si snodava la mia strada, mentre al di sotto di me c'era una vasta valle con un fiume luccicante che scorreva ai piedi di molte alture, ciascuna coronata da un suo paese; nell'altro lato della valle c'erano le montagne dello stato pontificio, ricche di fitti boschi, vestiti di tutti i colori dell'autunno, che si estendevano fino alle lontane colline color violaceo. A Staffoli, un paese in rovina alla sommità di un'altura ammantata di belle querce, abbiamo iniziato a scendere verso Petrella, un luogo malfamato, perché ivi fu assassinato il conte Cenci da sua figlia Beatrice...»³⁹.

Tuttavia alle splendide vedute della trattazione letteraria non corrisponde, per la Valle del Salto, un altrettanto efficace corredo grafico: «Il tempo è diventato freddo e uggioso al

³³ EDWARD LEAR, *I miei viaggi nell'Abruzzo pittoresco (26 luglio 1843-14 ottobre 1844)*, traduzione di Illo di Iorio dall'edizione inglese *Illustrated excursions in Italy by Edward Lear, 2 vols.*, London 1846, cit. pag. 80.

³⁴ Ivi, pp. 27-28.

³⁵ Ivi, pp. 19-20.

³⁶ Ivi, p. 27.

³⁷ Ivi, p. 85.

³⁸ L'attuale Borgovelino.

³⁹ Ivi, p. 167.

massimo; avevo l'intenzione di far disegni nel Cicolano e nei dintorni di Carsoli, ma la stagione era ormai avanzata e a dir la verità, ero stanco di andare in giro da solo; perciò ho deciso di (...) partire per Roma»⁴⁰.

Nel lasciare i luoghi del suo soggiorno Lear ne sintetizza i caratteri salienti del paesaggio e delle genti che lo popolano, dando conto dei motivi che meriterebbero la ragione di una visita: «Per uno studioso dell'antichità classica il territorio da me esplorato è ricco di interesse. Per una passeggiata certe località sono bellissime (...) La gradevole varietà di impressioni che tante nuove vedute hanno lasciato nella mia mente e le numerose persone veramente gentili ed ospitali con le quali ho fatto conoscenza saranno da me sempre ricordate con grande piacere; se poi non dovessi mai più rivisitare questa parte dell'Italia, non cesserei tuttavia di rindare con la mente alle memorie del mio soggiorno nelle tre provincie abruzzesi»⁴¹.

Le descrizioni letterarie dei viaggiatori che come Craven e Lear, incuranti di recarsi in località più conosciute, comode e maggiormente servite, hanno scelto di visitare le contrade impervie del Cicolano, restituiscono la visione di un "paesaggio culturale" ben definito nel quale ogni comunità, che si è succeduta nel corso dei secoli, ha lasciato la propria traccia, la propria visione etica ed estetica.

Il profondo senso estetico di Lear percepisce appieno le componenti morfologiche del "paesaggio culturale" della Valle del Salto così diverse da quelle di contesti limitrofi: «Tali valli ricche di verde, con colline rocciose su cui si trovano paesi, un tale panorama di boschi e un tale susseguirsi di montagne boschive in ogni lato, con Borgocollefegato, con Pescorocchiano e molti altri paesi del Cicolano che si nascondevano nelle vallette sottostanti erano in netto contrasto con il panorama severo e spoglio della valle aquilana o con le monotone coltivazioni del distretto vicino all'Adriatico. Andando oltre, dopo una lunga successione di salite e discese su sentieri ombreggiati da castagni, siamo entrati in una discesa desolata e ghiaiosa attorno al paese di Leofrini; era già tardi quando siamo scesi a Tufo, dove la famiglia Coletti mi ha dato un così cordiale benvenuto che migliore non potevo aspettarmi»⁴².

Il carattere distintivo dei luoghi, lungi dall'essere semplicemente ricondotto alla categoria del "panorama" e della "bella veduta", ci indica che i paesaggi non possono essere confusi: diversa è la forma delle case, diversi i colori della terra, diversi i boschi le trame agricole, l'andamento delle colline e dei monti, diverse le genti.

Le suggestive rovine delle mura poligonali, le rocche, i castelli, le abbazie e le piccole chiese rurali, i palazzi baronali e le semplici dimore dei contadini, le montagne austere e i boschi fitti, i paesi arroccati, le greggi, i tratturi e il tessuto agricolo, le genti con i loro modi cortesi e le loro credenze, e finanche il «maledetto vino cotto», di Lear sono gli elementi che riferiscono di un paesaggio che è primariamente *logos*, discorso della memoria, della storia e della cultura e come tale portatore di valori etici ed estetici. Un paesaggio che proviene dall'antichità e si arricchisce ad ogni generazione, plasmandosi secondo le idee, le aspirazioni dei popoli che lo hanno costruito.

⁴⁰ Ivi, p. 171.

⁴¹ Ivi, p. 171.

⁴² Ivi, p. 168.

In quest'ottica i due termini "panorama" e "paesaggio", usati sovente con intenzionale reciprocità non vanno confusi. Entrambi sono frutto del bagaglio culturale di chi guarda ma, mentre il "panorama" fa riferimento esclusivamente alla dimensione estetica e scenografica della percezione, il "paesaggio" è molto di più: è qualità estetica inseparabile dall'identità culturale dei luoghi. Un'identità che si è formata nel tempo, attraverso la lenta sedimentazione della memoria, del sapere, delle attività pratiche e simboliche. Perché un contesto naturale assurga a valore di paesaggio è necessario che la natura si faccia storia.

Oggi il "paesaggio culturale" del Cicolano risulta sostanzialmente indenne, nel suo insieme, da modernizzazioni forzate che altrove hanno sfigurato e banalizzato l'aspetto di molti luoghi, ma tale integrità potrà essere salvaguardata solo attraverso la cultura, l'educazione, l'impegno civile.

In tale incontaminato contesto l'escursionista paziente e acuto non avrà difficoltà a ripercorrere gli itinerari tracciati dai *Grand touristes*, facendo propria la dimensione del viaggio come imperdibile occasione di accrescimento culturale, di conoscenza, di scambio e di apertura verso nuove realtà.

È con questo intento che si sta procedendo a sottrarre all'oblio della memoria e alla rivincita dell'incolto il tracciato che va da Cotilia a Pendenza, e da qui a Staffoli, percorso da Edward Lear per entrare nella Valle del Salto, perché diventi parte integrante del tratto Laziale del Sentiero Europeo E1.

Nella medesima ottica dell'«internazionalizzazione» che ha caratterizzato la felice stagione del *Gran Tour* auspichiamo di vedere presto arrivare, lungo il Sentiero Europeo, gruppi di moderni *Grand touristes* ansiosi di scoprire l'insolito «paesaggio culturale» della Valle del Salto.

ELVIRA MIGLIARIO

La rete stradale del Cicolano fra antichità e alto Medioevo



Valico della Portella di Alzano a nord di Torre di Taglio (Pescorocchiano)
da archivio 'valledelsalto.it' (2004)

Per delineare un quadro d'insieme della rete stradale antica del Cicolano è indispensabile accennare sia pure brevemente alle condizioni geoambientali di un territorio che, pur compreso amministrativamente nell'odierna regione laziale, condivide tratti e caratteristiche propri del limitrofo Abruzzo. La morfologia di questo angolo nordorientale del Lazio – caratterizzato da dislivelli spesso notevoli fra le dorsali montuose e le valli sottostanti, da strette gole fluviali con corsi d'acqua che alternano piene invernali a prolungate magre estive, da insediamenti sparsi di modesta entità generalmente arroccati sulle medie alture e sui versanti di costa – lo accomuna infatti al territorio oggi abruzzese-aquilano della Sabina settentrionale, mentre lo differenzia significativamente da quello laziale della Sabina meridionale, con la quale confina a ovest.

L'imponente plesso orografico costituito dal gruppo del Velino, che con il monte Nuria (m. 1888) e la montagna della Duchessa (m. 2239) costituisce la catena mediana dell'Ap-

Le pagine che seguono riproducono largamente parti del cap. 2 del mio lavoro *Uomini, terre e strade. Aspetti dell'Italia centroappenninica fra antichità e alto medioevo*, Bari 1995, da cui sono tratte anche le riproduzioni parziali delle tavole del mio libro.

pennino abruzzese, per il suo versante orientale appartiene amministrativamente alla provincia dell'Aquila, dunque all'Abruzzo, e per quello occidentale alla provincia di Rieti, quindi al Lazio: ed è appunto nel suo versante laziale che il gruppo del Velino si articola nei monti Cicolani, la serie di rilievi minori che chiudono a oriente l'omonima antica subregione valliva delimitata a nord dal corso del fiume Velino, a ovest dal suo affluente Turano (l'altro affluente, il Salto, l'attraversa), e a sud dai monti Carseolani. Nonostante quest'apparente situazione di isolamento, evidenze archeologiche e fonti di vario genere (dalle notizie sporadiche degli autori antichi alle epigrafi, dai registi medievali alla cartografia storica) indicano che il Cicolano era invece pienamente inserito nella rete viaria che nell'antichità innervava l'Italia centromeridionale appenninica, buona parte della quale rimase in uso anche nelle età successive.

Innanzitutto, la valle del Salto era collegata con la Sabina meridionale: numerosi percorsi, frequentati a partire dall'antichità – alcuni di interesse meramente locale, altri riconducibili a tratti della viabilità maggiore – si dipartivano dalla via Salaria, l'asse portante delle comunicazioni attraverso la regione sabina¹, per dirigersi a est, verso l'interfluvio Turano-Salto [fig. 1]. All'altezza di Monteleone Sabino infatti, presso la scomparsa *Trebulamutuesca*, dalla Salaria si staccava una strada antica nella quale alla fine del secolo scorso si credette di riconoscere una via consolare, la *Caecilia*²; si trattava in realtà di un percorso di portata probabilmente solo regionale, che portava da Monteleone al quadrivio del Convento, sotto Rocca Sinibalda, e di là saliva a nord per varcare il Turano e dirigersi verso Magnalardo; proseguiva poi a est, in direzione di San Silvestro, e giunto nei pressi di Concerviano continuava per Capradosso e il Cicolano³.

Anche se questa ricostruzione resta ipotetica, le indagini recenti hanno individuato resti murari di una strada antica e tracce di varie diramazioni locali le quali, ricalcando o rettificando percorsi naturali di uso ancora più antico, attraverso il territorio trebulano mettevano in comunicazione le valli del Turano e del Salto con la via Salaria⁴, e che per alcuni tratti risultano ancora riconoscibili nella cartografia moderna. Così come il Cicolano era collegato alla via Salaria tramite percorsi principali e secondari che attraversavano l'area dell'interfluvio Turano-Salto, altri lo connettevano a sud con la *via Valeria*, a nordest con la piana dell'Aquila (dove in antico sorgeva *Amiternum*) e dunque con la *via Claudia Nova* [fig. 1].

L'inserimento della valle del Salto in una più ampia rete viaria transregionale fu ipotizzato alla fine dell'800 da Niccolò Persichetti, sulla base di consistenti resti di costruzioni stradali da lui rinvenuti nelle località di Coerano e Morella nei dintorni di Capradosso (dove era probabilmente ubicata l'antica *Cliternia*), e a sud di Staffoli (nei pressi dell'or-

¹ Gli studi più recenti ed esaustivi sono di L. QUILICI, *La via Salaria da Roma all'alto Velino: la tecnica strutturale dei manufatti stradali*, in IDEM, S. QUILICI GIGLI (a c. di), *Strade romane. Percorsi e infrastrutture*, Roma 1994, pp. 85-154, e di G. ALVINO, *Via Salaria*, (coll. *Antiche strade: Lazio*), Roma 2004 (in entrambi, discussione della letteratura precedente).

² C. HÜLSEN, *L'iscrizione della via Cecilia*, «NdSA», 1896, pp. 87-98; N. PERSICHETTI, *Alla ricerca della via Caecilia*, «Römische Mitteilungen», 13 (1898), pp. 193-220.

³ A. R. STAFFA, *La viabilità romana della valle del Turano*, «Xenia», 6 (1983), pp. 37-44.

⁴ A. M. REGGIANI MASSARINI, *Territorio e città*, in M.C. SPADONI CERRONI, EADEM, *Reate*, Pisa 1992, pp. 141-148.

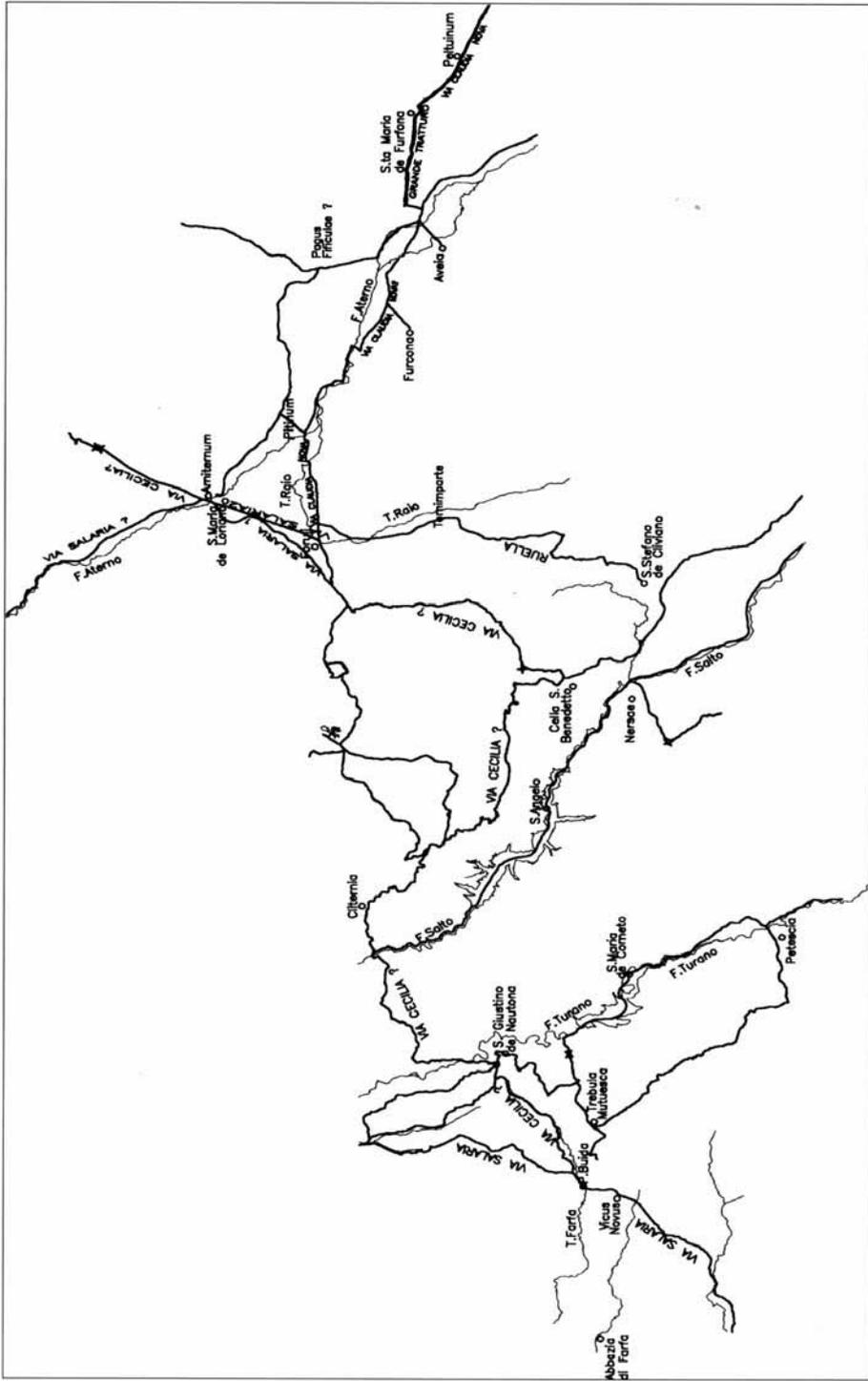


Fig. 1 – Carta schematica della viabilità antica: principali vie di comunicazione tra bassa Sabina, Cicolano, Amitermo e Furconino



Tav. 2 – Estratto dalla tavola dedicata a “Il Cicolano sud – occidentale” - Riproduzione parziale delle carte IGM1 (levate del 1875 – 76, aggiornamenti del 1907).

mai scomparsa chiesa di San Giovanni e a Casale Cianetti) [tavv. 1-2] ⁵; egli li attribuiva al tracciato della *via Caecilia*, che a suo parere aveva collegato *Trebula Mutuesca* ad *Ami-ternum* tramite il Cicolano: la strada avrebbe utilizzato l'antica 'tagliata' artificiale della Portella di Alzano, il valico a quota 1208 m. a nord di Torre di Taglio, da dove il percorso avrebbe lasciato la valle del Salto per salire a valicare la catena del Velino e discendere nella piana amitergina ⁶.

In anni a noi più vicini è stata proposta una ricostruzione alternativa a quella del Persichetti ⁷: innanzitutto, non vi sarebbe stata alcuna strada antica di collegamento tra il Cicolano e la piana amitergina, perché il suo percorso avrebbe dovuto valicare la catena del Velino a quote troppo elevate; in secondo luogo, il tracciato viario che indubabilmente attraversava il Cicolano coinciderebbe sì con un'importante via consolare, ma non con la *Caecilia* (il cui percorso non avrebbe toccato la valle del Salto), bensì con la *via Quinctia*, che avrebbe collegato *Reate* ad *Alba Fucens*, e dunque la via Salaria con la Tiburtina-Valeria, passando per il Cicolano.

Pur astenendosi da qualunque identificazione (che lo stato delle fonti non consente) con una delle vie consolari note, sembra comunque probabile che sulla destra idrografica del Salto corressero almeno due ⁸ percorsi principali: l'uno seguiva il corso del fiume, e toccava *Nersae*, mentre l'altro partiva probabilmente da *Cliternia* e passava ai piedi dei rilievi orientali [tav. 1]. Il primo si snodava a fondovalle, restando probabilmente a breve distanza dal Salto, fino a Civitella, il sito dell'antica *Nersae*, che in età romana costituiva il centro amministrativo del Cicolano; di qui il percorso proseguiva verso sud passando ai piedi del monte Rosa e a meridione dell'odierno Torano, per dirigersi verso la Marsica ⁹. All'altezza di Civitella se ne staccava una diramazione che saliva alla Portella della Val di Varri per scendere a Tagliacozzo e immettersi anch'essa nella *via Valeria* ¹⁰. Nel suo tratto settentrionale, la strada lungo il Salto toccava l'antico insediamento di Fiumata, oggi sommerso dal lago artificiale creato nel 1940, dove si estendeva il gualdo *ad Sanctum Angelum in flumine* che nel 761 il duca longobardo di Spoleto, Gisulfo, aveva donato per metà all'abbazia di Farfa, insieme con la chiesa stessa ¹¹.

A un tratto del secondo percorso, che partiva da Capradosso (*Cliternia*) e si dirigeva a sudest, sono probabilmente riconducibili i resti che il Persichetti riuscì a rintracciare tra San Martino di Capradosso e San Giovanni di Staffoli; la strada doveva proseguire attraverso il territorio di Petrella Salto (nei cui pressi la cartografia moderna riporta varie mulattiere passanti per quote più basse rispetto alla strada attuale), fino a Colle della Spon-

⁵ Estratti da tavole annesse al mio libro *Uomini, Terre e Strade* cit.

⁶ PERSICHETTI, *Alla ricerca* (cit. a nota 2), pp. 205-212.

⁷ G. RADKE, *Via Salaria und zugehörigen Strassen. Via Valeria*, in *PWRE, Suppl.* 13, 1973, cc. 1644-1658 e cc. 1661-1662.

⁸ Tre, secondo G. FILIPPI, *Recenti acquisizioni su abitati e luoghi di culto nell'ager Aequiculanus*, «Quad.AEI», 6 (1984), pp. 165-177: uno lungo il corso del Salto, uno ai piedi della catena del Velino, uno "in posizione intermedia" che si ricongiungeva al primo.

⁹ Qui ne è stato individuato un tratto: G. GROSSI, *Insediamenti italici del Cicolano: territorio della 'res publica Aequiculana'*, *L'Aquila* 1984, p. 83, nota 89.

¹⁰ G. FILIPPI, *Recenti acquisizioni* (cit. a nota 7), p. 167, note 11 e 13; A. STAFFA, *L'assetto territoriale della valle del Salto tra la tarda antichità ed il medioevo*, «Xenia», 13 (1987), pp. 45-84, p. 47.

¹¹ *CDL* IV,1, n°16 = *RF* II, d. 48 (per questo e altri beni farfensi nel Cicolano rimando al mio *Uomini, terre, strade*, cit., pp. 29-41).

ga e a Mareri. Qui il tracciato deviava a oriente, attraversando per circa 15 km., almeno fino a Santo Stefano, un'area in cui i centri abitati si dispongono sia lungo una linea che corrisponde probabilmente al percorso antico, sia fra questo e il Salto. La geografia insediativa e la dislocazione delle evidenze archeologiche fanno ritenere probabile innanzitutto che il percorso della via antica qui si discostasse di poco da quello della strada statale moderna; ma anche che le due strade maggiori, questa e quella che correva nel tratto di fondovalle oggi sommerso dal lago artificiale, fossero connesse tramite più percorsi minori lungo i quali sorgevano i vari insediamenti di cui si è trovata traccia in diverse località (Pagliara, Mercato, San Lorenzo di Marmosedio, Sant'Agapito, Santa Lucia).

Valicato il Rio Torto dopo Santo Stefano, la strada si dirigeva a sud-sudest verso Sant'Elpidio e Torre di Taglio; qui, secondo l'ipotesi del Persichetti, avrebbe deviato a nord per iniziare la salita che l'avrebbe condotta dapprima ad Alzano e poi al valico della Portella, il passaggio artificiale tagliato sulle pendici nordoccidentali del monte Fratta, a 1137 m.s.l.m. Benché il percorso che passava per la 'tagliata' della Portella e proseguiva salendo a nordest costituisse senz'altro una via antica in quota che metteva in comunicazione il Cicolano con la piana amitermina attraverso il massiccio del Velino¹², esso doveva costituire solo una diramazione della strada principale, la quale invece proseguiva a sudest verso Petrignano, e valicato il torrente L'Apo, toccava dapprima l'odierno Borgorose, poi Collefegato, da dove raggiungeva la piana di Corvaro. La via doveva percorrere il settore pedemontano occidentale, dalla Madonna delle Grazie a Colle Breccioso¹³ attraverso la località di Sant'Erasmo¹⁴, per poi proseguire verso Torano/Sant'Anatolia e quindi raggiungere la *via Valeria* a sud di *Alba Fucens*.

Alla viabilità principale che si è qui sommariamente delineata si aggiungeva un'ampia rete di percorsi pastorali, usati essenzialmente, anche se non esclusivamente, per il transito del bestiame diretto alle praterie tra i 1100 e i 2000 metri di altitudine: gli altopiani del versante meridionale del gruppo montuoso del Nuria e della catena del Velino costituiscono il pascolo estivo tradizionale delle greggi provenienti dai borghi del Cicolano a quota più bassa; la transumanza 'verticale' risulta preponderante, anche se negli anni '80 del secolo scorso vi appariva in progressiva intensificazione la transumanza vera e propria, 'orizzontale', di bestiame proveniente da altre regioni centromeridionali¹⁵.

¹² La cartografia di fine '800 riporta una mulattiera che dalla Portella di Alzano proseguiva verso il colle Comune, l'altopiano di Castiglione e la Fonte della Forchetta, per iniziare poi la discesa attraverso la vallata di Acquafredda fino a Cisterne di Vigliano (tav. 2), da confrontare con il tratto della presunta *via Caecilia* dettagliatamente descritto dal PERSICHETTI, *Alla ricerca* (cit. a nota 2), pp. 210-212.

¹³ Poco dopo Colle Breccioso dalla strada principale si staccava un percorso secondario diretto a est, che dal vallone della Ruara risaliva la valle di Fua verso Cartore e Bocca di Teve, da dove proseguiva attraverso la valle di Teve, fino a valicare tra i monti della Duchessa e del Velino immettendosi da nord nella piana del Fucino: si trattava senz'altro di una via pastorale diretta alla conca di Avezzano, dove poteva confluire nel grande tratturo Celano-Lucera.

¹⁴ Il percorso è stato riconosciuto in aerofotografia da A. STAFFA, *La topografia altomedievale della zona di Corvaro*, in *L'Antipapa Niccolò V. Atti del convegno* (Borgorose, 1979), Rieti 1981, pp. 113-124.

¹⁵ G. BARKER, A. GRANT (eds.), *Ancient and modern pastoralism in Central Italy: an interdisciplinary study in the Cicolano mountains*, «PBSR», 59 (1991), pp. 15-88 (pp. 24-30; 83-85). Sulla transumanza in età romana e sulla frequentazione della rete tratturale centromeridionale dall'antichità al medioevo resta fondamentale l'opera di E. GABBA, M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a. C.)*, Pisa 1979.

La maggior parte dei percorsi che partivano dalla valle del Salto (e probabilmente i più antichi, visto che conducevano tra le altre a località già frequentate nell'età del bronzo¹⁶) giungevano agli altipiani affacciati a sudest (piano dell'Aquilente, piano di Rascino, piano di Campo Felice), mentre alcuni proseguivano attraversando il massiccio montuoso per scendere lungo il suo versante settentrionale abruzzese [tav. 1]. Il più importante degli altipiani prospicienti il Cicolano è il piano di Rascino, al quale conducevano essenzialmente tre percorsi: il primo partiva da Staffoli e si inerpicava lungo le pendici occidentali del monte Moro; il secondo iniziava a Petrella Salto e raggiungeva dapprima l'altopiano di Campolasca, poi quello dell'Aquilente, dove proseguiva per il piano di Rascino unendosi al terzo, che partiva da Fiamignano, percorreva il passo di Sant'Angelo (tra il monte Mandrini e il colle Alto) e si immetteva nell'Aquilente¹⁷; al piano di Campo Felice si poteva invece salire da Corvaro lungo la valle Amara, o da Cartore lungo la valle di Fua oppure quella di Teve¹⁸.

A Corvaro aveva origine anche un ulteriore percorso, rintracciabile seguendo la mulattiera che la cartografia segna a settentrione di Prata Andrea (a nord di Corvaro), e che di lì procede sulla costa ovest-nord del monte Rotondo per poi imboccare la valle Ruella; giunto a Tornimparte, il tracciato prosegue verso Civitatomassa e Sassa lungo una valle suggestivamente denominata 'Cigolana'. Poiché nel tratto che attraversa la valle Ruella sono stati scoperti una 'tagliata' nella roccia e alcuni resti di lastricato sicuramente antichi, si ritiene che vi passasse una strada romana, la quale avrebbe costituito la principale via di comunicazione fra Cicolano e Amiternino¹⁹.

La rete viaria che, come qui si è sommariamente detto, collegava la valle del Salto con la Sabina meridionale, con la piana amiternina, con la Marsica e con il Fucino, impedisce di considerare il Cicolano come un'entità territoriale periferica e tradizionalmente isolata rispetto alle regioni circvicine, secondo un'opinione che è peraltro smentita sia dalla relativa precocità della conquista romana (conclusa, come quella della Sabina, dalla campagna di Manio Curio Dentato all'inizio del III secolo a. C.), sia dall'acquisizione di possedimenti notevoli da parte dell'abbazia di Farfa già nella seconda metà dell'VIII secolo²⁰. L'apparente marginalità del Cicolano è piuttosto riferibile a forme di occupazione e di sfruttamento dei suoli, determinate dalle condizioni geoambientali, che storicamente risultarono molto diverse rispetto a realtà regionali vicine, innanzitutto la Sabina meridionale.

La geomorfologia della valle del Salto, risultante dal susseguirsi di strette valli tra rilievi mai inferiori agli 800 metri s.l.m. e da una conseguente scarsità di terreni a buona redditività agricola, in età antica scoraggiò l'impianto e lo sviluppo delle grandi *villae*, le aziende agricole a manodopera prevalentemente schiavile e a coltivazione intensiva che a partire dal II secolo a. C. iniziarono invece a caratterizzare il paesaggio agrario della Sabina meridionale²¹, più vicina e meglio collegata a Roma e al suo mercato; il Cicolano, colle-

¹⁶ *Ibidem*, pp. 30-34.

¹⁷ PERSICHETTI, *Alla ricerca* (cit. a nota 2); BARKER, *Ancient and modern pastoralism* (cit. a nota 14), p. 19 e fig. 2.

¹⁸ STAFFA, *L'assetto territoriale* (cit. a nota 9), p. 47.

¹⁹ S. SEGENNI, *Amiternum e il suo territorio in età romana*, Pisa 1985, pp. 107; 206-207; MIGLIARIO, *Uomini, terre e strade* cit., pp. 85-86.

²⁰ Per la storia dei beni farfensi nel Cicolano rimando al mio già citato *Uomini, terre e strade*, pp. 29-41.

²¹ Dei diversi studi sulle strutture economiche e territoriali della Sabina tiberina mi limito qui a citare: M. P. MUZZIOLI, *Cures Sabini. Forma Italiae*, Firenze 1980; DI MANZANO P., LEGGIO T., *Ville romane in*

gato sì alla principale rete viaria dell'Italia romana centroappenninica, ma non inserito nelle maggiori rotte commerciali dirette al mercato romano, fu solo marginalmente toccato dagli effetti sociali ed economici prodotti altrove dal sistema delle *villae* ²².

opera poligonale nei dintorni di Cures Sabini, Fara Sabina, s.d.; E. MIGLIARIO, *Strutture della proprietà agraria in Sabina dall'età imperiale all'alto medioevo*, Firenze 1988; M. STERNINI, *La romanizzazione della Sabina tiberina*, Bari 2004; F. COARELLI, *La romanizzazione della Sabina*, in *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavii. Reate e l'ager Reatinus* (Catalogo della mostra), Rieti 2009, pp. 11-16.

²³ Per una panoramica del quadro insediativo antico ricostruibile in base alle evidenze documentarie e agli studi recenti, rimando al mio cit., pp. 136-153.

Il sentiero europeo E1 da Cotilia ad Alba Fucens attraverso il Cicolano



Fig. 1 – Nella mappa è indicato il Sentiero E1 da Cartore a Fiamignano. Il tratto successivo è in via di definizione con due possibili percorsi Fiamignano Mareri Colle della Sponga Petrella Salto Staffoli Pendenza Cotilia o in alternativa Fiamignano Capradosso Staffoli Pendenza Cotilia.

Lo stato di avanzamento del progetto del Sentiero Europeo E1 nel Cicolano è stato presentato al pubblico dalla Federazione Italiana Escursionismo (FIE) Comitato Lazio nello scorso mese di agosto 2010, in occasione della mostra storica archeologica di ‘valledelsalto.it’ tenuta presso Palazzo Maoli in Petrella Salto. L’evento è documentato al nostro sito e a quello di ‘valledelsalto.it’.

Il nostro Comitato ha anche organizzato lungo antichi sentieri proponibili per l’E1, con la collaborazione di ‘valledelsalto.it’ e altre associazioni locali, tre escursioni nella Valle del Salto: 6 settembre 2009, da Corvaro a S.Elpidio; 10 gennaio 2010, da S.Elpidio a Fiamignano; 5 dicembre 2010 da Petrella Salto a Pendenza. A queste escursioni, per la prima volta, oltre alla partecipazione degli escursionisti provenienti da Roma, hanno preso parte alcune decine di persone del Cicolano. Nel 2009 inoltre il progetto del Sentiero E1 fu presentato dallo scrivente in occasione di “Storia e Cultura nel Cicolano 2009” presso la Chiesa di S.Martino a Torano e l’edificio scolastico di S.Elpidio.

Queste escursioni e incontri hanno fatto seguito a una serie di manifestazioni promosse e organizzate nel Cicolano dal nostro Comitato a partire dal 2008 con lo scopo di rendere finalmente operativo e pubblicizzabile il tratto di sentiero E1 che attraversa la vallata,

dopo oltre ben 20 anni da quando un gruppo di escursionisti cominciò a frequentare questo territorio.

Infatti, l'attenzione verso la Valle del Salto da parte del Comitato Regionale della FIE è datata nel tempo e ha le sue origini addirittura a metà degli anni Ottanta, quando l'associazione Sentiero Verde cominciò a frequentare le zone montane di Petrella Salto e Fiamignano organizzandovi escursioni sia invernali, con gli sci da fondo, che estive. Queste attività inizialmente furono promosse dal Centro di documentazione e iniziativa ecologica (CDIE) e dallo Sci Club Biancaneve creati intorno al 1984 e entrambi con la loro sede operativa in Roma.

L'area montagnosa che circonda il lago di Rascino è stata utilizzata più volte per condurre prove pratiche a conclusione dei vari corsi di cartografia e orientamento organizzati da Sentiero Verde.

Le esperienze maturate nella Valle del Salto con il CDIE e con Sentiero Verde sono poi state raccolte dal Comitato Regionale Lazio della FIE al momento della sua creazione alla fine degli anni Ottanta.

Con il Comitato Lazio è proseguita quindi la frequentazione della Valle del Salto, culminata nell'anno 2000 con lo svolgimento della prova pratica del corso per Accompagnatori Escursionistici Nazionali FIE. Durante la prova la vallata è stata percorsa in lungo e in largo per conoscerla nei suoi molteplici aspetti ambientali e locali per identificare il possibile percorso attraverso la stessa del sentiero europeo E1, dalle Terme di Cotilia fino a Corvaro. Ne sono state quindi identificate le caratteristiche naturalistiche, culturali, storiche, artistiche e archeologiche e sono state coinvolte nell'iniziativa istituzioni, associazioni e popolazioni locali nell'idea di aprire la strada a un turismo europeo e internazionale motivato da interessi per ambiente, natura e cultura.

Sono stati contattati i Sindaci di quattro Comuni della Valle del Salto: Petrella Salto, Fiamignano, Pescorocchiano e Borgorose e altre istituzioni e organizzazioni, tra cui il Monastero delle Suore di Santa Filippa Mareri a Borgo San Pietro, le parrocchie dei borghi di Sant'Elpidio, Santo Stefano e Petrella Salto, gli istituti scolastici.

Sono stati visitati gli ambienti tipici del Cicolano, le sue montagne calcaree inframmezzate da altopiani con alcuni laghetti, come l'altopiano dell'Aquilente e l'altopiano di Rascino, la grotta dove Santa Filippa Mareri, prima Santa del secondo ordine francescano e discepola di San Francesco, che è vissuta con le consorelle fino al 1228, trasferendosi poi nel Castello di Molito (oggi in fondo al lago del Salto), dove ha organizzato e diretto la vita claustrale delle consorelle secondo il programma tracciato da San Francesco per le Clarisse di San Damiano.

È stato compilato e stampato un opuscolo dal titolo "IL SENTIERO E1 NEL REATINO" (fig. 1) con la proposta dell'itinerario per il sentiero E1 con le tappe Corvaro – Collemazzolino, Collemazzolino – Borgo San Pietro, Borgo San Pietro – Terme di Cotilia e una variante Corvaro – Sella di Corno in due tappe, Corvaro – Castiglione e Castiglione – Sella di Corno. L'opuscolo contiene inoltre informazioni sulle vicine aree protette come la Riserva Naturale delle montagne della Duchessa e la Riserva Naturale del Monte Navegna e Cervia. È illustrato anche il profilo geologico, con particolare riguardo alle aree dei laghi di Rascino e Cornino, la flora e la fauna del Cicolano. Un capitolo è stato destinato alla storia del Cicolano, via obbligata di passaggio tra l'Umbria (in particolare Assisi) e Roma.

Alcuni tratti del sentiero sono ancora da finalizzare anche a seguito dell'effettiva possibilità di poterli percorrere essendo al momento ostruiti dalla vegetazione e quindi sono da ripulire.

Per esempio è il caso del percorso storico Mareri Colle della Sponga Petrella Salto Staffoli Pendenza il quale, in particolare nel tratto Mareri Colle della Sponga Petrella Salto, è impraticabile.

La possibilità di tracciare il sentiero europeo sul quest'ultimo percorso condurrebbe a collegarlo a antichi itinerari percorsi da illustri viaggiatori dell'Ottocento nel Cicolano, tra cui lo scrittore e pittore Edward Lear nell'ottobre del 1843 e l'archeologo Edward Dodwell nell'agosto del 1830.

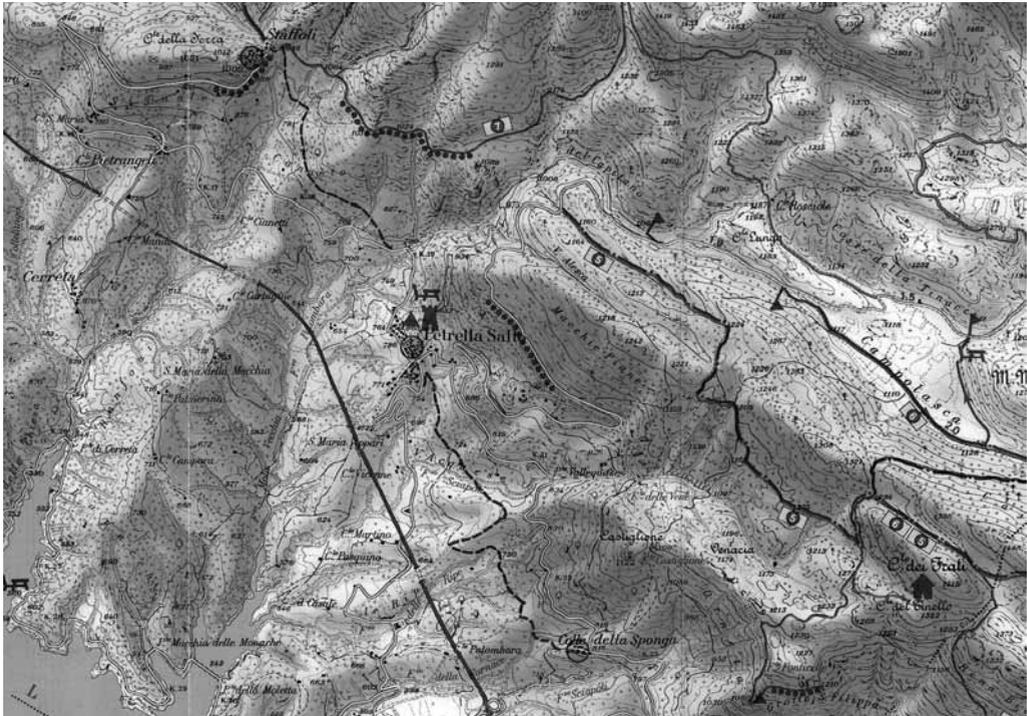


Fig. 2 – I sentieri progettati dalla Comunità Montana Salto-Cicolano – si nota il sentiero che va da Staffoli a Colle della Sponga che potrebbe essere proseguito fino a Mareri e oltre.

A conclusione delle ricognizioni e del lavoro svolto nel 2000 nella Valle del Salto fu organizzata una grande festa articolata in due eventi.

1 – Agosto 2000 - Escursione sul Monte La Serra, 1607 m, con partenza dalla strada che porta al pianoro dell'Aquilente. Al termine dell'escursione è stato organizzato dalla popolazione di Collemazzolino un rinfresco a base di bevande e dolci preparati dalla popolazione.

2 – Agosto 2000 - Raduno finale a Corvaro, tra le case del borgo di Cartore da poco tempo ristrutturate. A tale raduno hanno partecipato anche dei giovani in costume folcloristico provenienti da Frosinone e dall'Abruzzo.

A seguito delle manifestazioni sopra illustrate il Comitato Lazio sperava che potesse innescarsi una mobilitazione a livello locale per promuovere il sentiero E1 nel Cicolano. Di fatto dal 2000 al 2008 non ci sono state invece iniziative specifiche né altri sviluppi.

Pertanto il Comitato ha deciso di rilanciare il progetto. Nel mese di ottobre del 2008, in occasione di un altro corso per Accompagnatori Escursionisti Nazionali, è stato rivisto il tracciato del sentiero europeo E1 e sono state individuate delle nuove tappe: Terme di Cotilia – Capradosso; Capradosso – Petrella Salto; Petrella Salto – Fiamignano; Fiamignano – S. Elpidio; S. Elpidio – Corvaro; Corvaro – S. Maria in Valle Porclaneta.

Anche in questa occasione gli allievi del corso hanno studiato il territorio sia dal punto di vista ambientale (geo – naturalistico) che storico artistico descrivendo le armoniose architetture dei diversi borghi attraversati dal sentiero.

Il prodotto finale è stato: la tracciatura delle tappe Corvaro – S. Elpidio e Petrella Salto -Capradosso, la stampa di un nuovo opuscolo dell'E1 nella valle del Salto e una manifestazione con escursioni sul territorio di Capradosso, Petrella Salto, S. Elpidio, Fiamignano ed incontro finale presso il convento delle suore di Borgo San Pietro con proiezione di filmati e mostre sul lavoro svolto dagli allievi. Una rassegna delle principali iniziative condotte dalle nostre organizzazioni nella Valle del Salto per il progetto E1 è riportata alla fine di questo testo.

Il Sentiero E1, una volta che ne sarà stato definito il tracciato e che sarà stato reso praticabile per tutta la sua lunghezza, ripulendolo della vegetazione che ancora lo ostruisce, in particolare nel tratto che va da Petrella Salto a Collemazzolino, consentirà di attraversare longitudinalmente tutto il Cicolano, potendo andare da Cotilia a Alba Fucens e viceversa.

L'auspicata frequentazione dei vari tratti che compongono l'E1 potrebbe essere un incentivo per promuovere anche una rete di sentieri di "zona", come peraltro è stato già proposto per la piana di Corvaro e di altre località della Valle del Salto.

Nella piana di Corvaro, per esempio, la Federazione Italiana Escursionismo, con la collaborazione di 'valledelsalto.it', ha disegnato un itinerario, coincidente in parte con il Sentiero E1 e per il resto con vecchi viottoli e strade di campagna tutti demaniali, che conducono a centri abitati e antichi monumenti ubicati nei dintorni della stessa piana ¹.

La mappa in fig. 4 illustra l'itinerario descritto.

¹ **Cartore** (Chiesa di S. Costanzo, eremi di S. Leonardo e S. Costanzo, necropolis, ingresso alla Riserva naturale delle montagne della Duchessa) – **Corvaro** (Chiesetta fuori del paese di S. Francesco, Chiesa di S. Francesco, Centro storico medievale, Castello, Tumulo nella piana di Corvaro) – **S. Stefano** (Fiume Apa, antico acquedotto, Mulino di Martorelli) – **Collevegato** (Chiesetta di S. Maria delle Grazie, Ruder di Collevegato) – **Borgorose** (Chiesa dei Templari, Chiesa di S. Nicola, Chiesa di S. Anastasia, ex carcere, casa del fascio, Cripta di S. Giovanni in Leopardo, Fonte Canteri) – **Spedino** (Vecchio borgo, punto di osservazione panoramico sul Velino Sirente parco nazionale d'Abruzzo, piana di Torano, S. Anatolia) – **Torano** (Chiesa di S. Martino, Chiesa di S. Pietro, la Torre, vecchio mulino ad acqua) – **S. Anatolia** (Chiesa di S. Anatolia, Area archeologica della Turchetta).

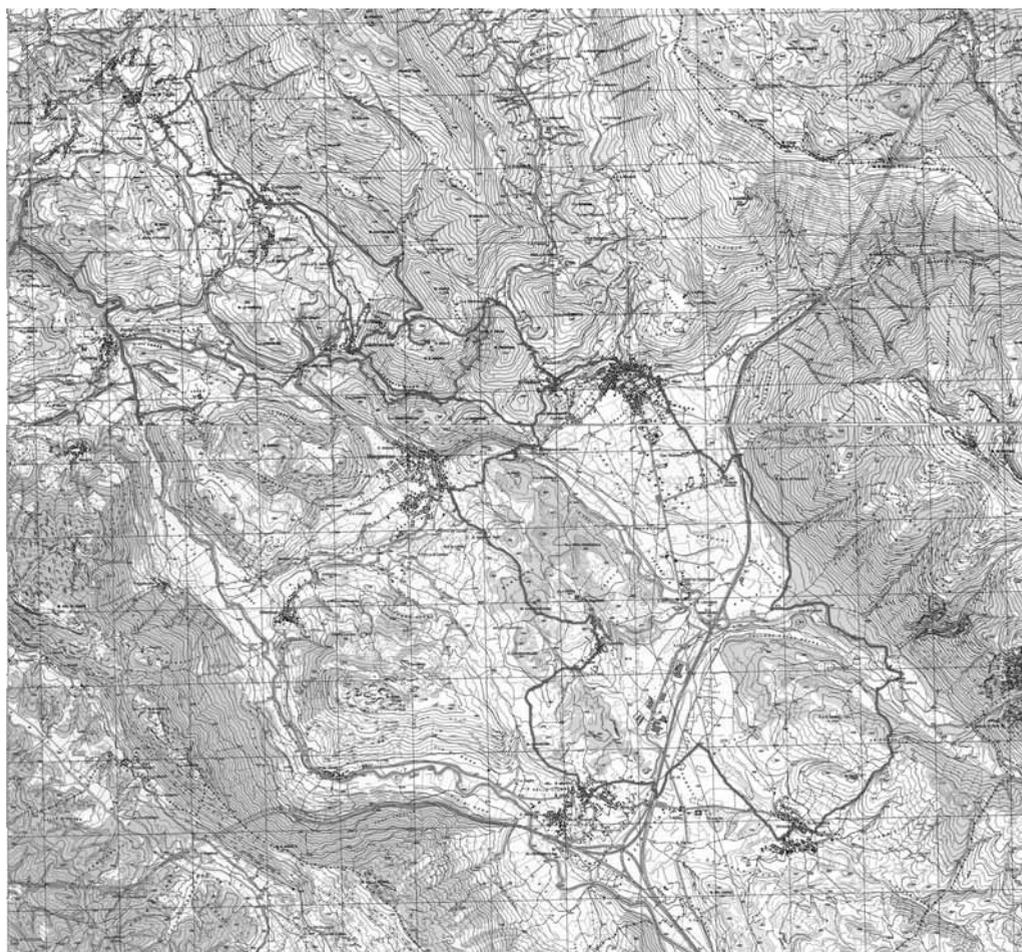


Fig. 4 - Itinerario di trekking naturalistico- turistico pedonale coincidente per un tratto con il sentiero europeo E1 e lungo il quale si trovano i centri abitati di Cartore, Corvaro, S. Stefano, Collefegato, Borgorose, Spedino, Torano, S. Anatalia e, proseguendo, Castelmenardo, Collemaggiore, Colleviati, Petrignano, Alzano.

TAPPE NELLA PROGETTAZIONE DEL SENTIERO E1 NEL CICOLANO 1984 - 2010

ANNO	EVENTO
1984	COSTITUZIONE DEL CED (Centro di documentazione e iniziativa ecologica) Organizza escursioni estive e invernali di sci di fondo a Rascino
1989	COSTITUZIONE DEL COMITATO LAZIO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA ESCURSIONISMO

2001	<p>1 aprile, Blue&Green va al Monte La Serra. 15 aprile, Sentiero Verde va al Monte La Serra. 13 maggio, Sentiero Verde va dai piani dell'Aquilente al Monte Nuria. 20 maggio, Sentiero Verde va da Piagge al Piano d'Aquilente. 17 giugno, Sentiero Verde va dai Piani di Rascino al Monte La Serra. 15 luglio, Sentiero Verde va sui Monti Cava, San Rocco, Rotondo. 26 agosto, Blue&Green va al Lago del Salto. 7 ottobre, Sentiero Verde va ai Piani dell'Aquilente. 21 ottobre, Four Seasons va dai Piani di Rascino al Monte Crespiola. 4 novembre, Four Seasons va dai Piani di Cornino al Monte Nuria.</p>
2002	<p>16 giugno, Dedalo Trek in mountain bike va ai laghetti di Rascino. 30 giugno, Camminare Insieme va al Monte Navegna. 17 novembre, Blue&Green va al Monte La Serra.</p>
2003	<p>6 aprile, Dedalo Trek fa cicloturismo intorno al Lago del Salto, mentre Kronosva agli altipiani del Rascino e Cornino. 22 giugno, Sentiero Verde va dai Casali della Fonte alla vetta del Nuria. 28 settembre, Blue&Green va al Monte La Piaggia e al Colle Acetoni. 12 ottobre, G.E.P. e Appenninotrek vanno sui Monti Cervia e Navegna, mentre Kronos va sui Monti Nuria e Nurietta. 19 ottobre, Sentiero Verde va da Vallecupola al Monte Navegna. 15 e 16 novembre, Dedalo Trek vanno dal Turano al Salto passando per le gole dell'Obito e la cima del Navegna.</p>
2004	<p>10 aprile, Blue&Green effettua una escursione al Monte Navegna. 13 giugno, A Traverso effettua una escursione da Paganico Sabino al Monte Navegna. 17 ottobre, G.E.P. effettua una escursione da Offeio alle balze di Santa Lucia. 24 ottobre, G.E.P. effettua una escursione dalle sorgenti del Peschiera al Monte Nuria, mentre Sentiero Verde effettua una escursione dai piani di Rascino al Monte Nurietta. 5 dicembre, Appenninotrek va al Monte La Serra.</p>
2005	<p>5 e 6 febbraio, Altair va al Monte Fratta e Monte La Piaggia. 27 febbraio, Dedalo Trek va da Sella di Corno ai laghetti di Rascino e Cornino. 17 aprile, Kronos va dal lago di Rascino al monte Nuria e Nurietta. Dal 30 aprile al 1 maggio, Dedalo Trek fa esercizi di orientamento nella valle del Salto. 22 ottobre, Kronos va al Monte Torrecane. 27 novembre, G.E.P. effettua escursioni tra il Salto e il Turano. 4 dicembre, Appenninotrek va al Monte Torrecane.</p>
2006	<p>14 maggio, Sentiero Verde va al Monte La Serra. 14 ottobre, Blue&Green da Castiglione va al Monte La Piaggia e Colle Acetoni. 19 novembre, G.E.P. e Sentiero Verde vanno da Vallecupola al Monte Navegna.</p>
2007	<p>24 e 25 febbraio, Dedalo Trek tra Cicolano, Monte Giano e Monte Calvo. 11 marzo, Dedalo Trek va al Monte Torrecane. 13 maggio, Dedalo Trek va ai Monti Nuria e Nurietta. 27 maggio, Dedalo Trek va al Monte Calvo. 9 settembre, G.E.P. va da Offeio in vista panoramica sul lago del Salto.</p>

	11 novembre, Sentiero Verde sul sentiero E1 va da Capradosso a Staffoli alla ricerca della antica via Cecilia.
2008	2 e 3 febbraio, Dedalo Trek con le ciaspole ai monti del Cicolano e della Duchessa. 20 aprile, Blue&Green va al Monte La Serra. 5 ottobre, G.E.P. e Sentiero Verde vanno lungo il sentiero E1 nella Valle del Lago del Salto. 14 dicembre, Dedalo Trek va ai Monti Cervia e Navegna.
2009	19 aprile, Inforidea percorre il Sentiero del Pellegrino da Borgo San Pietro. Dal 1 al 3 maggio, Blue&Green fanno un Trek tra i Monti Sabini e il Cicolano. 4 e 5 luglio, Dedalo Trek in bici ad anello tra i Laghi del Salto e del Turano. 22 agosto presentazione progetto E1 a manifestazione annuale valledelsalto.it “storia e cultura nel Cicolano” a Torano e S.Elpidio. 20 settembre, Inforidea va al Monte Nuria. 25 ottobre, Alte Vie va al Sentiero del Pellegrino.
2010	10 gennaio, Sentiero Verde va da S.Elpidio a Fiamignano lungo il sentiero E1. 13 marzo, Alte Vie, sci escursionismo nel Cicolano. 14 marzo, G.E.P. e Alte Vie, da Petrella Salto a Capradosso lungo il sentiero E1. 18 aprile, G.E.P. va al Monte La Piaggia e Colle Acetoni. 18 aprile, G.E.P. va da Corvaro a Collemaggiore lungo il sentiero E1. 8 e 9 maggio, G.E.P. e Alte Vie, da Capradosso alle Terme di Cotilia per pulizia sentieri. 18 luglio, Ogniquota fa il giro dei monti del Cicolano in bici. 17 agosto presentazione progetto E1 a manifestazione annuale valledelsalto.it “storia e cultura nel Cicolano” a Petrella Salto. 19 settembre, Alte Vie va in bici al Cicolano da Fiamignano al Piano di Rascino. 10 ottobre, Appenninotrek va al Monte Cava. 17 ottobre, Kronos va dal Castello di Rascino al Monte Nuria. 14 novembre, Ogniquota va dai Casali della Fonte al Monte Nuria. 28 novembre, Kronos va al Monte La Serra.

PARTE II

Studiosi e viaggiatori europei dell'Ottocento nella Valle del Salto



Viaggiatori ad Alba Fucens con vista del lago del Fucino in un disegno di Jules Coignet (1798-1860)

Molti sono stati i viaggiatori stranieri che hanno percorso la terra d'Abruzzo tra la fine del settecento e la fine dell'ottocento lasciando testimonianza scritta e grafica dei loro viaggi.

Non tutti però si sono spinti fino al Cicolano, anche se lo hanno lambito per una visita d'“obbligo” ad Alba Fucens ed al lago del Fucino e dintorni ¹. Tra questi si ricordano gli

¹ Il disegno del Coignet (*Dans les ruines d'Alba près du lac de Fucino*) che pone al centro dell'attenzione le persone più che le rovine di Alba, ne dà conferma.

inglesi Sir Richard Colt Hoare (1758-1838) e August Cuthbert Hare (1834-1903) e tra i francesi (su cui v. *Viaggiatori francesi in Abruzzo, a cura di M. J. Hoyet, il Vecchio Faggio, Chieti, 1989*), lo scrittore Stendhal (1783-1842) ².

Hanno invece esplorato “anche” il Cicolano, Dodwell, Gell, Craven, Bunsen, Lear, Delbrück ³, motivati, alcuni di essi, da un preciso interesse storico-archeologico: la individuazione delle mura in opera poligonale nella Valle del Salto.

Abituati noi alle comodità, alle strade e ai mezzi di trasporto odierni suscita ammirazione per come queste persone hanno affrontato strade insicure, mulattiere ed impervi sentieri, viaggiato anche a piedi e non soltanto per brevi tratti ⁴ e sopportato disagi ed inconvenienti di ogni genere (su cui più di una volta ci ragguaglia E. Lear), ma pur leniti dalla visione di panorami di bellezza ineguagliabile e dalla “naturale” gentilezza degli abitanti dell’Abruzzo ⁵.

Qui di seguito sono riportati i testi dei loro diari di viaggio nella valle del Salto. Sono anche riportati per completezza di documentazione il testo (in gran parte) degli appunti manoscritti dell’architetto G. Simelli e pagine dello storico locale F. Martelli. [R. Pagano]

² Il famoso autore di *Il Rosso e il Nero* e di *La Certosa di Parma*, rielaborando un vecchio racconto della fine del Cinquecento in vernacolo romanesco (“in italiano di Roma” scrive Stendhal), pubblicò nel luglio 1837 nella *Revue des deux Mondes* la storia del delitto Cenci a Petrella Salto (racconto poi compreso nella raccolta *Cronache italiane*), ma non risulta che abbia mai visitato il luogo del suo racconto, pur essendo stato più volte in Abruzzo (*Viaggiatori*, op. cit. pagg. 105-107), ove ha visitato per ben due volte Alba Fucens “ammirevole per le mura che vengono chiamate ciclopiche” e, nell’alto Lazio, dove “ho ammirato Antrodoco”.

³ È poco noto che essi sono stati preceduti nel seicento da due geografi tedeschi, il Cluver (Cluverius, 1580-1622) e Holste (Holstenius, 1596-1661) che per ragioni professionali hanno attraversato il Cicolano e notato resti di antichi monumenti.

⁴ Nel 1847, dal 25 luglio al 5 settembre Lear, compie in Calabria un lungo viaggio a piedi. Parte da Reggio e ritorna a Reggio dopo aver visitato molte località della costa e dell’entroterra, come racconta nel suo diario “*Journals of a landscape painter in Southern Calabria*” pubblicato nel 1852. Non è il solo. Il Petit Radel scrive di aver fatto nell’aprile del 1792 un viaggio a piedi da Roma a Napoli.

Keppel Craven racconta di aver fatto a piedi buona parte della discesa dal piano delle Rocche in direzione dell’Aquila “lungo un sentiero a zig-zag così ripido, aspro e pericoloso sotto ogni aspetto che ritenni opportuno affidarmi solo alle mie gambe anziché a quelle del mio cavallo e proseguii a piedi”.

⁵ Più di una volta in E. Lear troviamo apprezzamenti simili: “*Gli abitanti per la loro gentilezza, semplicità, ed ospitalità sono divenuti proverbiali tra gli italiani e gli stranieri*”.

Neppure il Bunsen è insensibile a proposito del paesaggio del Cicolano e dei suoi abitanti quando si apre nella sua seriosa relazione (*Esame corografico...*): “...si chiama ora Cicolano, una delle più belle e romantiche valli alpestri per la magnificenza ed amenità che gli dié a larga mano la natura, la quale pare avere qui congiunte le bellezze proprie dell’Italia e della Svizzera. I suoi abitanti, distinti anche fra gli ospitali Abruzzi, per antica semplicità ed ospitalità.....”.

EUGENIA IMPERATORI

Louis Charles François Petit - Radel e la collezione pelasgica della biblioteca Mazarina



Louis Charle François Petit-Radel - Pelasgicorum, Oppidorum Indagator
(1756-1836)

La famiglia Petit-Radel era originaria di Groslée, nel dipartimento di Ain, e apparteneva alla buona borghesia. Suo padre, poco tempo dopo aver sposato Agnès Lefèvre, prese la decisione di stabilirsi a Parigi dove nacquero i loro 13 figli, 7 maschi e 6 femmine, la maggior parte dei quali morì giovane.

I tre figli più grandi si distinsero in carriere diverse; il primo, nato nel 1740, morì a 70 anni e fu uno dei più grandi architetti dell'epoca, venne nominato dall'Assemblea Costituente ispettore degli edifici civili, lavorò in Italia e si distinse per la formazione di un gabinetto delle antichità e di altri esemplari curiosi d'arte, pubblicò nel 1799 un progetto per il restauro del Pantheon francese.

Il secondogenito si arruolò in marina e si distinse per il valore dimostrato nel combattimento navale d'Ouessant; morì nel 1819.

Il terzo, Philippe, oltre ad avere una notevole erudizione classica, fu medico e preside della facoltà di medicina di Parigi, viaggiò in diverse parti del mondo e lasciò numerose opere di varia natura; fu inoltre chirurgo dell'esercito nelle Indie Orientali e visse per tre anni a Surat, quindi tornò in patria e nel 1782 divenne professore di chirurgia a Parigi.

Tra le sue opere "Voyage Historique, Chorographique, et Philosophique, fait dans les principales Villes d'Italie" e "Dictionnaire de Chirurgie".

Una delle sorelle Petit-Radel, Agnès Charlotte, viene ricordata perché sposò il celebre drammaturgo Charles Palissot di Montenoy.

Louis Charles François Petit-Radel fu il dodicesimo figlio di questa numerosa famiglia, nonché suo ultimo esponente; i suoi fratelli, che morirono prima di lui, non lasciarono eredi maschi.

Nato a Parigi il 26 novembre 1756 fu destinato alla carriera ecclesiastica e, giovanissimo, la famiglia lo fece entrare al collegio Mazarino, dove si trovava ancora suo fratello Philippe, suo primo maestro di latino.

Un'intelligenza precoce, una singolare attitudine alla meditazione e agli studi lo portarono ad avere dei risultati sorprendenti, eccellendo in tutte le materie e primeggiando costantemente sui suoi coetanei; si distinse qualunque grado o titolo perseguisse, e si laureò brillantemente alla Sorbona.

Pochi anni dopo, nel 1783, le capacità e la competenza dimostrate da Petit-Radel in ambito ecclesiastico lo portarono all'attenzione dell'arcivescovo di Parigi M. de Juigné.

Nel 1788 M. de Lastic, vescovo di Couserans, lo nominò canonico di Saint Lizier e pochi mesi dopo aggiunse a questo titolo quello di gran vicario.

L'appressarsi della rivoluzione lo trattenne a Parigi, alla chiesa dell'Ospedale di Santo Spirito, alla quale fu affiliato dopo il 1791 in qualità di cappellano titolare e tesoriere; i rovesci della sorte legati a quest'epoca terribile non tardarono a manifestarsi: essendosi rifiutato di prestare giuramento alla costituzione civile del clero, un ordine del municipio di Parigi del 8 maggio 1791 gli proibì, come prete refrattario, l'entrata all'Ospedale del Santo Spirito.

Il 3 ottobre dello stesso anno partì quindi per Roma, dove ricevette l'accoglienza del cardinale Bernis, cui l'aveva raccomandato il cardinale di Larocheffoucault; solo qualche anno dopo fu il papa stesso, Pio VI, a concedergli la propria protezione rendendogli meno pesanti gli anni di esilio che gli erano stati imposti.

Gli vennero affidati due impieghi modesti, uno come sottobibliotecario in un abbazia di canonici regolari, e l'altro come direttore del giardino botanico sul Pincio in Roma (attualmente ricompreso nei Giardini di Villa Borghese), che comunque gli consentirono di affrancarsi dal bisogno e gli diedero il tempo ed i mezzi per concentrarsi sui suoi studi e sulle sue ricerche predilette.

Qualche anno dopo, quando i francesi estesero il loro dominio anche su di Roma, egli fu ugualmente benvenuto dalle nuove autorità e ricevette la protezione e le autorizzazioni necessarie per facilitare le sue frequenti escursioni scientifiche.

Fu proprio nel corso di una di queste escursioni che fece la preziosa scoperta sulla quale basò la sua teoria ed il suo sistema di classificazione dei monumenti pelasgici, dando nuova linfa alle idee ed ai lavori svolti e donandogli una nuova esistenza.

Come egli stesso narra nel suo trattato *Recherches sur les monuments cyclopiens et description de la collection des modèles en reliefs composant de la Galerie Pélasgique de la Bibliothèque Mazarine* "In gioventù, avevo studiato botanica, erboristeria con M. de Jussieu ed avevo acquisito qualche conoscenza nell'arte delle costruzioni grazie al mio fratello maggiore, architetto [...] un giorno, proposi al cardinale de Bernis e al duca Caetani di coltivare i loro giardini secondo il metodo naturale, accettarono, e cominciò la ricerca delle piante per ogni classe. Ci serviva almeno una palma per segnare la classe ed era il *chamaerops humilis* che volevamo di preferenza perché era il più facile da procurarsi. Non ce n'era neanche uno in tutta Roma. Il duca Caetani avendoci fatto sapere che crescevano numerosi sulle rocce della sua vecchia terra del monte Circello; decidemmo di andarci in pellegrinaggio; per convincere i miei compagni ad effettuare questo progetto, feci valere la

celebrità omerica del monte Circeo. «Chissà», ci disse allora il duca Caetani, «se non vi troverete ancora la dimora della dea, costruita, secondo Omero, in pietre ben tagliate e lisciate?»».

Hanno così inizio le ricerche di Petit-Radel che, da questo momento, sarà ossessionato dall'idea di dimostrare che il Lazio fu sede di popolazioni antecedenti ai Latini e Romani, probabilmente di origine ellenica, rivolgendo i suoi studi all'identificazione dei siti riferibili alle città degli Aborigeni descritte in un passo di Varrone contenuto in Dionigi di Alicarnasso¹.

Nel 1800 tornò a Parigi, da allora si preoccupò di mettere in ordine e fare conoscere i risultati dei suoi studi. Venne nominato nel 1802 redattore e vice capo dell'ufficio di statistica del dipartimento della Senna e conservò quest'impiego per qualche anno, risale a questo periodo la composizione dei Fasti Militari di Napoleone (impressi in caratteri latini, sul modello dei Fasti imperiali romani), che andarono a decorare la sala del banchetto imperiale a l'Hotel de Ville.

L'imperatore gli fu molto grato e gli concesse come compenso la realizzazione di ciò che più desiderasse, fu così che ottenne di divenire il successore del suo buon fratello Palissot, amministratore della biblioteca Mazarina, il quale, essendo già molto in là con gli anni, aveva manifestato l'esigenza di avere un collaboratore.

Petit Radel era già dal 1805 aggregato a questa biblioteca in qualità di conservatore, ma il 18 aprile del 1806 ebbe modo di rivestire la carica che più gli si confaceva per natura: rimpiazzò infatti monsieur Gaillard all'*Académie des Inscriptions et Belles Lettres* dove successivamente divenne membro della "Commission des médailles" e di quella "de l'histoire littéraire de la France".

In questi anni si prodigò quindi in ingenti finanziamenti perché gli archeologi avviassero ricognizioni e studi a dimostrazione delle sue teorie, e cioè le opere dette "Ciclopiche" in realtà erano state realizzate dai Pelasgi o da altro popolo di origine Ellenica (teorie che tra l'altro vennero spesso guardate con scetticismo nell'ambiente e sottoposte a non poche critiche).

La ricognizione sistematica del Cicolano venne intrapresa dall'architetto Giuseppe Simelli di Stroncone, che nel giugno del 1809 ricevette l'incarico di rilevare i monumenti del Cicolano dall'*Académie des Inscriptions et Belles Lettres* sollecitata appunto dal Petit-Radel: "Io ho creduto di dover ristabilire l'autenticità di questi fatti in opposizione a ciò che ho letto [...] dove si assicura [...] che questa provincia - È stata così di rado visitata da qualche persona d'ingegno antiquario o storico, che fino al 1830, si potè di buona fede annoverare fra le terre incognite² - Biblioteca Mazarina, 29 Maggio 1832"³. Nei suoi

¹ Dion. Hal. I, 14.

² W. Gell, Intorno le ultime scoperte del sig. Dodwell, in Bull.Inst., 1831, p. 49. Sir William Gell con quest'affermazione sembra volutamente mettere in ombra le ricognizioni effettuate per conto di Petit-Radel dal Simelli nel 1810, a vantaggio dell'originalità dell'impresa del Dodwell suo amico, intrapresa nel 1830.

³ L. C. F. Petit-Radel, Recherches comparées des témoignage topographiques qu'ont laissés sur le territoire du Diocèse de Rieti les anciens peuples Aborigènes, Pélasges, Equicoles; et preuves divers de la réalité de leurs établissements qui s'y sont perpétués aux temps romains, au moye âge, et de nos jours même, in Ann. Inst., IV, 1832, p. 19.

scritti ricorda inoltre “Le indicazioni fornite da Felice Martelli, la cui ospitalità è conosciutissima dai viaggiatori-antiquari”⁴.

Mentre la commissione dell’*Académie des Inscriptions* esaminava la Sabina e mentre il Simelli inviava a Parigi i disegni di 52 di questi monumenti, altri ricercatori si prodigavano nell’esplorazione e nel rilievo di quelli delle città degli Ernici: Middleton, venuto dagli Stati Uniti, l’architetto irlandese Dodwell e la nobildonna Marianna Dionigi, artista paesaggista romana la quale, come essa ammise, indusse in errore, per l’infedeltà dei suoi primi disegni pittoreschi, lo scalpello dell’abile scultore Gmellin, cui fu affidata la realizzazione di modellini in gesso dei monumenti rilevati.

Le società straniere si disputarono l’onore di anettere Petit-Radel tra i loro corrispondenti: ricevette questa nomina dall’Accademia Ionia di Corfu, dall’Accademia Reale di Torino, dalla Società degli antiquari di Londra, dall’Accademia Italiana di Pisa, dall’Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma. Fu inoltre membro della società degli antiquari della Normandia, agente centrale dell’associazione istituita a Parigi per la ricerca delle città pelasgiche dell’Asia Minore e storiografo della città di Parigi.

Nel 1814 inoltre, la morte di M. Palissot lasciò vacante il posto di amministratore perpetuo della biblioteca Mazarina che fu affidato a Petit Radel per ordinanza reale del 15 giugno dello stesso anno, il 19 ottobre seguente ricevette la decorazione della legione d’onore.

La sua vita trascorse tra le cure dedicate alla Biblioteca Mazarina e i lavori accademici.

Oltre ai Fasti Militari, di cui si è precedentemente parlato, pubblicò nel 1809 col titolo di “Recherches sur bibliothèques antiques et modernes”, opera che costituisce un grande contributo per lo sviluppo delle scienze bibliografiche.

Otto anni più tardi, nel 1827, pubblicò l’“Examen Analytique Et Tableau Comparatif Des Synchronismes De L’histoire Des Temps Héroiques de la Grèce”, una delle sue opere più pregevoli, destinata a far luce sui punti più oscuri della storia della Grecia.

Le opere, i suoi studi ed i lavori precedenti, aggiunti alle ricerche in merito a tutto ciò che avesse per oggetto le antichità pelasgiche, non lo distolsero comunque dal compito di amministratore della Biblioteca Mazarina: la corrispondenza con i 21 ministri che si succedettero durante la sua lunga gestione dimostra l’efficacia del suo impegno, conforme al valore dell’opera dei suoi predecessori, ma anche promotore di innovazioni e migliorie che di diritto gli conferiscono un rango di spicco tra i bibliotecari.

Egli ebbe il merito di riunire 45 mila volumi e 3 mila manoscritti provenienti dalle biblioteche e dai conventi soppressi, ne fece una classificazione metodologica e portò avanti il lavoro implementando questo nucleo e approfondendo i criteri di ordinamento dei testi.

Si occupò anche dell’aspetto della conservazione libraria, mettendo in pratica al suo ritorno in patria le tecniche apprese durante il suo soggiorno a Roma presso la biblioteca Angelica, detta “de la Sapienza”.

⁴ L. C. F. Petit-Radel, *Recherches comparées des témoignage topographiques qu’ont laissés sur le territoire du Diocèse de Rieti les anciens peuples Aborigènes, Pélasges, Equicoles; et preuves divers de la réalité de leurs établissements qui s’y sont perpétués aux temps romains, au moye âge, et de nos jours même*, in *Ann. Inst.*, IV, 1832, p. 15.

² La figura di Felice Martelli, studioso di Colle della Sponga, è spesso ricordata dagli archeologi che intraprendono la visita dei monumenti del Cicolano, in molti casi è dietro sua diretta indicazione che essi vengono a conoscenza dei siti e non di rado è egli stesso ad accompagnarli.

Al lustro e all'ingrandimento della Biblioteca Mazarina contribuì indubbiamente la sua collezione pelasgica, opera che lo impegnò praticamente per tutta la vita; quando morì, all'età di quasi ottant'anni nel 1836, non risultò alcuna donazione ufficiale allo stato, ma la sua famiglia, conscia del suo volere, sentì quest'atto come doveroso; il 18 gennaio del 1838 infatti, con una lettera indirizzata al ministro della pubblica istruzione, fece dono degli 84 modelli e della documentazione dei monumenti pelasgici alla Biblioteca Mazarina. Oggi questa collezione risulta scomparsa (vedi Appendice).

Quella che sarebbe dovuta essere l'opera più importante di Petit-Radel, "Recherches pelasgiques", per lo zelo eccessivo e la sua continua aspirazione alla perfezione, rimase allo stadio di "Memoires", che egli considerò una sorta di raccolta di materiali.

Il busto a lui dedicato venne posto nella sala dei monumenti pelasgici; sulla base l'iscrizione latina

LVD · CAROL · FRANC
PETIT-RADEL
PELASGICVM · PARISINUS · APERVIT

Proprio grazie al Petit-Radel si avviò il filone di studi dedicato ai monumenti pelasgici e venne ideata la collezione di modelli presentati all'attenzione di tutti.

Sul lato destro del busto è rappresentata una foglia di palma, sulla sinistra l'iscrizione che egli ebbe modo di vedere su una parete rocciosa del monte Circeo quando lo visitò nel 1792, e che fu fonte di ispirazione per le teorie delle mura ciclopiche.

AD
PROMVNTVR · VENERIS
PVBLIC · CIRCEIENS
VSQ · AD · MARE · · M
TERMINO · LXXX

Bibliografia

W. GELL, *Intorno le ultime scoperte del sig. Dodwell*, in *Bull.Inst.*, 1831, p. 43 ss.

L. C. F. PETIT-RADEL, *Recherches comparées des témoignage topographiques qu'ont laissés sur le territoire du Diocèse de Rieti les anciens peuples Aborigènes, Pélasges, Equicoles; et preuves divers de la réalité de leurs établissements qui s'y sont perpétués aux temps romains, au moye âge, et de nos jours même*, in *Ann. Inst.*, IV, 1832, p. 1 ss, 233 ss. (I et II article)

L. C. F. PETIT-RADEL, *Recherches sur les monuments cyclopéens et description de la collection des modèles en reliefs composant de la Galerie Pélasgique de la Bibliothèque Mazarine*, Paris, 1841

G. SIMELLI, *Giornale Itinerario, BIASA*, in *Avanzi Pelasgici - mss. Lanciani*, 66, 1810-1815, p. 30 ss., tavv. VIII-XXVI

Appendice

LA GALLERIA PELASGICA DELLA BIBLIOTECA MAZARINA DI LOUIS CHARLES FRANÇOIS PETIT-RADEL

Il Petit-Radel dedica la terza parte delle sue memorie alla galleria pelasgica da lui realizzata presso la biblioteca Mazarina. Nel capitolo I sono riportati l'ordine numerico e i nomi degli 84 modelli componenti la galleria. Nel capitolo II è descritta la collezione della galleria e sono illustrate le motivazioni che hanno ispirato la realizzazione della stessa collezione. Nel capitolo III sono date indicazioni generali tramite quattro modelli e quindi descritti i singoli modelli degli 80 monumenti rappresentati.

Di seguito si riportano i testi estratti dai tre capitoli tradotti nelle parti di interesse per le ricerche sulle mura poligonali della Valle del Salto.

PARTE TERZA I SPIEGAZIONI

ORDINE NUMERICO E NOME DEGLI OTTANTAQUATTRO MODELLI DELLA GALLERIA PELASGICA DELLA BIBLIOTECA MAZARINA

Modelli esplicativi della teoria

A. Modello di una costruzione ciclopea, in blocchi poligoni irregolari mobili, tagliati “à règle flexible de plomb”

B. Modello di una costruzione romana, in blocchi parallelepipedi mobili, tagliati a squadra

C. Città pelasgiche

D. Viaggiatori

MODELLI ESEGUITI SULLA BASE DEI DISEGNI DEI VIAGGIATORI

ITALIE	XVIII. Hiéron de Signia <i>Ibid.</i>
I. Plateau le plus élevé du mont Circé	XIX. Porte de l'hiéron de Signia
II. Porte de l'hiéron de Circé	XX. Poterne tirynthicne de l'acropole de Signia.
III. Mur de Circé	XXI. Portes jumelles de Signia
IV. Autre mur du mont Circé	XXII. Les trois âges des murs de Signia
V. Tombeau d'Elpéonor, au mont Circé	XXIII. Mur de l'acropole de Cora
VI. Mur du fanum de Feronia	XXIV. MurdeNorba
VII. MurdeFundì	XXV. Mur et éperon d'Ardea
VIII. Autre partie du mur de Fundì	XXVI. Mur de Bovianum
IX. Mur de Setia	XXVII. Oracle de Mars à Tiora *
X. Mur d'Atina	XXVIII. Hiéron de Mars à Tiora *
XI. Porte de l'acropole d'Arpinum	XXIX. Ruines du fanum de Mars à Suna *
XII. Mur et porte de l'acropole d'Alatrium	XXX. Monument souterrain de Suna *
XIII. Lupercal de l'acropole d'Alatrium	XXXI. Mur de Vesbola *
XIV. Bas-relief de Pan à Alatrium	XXXII. Mur auprès du lac Fucin
XV. Ara d'Alatrium	XXXIII. Ara d'Alba Fucensis
XVI. Porte de Ferentinum	XXXIV. Mur de Spoletum
XVII. Partie du mur de Ferentinum	

<p>XXXV. Mur d'Ameria XXXVI. Autre mur d'Ameria XXXVII. Partie basse du mur de Cortona XXXVIII. Autre mur de Cortona XXXIX. Mur de Rusella <i>Ibid.</i> Page». XL. Mur de Cosa XLI. Mur de Saturnia</p> <p>GRÈCE.</p> <p>XLII. Mur de Sicyone XLIII. Mur de l'acropole de Scyllus XLVII. Mur de l'acropole de Mycènes LXVIII. Autre mur de l'acropole de Mycènes XLIX. Porte aux Lions fondée par Persée (acropole de Mycènes) <i>ikk</i> L. Partie intérieure de la Porte aux Lions (acropole de Mycènes) LI. Herceum ou temple de Junon, près de Mycènes LII. Substruction de l'Herceum ou temple de Junon, près de Mycènes LIII. Mur et porte de Midea LIV. Mur de l'acropole de Nauplia LV. Mur de l'hiéron d'Éleusis, en Attique LVI. Mur de Rhamnus, en Attique LVII. Mur de tombeaux à Anagyryus LVIII. Mur de Chéronée, en Béotie LIX. Mur d'Orchomène, en Béotie LX. Mur d'Haliartus, en Béotie</p>	<p>LXI. Mur de Coronée, en Béotie LXII. Mur d'un péribole, à Delphes LXIII. Autre mur du même péribole, à Delphes LXIV. Mur de Crissa LXV. Mur de Calydon, en Etolie LXVI. Mur d'Halyzea, en Acarnanie LXVII. Mur hellénique d'Argos-Amphilochicum LXVIII. Mur d'Ambracia XLIV. Poterne des murs de Scyllus XLV. Mur de l'acropole d'Argos XLVI. Mur de Tiryns LXIX. Mur de Passaron LXX. Mur de l'acropole de Pharsale ARCHIPEL GREC. LXXI. Mur de Palatia LXXII. Porte de l'acropole de Pronoe. ÎLE DE MALTE. LXXIII. Mur de Mélita, île de Malte SICILE. LXXIV. Ruines du temple de Vénus, sur le mont Eryx. ESPAGNE. LXXV. Mur et tour de Tarraco ASIE. LXXVI. Mur de Persépolis ASIE MINEURE. LXXVII. Hiéron de Cybèle sur le mont Sipylus LXXVIII. Porte et glacis de Soandos LXXIX. Autre porte de Soandos LXXX. Mur de Soandos <i>Ibid.</i></p>
---	--

**Modelli di monumenti ubicati nella Valle del Salto*

PARTE TERZA
II
SPIEGAZIONI GENERALI

La collezione che forma il gabinetto pelasgico si compone di:

- 1 4 modelli che non sono propriamente la copia di alcun monumento ma servono solo a facilitare l'interpretazione degli altri;
- 2 80 modelli dei monumenti pelasgici tali quali muri, porte, tombe, templi, etc.: in tutto 84 modelli in rilievo;
- 3 una tavola dipinta su tela raffigurante la costruzione pelasgica cominciata dai Ciclopi "à règle flexible de plomb", e continuata dai Fenici con l'utilizzo della squadra;
- 4 una carta topografica del monte Circeo;

- 5 21 disegni colorati e 15 non colorati delle vedute delle costruzioni pelasgiche. In tutto 36 disegni;
- 6 una tavola dei sincronismi dei tempi antecedenti alla guerra di Troia ⁵.

Quale metodo dovevo adottare perché i miei convincimenti potessero passare nelle altrui menti? La più semplice e la più naturale mi è sembrata la migliore. Avevo detto che esistevano dei monumenti architettonici di un antico popolo, che gli storici ci mostrano all'ombra della più remota antichità sotto il nome del popolo Pelasgio; avendo studiato le tracce di questo popolo, ho detto che questi monumenti dovevano trovarsi in Italia, in Grecia, nelle isole e sulle coste del Mediterraneo, come anche in Asia. Ma coloro che non possono viaggiare al di fuori dei propri paesi, per andare lontano a verificare la verità di quanto da me detto, avevano il diritto di chiedermi quali prove davano della reale e attuale esistenza di questi monumenti. Per soddisfare questa giusta esigenza, ho raccolto e messo sotto gli occhi dei lettori i lavori e i disegni dei sapienti, degli antiquari, dei viaggiatori che, avendo cercato questi antichi monumenti in base alle mie indicazioni, li hanno visti e testimoniato lo stato della loro attuale esistenza. In più, volendo rendere più interessanti i risultati dei miei studi, tra tutti i punti di vista che mi sono stati riportati, ne ho scelto un certo numero che ho deciso di tradurre in modelli ad alto rilievo, simili in tutto ai monumenti originali, ad eccezione che per le dimensioni. Al momento non so quale sarà il futuro numero di questi modelli; ma la collezione, allo stato presente, mi sembra sufficiente per rispondere al primo e giusto desiderio del pubblico, i modelli che la compongono rappresentano alcune costruzioni osservate in tutti i paesi, dove, secondo la storia, i Pelasgi si insediarono

(Omissis resto del capitolo)

PARTE TERZA

III

SPIEGAZIONI SPECIFICHE

Modelli esplicativi della teoria

A

MODELLO DI UNA COSTRUZIONE CICLOPEA, IN BLOCCHI POLIGONI IRREGOLARI MOBILI, TAGLIATI "À RÈGLE FLEXIBLE DE PLOMB"

Questo modello è stato eseguito con lo scopo di dimostrare la difficoltà che doveva presentare il lavoro di una costruzione pelasgica. Composta di blocchi irregolari assemblati senza calce, essa era di una tale solidità, che più pietre potevano essere rimosse senza che si manifestasse un minimo cedimento nella parte superiore o nelle parti laterali. Forse dalla vista di un muro rimasto in piedi nonostante la rimozione dei blocchi inferiori, che è nata l'idea delle volte a sbalzo, il cui principio in Europa sembra essere stato applicato per la prima volta a Tirinto, poi alla tomba di Atreo a Micene, e successivamente nei paesi vicini.

⁵ Il busto dell'autore e quello di Ennio Quirino Visconti fanno anche parte del gabinetto, come abbiamo già detto in precedenza.

B

MODELLO DI UNA COSTRUZIONE ROMANA, IN BLOCCHI PARALLELEPEDI MOBILI, TAGLIATI A SQUADRO

Nel realizzare questo modello, ci si è proposti di mettere sotto gli occhi la costruzione dei Romani, la quale si componeva di blocchi parallelepipedi tagliati a squadro; essa è derivata da una parte dalle costruzioni, sia etrusche, sia elleniche, che le erano anteriori, e dall'altra, dai restauri, sia gotici, sia moderni, che le sono posteriori.

C

CITTÀ PELASGICHE

Modello di un muro ciclopeo sul quale sono incisi i nomi delle principali città pelasgiche considerate tali sulla base delle testimonianze dei viaggiatori.

D

VIAGGIATORI

Altro muro ciclopeo sul quale sono incisi i nomi dei principali viaggiatori che hanno scoperto o visitato le città pelasgiche, come anche i nomi di queste città e la data della loro scoperta.

PARTE TERZA

MODELLI ESEGUITI SULLA BASE DEI DISEGNI DEI VIAGGIATORI

ITALIA

(Omissis da modello I a modello XXVI)

XXVII

ORACOLO DI MARTE A TIORA

Eseguito in base ai disegni del Sig. Simelli; disegnato anche dal Sig. Dodwell, ecc.

L'oracolo di Marte si trova a un chilometro dal santuario di Tiora o Turana. Questa città del Lazio, oggi in rovina chiamata Torana, è ubicata nelle vicinanze del Monte Castore in Sabina, Stati Romani.

Sul vivo banco di roccia, rappresentato in questo modello, si leggono i seguenti due passaggi:

Fanum (est) religiosissimum templum unde fata petuntur. (Il Fano è un tempio molto sacro, dove si interroga il destino) ⁶.

Hinc etiam amplius dicuntur eloqui ac reloqui in faneis sabineis e cella dei qui eloquuntur. (Lì, si dice che coloro che parlano dall'interno della stanza del dio, nei tempi sabini, interrogano e rispondono) ⁷.

⁶ Pseudo-Asconius, *Comment, sur les Verrines*, action II, liv. I, chap. xx.

⁷ Dal libro delle Antichità di Varrone, estratto da Dionigi di Alicarnasso, *Antiq. Rom.* lib. I.

“Partendo da Rieti e dirigendosi verso la via Latina, si trova Batia a trenta stadi (un poco più di cinque chilometri) ⁸, e a trecento stadi (sei chilometri) Tiora, chiamata anche Matiene. Si dice che c’era in quest’ultima città un oracolo molto sacro di Marte. Il modo nel quale si esprimeva, si dice, era simile a quello dell’oracolo di Dodone, tranne che, presso i Dodonesi, una colomba appollaiata su una quercia pronunciava le sentenze del destino. Presso gli Aborigeni, al contrario, era un uccello inviato dalla divinità, che chiamavano con il nome di *picus*, e i Greci con quello di *drycolapte* [vale a dire che buca gli alberi]. Esso pronunciava gli oracoli appollaiato sulla cima di una colonna di legno” ⁹.

Dai tempi più antichi, ci fu, nei paesi dove si trovava questo oracolo, un re famoso di nome *Picus*, cantato dai poeti, tra cui Ovidio e Silio. Il primo ripercorre tutta la sua storia nel libro XIV delle sue *Metamorfosi*, delle quali ci è sufficiente citare qualche verso, la cui origine ci pare indicata:

*Picus in Ausoniis, proles Saturnia, terris
Rex fuit, utilium bello studiosus equorum;*

.....
*Exierat tecto Laurentes Picus in agros,
Indigenas fixurus apros, tergumque premebat
Acris equi, lævaque hastilia bina gerebat,
Phæniceam fulvo chlamydem comprehensus ab auro.
Venerat in silvas et filia Solis easdem.*

(Ci fu in Ausonia un re Pico, figlio di Saturno, amante dei suoi cavalli nel combattimento.....Nel lasciare la sua dimora, *Picus* era andato nei campi di Laurentini per dare la caccia ai cinghiali; spingeva sui fianchi de suo focoso cavallo: armato di frecce di luce, teneva il suo mantello fenicio legato con un fermaglio d’oro. Anche la figlia del Sole è lì) ¹⁰.

Il mantello fenicio di *Picus*, figlio di Saturno e figlio di Giano, identifica l’origine pelagica, come abbiamo ipotizzato nella nostra Esposizione precedente. A questa eccezionale testimonianza di Ovidio, aggiungiamo quella di Silio, il quale indica per nome ai Pelasgi il paese dove questo evento ha luogo:

*Hoc Picus quondam nomen memorabile ab alto
Saturno statuit genitor, quem carmine Circe
Exutum formam volitare per æthera jussit,
Et sparsit plumis croceum fugientis honorem;
Ante (ut fama docet) tellus possessa Pelasgis,
Quis Æsis regnator erat, fluvioque reliquit,
Nomen, et a sese populos tum dixit Asisos.*

(Questo paese (quello del Piceno) ricevette il suo celebre soprannome dal suo fondatore *Picus*, figlio dell’antico Saturno. Spogliato delle sembianze umane dall’incantesimo di Circe, volò in aria al

⁸ Le distanze nel testo originale sono date in myriametre corrispondente a 10.000 metri.

⁹ Extrait du livre des Antiquités, de Varron, par Denys d’Halie, Antiq. rom. liv. I, pag. 11.

¹⁰ Ovide, *Métam.* liv. XIV, v. 320.

comando di questa maga, che sparse alcune macchie rosse sul piumaggio del re fuggitivo. La fama ci fa sapere che questo paese fu nel passato posseduto dai Pelasgi, e che Æsis, che ne era il re, lasciò il suo nome al fiume e ai popoli i quali, da lui, hanno preso il nome di Asises) ¹¹.

Anche Virgilio ha celebrato, nella sua Eneide ¹², prima di questi due poeti, le tristi avventure del re Picus.

La forma dell'oracolo di Tiora con quello di Dodone è molto significativa per coloro che prestano attenzione a quanto i Pelasgi fecero sul territorio di Rieti provenendo direttamente da quelli di Dodone. La vera localizzazione di Tiora essendo stata determinata con dei mezzi geometrici, indipendenti da qualsiasi sistematica idea, e il monumento di questa città essendo stato riconosciuto per essere lo stesso oracolo di Marte, queste acquisite certezze e i disegni che inviai nel 1807 al Sig. Pouqueville, che allora si trovava in Grecia, gli hanno consentito di scoprire l'oracolo di Dodone, che era stato fino a quel momento vanamente cercato tra le rovine simili a quelle dei templi greci e romani.

Questo rilievo fu eseguito sulla base di una pianta geometrica, e di una prospettiva in altezza di uno dei cinquanta disegni fatti sugli stessi luoghi, nei dintorni di Rieti. È là che Varrone faceva notare ai Romani i muri delle città, dei santuari, degli oracoli, i quali testimoniano, diceva, che gli Aborigeni avevano dominato su tutta la regione che si estende tra le città di Rieti e di Torana, l'antica Tiora. Riunite con i Pelasgi, queste colonie, greche secondo Catone, avevano costruito i monumenti che si ritrovano ancora in questa area alle stesse distanze rispettivamente disegnate in stadi da Varrone. L'epoca di queste costruzioni risalirebbe all'anno 1520 prima dell'era volgare.

L'escursione durante la quale questi monumenti furono scoperti e segnalati essere d'interesse eminentemente storico, è stata effettuata nel giugno del 1810, per ordine e a spese della classe di storia e della letteratura antica dell'Istituto di Francia, in base a una delibera presa l'8 luglio 1808, su proposta di una commissione composta da i Sigg. Visconti, Mongez e Quatremère de Quincy, quale relatore.

XXVIII

IL SANTUARIO DI MARTE A TIORA

Eseguito, come il modello precedente, in base ai disegni del Sig. Simelli; disegnato anche dal Sig. Dodwell, ecc.

Questo santuario si trova vicino all'oracolo di Marte e ad alcuni resti della Tiora citata da Varrone.

Sul pianoro creato dal bastione, è costruita la chiesa di S. Anatolia, la quale, secondo i martirologi, fu martirizzata in questo luogo sotto Decio

Tiora, chiamata anche Matiene, oggi Torano o Turana, è situata a 45 chilometri e mezzo scendendo da Rieti verso Roma. Vi si trovano i tre monumenti citati da Varrone in Dionigi di Alicarnasso ¹³, e cioè: le rovine della città, a filo terreno; un tempio di Marte,

¹¹ Silius lul. liv. VIII, v. 438.

¹² Liv. VII, V 189.

¹³ *Antiq. rom.* liv. I, p. 11.

del quale ci sono gli antichi muri, come li abbiamo visti, di sostegno alla chiesa di Sant'Anatolia, infine un oracolo di Marte.

XXIX

ROVINE DEL TEMPIO DI MARTE A SUNA

Eseguito in base ai disegni del Sig. Dodwell; disegnato anche dal Sig. Simelli

Le rovine del tempio di Marte, citato da Varrone, si trovano a Suna, città del Lazio, oggi *Alsana* o *Alzano*, vicino a Torre di Taglia, in Sabina, Stati Romani. Sulla spianata più alta del modello, si vedono i resti della *cella* del tempio. Sulla spianata inferiore, si legge l'iscrizione:

IMPVLSV NOSTRO PROMOTVS
EDWARDVS DODWELL
SVNÆ DELETÆ REPEDITOR
EXINDE PROPEMODVM EXANIMIS
ROMAMQVE DELATVS OCCVBVIT
MENS MAIO MDCCCXXXII

(Da noi sollecitato, Edward Dodwell scoprì le rovine di Suna. Un male molto violento lo sorprese in questo luogo, fu trasportato morente a Roma, dove spirò nel mese di maggio del 1832). Sulla frattura della parete inferiore, si vede la soglia del tempio.

Sul lato posteriore del modello si legge: “La geografia delle locali omonomie ci rivela, sia nei tempi antichi come in quelli moderni, i legami più sicuri della comune origine delle città. Ogni volta, per esempio, che si legge il nome di una Larissa, non si può dubitare dei suoi antichi legami con la Larissa di Argo, la quale è la più antica città europea. Si contano undici stessi nomi, sparsi tra La Macedonia e l'Assiria. In quest'ultimo paese, Senofonte aveva osservato che la Larissa del Tigri era circondata da mura in pietre tagliate, e che l'elevazione in mattoni deve essere stata aggiunta dai Medi, che l'abitarono a lungo e l'abbandonarono successivamente”.

Sono note solo due città che sono state chiamate con il nome di Suna, vale a dire: quella della Sabina, derivante dalla colonia arcadica di Nanas e la cui origine greca non solo è testimoniata dalla costruzione pelasgica, ma anche dal suo nome derivato dalla parola *Sun*.

L'altra Suna è nominata da Josué; essa era ubicata nella tribù d'Issachar, vicino Dora, il cui nome è così strettamente greco e biblico come quelli di Sacon e di Maceda, costruite nello stesso periodo e sulla stessa costa.

Il viaggio dei Signori de Cadalvène e de Breuvery, nel 1832, ci ha consentito di conoscere le rovine di una città di costruzione pelasgica, su una ripida collina che si estende da Orthosia a Gabala vicino a Marato. Finché continueremo questo tipo di osservazioni, sarà facile constatare se le fondazioni delle città marittime della Palestina abbiano dei legami con la costruzione della quale i monumenti della Grecia e dell'Italia hanno fornito degli esempi e noi la teoria. Così, la prima origine delle colonie pelasgiche non sarà più un problema da risolvere, specialmente quando si osserva in un ordine simile, sui muri delle città dell'antico mondo, la successione verticale delle costruzioni pelasgica, etrusca, ellenica, romana, gotica, saracena e moderna.

Alla base dello stesso modello si legge: “Non esiste, nell’antica geografia, altra città che si dimostri abbia per omonimo della Suna pelasgica che la Suna della tribù d’Issachar, citata da Giosuè ¹⁴, e citata nel libro dei Re per i suoi legami con i Filistei e per i prodigi realizzati da Eliseo per la Sunamite” ¹⁵.

Al disotto della spianata più elevata si nota la traccia di un ripido sentiero che conduce al villaggio dell’Arengungola, a circa cinquemila metri a nord di Alsana ¹⁶. In questo luogo, secondo la tradizione del paese, era ubicata la città di Suna. Si osservano tre terrazzamenti di circa quarantasette metri di lunghezza, disposti a gradoni, l’uno al disotto dell’altro; i primi due sono sostenuti da costruzioni pelasgiche in pietre accuratamente tagliate; il terzo è interamente realizzato nella roccia viva. All’ingresso del primo terrazzamento, tra i due muri, si trova un monumento circolare a forma di cono tronco e affossato nel terreno; esso è composto di blocchi orientati perpendicolarmente secondo la loro lunghezza; essi sono grezzi in superficie, ma ben assemblati nelle giunture. L’interno del monumento ha sei metri di altezza e tre di diametro. Termina alla sommità con due pietre piatte esattamente tagliate, levigate sulle loro superficie e che lasciano un foro di circa settanta centimetri; questa apertura è ricoperta da una pietra tagliata solamente nella sua parte inferiore.

Non è possibile ancora ragionare pertinentemente sull’antica destinazione di queste rovine. Non sarebbero quelle che Varrone cita come il tempio di Marte a Suna, e delle quali Dionisio di Alicarnasso fa menzione in questi termini:

[Suna], dove si “osserva un tempio molto antico di Marte” ¹⁷.

I dettagli che fornisco sui monumenti di Suna derivano dal rapporto del Sig. Simelli, il quale li ha esaminati e descritti nel 1810.

XXX

MONUMENTO SOTTERRANEO DI SUNA

Eseguito, come il modello precedente, in base ai disegni del Sig. Dodwell; disegnato anche dal Sig. Simelli, etc.

È l’unico *Putéal* conosciuto in tutta l’Europa pelasgica, sotto vari punti di vista della sua architettura circolare, della sua costruzione ciclopea in blocchi disposti perpendicolarmente, della sua copertura composta di due pietre piatte e mobili, intagliate, nel punto centrale dove si incontrano, di un’apertura ricoperta da un’altra pietra mobile. Il monumento (del quale questa parte è separata e staccata dal modello precedente) è ubicato nella spazio intermedio tra i due dei tre muri dell’acropoli pelasgica di Suna.

È questa quella che è chiamata *cella dei*, “la dimora segreta del “dio”, del quale parla Varrone; *unde fata petuntur* ¹⁸, “dove si attendevano le risposte dell’oracolo”, come dice

¹⁴ ‘Bible. Josué, chap. xv, v. 3 et 22.

¹⁵ Ibid, Rois, liv. IV, chap. IV, v. 8.

¹⁶ L’Arengungola è in realtà a ovest di Alzano e a una distanza inferiore a quella indicata dal Petit-Radel (n.d.c.).

¹⁷ Denys d’Halic. *Antiq. rom.* liv. I, pag. 10.

¹⁸ *Lang. lat.* liv. V.

lo Pseudo-Asconius ¹⁹? Sarebbe questo nel suo insieme il Pan Arkaiòs “il tempio antichissimo del dio Marte”, citato da Dionisio d’Alicarnasso ²⁰?

Queste sono le domande che solleva la pietra dalla quale sarebbero uscite le risposte dell’indovino che pronunciava gli oracoli di Marte a Suna. Queste domande ci sembrano che vadano risolte tanto più, che, come testimoniato da Varrone, la Sabina è il paese dell’Italia più ricco di antichi ricordi religiosi; sul suo suolo comparvero i templi più antichi e i primi oracoli. È anche nel linguaggio dei Sabini primitivi che questo sapiente antiquario trovò le origini della lingua latina, e in particolare con riferimento al culto degli dei. Plinio e Tacito portano a sostegno a tale riguardo le affermazioni di Varrone. Il primo dice: *Sabini a religione et deorum cultu Sevini appellati*. “A causa del loro natura religiosa e del culto reso agli dei, i Sabini sono stati chiamati *Sevini*” ²¹. Qualunque siano l’etimologia e il significato della parola *Sevini*, il resto del pensiero non è meno chiaro e favorevole alla nostra opinione. Tacito, parlando di Tiberio, dice che istituì delle nuove associazioni e delle nuove cerimonie religiose, allo stesso modo di Tito Tazio, il quale aveva fondato l’ordine dei confratelli Taziani per perpetuare i sacrifici dei Sabini: *Ut quondam T. Tatius, retinendis Sabinorum sacris, sodales Tatiis Instituerat* ²².

Si legge sul modello che abbiamo sotto gli occhi “La scoperta di questo monumento è l’ultimo risultato delle ricerche fatte in Sabina dal nostro fedele corrispondente Edward Dodwell, poco tempo prima della sua morte, nel maggio 1832. Egli stesso ci aveva inviato i disegni; mancano anche nell’edizione postuma delle sue “Vedute della Grecia e dell’Italia”, pubblicate nel 1834”.

Sul modello si trovano due iscrizioni latine, che si confanno perfettamente al monumento; l’ho spiegato all’inizio dell’articolo del n. XXVII. Testimonianza di Varrone, citata da Dionisio di Alicarnasso:

“Alla distanza di quaranta stadi (circa sette chilometri e mezzo) dalla città (de Vesbola), si trova Suna, città importante, nella quale si trova un antichissimo tempio di Marte” ²³.

La localizzazione dell’antica Suna essendo già identificabile dalla costruzione pelagica delle rovine ancora esistenti nel villaggio di Alsana in Sabina, cosicché dalla natura di questa localizzazione con le distanze che Varrone fornisce, si osserva non senza sorpresa che a nord di questo villaggio e a cinque chilometri circa si trova un altro luogo che, in una profonda e ripida gola, conserva il nome di Arengungula, composta da un nome greco e un nome italiano, la cui unione deve significare gola o strettoia di Ares o Marte. Così il nome greco di Marte e quello di Suna sono ancora in uso nella lingua dei Pelasgi equicoli per indicare i monumenti citati da Varrone nella valle di Osouna, chiamata oggi Osuna. Su uno dei lati di questo modello, si vede la pianta del Tempio di Marte a Suna, con delle note esplicative.

Gli argomenti relativi a questo monumento e ai tre precedenti sono stati trattati in alcuni articoli inseriti nel volume IV degli Annali dell’Istituto archeologico di Roma, articoli

¹⁹ *Comment, sur les Verrines*, action II, liv. I, chap. xx.

²⁰ *Antiq. rom.* liv. I, pag. 11.

²¹ Pline, *Hist. nat.* liv. III, chap. xvn.

²² Tacite, *Annales*, liv. I, chap. LIV.

²³ *Antiq. rom.* liv. I, pag. 10.

che ho fatto anche stampare separatamente in una brochure accompagnata da una carta della Sabina e da un esempio delle costruzioni ciclopee.

XXXI

MURO DI VESBOLA

Eseguito sulla base dei disegni del Sig. Fox; disegnato anche dai Sigg. Simelli, Dodwell, ecc.

Vesbola, città del Lazio, oggi in rovina in un luogo di nome *Marmosedio* in Sabina, Stati Romani.

Questo muro, che forma il terrapieno della chiesa di San Lorenzo in Vallibus, ha subito una volta un arretramento, verificatosi da qualche scossa prodotta dal vulcano spento della Fossa di San Mauro, vicino al villaggio di Pagliara.

Il Sig. Dodwell ha visto a Marmosedio alcuni resti di colonne e un frammento di un capitello dorico.

In base alla distanze indicate da Varrone, e la vicinanza del gruppo del Monte Corvo, il quale presenta una grande analogia con le montagne Cérauniens (montagne dei fulmini), anche segnalate dall'antiquario romano, io credo di poter assicurare che il villaggio di Marmosedio si trova nel luogo dell'antica Vesbola.

Cluvier dice che non si sa dove si trovassero precisamente le città antiche di Vesbola, Suna, Mefula e Orvinio; ciò non ha nulla di sorprendente, aggiunge, in quanto esse erano già in rovina ai tempi di Dionigi di Alicarnasso.

Strabone, parlando dei Sabini e dei popoli confinanti, scriveva: "I Sabini hanno un numero piccolo di città, le quali sono state tutte fortemente indebolite dalle continue guerre ²⁴.

(Omissis da modello XXXII a modello LXXX)

²⁴ *Géogr.* liv. V, pag. 238.

GIUSEPPE SIMELLI

(1777- 1832 ?)



Immagine del blasone della famiglia Simelli (cortesia Giorgio Angeletti)

Poco si sa della vita e delle opere dell'architetto Giuseppe Simelli, nato a Stroncone in provincia di Terni il 6 agosto 1777. È vissuto per un certo periodo a Viterbo dopo il quale si trasferì a Roma ove dimorò fino alla sua morte. In questo quaderno Simonetta Ciranna cita una pubblicazione del Simelli (Nozioni di prospettiva pratica, Roma 1810). Altre fonti lo citano come ideatore di un modello della Macchina di Santa Rosa di Viterbo e come autore della ristrutturazione della piazza cinquecentesca del paese natale. È noto tra gli studiosi di archeologia per aver ricevuto nel 1809 l'incarico dallo storico dell'arte J. B. Séroux D'Angincourt (1730-1814) su mandato dell'Académie des Inscriptions et Belles Lettres di Parigi (a seguito di apposita delibera di finanziamento del suo Comitato per la storia di cui era componente tra gli altri l'italiano Ennio Quirino Visconti), di localizzare e rilevare anche con disegni i resti di costruzioni variamente denominate pelasgiche o ciclopee o poligonali¹ esistenti nel territorio tra la provincia di Rieti e quella dell'Aquila (comprendente quindi il Cicolano o Cicoli secondo l'appellativo dell'epoca), e ritenute opera di abitanti anteriori all'insediamento dei popoli latini, i c.d. Pelasgi di cui aveva fatto cenno Dionigi di Alicarnasso riportando un passo di Terenzio Varrone.

Assertore convinto di tale tesi ed influente promotore del suddetto incarico è stato J. L. Petit-Radel² (membro dell'Académie) il quale come racconta egli stesso³, già nel 1792, osservando dei resti delle mura di Fondi e del promontorio del Circeo, aveva avuto l'in-

¹ Dette anche megalitiche

² Per un profilo della vita e delle opere del Petit-Radel v. in questo stesso quaderno l'articolo di Eugenia Imperatori

³ "Je commence cette ouvrage par raconter comment, dans un voyage de Rome à Naples, fait à pied, au mois d'avril 1792, l'observation du mur cyclopéen de la ville de Fondi e la différence énorme de ses

tuizione che esse fossero, per le modalità costruttive, di origine preromana, attribuibili a colonie di pelasgi antichi abitatori della Grecia insediatasi nel Lazio.

L'architetto Simelli incomincia la sua esplorazione (secondo un percorso che con qualche variante sarà seguito anche da altri viaggiatori) partendo da Rieti e passando per i territori di Città Ducale, Borghetto, Antrdoco, L'Aquila e di qui per l'antica Amiterno, quindi per Civita Tommasa, entrando poi nel Cicolano fino a S.Anatolia e da qui ad Alba Fucens e dintorni. È questa la sequenza delle località descritte nel manoscritto del Simelli contenente i suoi appunti di viaggio ⁴.

blocs avec les moellons de la maçonnerie en incertum Vitruvien dont ils sont rehaussés, et laquelle, d'après les inscriptions qu'on y voit encadrées, date de la colonie du temps d' Auguste, me fit soupçonner que cette enceinte devait présenter deux époques de fondation e de restauration très distantes l'une de l'autre. Cette conjecture s'étant confirmée dans mon excursion au mont Circé, par l'observation des trois monuments cyclopéens de ce promontoire homérique, j'entrepris dès lors, d'année en année, dans les regions des Volsques, des Herniques et des Marses, les diverses excursions qui me firent examiner successivement les murs de Terracina, de Norba, de Cora, de Segni, d'Alatri, de Ferentino, d'Alba, et autres villes qui sont aujourd'hui reconnues pur êtres de construction cyclopéenne, et suivant moi (croyant l'avoir dit le premier) de foundation pélasgique.

....Ayant trouvé à Rome les memoires de L'Académie des inscriptions et belles-lettres, où il est rendu compte des monuments d'Argos, de Mycène, de Tirynthe et autres de la Grèceje demeurai convaincu que le meme mode de construction avait été tres anciennement uniforme en Grèce comme en Italie..." *Annali istituto corrisp. archeol. 1829, pag 346*

⁴ Gli appunti manoscritti del Simelli sono conservati a Roma presso la Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte (BiASA). Essi sono inseriti nel lascito Lanciani tra le carte dell'archeologo Gell. Il manoscritto del Simelli incomincia da pagina 19 con la minuta di una interessante lettera, di cui manca l'inizio e il nome del destinatario, ma questi è il Petit-Radel perché al termine della parte del manoscritto relativa al Cicolano (pag. 61) il Simelli dichiara "Prima di abbandonare il paese degli Equi, mi resta solo a dire che in una lunghissima lettera da me scritta al On. Sig. Petit Radel responsiva ad altra sua..."

Il Petit-Radel, che aveva ricevuto una prima parte della relazione, aveva formulato, in una lettera dell'ottobre 1810, delle obiezioni. Il Simelli gli risponde, in modo riverente "per la prima volta ho l'onore ed il piacere per me troppo lusinghiero di dirigere a Lei una Lettera. Rispondo con questa alla sua obbligantissima del trascorso mese di ottobre e mi (adoperò?) alla meglio di sciogliere le obbiezioni (sic) che Ella mi fa relativamente alla prima parte della relazione da me spedita sulla (scorrieria?) da me fatta nel paese degli antichi Sabini ed Equicoli. Non posso tenere miglior metodo che seguire l'ordine della sua lettera stessa". Si scusa "se io per inavvertenza nel copiare la relazione abbia tralasciato questo paragrafo..." È certo "che nel paese del Cicoli esistono ancora molti monumenti che io per ristrettezza di tempo non ho potuti rintracciare, essi sono appena conosciuti da qualche persona più colta, anzi credo non tutti conosciuti, bisogna rintracciarli a forza di pazienza."

Si rammarica di certi suoi limiti nella trigonometria di cui conosce abbastanza i principi e poco la pratica. Se ne avesse la possibilità "in soli quindici giorni ad operare in aperta campagna con uno scrittore di carte geografiche, sento dentro di me che facilmente sarei al capo di conseguire tanto più che non mi manca la pratica del disegno. Ma dove ho il comodo di farlo? Di che utile non sarebbe appresso? Vorrei unirvi anche lo studio della mineralogia. Quante cose belle avrei potuto dire nella mia relazione se avessi conosciuto un poco questa scienza. Ma queste sono malinconie e castelli in aria, è bene che prosegua il discarico che devo alla sua lettera"

Informa l'interlocutore che "sto ora travagliando incessantemente al resto della mia relazione. Spero terminarla entro quattro mesi perché non mi è permesso di forzare continuamente la vista come potevo fare prima della mia infermità" Manca la parte finale della lettera. Iniziano quindi le note di viaggio

Mentre gli appunti di viaggio del Simelli ci sono giunti, non si conosce il testo della sua relazione finale trasmessa a Parigi e che dovrebbe essere quella citata dal Petit-Radel con il titolo Journal itinéraire de M. Simelli (da cui dichiara di aver tratto tutte le informazioni per il suo articolo pubblicato negli Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica, anno 1834). Forse la relazione è dispersa negli archivi della Bibliothèque Mazarine, se non è andata definitivamente perduta. Neppure si conosce la sorte della carta geografica allegata alla relazione stessa (Carta del Cassini) che è diversa da quella di cui il Simelli si era servito nel corso delle sue esplorazioni (Carta del Pitteri edita a Venezia Da A. Zatta). A riguardo negli appunti egli scrive "avvertito io dal Signor Petit Radel che in Parigi non si conosceva la Carta del Pitteri da me citata in principio della relazione, ma che invece vi era quella del Cassini, io me ne sono procurata una copia da questa Calcografia già Camerale ed ora Imperiale e trasmetto questa col mio viaggio segnato... Il viaggio da me fatto partendo da Rieti l'ho segnato con un colore giallo. Con colore rosso ho segnato tutte le città, terre e villaggi che mi è accaduto di nominare nella mia relazione. Col colore celeste ho mostrato quel tratto di paese che ora è denominato Cicoli. In questa carta mancava il fiume Aterno che passa sotto S. Vittorino....e che si unisce con un altro fiume vicino all'Aquila. Ho segnato il corso di questo fiume con un colore verde cupo."

Sui risultati "archeologici" conseguiti dal Simelli un suo contemporaneo, l'archeologo Odoardo Gerhard, uno dei soci dell'Istituto di corrispondenza archeologica, è stato alquanto critico annotando nel primo numero degli Annali dell'Istituto (1829): "Le indefesse cure del signor Simelli quantunque abbiano somministrato importanti materiali all'opera del signor Petit-Radel, pure non ebbero che poco o niun successo in Sabina, dove più che altrove se n'attendeva".

Il manoscritto del Simelli, benché spesso citato, non è stato mai pubblicato prima d'ora. Il testo che di seguito viene pubblicato è la parte del manoscritto (la più corposa) relativa al Cicolano, a suo tempo trascritta dall'archeologo Giorgio Filippi in occasione della ricognizione topografica dell'Ager Aequiculanus⁵ ed anche in vista della pubblicazione di un lavoro dal titolo "Monumenti del Cicolano nei disegni del Simelli e del Dodwell". [R. Pagano]

Il Cicoli, Regione degli Antichi Equicoli

pag. 19-61 del manoscritto Simelli da manoscritti Lanciani 66 della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma

"La regione ove abitavano gli antichi Equicoli, benché ora compresa nella provincia dell'Abruzzo ultra ritiene un nome che sembra derivato dall'antico, giacché si chiama Cicoli da ognuno senza che vi sia alcuna città o villaggio che particolarmente abbia questo nome. Così si dice comunemente vado a Cicoli, dimoro a Cicoli, questo vino è di Cicoli,

da Rieti (pag. 29) fino a Alba Fucens, e si chiudono con la pagina 69, peraltro illeggibile. Seguono una serie di disegni senza nome dell'autore e spesso anche senza indicazione dell'oggetto, forse non tutti attribuibili al Simelli. Il fascicolo prosegue con carte e lettere del Gell, come all'inizio, e con varie riproduzioni di disegni del Promis su Alba Fucens.

⁵ G. Filippi, Recenti acquisizioni su abitati e luoghi di culto nell'Ager Aequiculanus, in Archeologia Laziale, VI incontro di studi per l'archeologia laziale, svolto a Roma dal 14 al 16 novembre 1983, Roma, 1984, pp. 165-177; 165, nota 1.

vengo da Cicoli. Questa regione è sparsa di piccolissimi villaggi, e poverissimi, che tutti erano sotto il giogo feudale spettanti a diversi padroni. È ripiena di montagne seminate di rocce, e divise qualche volta da piccolissime valli. I frutti vi maturano male, e tardi, onde il vino è di un sapore assai acre. Gli olivi non vi allignano affatto, né se ne trova una pianta. e l'oglio (*olio*) cattivissimo, che vi si consuma, si trae assai lontano. Le loro principali rendite sono le ghiande, ed il maggior commercio consiste nei porci; vi sono anche molti alberi di castagne, ed è a Rieti ove più che altrove quelle popolazioni vendono questo prodotto naturale. D'inverno il paese è quasi sempre coperto di nevi, che nella sommità di alcune montagne terminano di liquefarsi assai tardi. Circa la metà di Giugno ripassai da questi luoghi, e la sera non dispiaceva punto trattenersi vicino al fuoco. Le strade sono presso che impraticabili, le abitazioni tuguri che presentano l'idea della miseria, ed in alcuni villaggi ho trovato che in ... delle case vi introducono perfino i porci, specialmente i piccoli figli che accarezzano con tutto il gusto, e co' quali si trastullano come una damina fa col suo cagnuolo: una fantasia un po' poetica potrebbe dire impunemente che in questi luoghi i porci non sono fatti per gli uomini, ma gli uomini per i porci. È facile il comprendere la sudiceria che regna in queste specie di case e di villaggi, la quale non è punto allontanata da alcuna civilizzazione. L'ignoranza tiene casa in questi luoghi; rarissimi sono quelli che sanno un poco leggere. Appena si rincontra un qualche cattivo artiere (*artigiano*), ma questa fortuna non si ha in ogni luogo, e bisogna spesso passare più villaggi prima di trovare un ciabattino. È inutile il dire che non si trova a comprare nulla di ciò che forma i primi comodi della vita, basti dir solo che in moltissimi villaggi non si trova neppure a comprare il pane ed il vino, e bisogna raccomandarsi a qualche particolare famiglia perché faccia grazia di vendervi una piccola porzione di ciò che serve per provvista della propria casa.

Sono superstiziosi all'eccesso e credono in una maniera particolare all'esistenza de' Negromanti che a forza d'incantesimi abbiano l'arte di cavare i tesori fuggandone i diavoli che ne hanno il possesso, o ne sono alla custodia. Io ebbi l'onore d'essere annoverato fra quelli. In ogni antico monumento tengono essi per certo che vi sia un tesoro ed io, cercando dei' monumenti antichi, secondo loro non potevo avere altra mira che quella di cavarne i denari ivi nascosti. Le lapidi antiche che si trovano sono da loro chiamate le note antiche, felice secondo essi chi potesse bene interpretarle, perché indicano il luogo ove sta il tesoro. Per quanto studiassi l'espressioni e le similitudini piu' materiali per farmi capire, non mi fu mai possibile fargli concepire l'idea non dirò del rapporto che hanno i loro monumenti coll'istoria, ma neppure dell'istoria medesima. Io dunque ero un Negromante, la nuova della mia venuta ne' loro paesi era sparsa per tutti i villaggi, facendo l'oggetto della curiosità d'ognuno. Il Negromante, si diceva, sta a *Nece*, il Negromante è andato a Civitella, il Negromante è passato, il Negromante è..... . Eppure questo paese è stato una volta patria feconda di tanti eroi forti nelle armi e vevoli nella prudenza, a' quali gli stessi Romani, secondo che riferisce Tito Livio, ricorsero per avere le leggi colle quali regolare la guerra e la pace. Da questo quadro compassionevole peraltro sono da togliersi i Ricchi possidenti del paese. È vero che essi in tutto il Cicoli non sono che pochi, anzi pochissimi, giacché il terreno in gran parte è posseduto dagli antichi Baroni de' villaggi, ed in grandissima parte è sterile, essendo, come ho detto, luoghi montuosi e pieni di rocce. I pochi però che vi esistono, sono tutti assai colti, giacché hanno avuta la loro educazione in Napoli, e in Roma, o almeno in Rieti, alla quale Diocesi appartiene sì il Cicoli, benché sia soggetto al Regno di Napoli.

Hanno questi possidenti delle comode abitazioni, e solitamente ammobiliate, e si fanno un pregio usare l'ospitalità coi forastieri. Ho parlato più volte di loro co' poveri contadini, e non ho trovato mai alcuno, che me ne abbia detto male per soverchierie ad essi poveri usate. Ho veduto poi con i miei occhi che queste case ricche sono il sostegno de' poveri: questi dalla casa de' ricchi ritraggono utile non solo per le proprie fatiche, ma eziandio quei piccoli comodi della vita, de' quali, come di sopra ho detto, sono impossibilitati a provvedersi con lo stesso denaro. Ritraggono egualmente assistenza, e patrocinio in ogni occorrenza, e si può dire con verità, che i ricchi sono il canale per quale i bisogni de' poveri sono fatti presenti ai Magistrati. Se dunque il carattere di un popolo si può arguire dal carattere delle persone colte, che fra esso vi sono, i discendenti degli Equicoli conservano ancora un ottimo cuore ed un carattere eccellente.

Due fra questi possidenti ho ritrovato, i quali sono forniti di assai profonda dottrina, benché in materie diverse. Sono questi due de' fratelli Martelli, che ho avuto il bene di conoscere. Uno di essi nomato Luigi assai dotto nella Giurisprudenza, e bene istruito ancora nella Storia, e della Fisica. Egli dimora sempre in Fiamignano, e la sua casa è un continuo andirivieni di persone che cercano il suo consiglio. L'altro fratello chiamasi Felice. Egli è tutto dedito alla letteratura, ed alla poesia, ed è conosciuto generalmente nel Cicoli sotto il nome del Poeta. È questo l'amico del Sig. Ennio Quirino Visconti. Io devo alle notizie da lui datemi, e alla sua assistenza tutte le scoperte che ho fatte de' monumenti ciclopei nella regione degli Equicoli. In un paese, che sembra caduto nell'oblio degli uomini, poiché questi non servano o il loro piacere viaggiando, o il loro interesse commerciandovi, non potea esservi altro che un letterato nato nel suo seno, che si prendesse la cura di andare a rintracciare i pregi della sua patria, e buon per noi, che non è geloso di comunicare i suoi lumi.

Il Cicoli non forma una provincia appartata, per conoscerlo nella carta geografica accennerò alla meglio l'estensione di paese che volgarmente è compreso sotto questo nome. Questa estensione del Nord-Ovest al Sud-Est, comincia da Capradosso cinque miglia circa distante da Civita Ducale fino a Torano undici miglia circa distante dal Lago di Fucino ossia di Celano: indi dal Nord-Est verso il Sud-Ovest comincia da Lucoli circa cinque miglia distante dall'Aquila fino a Tufo sul confine dello Stato Romano. Ho detto di sopra allorché ho parlato di Amiterno, che mi sono servito della Carta dell'Abruzzo ulteriore, e citeriore inserita nell'atlante di Venezia pubblicato dal Zatta, ed ho avvertito l'equivoco preso in rapporto al fiume Aterno. Ora devo dire che anche nella regione del Cicoli non solo vi sono omessi quasi tutti quei villaggi ne' quali ho trovati de' monumenti, ma che qui ancora vi ho trovato degli equivoci di considerazione, che però credo doversi attribuire tutti al Sig. Pitteri, e non al Sig. Zannoni, il quale so che è stato personalmente in quei luoghi all'oggetto di farvi le operazioni topografiche. Questi equivoci li avvertirò dopo che avrò nominato i diversi villaggi che hanno luogo nella mia relazione, de' quali allora essendo nato interesse di saperne la località precisa meglio saranno intese le mie espressioni su di una materia, della quale non è mia professione il parlare.

Marmosedio nei Cicoli

Circa cento passi prima di arrivare al Villaggio di Marmosedio venendo dal Borgo S. Pietro si trova la Chiesa di S. Lorenzo in Vallibus. Era questa un'antica Abazia de' Monaci Benedettini. È fabbricata sopra un piano, il quale si estende verso l'Est alcuni passi lon-

tano dalla chiesa predetta. . In questa parte il piano è retto da una sostruzione di opera ciclopea (senza cemento), ossia Pelasgica. Tutta la lunghezza della sostruzione è di metri trentadue e sette decimetri. Ne ho disegnato un pezzo dettagliatamente che si annette n. VIII. Circa la metà dell'altezza del muro vi sono disegnate delle erbe. Ivi il muro inferiore sporge più in fuori del muro superiore circa otto centimetri, onde essendovisi sopra posata della terra vi possono nutrire delle erbe. Il muro è assai diligentemente lavorato, e le pietre connettono benissimo. Non potei osservare la sua grossezza essendo nella parte superiore coperto di terra. Questo muro sembra che dovesse appartenere ad un Fano antico.

Fiamignano, o Flaminiano, nel Cicoli

Era questa la patria dell'antica Famiglia Flaminia (così celebrata nell'Istoria Romana), e lo stesso nome Flaminiano par che lo indichi, benché corrottamente dicesi Fiamignano (in latino poi anche oggi si scrive Flaminianum). Due miglia distante salendo al Montagna (verso l'Est) trovasi nella sommità di questa il Monumento, che si riporta disegnato n. IX, e la di cui pianta è delineata al n. X. Esso è di costruzione Ciclopea senza alcun cemento: la forma de' poligoni si conoscerà meglio dal dettaglio che se ne presenta al n. XI: questo dettaglio appartiene al lato A della Pianta. Il lavoro è assai grezzo, le pietre calcaree della natura delle rocce vicine, ed essendo esposte nella sommità di più tenera e rimasta consumata, e nella superficie esterna sono divenute quasi spongiose. È vero che le rocce vicine non si vedono egualmente corrose dal tempo, ma se è vero ciò che asseriscono alcuni Naturalisti, che le rocce stesse hanno una vegetazione finché non sono separate dalla gran massa alla quale la natura le ha unite, non farà ciò punto meraviglia. Era questo Monumento un Fano rustico dedicato al Dio Aquilone, ed il Monte dicesi anche oggi Monte Aquilante. Nel mezzo di questo Fano fu fabbricata da Monaci Benedettini una piccola Chiesa sotto l'invocazione di S. Angelo, e vi fu unito un piccolo monastero, o piuttosto Ermitorio, onde la sommità del Monte si dice anche S. Angelo. Di questa Fabbrica monastica si scorgono appena i fondamenti, e secondo le tracce di essi ho disegnata la pianta, che ho dipinto con una tinta più leggera. La camera che nel muro ha una croce era la Chiesa. Secondo le notizie che riporta la Cronaca Farfense (vale a dire del celebre Monastero de' Benedettini eretto in Farfa nella Sabina), la quale è stata rincontrata dal Sig. Martelli Felice, i Monaci che qui avevano fabbricato questo ritiro, non potendo durarvi nell'inverno per il gran vento e nevi, lo abbandonarono, e fabbricarono allora la sopra accennata Abazia di S. Lorenzo in Vallibus in Marmosedio. E qui giova dire che S. Benedetto nel Paese di Cicoli fondò trantasei Monasteri (secondo che leggesi nella pianta colorita con tinta accessissima, e contraddistinta colla lettera A indica una fila di grandi pietre messe con ordine, che si scorgono appena nella superficie del terreno. Non so se queste potessero appartenere all'opera ciclopea, ovvero fossero poi apposte da Monaci per chiudere il recinto di una Clausura o di un orto.

Nesce nel Cicoli, antica Nersae

Nersae capitale degli Equicoli era situata nel mezzo di una valle ristrettissima, la quale per circa un miglio di lunghezza pende con dolce declivio verso l'Est. Essa finita il ... nuovamente discende con molta ripidezza fino ad un'altra valle posta molto più in basso per la quale scorre un fiume che il Pitteri scrive il Salto, ma che realmente è da

que' popoli chiamato Turano. Questa seconda valle, che qui ha il suo principio si distende per più di quindici miglia fino al Lago di Fucino, e prosiegue poi attorno al lago stesso: il suo andamento è tortuoso a seconda delle montagne, che la fiancheggiano, va allargandosi a mano a mano che si avvicina al Fucino, vicino al quale i monti che fan corona al lago la restringono un poco. Lì prende il nome di Piano Palentino celebre per la sconfitta, che Corradino riportò dalle armi di Carlo d'Angiò, ed ha a sinistra la montagna, che s'inalza quasi isolata dalla vicina catena de' monti, e sulla quale sono le rovine dell'antica Alba Fucens. Ritornando il discorso alla prima piccola valle, nella quale abbiamo detto esservi le rovine di Nersae, alla sommità di una piccola montagna, che dalla parte del Sud la fiancheggia avvi il villaggio di Nece. Questa piccola montagna è diramazione di un'altra assai più grande, che s'inalza al di là da Nece e che la ripara da venti meridionali, onde rimanendo esposta ai venti del Nord, la sua situazione è freddissima. Nece è lontana dal luogo dell'antica Nersae un miglio circa di una strada ripidissima dalla parte del Sud, ed il luogo ove era l'antica Nersae è compreso nel territorio di questo villaggio. Sul finir della valle medesima, volgendo il cammino dalla parte del Nord, dopo poco più di mezzo miglio si trova il villaggio di Civitella, che per conseguenza circa un miglio è lontano dall'antica Nersae verso il Nord-Est avendo noi detto, che Nersae restava nel mezzo della valle. Bisogna bene avvertire che questa Civitella non è notata nella carta, onde non si deve confondere con qualche altra, giacché in Italia si rincontrano assai frequentemente de' villaggi, che hanno lo stesso nome; anche Nece manca nella carta. Ecco alla meglio che ho potuto, che mi sono forzato indicare la situazione dell'antica Nersae, passerò di far notare che di questa Nersae capitale degli Equicoli fa menzione Virgilio nel fine del libro VII dell' Eneide allorché canta "*Et te montosae misere in proelia Nersae, Ufens, insignem fama et felicibus armis; horrida praecipue cui gens adsuetaque multo venatu nemorum, duris Aequicula glebis*". E che questa Nersae degli Equicoli non debba confondersi con Nursia oggi Norcia si rileva dallo stesso Virgilio, il quale 19 versi più sopra canta di questa "*Et quos frigido misit Nursia*". Chiunque abbia veduto la situazione di Nersae dée convenire, che non potea avere un più adatto epiteto che *montosae*. Entrando nella sopradescritta valle dalla parte dell'ovest, si trova chiusa la sua imboccatura da rocce e boschi. È cosa curiosa il vedere come queste rocce sono sparse di lapidi sepolcrali incise sul masso stesso, che fanno conoscere essere stato anticamente quel luogo consacrato ai sepolcri. Il Sig. Felice Martelli medesimo mi condusse in questo luogo, né alcuno sicuramente mi avrebbe saputo indicare i monumenti sepolcrali ivi esistenti, né io avrei potuto pensarvi giammai, nonché ritrovarli tanto il loro accesso ripieno di pericoli, e di spini è difficile non solo, ma direi impossibile. Confesso ingenuamente, che se dovessi tornarvi di nuovo, non saprei più ritrovarle, a meno di non impiegarvi lunghissimo tempo nella ricerca. E non avevan ragione que' poveri contadini di creder nei negromanti cavatori vedendoci con tanta ansietà, e gusto arrampicar come capre su que' scogli, ove essi dicono che vi sono le note antiche, che secondo la loro opinione mostrano il luogo del tesoro? Queste lapidi hanno una piccolissima dimensione, e disgraziatamente il tempo e la patina ne hanno corroso ogni segno. Una però in un luogo meno difficile all'accesso se ne conserva ancora benissimo, ed io facendomi ponte di un arboscello vicino che ripiegai, che facevo sostenere all'estremità da un contadino potei pronunziarla lettera per lettera nel mentre che il Sig. Martelli scriveva, avendo io bisogno di tenermi colle mani bene attaccato alla roccia per non cadere. Essa dice così:

C CALVEDIUS PRISCUS
VI AUG SIB ET
ARRIAE POTEADI
CONIUGI SUAE
SILVESTRI FIL V A V
POSUET.....

L'ultima riga non fu potuta finire di leggere essendo in parte cancellata. Ecco gli indizi per ritrovar questa lapide. Poco dopo essere entrato nella valle si trova un monumento, che descriverò in appresso. A mano manca di questo, verso il Nord evvi una casa, che minaccia rovina. Nelle rocce che sovrastano a questa piccola casa, framezzo ad un bosco di bossi, spini ed altri arbusti, vi è una roccia, che ha impressa la sopra descritta iscrizione. Il monumento qui sopra indicato, che si presenta dopo l'ingresso della valle, consiste in un muro ciclopeo, che però poco s'inalza da terra, e che si annette in disegno n. XII. Sebbene questo sia vicinissimo alle rovine di Nersae, come diremo in appresso, pure non credo, che fosse compreso nella città. Dalle pietre che sporgono in fuori dal terreno ordinate e a linee rette al di qua, a la di la del muro disegnato e che formano varie divisioni ad angoli salienti, e rientranti ordinariamente retti, si conosce, che questa doveva essere una fabbrica di considerazione, non ho potuto però neppure sospettarne l'uso.

Proseguendo il cammino verso l'Est lungo la valle per circa trecento passi, si trovano le rovine di Nersae. Il terreno che ivi per una lunga estensione è seminato di sassi, e di ciottoli di terra cotta, fa vedere che conteneva in se una grande città, come anche lo dimostrano le rocce, che si trovano tagliate perpendicolarmente coll'aiuto dell'arte, per comodo delle strade, che per essa passavano. Sembra che questa città sia stata distrutta con fuoco, giacché essendo ora il suo piano ridotto tutto a coltivazioni di grani, asseriscono que' contadini che di tanto in tanto nell'arare la terra riscontrano piccolissimi pezzi di carbone che all'impressione dell'aria facilmente si riducono in polvere, avanzi probabilmente dei legni impiegati nelle costruzioni delle case, e consumati dal fuoco. Ciò che mi ha fatto meraviglia si è che per quanto abbia girato all'intorno, non ho potuto trovare vestigia di fortificazione. Forse che questa città non ne aveva come inutile potendo esser facilmente battuta dalle alture de' monti vicini, e la sua fortificazione migliore e più sicura era il petto de' suoi cittadini. Sul principio della città esiste un monumento, o per meglio dire tre riuniti in uno, la di cui generale veduta prospettica si annette n. XIII. La pianta di esso si annette n. XIII. La parte A è di costruzione ciclopea, la parte B è di costruzione romana a grandi pietre parallelogramme senza calce, e la parte C è di costruzione romana di opera reticolata.

La costruzione ciclopea doveva appartenere ad un fano, essa è piantata sopra ed a ridosso di una roccia per contornare un'area fatta sulla roccia medesima. Nell'angolo al Nord-Ovest di questa area ne sporge un'altra tagliata tutta nella roccia stessa, e che è elevata dalla prima all'altezza di circa un uomo. Al lato verso l'Est di questa seconda area, le rocce rimangono nella loro rozzezza naturale, e declinando a poco a poco nella loro estremità, vanno con dolce pendio a terminare nel piano della prima area, siccome tutto ho procurato esprimere nella pianta, e nella veduta al luogo contraddistinto Lett. D. Feci diligente osservazione se fra queste rocce lasciate nella loro rozzezza, vi fosse un qualche vestigio di scala artefatta, per la quale si potesse ascendere comodamente anche da quella parte a questa seconda area, ma non mi parve ritrovarcelo. Vi si può ascendere senza incomodo

dall'altra parte verso l'Ovest per mezzo di un pendio lasciato nell'area principale, come apparisce dal disegno sopracitato Lett. E. Un fano di costruzione consimile vedremo in appresso che esiste in S. Anatolia luogo detto dell'antica Tora. Il dettaglio del muro ciclopeo sopradescritto fanno di Nersae si annette segnato al n. XV. Devo avvertire che il piccolo muro di forma ciclopea segnato lettera F è stato fatto modernamente dagli attuali padroni del luogo, siccome essi stessi mi hanno asserito, per reggere la strada che conduce al disopra; e per farlo si è servito delle pietre, che tolse dal muro ciclopeo, delle quali però una sola porzione poté bene riunire insieme, e le altre riunì alla meglio, siccome mostra il disegno.

Passiamo ora alla costruzione romana. Quella di pietre grandi parallelogrammi senza calce cominciava al punto G dove se ne vedono degli evidenti vestigi, ed essendo rovinata nel luogo H, gli attuali possessori del fondo per ridurre il luogo sopra posto ad uso di ara per battere il grano, vi hanno eretto un muro a piccole pietre senza calce, detto comunemente in quei luoghi maceria. La natura di questa costruzione romana si mostra bastantemente dal disegno rappresentante la veduta generale Lett. B. senza che ve ne sia bisogno un separato dettaglio. Dalla maniera però colla quale termina questo muro, si vede chiaramente che esso aveva un proseguimento più lungo. Evidentemente si scorge, che questo muro era stato eretto per uso di sostruzione. Se sopra di esso vi fosse un'area, o un edificio, io non saprei ben dirlo. giacché sopra terra non ho trovato alcun muro da poterlo ben rilevare. Quello che posso dire si è, che nell'angolo I, il quale è stato cavato nella roccia per ridurre a giusta qualunque sorta di costruzione ivi fosse, vi era un lastricato fatto con cemento a piccolissimi pezzi di pietra quadrata della grandezza di circa due centimetri. Avuta questa notizia da que' contadini che mi asserivano averli essi stessi veduti, io vi feci scavare, non trovai però che il solo cemento, essendo stati già tolti i piccoli pezzi di pietra in esso inseriti. La striscia contrasseganta colla Lett. L, e colorata con una mezza tinta è una fila di pietre, che uguagliano il terreno e che non potei conoscere se sopra il fondamento di un muro, o una che restringeva l'area. Attorno a questo monumento, come anche all'altro di costruzione reticolata, giacciono per terra molti rocchi di colonne lisce. Essi hanno le basi attiche, che ordinariamente sono unite alla colonna stessa, non hanno plinto, e come queste senza plinto è una di esse unita similmente ad un rocchio di colonna, che è stata trasportata nel villaggio di Nece, e che ho riconosciuto essere stata tolta da questo luogo. Il diametro dal vivo della colonna nella parte inferiore è di centimetri cinquantuno. Non ho potuto trovare alcun capitello, o alcuna colonna intera o alcun pezzo di cornice da poter giudicare a quale ordine appartenessero. È certo però che l'edificio doveva essere superbo.

Per rapporto alla costruzione reticolare Lett. C, qualcuno de' colti abitanti del Cicoli crede che potesse esser appartenute ai bagni de' sacerdoti credendo altresì che tutto l'edificio fosse un tempio giacché fra un muro e l'altro circa il basso asseriscono aver altra volta veduto dei buchi che avevano tutta l'apparenza di contenere canali da gittare acqua, i quali buchi sono ora coperti dalla terra. Ciò che sia, della verità della cosa non voglio io decidere, faccio rifletter solo, che siccome tutta l'apparenza fa credere che questa parte dell'edificio fosse l'esterno della fabbrica, che metteva o sulla strada, o su di una piazza, così quello non pare luogo per la cella de' bagni, ma supposta ora l'esistenza di questi buchi, pe' quali passassero i canali dell'acqua, potrebbe piuttosto dirsi, che ivi fossero delle fonti.

Per maggiormente illustrare questo monumento ho giudicato opportuno procurarmi copia di tre lapidi, che gli appartengono, eccone una

IMP CAESARI
DIVI TRAIANI
PARTHI FILII DIVI
NERVAE NEPOTI TRA
IANO HADRIANO
AUG PONTIF MAX
TRIB PO VIII COS III PP
QUOT OPERA PUBLICA
VETUSTATE DILAPSA
PECUNIA SUA
RESTITUIT RIT
D D

Questa che per la prima ho riferita prova evidentemente l'antica anteriorità della costruzione ciclopea segnata Lett. A sopra le altre costruzioni di stile romano, giacché in essa si dice, che Adriano restaurò *opera publica vetustate dilapsa*. Segno è che in questo luogo già esisteva una costruzione pubblica, e che questa era antichissima di modo che aveva sofferto dell'ingiuria del tempo, e bisognava di restauro; ora se in questo pubblico edificio restaurato si trova una costruzione ciclopea, la quale non era usata dai Romani, né fu usata mai dopo di essi, bisogna dire che questa appartenesse all'antichissimo edificio *vetustate dilapsa* e che fu da Adriano restaurato. Oltre a ciò se ben si considera tutta la disposizione di tutto il monumento ciclopeo, si vedrà a colpo d'occhio non esservi in questo nulla, che possa riferirsi ai monumenti romani fossero questi destinati al culto degli dei o al disbrigo de' pubblici affari: ma così è che i Romani dopo aver soggiogati i popoli, specialmente d'Italia, procurarono introdurre in essi ...; dunque deve dirsi che questo monumento affatto estraneo all'uso dei' costumi romani, fosse eretto dagli Equicoli stessi pria che da' Romani fossero soggiogati; - che poi fosser eretto in un'epoca per molti secoli da questa lontana, la lapide di Adriano ce lo dice, asserendosi in essa, che furono restaurati i pubblici edifici *vetustate dilapsa*. Questa lapide esiste alcuni passi all'Est della costruzione reticolare framezzo ad un bosco di spini. Alcuni anni addietro il Sig. Martelli l'aveva trascritta, ma ne aveva smarrita la copia. Desideroso di averla di nuovo si portò in mia compagnia al luogo ove era. La trovammo quasi tutta interrata obliquamente, onde fece ripulirla dalle spine che la nascondevano, e dalla terra che la ricopriva, ma sopravvenendo la notte non poté leggerla, e dovendo il giorno appresso restituirsi assai di buon'ora alla sua casa, che è di la circa 13 miglia lontana di cattivissima strada, lasciò a me la cura di farla meglio ripulire, e copiarla. La prima parte fu da me eseguita colla massima puntualità, non potei però egualmente eseguir la seconda poiché essendo le lettere in gran parte corrose, né avendo io pratica bastante per leggere le lapidi antiche fui incapace di farne una copia. Fortunatamente faceva la visita della sua Diocesi il Vescovo de' Marsi, uomo assai dotto, versatissimo nell'antiquaria, e possessore di una bellissima collezione di medaglie antiche. Le poche ore d'ozio che a lui sopravanzano dai doveri episcopali allorché è alla visita della Diocesi, la impiega tutta a rintracciare le antichità che sono in essa, specialmente le lapidi delle quali ancora ha fatto una ricca raccolta. Benché Nece e Civitella non sieno addette alla sua giurisdizione, pure trovandosi in un paese limitrofo, volle andare ad osservare le antichità di Nersae. Copiò egli la lapide, che trovò già preparata, ed avendo io avuto il vantaggio di conoscerlo allorché fui in Alba, gentilmente mi favorì la

copia che trasmetto. Questo prelado egualmente mi favorì la copia delle due lapidi seguenti, delle quali già mi aveva parlato il Sig. Martelli, e delle quali egualmente avea promesso mandarmene copia, se non che avendole ottenute per quest'altro canale, non ho avuto più luogo ad incomodarlo. Questa che riferisco per la seconda esiste gettata a terra avanti la costruzione reticolata Lett. C, e la lapide è appunto la pietra contrassegnata colla Lett. N. Essa dice così:

INVICTO MITHRAE
 APRONIANUS ARI ARRII P C C
 DEDICATUM VII K IUL
 MAXIMO ET ORFITO COS
 PER CARENNIUM REA
 TINUM PATREM

Se mai questi signori Massimo ed Orfito non si trovassero nella serie de' consoli conosciuti, per togliere ogni difficoltà credo dover riferire, che il Sig. Martelli mi asserì in altro proposito aver rincontrati molte volte de' nomi de' consoli ignoti alla storia, onde avendo egli avuto occasione di comunicare in Napoli alcuna lapide, che aveva da se stesso trascritta, pure l'antiquario corrispondente voleva crederla supposta perchè vi trovò nominati consoli alcuni, che egli non trovava nella serie. Il Sig. Martelli pertanto crede che gli Equicoli avessero alcuni magistrati, che portavano il nome di console, e che questi signori incogniti appartenessero a questi magistrati particolari degli Equicoli. Esempio di ciò è la lapide seguente, la quale esiste in un villaggio detto *Peschiorocchiano*, che trascrissi unitamente al Sig. Martelli, e che poi passando da quel luogo fu da me nuovamente rincontrata

L CRISIDIO II CLA BASSO
 IIVIRO EQUICI IIIIVIRO CARS
 FORTUNATUTS FIL C IIII SIBI
 ET CAECILIAE IUGUTAE

in questa Fortunatus si dice console per la quarta volta. A proposito di questa lapide devo fare osservare, che in quasi tutte le lapidi sepolcrali che si trovano nel Cicoli, evvi la sigla CLA lo che significa, secondo che mi spiegò il Sig. Martelli, che que' popoli erano addetti alla tribù Claudia.

La terza lapide spettante al descritto monumento di Nersae fu trovata nel ripiano che è sopra il luogo segnato colla Lett. H, in occasione che quello fu ridotto ad uso di ara per battere il grano. Questa pietra ora esiste nel villaggio detto Pace in casa de' Signori Antonini ricchi possidenti del Cicoli. L'iscrizione è la seguente:

PRO SALUTE ORDINIS ET POPULI SIGNA
 SERAPIS ET ISIDIS CUM ERGASTERIIS SUIS
 ET AEDICULAM IN SCHOLAM PERMIT
 TENTE ORDINE
 APORNIANUS R AEQUICUL SER ARK
 CUM AEQUICULA BASILLIA ET AEQUI
 CULO APRONIANO FIL PEC SUA FECIT
 L D D D

L'eruditissimo antiquario per il quale io ho fatte queste ricerche avrà forse occasione di formare delle dotte congetture sul culto che nel paese degli Equicoli si prestava a Serapi ed Iside divinità egiziane.

Circa cento cinquanta passi lontano dal monumento fin qui descritto, proseguendo lungo la valle verso l'Est, ritrovai a mano manca della valle una pietra., la quale ha scolpito in cavo un serpente, e che è rappresentata nel dis. n. XVI. La lunghezza della superficie dove si trova l'incavo è di un metro e dicinove decimetri, e la larghezza presa nella maggiore estensione è di settantatre centimetri. Essa era ricoperta da spini, e brusaglie, dalle quali la feci pulire, resta però ancora in gran parte interrata. Dopo tutte le più diligenti osservazioni fatte, credo potere asserire, che appartenesse questa pietra ai muri ciclopei. Ecco le ragioni pro e contro che io ho rilevate. Essendo essa gettata a terra dispersa nella campagna, ed avendo il fanatismo di trovar tesori come mi fu asserito, determinati alcuni sciocchi a romperla nella parte A supponendo che dentro nascondesse uno, onde così fu mutilata nella sua antica sagoma, vengono a mancare gl'indizi e le prove più certe per dimostrare a quali muri si appartenesse. Né tutto ciò che trovasi intorno ad essa può darne un indizio da non poersi in questione. Il disegno n. XVII rappresenta la veduta del luogo ove questa pietra si trova, e sebbene il muro C sia da dirsi ciclopeo per la natura delle pietre che lo formano, pure essendo queste così sconnesse si potrebbe supporre sieno state da altro luogo trasportate siccome descrivendo il secondo monumento ciclopeo di Nersae abbiamo osservato esseri ivi stato fatto dis. XIII Lett. F. Dall'altra parte si può però supporre ancora, che il muro ciclopeo essendo rovinato, il padrone del fondo lo abbia in quel modo ricomposto per farne o un limite al suo terreno, o anche per il solo motivo di togliere dal terreno que' massi di pietra, che sono d'impaccio alla coltivazione. Che se si cercasse a me, che sono stato sulla faccia del luogo cosa realmente ora credo presenti tutte le circostanze locali, che difficilmente possono esprimersi, ed avendo molto più in vista che niuna necessità o utile apparisce si dovessero ivi trasportare dei massi così grandi di pietra; considerando di più che se questa necessità o utile vi fosse stato, assai più lunga, e almeno se non in tutta, in una gran parte certo, della lunghezza del terreno, riflettendo, dice a tutto ciò e risovvenendosi dall'impressione fattami dell'ispezione oculare del luogo stesso, giudico che realmente ivi esistesse un muro ciclopeo, che essendo rovinato, i padroni del fondo abbiano riccozzato alla meglio le pietre che lo componevano per toglierle dal terreno, onde non fossero d'impaccio alla coltura. Io dunque tenendo a credere che ivi esistesse un muro ciclopeo, credo ancora, che ad esso potesse appartenere la pietra improntata col serpente. Che poi questa appartenesse realmente ad un muro ciclopeo qualunque parmi poterlo assicurare, riflettendo al taglio diagonale, che monca la testa del serpente, la quale dovea terminare in altra pietra, all'angolo rientrante B che spesso s'incontrava ne' muri ciclopei per la più forte connessione delle pietre, alla natura infine della pietra, alla patina ed al genio della lavorazione. Questo è il mio sentimento, che però non ho la pretensione di sostenere contro chi assai pratico della storia e delle antichità credesse non dover stare alle mie ragioni, ma si appigliasse ad una opinione contraria.

Civitella nel Cicoli

La situazione di questo villaggio l'ho indicata di sopra, allorché ho descritto il luogo ove era fabbricata l'antica Nersae. Partendo dunque da questo luogo medesimo ove era Nersae, e prendendo il camino verso il Nord-Ovest attraverso i terreni, e le rocce, che vi

s'incontrano si trova Civitella a meno di un miglio di distanza. Prima di arrivare al villaggio circa un quarto di miglio di miglio da esso distante si trova un monumento ciclopeo detto S. Angelo, giacché nell'interno di esso è fabbricata una chiesa di questo titolo. La veduta del monumento è rappresentata nel disegno n. XVIII, ed il n. XIX ne dimostra la pianta. Il lato del monumento rappresentato nel disegno è quello solamente, che ora conserva i suoi muri, negli altri lati non ne appaiono che piccoli avanzi, o le sole vestigia. Si vede chiaramente che questi muri doveano rinchiudere una grande area, e siccome il terreno avea naturalmente il maggior declivio dalla parte del Sud, alla quale è esposto il prospetto disegnato. così questo muro era molto più alto. Gli altri doveano poco inalzarsi da terra, quanto cioè era necessario per ripianare l'area, e per questo motivo saranno forse più facilmente rovinati, giacché facilmente col progresso del tempo si tolgono dal loro luogo le pietre senza calce, le quali sono collocate poco alte da terra. Il dettaglio segnato n. XX è il dettaglio del muro A; esso è alto nel luogo marcato da una linea punteggiata B metri quattro e 70 cent. la sua grossezza è poco meno di un metro le sue lunghezze appaiono dalla pianta. Pare che questo muro non abbia sofferto rovina nella sua sommità, onde fin dal suo principio fosse come ora si trova. Si vede che non avea alcun cappello, o altro riparo dalle acque, ed infatti non essendo le pietre unite con alcun cemento da potersi guastare dell'umido, pare che fosse inutile ogni precauzione. Vicino alla piccola chiesa di S. Angelo contrassegnata in pianta con una *cro+ce* dal lato del Sud vi sono collocate alcune pietre, che appena sporgono infuori dalla superficie del terreno, segnate in pianta Lett. B: sembra che esse fossero il basamento di un podio, o di un altare. Un'area così vasta, come quella che si racchiude da questo monumento, non si può dire un fano, sembra che fosse piuttosto un luogo destinato ai comizi, o agli esercizi militari, e ginnastici. Il Sig. Martelli è di questo parere, e tutte le circostanze sembrano approvarlo. Il luogo segnato in pianta Lett. C non è muro, ma una piccola roccia ivi perfettamente appianata per il fondamento del muro, che sopra eravi costruito. Il padrone del fondo mi asserì averne egli stesso tolte le pietre, che ritrovarono ivi coperte dalla terra in occasione di coltivare il terreno. Tutta quest'area ora è ridotta a coltivazione di grano, vi passa nel mezzo una strada, ed una piccola parte di terreno sterile resta inselvata da bosco e da spini.

Circa mezzo miglio lontano da Civitella verso il Sud-Ovest a mano diritta della strada che conduce a quella parte di territorio detta la Forcella si rincontra l'avanzo di muro ciclopeo disegnato al n. XXI. Proseguendo la medesima strada dopo altro mezzo miglio circa in un terreno appartenente alla Famiglia De Santis si trovano le ruine di un sepolcro romano. Era costruito di muro a piccole pietre con calce, ed esternamente avea una cortina di pietre parallelepipedo assai lunghe, che dai buchi impressi nelle estremità sembra dovessero esser legate insieme con ciappe di ferro. Tutto è rovinato, e le pietre sono tutte rovesciate. Vi è un capitello quadrato di ordine corintio di una forma fra l'etrusco ed il romano.

Nel territorio di Civitella si rincontrano altri avanzi di muri ciclopei, ma di poca considerazione, elevandosi essi poco da terra. Due specialmente ve ne son verso l'Est del villaggio sulla strada per andare a Borgo Collefegato, uno cioè nel luogo detto Fonte della Spina un miglio lontano da Civitella, e l'altro un miglio più in la nel luogo detto l'Ospedale.

Le Pagliara nei Cicoli

Passato il fiume, che è vicinissimo a Civitella il quale dal Pitteri è scritto Salto, ma che que' popoli chiamano generalmente Turano, come ho osservato anche di sopra, tre miglia

circa distante verso il Nord-Est è il villaggio detto le Pagliara. Questo villaggio non è nominato nella carta geografica ed intanto ciò l'avverto, perché non si confonda con altri di simil nome ivi scritti; della sua situazione ne parleremo in appresso. Un miglio e mezzo circa passato il villaggio verso l'Est, sulla sinistra della strada per andare a Castel Menardo vi è un monumento ciclopeo detto S. Savino, perché verso il fine di esso vi era una piccola cappella dedicata a questo santo, che in pianta si contrassegna con una cro+ce. La veduta del monumento presa dal lato verso l'Est ove esiste il miglior rudere è rappresentata nel dis. n. XXII, gli altri lati mostrano appena i vestigi. Il lato verso il Nord non era circoscritto da alcun muro, poiché da quella parte il terreno per reggersi non avea bisogno di sostruzioni, elevandosi verso la montagna. La pianta di questo monumento è rappresentata dal disegno n. XXIII. A quale uso servisse quest'area, lo lascio congetturare ad altri; io tenderei a credere che fosse stato un luogo di pubbliche adunanze, sembrandomi troppo grande per un fano. La piccola cappella di S. Savino ora è rovinata nella volta. I muri però presentano una costruzione sullo stile romano a piccole pietre con calce assai dura. Essi da ambe le parti mostrano di avere avuta una fodera, ossia cortina di opera incerta, o reticolare, della quale però non ne avanza vestigio; di mattoni no, perché nelle vicinanze non ne rinvenni il più piccolo pezzo, se ciò che è accaduto a molte in Roma, vale a dire che rimaste spogliate della loro cortina per servire alla costruzione di altre fabbriche, i mattoni siano stati trasportati del tutto senza lasciarne un segno.

Dal monumento sopra descritto nominato S. Savino presso il villaggio detto le Pagliara, volgendo i passi verso il Nord-Est si ascende alla sommità del Monte detto S. Mauro: bisogna fare un cammino ripidissimo di circa un miglio e mezzo senza vestigia di strada, giacché questa con andamento più comodo resta da un'altra parte, e bisognava tornare molto indietro per intraprenderla. Su questo monte era situato un antico monastero di Benedettini sotto l'invocazione di S. Mauro, che però essendo stato abbandonato affatto, ora non mostra che le rovine. La chiesa era formata di pietre parallelogramme con calce poste a strati orizzontali di differenti altezze. Vi son però di strati assai alti formati di pietre assai grandi. Ho sospettato, che queste fossero state tolte da qualche antico edificio, e ridotte a figura parallelogramma, e tanto più mi confermai nel mio sospetto quanto che in una pietra giacente per terra, trovai questa sagoma. Mi diedi dunque a cercare all'intorno, e ritrovai che in una dolce prominenza del colle stesso vi è un'area di figura quasi rotonda, che riconobbi artefatta: tanto più mi confermai nell'opinione, che quest'area fosse fatta dall'arte, quanto che essendo vicino a pochi passi un'altra prominenza consimile di figura quasi rotonda, questa è affatto scabrosa sì nel terreno che nella punta delle rocce che partono da esso. Quest'area dalla parte dell'Ovest è sostenuta da alcune piccole rocce naturali, verso l'Est poi ed il Sud, le pietre che la circondano e che sporgono un poco in fuori dal terreno sembrano riportate, e ridotte con arte, sono però corrosissime dal tempo, né si può ridurre ad espressione geometrica la loro forma. Da una parte di quest'area comparisce un lastricato, le pietre mostrano una superficie appianata, sono assai grandi, non saprei dire però se sono pietre ivi riportate, oppure una roccia appianata. Se quest'area fosse stata un fano, potrebbe dirsi questo lastricato il luogo ove era l'ara per sacrificare. Il diametro dell'area ci circa 15 metri. Se a quest'area appartenessero le pietre colle quali ho detto esser fabbricata la chiesa di S. Mauro, non saprei dirlo, più probabilmente però doveano appartenere ad altro edificio, giacché non pare che attorno alla sopradescritta area si elevassero i muri. In occasione che scrissi al Sig. Felice Martelli avendolo io richiesto di qualche schiarimento su quanto avevo trovato in questo luogo, mi rispose che sopra questo monte esisteva il tempio di Giove Frontino.

Discendendo dal monte verso il Sud per tornare alle Pagliara, dalla parte ove non apparisce vestigio di strada si trova un gran concavo di figura semisferoidale che si chiama da que' popoli la Fossa di S. Mauro. Pare che questo fosse il cratere di un antico vulcano. Infatti il villaggio di Pagliara è fondato sopra una specie di peperino assai tenero, attorno però, e nelle vicinanze di questa fossa, non parve trovare alcuna materia vulcanica. Questa fossa non ha alcun emissario apparente per le acque, e l'acqua che vi cade viene assorbita dallo stesso terreno.

S. Anatolia antica Tora

Partendo da Nece dopo aver fatto circa un miglio di strada si discende nella gran valle sopra descritta, che abbiamo detto terminare col Lago di Fucino, e che prende la sua direzione principalmente verso il Sud-Est. Dopo una strada di circa undici miglia s'incontra Torano. Questo luogo ex-feudo della famiglia Antonini niente contiene di antico per quanto io potessi rilevare, e vi osservai solo alcuni avanzi di cose gotiche, specialmente nel palazzo del barone. Dopo un altro miglio circa di strada si giunge al villaggio di S. Anatolia. Precisamente in questa campagna era l'antica Tiora. Ciò non ammette alcun dubbio. La tradizione si è costante, e niuno anche de' più sofisticati antiquari lo nega. Vi sono ancora le rovine di una città detta comunemente le rovine di Tora. Queste sono circa due miglia distanti dal villaggio: ora non vi è di abitato che qualche tugurio pastorale, e vi è una chiesa ove una volta l'anno nella bella stagione gli abitanti di S. Anatolia si portano processionalmente. Ciò però che prova maggiormente che qui o nel raggio di qualche miglio esistesse Tiora è il martirio di S. Anatolia, che secondo gli antichi scrittori successe nella città di Tiora presso il monte Velino. Questo luogo infatti che è alle radici del Monte Velino (detto ora corrottamente Avellino) fu il luogo del martirio di S. Anatolia, ivi è stato lungamente venerato il corpo di questa santa che poi dai monaci Benedettini fu trasportato in Subiaco quando essi abbandonarono quella loro Abazia, e compresero, giacché niuno gli ostò, anche questa reliquia di pubblico diritto di quella popolazione fra le proprietà particolari del monastero, che si portarono con loro. Si mostra però ancora la cappella ove questo corpo santo era depositato, ed è in gran venerazione presso tutte le popolazioni circonvicine. Quanto io riferisco mi fu asserito particolarmente dal rettore della chiesa e parroco della popolazione, che ha ancora il titolo di abate. Con quanti altri ne ho parlato tutti mi hanno detto lo stesso, specialmente Mons. Rossi Vescovo de' Marsi, ed il Sig. Martelli Felice uomini dottissimi e valenti antiquari, e verisimilmente si troverebbero queste memorie registrate negli archivi, e si potrebbero documentare con iscrizioni lapidarie, e ne parlerebbe forse anche la cronaca farfense. Io non le ricercai più che tanto perché non pensavo allora di dovere entrare in dettagli comprovanti la situazione topografica de' luoghi, credendo che la mia commissione si restringesse solo a trovar muri ciclopei, ed indicare questi nella carta geografica, e nulla più. Tutto il resto lo ricercavo per mia curiosità, per avere di che trattenermi a discorrere la sera, e dopo il pranzo. E allorché per dimostrare il mio impegno al valente soggetto che mi aveva onorato della commissione di rintracciare questi monumenti, cominciai ad inserire nella mia relazione quelle cognizioni storiche che avevo raccolte, non solo non credevo che venissero ricevute con tanta bontà, ma mi aspettavo in risposta, che in seconda parte mi tenessi più compendioso, per risparmio di posta, e ciò per usarmi la convenienza di non dirmi a brutto grugno che avevo inviato una ciarlatanata. Ciò me lo aspettavo assolutamente, poi-

ché scrivo per la prima volta di cose delle quali appena ho qualche idea per la familiarità che ho procurato sempre di avere con persone erudite, ma che del resto non hanno mai formato l'oggetto de' miei studi.

La chiesa antica Abazia de' Benedettini ove era prima il corpo di S. Anatolia, è fuori del villaggio circa un mezzo miglio verso il Nord-Est, benché sia la chiesa principale, e parrocchia, e solo da poco tempo è stata eretta una altra chiesa dentro il paese per comodo della popolazione, e governata dallo stesso rettore e parroco. Sotto alla predetta antica chiesa, vi è il monumento ciclopeo segnato n. XXIV, e forma quasi una sostruzione al terreno che regge la chiesa stessa. Sono denominati muri antichi. Le persone colte del paese li chiamano muri del tempio di Marte e tali li crede ancora il Sig. Martelli, io però non ho potuto avere una prova certa che questi muri realmente appartenessero al Tempio di Marte. Sono in un luogo profondamente avvallato, e pare in verità che questo luogo potesse essere adattato ad un oracolo quale si suppone che fosse il Tempio di Marte, tanto più se fosse stato circondato da un bosco forse ora tolto per ridurre il terreno a coltura. Ho detto di sopra, che due miglia circa distanti sono alcune rovine dette di Tora. Se presso queste rovine era l'antica Tiora questo oracolo ne rimaneva due miglia distante, e ciò era anche più conveniente, mentre a questi luoghi, dove il mistero ed un sacro orrore doveano aver la loro sede, era più adatta una situazione lontana dall'abitato. Anche ai nostri tempi è ispirata a sentimenti più patetici un convento di Cappuccini posto in campagna circondato da un bosco, ed ove regnava un profondo silenzio, che il convento de' Cappuccini medesimi posto nell'abitato di Roma. Infine se presso queste rovine ciclopee i Monaci Benedettini fondarono un monastero, non è cosa improbabile che vi fosse un tempio, ove si rendesse il culto alli Dei della Gentilità, poiché come altrove è stato osservato si sceglievano con piacere que' luoghi ove erano stati tempi Gentili per erigervi delle chiese cristiane, e ciò specialmente fu fatto de' Monaci Benedettini in queste regioni. È questo quanto posso dire per appoggiare l'opinione di quelli che dicono che qui fosse il Tempio di Marte, che riferisce la storia esser stato in Tiora. È questo il più bel muro ciclopeo che abbia trovato, le pietre sono lavorate con gran finitezza, e fra l'una e l'altra difficilmente si potrebbe introdurre una lama di spada. Anche questa particolarità di un lavoro così diligente ed esatto può coadiuvare l'opinione di quelli che dicono che questo fosse il tempio di Marte, essendo questo tempio il principale di Tiora. Se poi il culto di Marte sia stato tanto antico da potersi riferire ai tempi ciclopei, lo sanno gli eruditi, a me pare però d'aver letto, che la madre di Romolo e Remo dicesse d'esser rimasta pregna di questa divinità, onde il culto di essa dovette essere bene antico in Italia. I colore rosso lett. A indica un muro di calce ora mezzo rovinato, che è stato fatto da qualche centinaio d'anni a questa parte, per quanto si può rilevare dalla sua maniera perpendicolarmente a ridosso del muro ciclopeo, forse per la divisione di qualche orto, o per addossarvi qualche capanna, giacché nel muro ciclopeo non vi sono segni di travi conficcati, o tetto appoggiato. Le pietre sono di natura calcarea. La linea punteggiata BB ha avuto origine da un graziosissimo aneddoto al quale diede motivo il mio viaggio. Allorché disegnai questo muro esso si mostrava precisamente fino alla linea punteggiata. In questo villaggio però più che altrove io fui giudicato per un negromante cava tesori. Mentre io stavo disegnando in una mattina di festa, una gran quantità di popolo mi stava osservando da lontano sulle alture del colle vicino ove è fabbricato il villaggio. Che belli discorsi accademici avrà tenuti quest'adunanza! Il padrone del fondo, come mi fu poi riferito, proruppe allora in una delle più compassionevoli lamentazioni, né si potea consolare, perché dovesse venire una persona sconosciuta a por-

tar via i quadrini che erano nell'orto suo. Il libro dei disegni era il libro del comando, il tripode, ossia sedia portatile de' pittori ad essi affatto ignota, avea del misterioso, e non poteva essere che una cosa magica, in una parola mentre io disegnavo, secondo essi facevo lo scongiuro. È cosa troppo naturale che io ero sempre attento colla coda dell'occhio a tutto ciò che succedeva, siccome non mi accorsi di altro, che oltrepassava i limiti di una grande ammirazione, così continuai il fatto mio, poi andiedi a pranzo, e partii in seguito per esser la sera ad Avezzano. La mia partenza però non tranquillizzò punto il padrone del fondo. Dubitando egli che io sarei tornato di notte per rubargli il tesoro, prudentemente risolse di non farsi prevenire, ed adunati vari amici quella notte stessa cominciò uno scavo. I primi tasti furono fatti nei luoghi ove io ero stato a sedere, e non avendovi trovato ciò che cercava proseguì a scavare per la lunghezza, e profondità del disegno indicato sopra una larghezza di circa due metri. Oltre la notte fu continuato il lavoro per tutto il giorno seguente. Per diriger lo scavo fu giudicato necessario uno che sapesse di lettere e fu perciò chiamato il medico di un vicino villaggio. Vi accorse egli senza farselo dire due volte, e la sua grande occupazione fu quella di gridare quasi continuamente Merolo (cioè Merlo) Con questa parola merlo e per un vezzo disgraziato merolo voleva egli indicare il diavolo, giacché dicesi che anche questo signore si diletti vestire di nero, mandava ad esso che andasse fuori di quel luogo per lasciare libero il tesoro a chi lo cercava. Tutto ciò mi fu raccontato nel ripassare che feci da S. Anatolia quando me ne tornai a casa; vidi io stesso lo scavo, e dopo aver disegnato il muro che avean disotterrato, commisi ad un eremita della chiesa di fare i miei ringraziamenti a quella persona che aveva voluto usarmi quell'attenzione. *Dat Galenus operas, dat Justinianus honores.* dire che a quel povero medico sia stato sempre nemico Galeno, se avendogli negate le sue ricchezze, lo ha costretto a ricavarle da Plutone. Se esso ragiona sempre così felicemente, Dio guardi dalle sue mani mediche ogni buon galantuomo.

Meno di un mezzo miglio distante da questo luogo verso l'Est-Nord Est trovasi il monumento ciclopeo segnato n. XXV. Consiste questo monumento in una area incavata nella roccia, e sostenuta nel davanti da un muro ciclopeo. Sopra quest'area se ne inalza un'altra più piccola tutta incavata nella roccia, e sopra questa seconda sembra che dovesse essere i sacerdoti sacrificanti in vista del popolo che dovea assistere radunato nella prima. Questo fano è simile all'altro da me riportato ai n. XIII e XIV lett. A. Il muro ciclopeo ha quasi tutte le pietre, che lo trapassano da parte a parte, ed è grosso circa un metro. Questo è il muro più grezzo che abbia veduto, e difficilmente se ne potrà trovare un altro più rozamente lavorato. Sembra che le pietre siano state collocate tal quali sono venute dalla cava, coll'avergli tolte soltanto le prominente più ruvide della faccia davanti. Così presso S. Anatolia, ed in vicinanza di meno di mezzo miglio l'uno dall'altro, so trovano due monumenti, che danno i due estremi della lavorazione ciclopea, vale a dire il genere il più rustico si trova nel monumento ora descritto, mentre l'altro precedente n. XXIV presenta il genere il più polito.

Fra Torano e S. Anatolia, a mano manca a chi dal primo si conduce a questo secondo villaggio, a piè di una collina si vedono i vestigi di altro monumento ciclopeo. Io li vidi allorché ritornavo dopo aver disegnato i monumenti di Alba Fucense, che or'ora esporrò, confesso però la verità, che essendo l'ora tarda, ed essendo io superbo di tanti rimarchevoli monumenti ciclopei, che in Alba avevo ritrovato, non mi degnai fermarmi a questo, che pochi palmi s'inalzava da terra. Ora mi dispiace assai d'averlo trascurato, ma non posso rimediare lo male fatto. È pur troppo vero che l'abbondanza delle cose rende l'uomo

disprezzatore, o almeno non curante: se nei primi quindici giorni del mio viaggio avessi trovato un monumento consimile, avrei creduto toccare il cielo col dito, ma allora che venivo dall'aver trovato il circuito di una città intera, mi parve questo troppo piccolo oggetto perché meritasse la mia attenzione.

S. Anatolia non è compresa nello spazio di paese, che oggi si chiama Cicoli, ciò non ostante pretendono gli eruditi, e principalmente il Sig. Martelli, che l'antica Tiora fosse città degli Equicoli. Io non saprei addurne le ragioni, quello solo che posso dire si è che il paese degli Equicoli prima compreso nella Diocesi di Amiternum passò poi sotto quella di Rieti e che S. Anatolia anche fino al giorno di oggi si appartiene a questa Diocesi. Un miglio e mezzo o due più in là entra subito la Diocesi de' Marsi.

Prima di abbandonare il paese degli Equi, mi resta solo a dire, che in una lunghissima lettera da me scritta al On. Sig. Petit-Radel responsiva ad altra sua, ho espone diffusamente le ragioni, per le quali credo che alle rovine presso Nece da me riportate n. XIII e seguenti si debbano applicare i versi di Virgilio *et te montosae misere in proelia Nersae*, come anche addussi le ragioni, per le quali non potrei mai indurmi a credere che il monumento presso Civitella da me riferito ai nn. XVIII e seguenti fosse un luogo di oracoli. Questa lettera fu consegnata dal Sig. Cavalier D'Agincourt a S. E. il Sig. Barone De Gerardo, il quale cortesissimamente si assunse il carico di ricapitarla, e qui aggiunta servirà di supplemento a quanto avevo mancato dire.

FELICE MARTELLI

(1759 – 1843)



Colle della Sponga (Petrella Salto, Rieti) - Foto della casa di Felice Martelli ancora esistente nei primi anni sessanta del Novecento, conosciuta con il nome di “la casa del poeta” foto da archivio Laudati.

Nato a Fiamignano nel marzo 1759 da famiglia proprietaria terriera, si unì in matrimonio con la ricca ereditiera Giovanna Maria Pace di Colle della Sponga (frazione del comune di Petrella Salto) ove stabilì la sua residenza. Muore nel 1843

Uomo di vasta erudizione umanistica e dotato di vena poetica che gli valse la nomea di poeta, il Martelli è stato soprattutto uno studioso appassionato delle antichità del Cicolano, tessendo la storia dei suoi primitivi abitanti e riscoprendone i resti di monumenti ed iscrizioni di cui si era persa notizia o ignota l'origine. “Non vi è stato antico autore che non ci abbia parlato dei Sicoli né vi è stato moderno che non li abbia mentovati; nessuno però li ha saputo conoscere. Ad onta dell'ingiurie dei tempi e di un'ingrata dimenticanza, ci facciamo una gloria di riporli nelle loro antiche sedi, con indicare i nomi delle loro città, della loro topografica situazione e del loro stato politico”¹.

Diversamente dall'opinione del Petit-Radel, il Martelli sostiene che le mura poligonali sono opera dei Sicoli abitatori della zona prima dei Pelasgi².

¹ F. Martelli, *Le antichità dei Sicoli, primi e vetustissimi abitatori del Lazio e della provincia dell'Aquila*, L'Aquila 1830, pag. V, ai Lettori.

² Pag. 27 op. cit. Non risultano contatti diretti del Martelli col Petit Radel, tuttavia in via indiretta ci sono stati tramite il Simelli.

*Per la sua conoscenza dei luoghi, per le scoperte e le indagini condotte ed anche per la generosa ospitalità da tutti riconosciuta, il Martelli fu punto di riferimento di quanti, dal Simelli al Dodwell, fecero ricerche di monumenti antichi nel Cicolano, anche prestando loro personale assistenza*³.

L'Istituto di Corrispondenza Archeologica lo ebbe come suo corrispondente.

Tra i suoi lavori è da ricordare una Dissertazione sull'antica Cliternia (L'Aquila 1819) la cui collocazione identificò nei pressi dell'attuale Capradosso. Ma la sua opera principale è "Le antichità dei Sicoli, primi e vetustissimi abitatori del Lazio e della provincia dell'Aquila", pubblicata in due tomi, il primo nel 1830 ed il secondo nel 1835.

*L'opera è stata variamente giudicata non senza severità*⁴. *Ciononostante essa è preziosa nei passi in cui l'autore riferisce su cose viste personalmente e sulle proprie scoperte, tra cui alcune epigrafi lapidee che insieme ad altre sono state da lui trascritte a chiusura del secondo tomo.*

Il Martelli partecipò attivamente anche agli eventi politici dell'epoca assumendo via via incarichi civili e militari.

Il giudizio più calibrato sull'uomo e sull'opera di Felice Martelli mi sembra quello espresso da Domenico Lugini che nelle sue Memorie Storiche della Regione Equicola ora Cicolano ne traccia un ampio profilo biografico (pagg. 332 e 333 della ristampa . Il Velino, Rieti, 1983)

Sull'opera storica il Lugini osserva: "Ravvisando egli ne' vetustissimi Sicoli la stessa gente degli Equicoli, con studio indefesso e con pazienza veramente meravigliosa, si pose a ritesserne la storia, e quantunque sostenesse la sua ipotesi, ed altre ancora, con scarso lume di critica e di filologia storica, pur tuttavia non gli si potrà mai contrastare l'alto

³ *Simelli: "L'altro fratello chiamasi Felice.(Martelli). Egli è tutto dedito alla letteratura, ed alla poesia, ed è conosciuto generalmente nel Cicoli sotto il nome del Poeta. È questo l'amico del Sig. Ennio Quirino Visconti. Io devo alle notizie da lui datemi, e alla sua assistenza tutte le scoperte che ho fatte de' monumenti ciclopei nella regione degli Equicoli. In un paese, che sembra caduto nell'oblio degli uomini, poiché questi non servano o il loro piacere viaggiando, o il loro interesse commerciandovi, non potea esservi altro che un letterato nato nel suo seno, che si prendesse la cura di andare a rintracciare i pregi della sua patria, e buon per noi, che non è geloso di comunicare i suoi lumi".*

⁴ *Craven: "Lo studioso locale con il quale parlai, il signor Martelli, non ha esitato, nonostante che questo (il verso di Virgilio) Et te montosae... sia l'unico riferimento alla sua esistenza, a dichiarare Nersae capitale degli Equi e addirittura residenza di Saturno".*

Lear: "Tutta questa parte degli Abruzzi è ricca di antichissimi ruderi (vedere il Tour di Keppel Craven; Cramer, Anc.It 1,317 ecc) e gli studiosi sono dell'opinione che in queste valli si trovavano molti insediamenti degli antichi italici".

"La Storia dei Sicoli di Martelli dà anche molte informazioni sull'argomento, se uno se la sente di ricercare minuziosamente nei suoi due volumi pieni di notizie di scarsa importanza" e con pizzico di ironia, a proposito dei tavolini del salotto di casa Placidi a S. Anatolia annota "apparentemente nessuno di essi era stato più usato dal tempo degli antichi re sicoli, i cui nomi D.F. Martelli ha cortesemente elencati da Shem in poi."

Delbrück: "Felice Martelli, nativo del Cicolano, attribuiva ai ruderi preesistenti dei nomi antichi e predicava con fanatismo che le mura poligonali fossero state costruite sotto il regno di Giano I del Lazio dai siculi o ciclopi."

merito di essere stato il primo espositore degli antichi monumenti del nostro Cicolano e di aver richiamato su di essi l'attenzione degli studiosi, ritogliendoli così dall'immeritato oblio in cui eran rimasti sepolti per tanti secoli”.

Sull'uomo egli annota: “Negli sconvolgimenti politici che agitarono anche il regno di Napoli nello scorcio del secolo decimo ottavo e nei primi anni del decimo nono non se ne rimase egli inerte spettatore, ma volle spiegarvi una parte attiva, impiegando l'opera sua a seconda delle vicende del tempo, perché mancando di un fermo carattere politico, si mostrò sempre ossequiente ai diversi regimi che si succedettero”.

Tra leggende e retorica di cui l'opera del Martelli non è parca, si riportano alcuni passi della stessa, significativi anche per l'oculare testimonianza [R. Pagano]

Le Antichità dei Sicoli

Pagg. 25-27 *Invenzione delle fabbriche*¹ *Ciclopiche* “...La struttura gigantesca che avean le genti di quei tempi, dava ad esse anche una forza smisurata, ed in conseguenza le lor fabbriche doveano essere corrispondenti e proporzionate ai lor travagli ed al gusto corrente. I gran massi di pietre formate a trapezi ed incastrate insieme senza calce col magistero ed artificio il più portentoso, furono messi in opera alla costruzione de' monumenti pubblici ed are scoperte, che ancora con eterna durata lottano contra la voracità del tempo e l'urto distruggitore di tanti secoli. Prima di GIANO, non si conobbero questi edificj, ne verun culto di adorare i Numi: *primus ritus sacrorum instituit*, e perciò tutte le sole vette de' monti appennini che traversano il Cicolano da Rieti sino al Circeo, ch'erano i paesi del Lazio-Sicolo, si veggono piene di questi solidi ed indistruttibili monumenti. La memoria di fabbricare in tal guisa si ritenne sino alla venuta de' Pelasgi, per cui Alatri, Atina, Arpino, Aquino, Anagni, Segni, Ferentino, Alba, Algido, Palestina ecc si trovano sparse di questi muraglioni di pietre in forma poligona irregolare; essi però non sono della bellezza e maestria di quei di Nerse, di Corbione, di Tora, di Vazia, di Suna, e di tante altre originali e primitive città esistenti ne' monti di Cicoli, e propriamente sopra Castel Menardo, vicino ad Alzano, passato il Borgo Collefegato tra le Grotte e le Ville, intorno a Santa Anatolia, in cima all'Aquilente di Fiamignano, nell'Arencuncola al di là di S. Elpidio, in S. Lorenzo in *Vallibus*, in S. Savino, S. Mauro in Fano, Santa Lucia, Santa Maria di Petrosce ed in tanti altri siti. Le descritte fabbriche furono della più antica invenzione ciclopica né bisogna confonderle colle Doriche del dotto filologo RICCARDO CHANDLER che ci descrive di aver rinvenute ne' suoi viaggi di Grecia e dell'Asia minore, perché sebbene riunite senza calce, sono di figura esagona e pentagona, né seguire l'errore del ch. WINKELMANN che le ha caratterizzate per l'*opera incerta ed antica* di VITRUVIO e molto meno attaccarsi ad alcuni sedicenti illuminati del secolo che restringendo la breve periferia delle lor cognizioni ai tempi romani, non le han distinte dai fabbricati Isodomi a gran pietre riquadre, come il carcere Mamertino, la Cloaca-massima, il recinto del Campidoglio ed altre opere pubbliche. L'*opera incerta* ossia *imbricata* di Vitruvio era un lavoro fatto a cassoni e composto di calce, arena e piccioli frantumi di tegole detti imbrici, a somiglianza de' nidi di

¹ Costruzioni (n.d.c.).

rondine da cui forse avean preso il modello i nostri antenati, e di cui esistono immense reliquie, nelle più antiche città dei Sabini e del Lazio. Le fabbriche ciclopiche però furono opera de' vecchi Sicoli, secondo tutte le illazioni, perchè solamente ne' lor territorj e colonie si rinvencono molto differenti dalle Doriche e Pelasgiche di Grecia e dalle isodome degli edilizi Tarquiniesi, de' sepolcri, Fonti, tempj e Basiliche Romane, a cui le ha credute simili il sassone SIKLER, opponendosi perciò al sentimento del dotto PETIT-RADEL, che dà per altro un' epoca anche bassa alle fabbriche ciclopiche, ammettendole fatte dai Pelasgi. Noi ad onta delle opposizioni de' biliosi zoili che vogliono mettere al niente i nostri prischi popoli, ovvero seppellirli nell'inazione di una torpida inerzia, e con circoscritte nozioni deridere i più celebri istoriografi ed etimologisti; dimostreremo che il nome dato alle fabbriche di grossi massi poligoni irregolari, ha la sua giusta etimologia”

pag. 32 “ Quello che è certo, e che possiamo ancor noi affermare per oculare testimonianza, si è, che avendo fatto eseguire degli scavi di antichità nella nostra Città di Nerse oggi Civitella di Nesce, vi furono ritrovate delle urne sepolcrali di lunghe pietre tutte di un pezzo, dentro una delle quali si rinvennero dei denti, delle costole, e de' cranj quasi un terzo di più della misura di un uomo dell'età nostra, Risalendo però con progression retrograda sino ai primi tempi del mondo, si potrà conoscere la maggior struttura umana antica, perchè è certo che la natura ha degradato appoco appoco dalla prima formazione degli esseri fisici ma non già con divario tanto esagerato come da molti vien creduto.”

Pag. 60 “La parte più solida di questo tempio (di *Marte*) si vede ancora esistere sotto la chiesa di S. Anatolia nei gran macigni di travertino, opera ciclopica delle più belle. I monaci benedettini vi fabbricarono sopra un lor monisterio ne' primi tempi del loro Istitutore e diedero il nome della santa ivi martirizzata alle reliquie di questa città appellandola Santa Anatolia.”

Pag 73- 75 “ Si vogliono fatte fabbricar da Saturno parimente nell'epoca dei re Giani: esse sono Atina, Arpino, Aquino, Alatri, Anagni. L'uniformità delle lor muraglie ciclopiche, l'alleanza che per tanti secoli si ritenne fra i loro cittadini, la reciprocità di un libero commercio, e gli stessi pubblici stemmi comunemente usati, appoggiano una simil credenza e le nostre idee dirette a crederle di un'era ante-pelasgica insieme con tutte le altre città che ci offrono a contemplare i ruderi di quei giganteschi lavori manuali. Per pascolo degli eruditi aggiungeremo che la prima sede dei re Sicoli dovè per tutt' i riguardi essere l'antica Nesula o Nerse come ce la dice VIRGILIO: *Et te montosae miserunt ad proelia NERSAE*, ponendola per la capitale degli Equicoli all'arrivo di Enea nella guerra con Turno: essa surse da un antico castello, di cui ancora si veggono le vestigia, chiamato ora S. Angelo in Civitella di Nesce, e si formò assai ampia come dalle fondamenta de' suoi fabbricati; in tutte le antichissime lapidi, che si riporteranno in fine di quest'opera, si trova segnata col nome di Repubblica degli Equicoli; vale a dire dove si teneano i comizii: si vede ancora al presente un vastissimo recinto di fabbrica ciclopica con la sua area in mezzo di figura quadrilatera, lungo palmi architetonici romani 398 e sei oncie alla parte di mezzo giorno, palmi 250 a ponente congiungendosi questi due lati ad angolo retto, palmi 260 al lato di tramontana e 415 al lato di levante. I sepolcri nelle roccie de' monti, eretti sui scogli di pietra viva che tutt'ora risaltano agli occhi de' passeggeri nelle logore incisioni: la molteplicità di essi lungo le vie pubbliche che guidano a Peschio-Rocchiano, a Valle-Varia, a

Poggio di Valle ed al ponte del monumento , così chiamato per un vetustissimo mausoleo le cui basi ciclopiche ancor durano: le infinite medaglie che ogni dì si van dissotterrando, parte delle quali hanno Giano barbato e Saturno insieme, con al rovescio una nave o la sola prora , e spesso la legenda *Roma* e parte poi ha immagini antichissime imberbi ed elmate con lunghe piume senza veruna iscrizione, e col solo rostro di nave dall'altra impronta: le tante spezzate e rose iscrizioni nei marmi: le intere espressioni il loro innalzamento per restaurazioni di opere pubbliche consunte o rovinate dal tempo; e gli acquidotti in fine di tenacissimi cementi che tiravano le acque dalla distanza di circa sette miglia lungo tutta la linea de' monti di Valle-Varia, nonché le corniole, i frammenti di statue di pietra e metallo, le colonne di ordine simile al dorico , ed altre insigni rarità l'accertano per una potente metropoli de' vetusti secoli. L'ammissibilità di questa real residenza porta con se la specificazione del luogo dove forse dimorò e si nascose Saturno. Attenendoci ai testi de' primi autori da noi già riferiti che il Lazio sortisce una tal denominazione *a latendo*, ed in corrispondenza dell'assertiva di DÌODORO SICULO che Saturno abitasse ne' luoghi occidentali delle nostre regioni *in occiduis locis*, ci facciamo arditi di azzardare la proposizione che quel re profugo da' suoi regni si venisse a celare sotto Giano in un antichissimo castello de' Sicoli che non ostante si vegga ora ridotto ad un mucchio di sassi, di stritolati mattoni e disperse tegole, ritiene pure il nome di *Latiusculum* corrottamente *LatuSchio*. Questo Castello è situato nella punta di un monte sopra i piani di Torano circa quattro miglia distante da Nerse: i muri ciclopei che si osservano ai lati di una strada tutta incassata di grosse pietre scalpellate e connesse con regolarità ed artificio i più han inteso le tracce che se ne van trovando di tanto in tanto sotto le Ville di Borgo Collefegato lungo il fiume Imelle che le correva a destra; e la direzione della medesima via, che conduce da Nerse sino alla sommità di detto castello sostenuta da macigni nel ripido suo pendio, di cui esistono pochi avanzi sdruciolati nel basso, fan conoscere la celebrità del luogo; vi sono di più alle sue radici presso l'odierna chiesa di S. Martino di Torano profonde impressioni di ruote fatte in alcune vive pietre, che vanno maggiormente a confermare il divisamento che qui potea essersi rifugiato Saturno associato al governo del Lazio da Giano dicendosi anche dall'invecchiata tradizione del volgo che un antico re vi fosse stato ad abitare .

Pag. 127- 130 “Nei nostri continui giri fatti per Cicoli e per tutte le regioni che appartenevano ai Sicoli non avendo preterita la menoma cosa che avesse potuto meritare la veduta personale di ogni monumento e l'indagine sopra qualunque denominazione, trovammo che nel villaggio chiamato *Torre d'Itaglia* vi è un monticello sopra la casa baronale dei signori di quel feudo, in cui appariva esservi stati anticamente tre o quattro ripiani di pietre lavorate per ascendere alla sua sommità; interrogati perciò i più vecchi del paese, ci fu risposto che in quel sito si dicea esservi esistita una torre meravigliosamente fabbricata con grossi macigni incastrati senza calce, e che poi fosse distrutta dai baroni del luogo. Vedemmo di fatti a piedi del detto monte e sotto e dentro la mentovata casa, moltissime pietre ridotte a forma orizzontale, ma che prima doveano esser state a trapezii, e vi scorgemmo di più due leoni di antichissima scultura rosi in parte dal tempo, per cui con qualche fondamento andammo a congetturare che una tal torre fosse stata edificata nei tempi del presente re Italo e perciò appellata Torre d'Italo, e corrottamente poi Torre d'Itaglia: maggiormente quindi ci si chiarì l' antichità del luogo nel rinvenire nella vicinissima torre di S. Elpidio molti avanzi di sepolcri, e due lapide mortuarie, una dei tempi di Augusto, e l'altra di remota data dentro un tempietto sotterraneo che forma il soccorro della chiesa

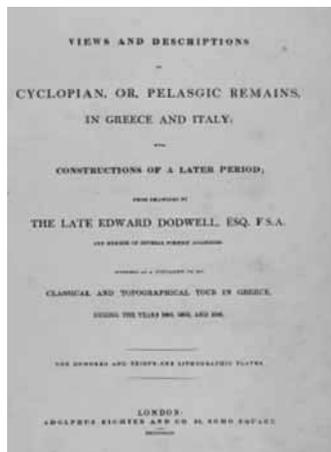
dell'anzidetto santo, le cui sigle non possono leggersi per esser posta sotto la volta da servire di capitello ad una delle colonne che la sostengono. Ci furono inoltre insegnate ne' suoi dintorni moltissime fabbriche di raro lavoro ciclopico nei locali detti Arencuncola, l'Araieni, o Araiani, Petrosce, ed una particolarmente mirabile sopra la Villa di Alzano alle radici della sua montagna, avente tre fila di muraglie poligoni irregolari, e nel primo ripiano una profonda grotta che veniva chiusa nel suo ingresso da una grossa e tonda pietra, ma che era stata rimossa dalla sua buca donde si scendeva al sotterraneo. Li figurammo essere stato un tal'edilizio qualche vetusto mausoleo, o piuttosto l'antichissimo tempio di Marte della città di SUNA, indicatoci da DIONISIO *pervetustum Martis templum*. Osservammo poi cammin facendo, due colonne miliarie, una passata la torre suddetta, e l'altra sotto 5. Stefano del Corvaro: la prima affatto cancellata ne' numeri, e la seconda con incisione non bene intelligibile. Preso lume da molti villici, ci venne asserito che passava per colà una via carrese che portava ai Marsi, e che i loro padri se la ricordavano sino ai principii del passato secolo. Ne ammirammo di fatti i più superbi vestigii nell'imboccare al fosso chiamato *delle due sorelle*, i residui de' ponti prima di giungere al Borgo Colle Fegato nel fosso *dello Spedale*, ed all'ingresso de' piani del Corvaro vicino alla chiesa della Madonna delle Grazie, piantata sopra stupenda fabbrica ciclopica: Quello poi che più ci fece meraviglia fu il vedere i continui solchi impressi dalle ruote sui macigni lungo la via della valle di S. Biagio, della Maddalena, e sopra Terramora per andare a Magliano, benché la barbara ignoranza o l'ingordigia di appropriarsi il suolo pubblico ne abbia nei corsi anni distrutto i più bei pezzi, divergendone il corso. Si diluciderà a suo luogo tanto questa via chiamata *Latina*, quanto l'altra strada *Quinzia* indicatoci da DIONISIO, le quali intersecavano le due valli de' Sicoli, Carseolana e Nersia."

Pag. 201-202 "La via *Quinzia* era quella era quella che correva da Rieti per la valle irrigata dal fiume Telone (*il Turano*, n.d.c.) e divergendo a sinistra dalla Salara, passava al lato destro di Rocca Sinibalda, per Postucciola, Colle Piccolo, Castelvechio di Antuno, Paganica, Pietraforte, Petesce, fino ai prati di Sesara, ossia di Carsoli; formava qui due rami, uno per andare a Tivoli e l'altro al Cicolano ed ai Marsi".

"L'antica via *Latina* che partiva da Rieti, passava per Cicoli nella Valle Nersia, non Nerfia come la chiama l'Antinori. Cominciava dalla città di Cliternia, oggi Capradosso, e tirando sopra il fiume Salto, detto nel primo suo corso Imelle, portava a Petrella di Cicoli, a Vazia o Poggio Viano, a Suna o Torre di Taglia, a Borgo Colle Fegato. Qui divisa, a destra conduceva alla città di Nerse ed a sinistra alle città di Corbione (*Corvaro*) e Tora; riunendosi però nel piano di Torano (ove se ne osservano le più belle vestigia dopo tanti secoli) guidava ad Alba Fucens; divergendo quindi pe' piani palentini a Capistrello, seguiva la sua traccia lungo il fiume Liri per Sora ed Interamna, e di là ...".

CESARE SILVI

Edward Dodwell (1767 - 1832) e la Grotta del Cavaliere



Volto e stemma di famiglia del monumento funerario di Edward Dodwell, S. Maria in Lata, Via del Corso, Roma. Foto da G. Filippi gennaio 1996

Edward Dodwell¹, tra i viaggiatori europei dell'Ottocento nel Cicolano, è quello che, forse, ha lasciato le tracce più evidenti. In primo luogo con le sue testimonianze sui siti visitati e sulle antiche architetture delle costruzioni poligonali da lui rilevate e disegnate con l'assistenza dell'architetto Virginio Vespignani, ma anche e soprattutto perché gli ultimi anni della sua vita furono particolarmente segnati proprio dalle sue ricerche e dai suoi viaggi nella Valle del Salto.

Di famiglia di origine inglese, Edward Dodwell nacque in Irlanda nel 1767. Nel 1800, conseguito un B.A. presso il Trinity College (Cambridge), cominciò a viaggiare all'estero dove risiederà per la maggior parte della sua vita fino alla morte, avvenuta a Roma il 13 maggio del 1832.

Non intraprese una professione in quanto facoltoso e si dedicò interamente alle ricerche archeologiche e allo studio delle antichità classiche della Grecia e delle sue colonie.

Nell'aprile del 1801 inizia da Trieste il suo primo viaggio in Grecia. Visita Corfù, Itaca e Cefalonia. Il secondo viaggio lo inizia nel febbraio 1805 da Messina. Visita Zante, Patra, Delphi, Lebadeia, Cheronea o Caprena, Orcomeno, Tebe. Ottiene l'autorizzazione per entrare nell'acropoli di Atene. Scava delle tombe in Attica dove trova dei vasi e altri anti-

¹ In questo stesso Quaderno v. S. Ciranna, *Viaggiatori nel Cicolano nella prima metà dell'Ottocento tra storia, archeologia e paesaggio*, pp. 11-17 e C. Barucci, *Virginio Vespignani e le 'antichità del Lazio'*, pp.31-33. V. inoltre E. Armani Martire, *Resti archeologici in località Monte Fratta di Alzano*, in "Xenia", n. 9, 1985, pp. 15-40 e S. Ciranna, *Disegni su "l'architettura antica d'Italia" del giovane Virginio Vespignani*, in "Palladio", n.s., a. XIV, n. 27, gennaio-giugno 2001 (2002), pp. 79-102.

chi reperti. Visita anche Egina, la Tessaglia e il Peloponneso, incluse le città di Olimpia, Micene, Tirinto e Epidaurò. Vicino Corinto trova in una tomba quello che poi divenne noto come il famoso “Vaso di Dodwell”, sul quale è dipinta una scena di caccia al cinghiale. Vicino la città di Megalopoli si imbatté nei briganti. Come per altri viaggiatori e studiosi alla riscoperta delle antichità classiche, anche Dodwell ebbe poco interesse nella Grecia contemporanea. La vita e il paesaggio Greci per Dodwell sono importanti per le loro rovine: *Quasi su ogni pietra, su ogni promontorio, su ogni scorcio, incombono le ombre della potenza della morte. Ogni pezzo di terra sembra una rievocazione storica; o prende in prestito un certo potente ma invisibile fascino derivante dall'ispirazione poetica, dagli effetti della genialità, o dall'energia della libertà e del patriottismo* ².

Durante i suoi viaggi in Grecia il Dodwell fece 400 disegni. Simone Pomardi (1760 – 1830), l'artista che lo accompagnò, ne fece 600. Raccolse inoltre molte monete che andarono ad arricchire la sua collezione di reperti antichi, tra cui 115 bronzi e 149 vasi. Dodwell cominciò a viaggiare in Grecia quando ancora questo paese era stato poco esplorato da archeologi e antiquari. Pertanto è conosciuto nel mondo letterario soprattutto per i suoi viaggi in Grecia, le sue erudite ricerche e i risultati conseguiti di ampio e vario interesse.

Il Dodwell, in quanto residente in un territorio sotto la dominazione francese, poté assentarsi dall'Italia per viaggiare con il consenso del governo di Napoleone Bonaparte, al quale fu costretto a sottostare a Roma il 18 settembre del 1806 ³, anno dal quale visse soprattutto in Italia tra Napoli e Roma.

All'età di oltre cinquant'anni, nel 1818, sposò una giovane nobildonna romana, Teresa Giraud, particolarmente bella, *“la quale essendo abbastanza giovane, si diceva in giro, sembrava che fosse sua figlia. L'anziano antiquario inglese e la sua fiorente sposa non solo erano diversi per età ma anche nei gusti, nonostante ciò vissero insieme felici”* ⁴ Teresa, figlia del conte Giraud, gli aprì i salotti e gli facilitò i contatti con il mondo dell'aristocrazia romana, degli artisti e degli studiosi stranieri residenti a Roma. Si raccontava nel 1819 della bella signora Giraud e di suo marito al quale il papa (Pio VII) si rivolgeva con *“Caro Doodle”* ^{5 6}. A Roma il Dodwell condusse quindi una vita agiata dedicandosi ai suoi interessi e al tempo libero con tutti i vantaggi del lusso.

² E. Dodwell, *Almost every rock, every promontory, every view, is haunted by the shadows of the mighty dead. Every portion of the soil appears to teem with historical recollections; or it borrows some potent but invisible charm from the inspirations of poetry, the effects of genius, or the energy of liberty and patriotism*” da *Classical archaeology of Greece: experiences of the discipline*, Michael Shanks, 1998, p. 72.

³ *“He had been allowed leave of absence to travel by the government of Bonaparte, in whose lands he was a prisoner, but was compelled to surrender at Rome on 18 Sept. 1806”* da *Dictionary of National Biography* By Leslie Stephen, 2001, p. 178

⁴ Mr. Dodwell, at about the age of sixty, married a young Roman lady of a noble family, of great beauty, who was young enough, in common parlance, to be his daughter. The old English antiquarian and his blooming Italian bride were no less disproportioned in age than dissimilar in tastes; but they lived happily together” Da *“The literary life and correspondence of the Countess of Blessington, Volume 2* By Richard Robert Madden, 1855, page 147

⁵ Moore says that he saw in society at Rome (October 1819), ‘that beautiful creature, Mrs. Dodwell...her husband used to be a great favourite with the pope, who always called him ‘Caro Doodle’ da *Dictionary of National Biography* By Leslie Stephen, 2001, p. 178

Nel 1919 pubblicò *A Classical and Topographical Tour through Greece*, del quale una traduzione in tedesco fu data alle stampe nel 1821. Nello stesso anno, a completamento di questo studio fece seguito la pubblicazione di “*Views in Greece, from Drawings by Edward Dodwell, Esq*” contenente trenta stampe a colori scelte tra 1000 disegni di una collezione di opere architettoniche e paesaggi naturali. Dopo la sua morte fu pubblicato nel 1834 in inglese e francese *Views and Descriptions of Cyclopiian or Pelasgic Remains in Italy and Greece*, nel quale furono raccolti una parte dei suoi ultimi disegni sulle opere ciclopee o pelasgiche.

Un argomento, quello dell’architettura antica Ciclopea, che il Dodwell esaminò poco durante i suoi viaggi in Grecia e al quale prestò invece particolare attenzione e studio soprattutto negli ultimi anni della sua vita, anche in parallelo all’intensificarsi dei suoi rapporti con il Petit-Radel e alle sue ricerche sulle opere poligonali, tra le quali quelle condotte nel Cicolano a lui fatali.

Infatti nell’estate del 1830 il Dodwell fu colpito, a seguito della fatica e della lunga esposizione al sole, da un malore mentre era impegnato nella ricerca delle antiche costruzioni poligonali tra i monti del Cicolano, precisamente sui resti che furono ipotizzati essere quelli dell’antica città di Suna, identificati vicino al centro abitato di Alzano nel Comune di Pescorocchiano. Il malore fu all’origine di una grave malattia dalla quale non si sarebbe mai più ripreso. La sua salute divenne a tal punto malferma da non consentirgli di pubblicare le importanti scoperte da lui fatte e spingerlo a chiedere all’amico Gell di riferirne all’Istituto di corrispondenza archeologica, ciò che il Gell fece nel febbraio 1831 con un resoconto indirizzato a Carlo Bunsen, Segretario generale dello stesso Istituto ⁷. La morte del Dodwell sarebbe sopravvenuta poco più di un anno dopo, nel mese di maggio 1832.

Nel riferire della galleria degli 84 modellini delle opere pelasgiche presso la biblioteca Mazarina di Parigi ⁸, il Petit-Radel ricorda che su quello relativo alle rovine dell’antica Suna fosse nella sua parte inferiore riportata la seguente iscrizione in latino:

IMPVLSV NOSTRO PROMOTVS
EDWARDVS DODWELL
SVNÆ DELETÆ REPEDITOR
EXINDE PROPEMODVM EXANIMIS
ROMAMQVE DELATVS OCCVBVIT
MENSE MAIO MDCCCXXXII

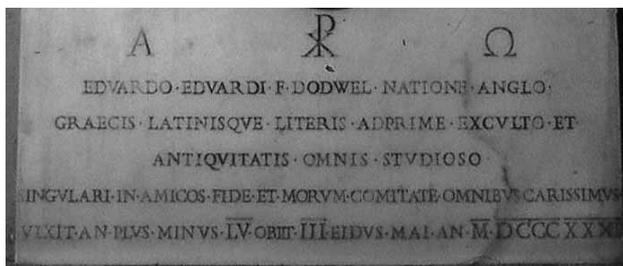
la cui libera versione italiana è “*Da noi sollecitato, Edward Dodwell scoprì le rovine di Suna. Un male molto violento lo sorprese in questo luogo, fu trasportato morente a Roma, dove spirò nel mese di maggio del 1832*”.

⁶ Pio VII, al secolo Barnaba Chiaramonti, fu papa dal 1800 al 1823. Resistette a Napoleone, opponendo rifiuto dopo rifiuto alle sue proposte imperiali, tra le quali quella di espellere dallo Stato Pontificio inglesi, russi, svedesi e sardi e quella di stipulare un accordo nel quale il papa avrebbe dovuto unirsi all’imperatore contro gli inglesi.

⁷ W. Gell, *Resoconto intorno le ultime scoperte del Sig. Dodwell. Al cavalier Bunsen, Napoli*, 3 febbraio 1831, testo riportato nella Parte II del quaderno, p. 115.

⁸ In questo stesso Quaderno v. E. Imperatori, *Louis Charles François Petit-Radel*, p. 50.

Il Dodwell fu sepolto nella chiesa di S. Maria in Lata in via del Corso a Roma, dove gli fu dedicato un monumento funerario sul quale sono scolpiti il suo volto e lo stemma di famiglia. Nella parte bassa vi è incisa l'iscrizione in latino



Nel Cicolano, nel nome *Grotta del Cavaliere*, il termine ‘del Cavaliere’ si potrebbe ipotizzare essere entrato nel linguaggio della gente del posto proprio a seguito dei sopralluoghi del Esquire (Cavaliere) Edward Dodwell su questo monumento e quindi tramandato oralmente fino ai nostri giorni, dimenticandone tuttavia l’origine.

In letteratura troviamo una stretta associazione di questo monumento al nome del Dodwell nella descrizione sul relativo modello nella galleria pelasgica fatta dal Petit-Radel⁹: “*La scoperta di questo monumento è l’ultimo risultato delle ricerche fatte in Sabina dal nostro fedele corrispondente Edward Dodwell, poco tempo prima della sua morte, nel maggio 1832.*” Nel 1898 Niccolò Persichetti nel suo lavoro “*Alla ricerca della via Cecilia*”¹⁰ così riferisce “*Nello spianato più largo, in quello che intercede tra il primo e il secondo muro, vi è sotterra una cella circolare meravigliosa che colà sogliono chiamare Grotta del Cavaliere*”. Nel 1903 il nome *Grotta del Cavaliere* è utilizzato dall’archeologo Richard Delbrück¹¹.

Sir John Soane’s Museum di Londra

Disegni e schizzi di Edward Dodwell (1767 – 1832) e Virginio Vespignani (1808 – 1882)

Il Sir John Soane’s Museum di Londra “*possiede una raffinata collezione di disegni architettonici di edifici ubicati in tutti i paesi del mondo, che mi è stato consentito di esaminare approfonditamente per la cortesia del suo curatore, il Cavaliere Joseph Bonomi. Infatti ci sono circa cento volumi di schizzi e di disegni finemente completati, raccolti per la pubblicazione dal compianto Cavaliere E. Dodwell, il noto viaggiatore, archeologo e scrittore. Questi volumi sono stati da Sir A. o Lady Crichton dati al Signor John Soane nel 1834; alcuni di essi portano la data del 1809, altri del 1831. Vari di questi schizzi fatti a*

⁹ In questo stesso quaderno v. E. Imperatori, *Louis Charles François Petit-Radel*, p. 62.

¹⁰ N. Persichetti, “*Alla ricerca della via Cecilia*”, *Bullettino dell’Istituto archeologico germanico, Sezione romana*: Volume 13, 1898.

¹¹ In questo stesso Quaderno v. R. Delbrück *Osservazioni Storico-architettoniche nell’Italia centrale* p. 148.

mano pare che siano opera dello stesso Dodwell, i restanti sono stati fatti da un artista italiano per conto dello stesso Dodwell. La maggior parte dal Signor Vespignani, l'illustre architetto dell'attuale Papa, e membro onorario e corrispondente di questo istituto. Due dei volumi illustrano le mura ciclopee principalmente ubicate in Italia, e anche costruzioni etrusche, come tombe, porte di accesso di città, ecc. Dopo la morte del Dodwell, un volume dei resti ciclopei o pelasgici fu pubblicato senza testo; l'edizione è ora esaurita” (Da: Papers read at the Royal Institute of British Architets, Londra, sessione 1868-1869).

I disegni del Dodwell sono raccolti in tre volumi 22 – 23 – 24 ¹². Qui di seguito viene riportato l'elenco delle tavole contenute nel volume 23 e relative a *Abruzzi e Sabina*, dal numero 200 al 270, delle quali una buona parte riguarda costruzioni in opera poligonale ubicate nella Valle del Salto. Il volume 23 contiene complessivamente 339 tavole. Nel volume 24 non ci sono tavole su monumenti della Valle del Salto.

Vol. 23

Sir John Soane's Museum, Londra

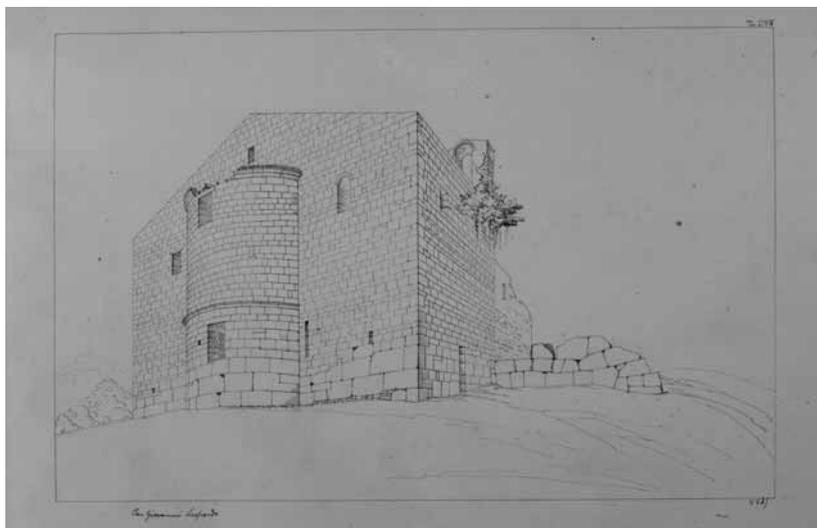
200 ___	Drain at Alba. Tav. LX	216 ___,	Wall (Monte Cartore)	
201 ___	Walls (Tower at Alba)	217 ___,	Wall (San Savino)	
202 ___	Wall Alba Tav. LX	218 ___,	Wall (Substruction of the	
203 ___	Another		Church of San Giovanni Leo-	
204 Pencil	Wall and doorway. Alba.		pardo about one mile from	
205 ___,	} Walls at Alba		Borgo Colle Fegato	
206 ___,			Walls (San Anatolia)	
207 ___,			219 ___	
208 ___,		General View, (Alba).	220 ___	Wall (S. Lucia vicino Colle
209 ___,		Walls at Alba.		Maggiore)
___	___, Sul Monte S. Angelo	221 ___	Wall (Cosciapiano)	
	sopra Famignano. Circa due	222 ___	} Walls (S. Giovanni in Leo-	
	miglia.			pardo) Another.
	Plans of walls.			_____(Silvestra sopra Civi-
210 ___	General View (Alba).			tella.
211 ___	another.			_____(Civitella, Antica
212 ___	another.		Nursia	
213 ___	another. (Aveggano)	223 ___	_____(another	
214 ___		224 ___	Wall near Civitella	
Lapis skechs	} Wall_ Cosciapiani. _ 2 miles		Walls __at Trivi 2 miles from	
		from Civitella towards		Rieti
215 ___	Peschio.		____ at Cerveto. Tav. 66	
			____ at S. Erasto	
			____ Ancient Nursiae	

¹² Sir John Soane's Museum, London, Vols 22-23-24 - Edward Dodwell (1767-1832) and Vergilio Vespignani (1808-1882) 3 volumes of drawings for the illustrations to *Views and description of Cyclopean or Pelasgic Remains in Greece and Italy* with constructions of a late period intended as a supplement to the Classical and Topographical Tour in Greece; Volume 1 containing finished drawings for publication, Volumes 2 and 3 the sketches from which they were made, 1809-1831 Marbled boards, leather spines Insc: Dodwell's/Drawings (570 x 410). L'elenco dei disegni del volume 22, pronti per la stampa, è stato pubblicato da E. Armani Martire in Xenia nel 1985 e da S. Ciranna in Palladio nel 2002.

225 ___	Wall _ near Alsano, near Torre D'Italia	244 ___	towards Antrodoco Wall near Velino 3 miles from Sigillo towards Antrodoco
226 ___	Section Tav. 68	245 ___	
227 ___	Wall ___ Substruction of the small Church of San Lorenzo below the village of Marmosedio	246 ___	Remains of the City of Paletto (?)
228 ___	Wall, on the side of a litte stream Called Ritorto below La Rocca Tav. 69	247 ___	Wall, 22 miles from Rieti place called Trivi
229 ___	{ Wall. Monte Sant'Angelo one hour above Famignano. ___ another	248 ___	Wall, at Colle Miccioli. 2 ³ / ₄ miles from Rieti
230 ___	Wall, and fragment of a column at a place called S. Lorenzo Tav. 69	249 ___	{ Wall. Mura del Diavolo
231 ___	Walls, ___ at S. Savino, near to Castello Manardo ___, at a place called Ara Altieri ___, at Aregungula.	250 ___	{ Walls of Trebula Suffena on monte Fortino about 5 miles from Rieti.
232 ___	Wall _Substruction of ancientRoad from the Lago di Paternotowards Antrodoco. ___ another	251 ___	another of the same Wall. Muro del Diavolo. another
233 ___	___ another	252 ___	As 254 reduced scale
234 ___	Walls. Substruction of the Via Salaria Antrodoco	253 ___	Substruction of the Villa of Accius. 8 miles north of Rieti.
235 ___	Walls, at Rapelle near Antrodoco	254 ___	Repetition of 248 reduced scale
236 ___	Wall at la Murata near S. Vitorino ___ another	255 ___	Repetition of 253 to a reduced scale
237 ___	Wall __ near Segillo towards Antrodoco	256 ___	Walls. Nera to the Capella di S. Felice presso Cantalice. ___ at a place called Arpagnano. Antica Lista.
238 ___	View. Beyond Segillo towards Antrodoco	257 ___	View of Rieti.
239 ___	Substruction of the ancient Via close to the Velinus	258 ___	View of Leonessa.
240 ___	Substruction of the ancient Via Salaria.	259 ___	Near Naples
241 ___	Wall. 3 miles from Sigilla towards Antrodoco	260 ___	View of Remains in the vicinity of mount Velino About Tav. 74 Vol.
242 ___	another.	261 ___	Back of M. Velino
243 ___	Wall. 3 miles from Sigillo	262 ___	Wall ___ Cesi
		263 ___	Wall of the Ponte del Diavolo
		264 ___	{ Ponte del Diavolo
		265 ___	{ Repetion of 266 small scale
		266 ___	{ Section through Arch
		267 ___	{ View Ponte del Diavolo 7 miles from Rieti.
		268 ___	{ General View of the vicinity of Rieti (from my lodging).
		269 ___	
		270 ___	

CLEMENTINA BARUCCI

Virginio Vespignani e le ‘antichità’ del Lazio



Disegno Edward Dodwell - Virginio Vespignani della chiesa di S. Giovanni in Leopardro (Borgorose, Rieti), 1830, da Museo Soane di Londra

Virginio Vespignani (1808-1882)¹ appartiene a quel folto gruppo di studiosi, artisti e rilevatori che si occuparono delle antiche costruzioni in opera poligonale del Lazio, tra cui quelle della valle del Salto, nell’ambito di quell’interesse generalizzato per le mura megalitiche nato nel primo decennio del secolo grazie soprattutto all’opera e agli scritti di Louis François Petit-Radel (1756-1836).

La biografia di questo architetto² ci informa di una sua precoce quanto cospicua inclinazione per l’arte, dedicandosi, dopo gli studi di filosofia e di matematica, soprattutto a quelli del disegno e dell’ornato per poi seguire i corsi dell’Accademia di San Luca. Il giovane compie la sua formazione di architetto di impronta classica negli anni in cui l’istituzione accademica è dominata dalle figure di Giuseppe Valadier, di Gaspare Salvi e di Luigi Poletti di cui è allievo e assistente.

Sempre la stessa fonte riporta che il giovane “dominato dall’amore del bello, del grande, del vero, e tutto acceso degli entusiasmi dell’arte, da sé coltivava quindi la parte inventiva e di genio nello studio e nella disamina degli antichi monumenti, e delle vetuste grandezze, ... e facendo eziandio tesoro di cognizioni archeologiche, specialmente per ciò che poteva riguardare le antiche costruzioni”.

¹ Su Virginio Vespignani si veda C. Barucci, *Virginio Vespignani architetto tra Stato Pontificio e Regno d’Italia*, Roma, Argos, 2006.

² *Vespignani Conte Virginio*, “Galleria Biografica d’Italia”, Roma, Stabilimento Tipografico Italiano, 1878.

Già negli anni della formazione Vespignani ha occasione di collaborare con l'architetto e incisore ravennate Giuseppe Rossini (1790-1857), soprattutto nel lavoro di incisione delle tavole delle antichità romane 'restaurate', realizzate nel 1827, per la pubblicazione su *I Sette Colli di Roma antica e moderna* (1828-29) e più tardi alla realizzazione dell'opera su *Le antichità di Pompei* (1831).

Contemporaneamente Vespignani frequenta gli ambienti della cultura archeologica e antiquaria romana riferiti principalmente a due istituzioni, la Pontificia Accademia Romana di Archeologia, di cui è segretario Pietro Ercole Visconti e l'Istituto di Corrispondenza Archeologica di matrice germanica, fondato a Roma nel 1829 per volere di Federico Guglielmo di Prussia.

Ed è proprio "nel volgere del 1829", che Vespignani stabilisce un altro importante rapporto di collaborazione, quello con il noto archeologo irlandese Edward Dodwell (1767-1832), allora più che sessantenne, personalità conosciuta per gli studi sulle costruzioni megalitiche, che ha rilevato nel corso di viaggi di studio in Grecia e in Italia. È probabile che l'archeologo si rivolga al giovane appena ventenne, per averlo conosciuto nell'ambiente dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, in cui opera William Gell suo amico e compagno nelle escursioni antiquarie in Grecia e per aver apprezzato le sue capacità di disegnatore, formatesi dagli anni degli studi sulla prospettiva sotto la guida di Francesco Maria Lanci di cui era stato allievo fino al 1825, anno in cui l'architetto marchigiano lo aveva affidato a Poletti. Vespignani ha anche acquisito negli anni giovanili, come si è visto, una conoscenza dell'antico grazie agli insegnamenti scolastici e ai suoi personali studi.

È possibile che il contatto con Dodwell sia passato anche attraverso la famiglia Giraud; Dodwell nel 1818 aveva sposato Teresa Giraud, figlia del conte Ferdinando già proprietario della villa al Gianicolo (oggi Aurelia) che sarà acquistata nel 1841 da Alessandro Savorelli, marito di Caterina Vespignani, cugina di Virginio. Monsignor Giraud, l'ecclesiastico della famiglia, è ricordato inoltre dalla biografia di Vespignani tra gli illustri mecenati, che insieme ad altri due alti prelati, il fratello cardinale Giuseppe Maria e Monsignor Giuseppe Ferrari, ebbero un ruolo importante nell'introdurlo nel "mondo dell'arte".

Quindi il giovane è ingaggiato come disegnatore per accompagnare Dodwell nelle sue escursioni alla ricerca delle antichità ciclopiche nei territori dello Stato Pontificio, nel Lazio Meridionale, fino in Terra di Lavoro, nel beneventano, in Abruzzo, in Sabina, in Umbria e in Toscana, nei luoghi della civiltà etrusca.

Il Cicolano, l'antica regione degli Equicoli, è parte dell'itinerario di viaggio secondo un percorso che partendo dalla via Salaria, tocca le città di Rieti, Cittaducale e Antrodoco, quindi L'Aquila, Alba Fucense e Avezzano per poi raggiungere le diverse località della Valle del Salto attraverso strade "difficili insieme e pericolose" dove "il viandante non incontrando nessuna osteria, dee ricorrere all'ospitalità dei nativi del paese", come ricorda William Gell nel suo rapporto al cavalier Bunsen inviato da Napoli il 3 febbraio del 1831³.

Per l'archeologo, Vespignani esegue un cospicuo numero di rilievi di antiche strutture, destinati alla realizzazione delle tavole di un'opera sulle costruzioni ciclopiche di Grecia e d'Italia⁴. La biografia ricorda che gli venne affidata la "esecuzione dei disegni delineati

³ W. Gell, *Intorno le ultime scoperte del sig. Dodwell*, in "Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica", 1831, p. 48.

⁴ E. Dodwell, *Views and Description of Cyclopien or Pelasgic Remains in Greece and Italy*, London, Richter, 1834.

sul luogo”, cioè ripresi dal vero, e che il Dodwell lo “menò seco per il periodo di circa tre anni, ossia fino al mese di luglio 1831”.

Alla cultura antiquaria e alle capacità grafiche il giovane disegnatore associa in questa esperienza l'uso di un mezzo tecnico di rilevamento che consente una estrema precisione nel riportare i dati, la cosiddetta ‘camera lucida’. L'utilizzo di tale strumento è attestato dalle affermazioni di Gell, nel già citato scritto del 1831 nel quale riferisce delle “ultime scoperte del sig. Dodwell”, che è “accompagnato” da Vespignani, “il quale per mezzo della camera-lucida disegnò le mura e gli altri avanzi d'antichità”. Nel 1929 Thomas Ashby (1874-1931) tratta nuovamente di quella esperienza, sottolineando l'“accuratezza” dei disegni di Vespignani “quasi fotografica”⁵, con un evidente riferimento alla camera lucida.

Strumenti ottici basati sull'uso di specchi capaci di proiettare sul foglio l'immagine osservata, erano conosciuti già nel secolo XVI; nella *Encyclopedie* (1751-1772) alla voce *Dessein* due tavole riproducono esempi di *Chambre Obscure*, un antecedente della camera lucida o camera chiara. Lo strumento ottocentesco è brevettato in Gran Bretagna da William Hyde Wollaston nel 1806 e trova larga diffusione a livello europeo tra i vedutisti e i disegnatori. A Roma negli anni venti la camera lucida si afferma tra i pittori paesaggisti di provenienza internazionale come supporto della osservazione ‘dal vero’⁶. Questa nuova tecnica di disegno consente a pittori e disegnatori di svolgere l'esperienza di rappresentazione sul luogo, e una riproduzione oggettiva del reale.

Lo strumento è presentato a Roma dall'astronomo Giovanni Battista Amici nel 1817⁷, e il suo uso si diffonde presso architetti, ingegneri e archeologi e artisti.

Nell'ambiente dell'Accademia di Francia a Roma è noto uno strumento ottico chiamato Miroir de Claude, mentre la camera lucida è conosciuta da artisti come Ingres che la impiega nel 1813.

Dopo la scomparsa di Dodwell, avvenuta nel 1832, proprio a seguito dei disagi patiti nella trasferta nel Cicolano, l'intera raccolta dei disegni sarà inviata a Londra dove attualmente si trova conservata presso il Soane Museum.

Questi rilevamenti, editi solo parzialmente, costituiscono un patrimonio di fondamentale importanza per la conoscenza del sistema delle costruzioni megalitiche del Lazio che interessano diverse località, da quelle del frusinate a quelle meno imponenti ma ugualmente significative del Cicolano, in quanto documentano manufatti in molti casi oggi fortemente alterati o non più esistenti.

Tra i manoscritti Lanciani presenti presso la BiASA a Roma, si conserva un documento appartenente al cosiddetto *Codice Vespignani*, contenente il resoconto di una escursione di Vespignani nel Lazio meridionale con la segnalazione delle principali opere di antichità. Questo che è definito dall'autore “viaggio antiquario”, si svolge da Frascati fino ai confini

⁵ T. Ashby, *Il castello d'acqua arcaico del Tuscolo*, in “Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma”, LVII, 1929, p. 164.

⁶ Cfr. in proposito E. Fiorentini, *Scambio di vedute. Lo sguardo sulla natura e la camera lucida tra i paesaggisti internazionali a Roma intorno al 1820*, in L. Enderlein, N. Zchomelidse, *Looking across borders: Artistic and intellectual Exchange in Rome during the first half of the 19th century*, Analecta Romana Instituti Danici, Suppl., Roma, L'Erma di Bretchneider, 2006.

⁷ Cfr. E. Fiorentini, *Scambio di vedute*, cit., p. 9.

con il Regno di Napoli, Ceprano e Cassino. Le località toccate che vanno da Anagni, ad Alatri, ad Atina, sono quelle ricche di resti megalitici, dove si trovano i più significativi esempi di opere murarie poligonali della zona della Ciociaria e del Lazio meridionale allora denominate Campagna e Terra di Lavoro.

L'itinerario ha origine lungo la via Latina, la strada lungo la quale Vespignani eseguirà accuratissimi rilievi delle catacombe dei santi Pietro e Marcellino, scoperte nel 1838.

La breve nota manoscritta del “Viaggio Antiquario nelle provincie di Campagna e terra di lavoro partendo da Frascati con l'indicazione delle Antichità che in esse si trovano, date dall'Arch. Virginio Vespignani”⁸, si svolge probabilmente in un tempo successivo alle escursioni compiute con Dodwell, dato che nella nota manoscritta stilata dallo stesso Vespignani all'indomani della scomparsa dell'archeologo e inviata a Londra con i disegni⁹, si legge che restano ancora da visitare, tra le altre Valmontone, Montefortino, e altre località. La nota relativa al “viaggio antiquario” documenta il sopralluogo compiuto da Vespignani nel Lazio meridionale con la segnalazione per ogni “città” della presenza di “antichità”. In molti casi il testo fa riferimento a opere “indicate da “Paesani”, in altre alle “Antichità pubblicate dalla Dionigi”¹⁰. Vespignani segue un itinerario canonico lungo la strada per Napoli, già percorso prima di lui da altri viaggiatori, soprattutto da Marianna Candida Dionigi (1757-1826), la prima insieme ad Edward Lear a rappresentare le antiche fortificazioni in opera poligonale in tavole incise ad acquaforte; in alcune delle località visitate, San Germano, (l'odierna Cassino), come ad Atina, in località S. Angelo Vespignani rileva la presenza di “mura bellissime poligone”¹¹.

⁸ BiASA, *Mss. Lanciani*, 67.22. Le località visitate in data imprecisata sono: Frascati, Montefortino, Colonna, Valmontone, Anagni, Ferentino, Alatri, Veroli, Frosinone, Ceprano, Arpino, Ponte Corvo, Aquino, San Germano, Monte Casino, Atina.

⁹ Il testo della lettera di Vespignani conservata tra i manoscritti Lanciani (BiASA, *Mss. Lanciani*, 125.15) con l'elenco delle tavole dei disegni per l'opera di Dodwell è in E. Armani Martire, *Resti archeologici in località Monte Fratta di Alzano*, in “Xenia”, n. 9, 1985, pp. 15-40 e in S. Ciranna, *Disegni su “L'architettura antica d'Italia” del giovane Virginio Vespignani*, in “Palladio”, n. 27, 2001.

¹⁰ M. Candidi Dionigi, *Viaggi in alcune città del Lazio che diconsi fondate dal re Saturno*, Roma 1809.

¹¹ Sulle mura megalitiche del Lazio meridionale si veda *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, a cura di A. Nicosia, M.C. Bettini, Roma, Gangemi, 2009, in particolare R. Cerona, A. Cosma, *Viaggiatori alla scoperta delle mura poligonali*, pp. 101-107.

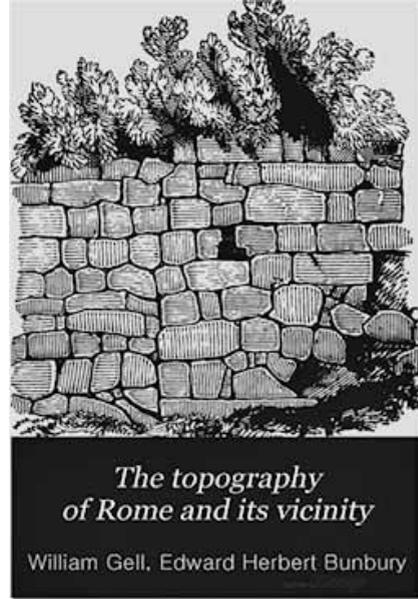
Si riporta per intero il testo del documento:

“Viaggio Antiquario nelle provincie di Campagna e Terra di Lavoro partendo da Frascati con l’indicazione delle Antichità che in essi si ritrovano date dall’Arch.to Virginio Vespignani

Nomi delle Città	Osservazioni sulle Antichità da osservarsi
Frascati	
Montefortino	Tre miglia sopra la città di Montefortino si osservi il luogo chiamato da Paesani la ‘Città di Cetera’ nel qual luogo si dubita potervi essere qualche antichità
la Colonna	
Valmontone	Si osservi la porta antica nel Palazzo Baronale da me non veduta ma indicata da un Autore che ne ha scritta la Storia come ancora nella valle de Quadri si crede che vi possa essere qualche cosa d’antico.
Anagni	Si osservino tutte le antichità riportate dalla Dionigi osservando in uno dei piloni che sorreggono il gran muraglione un fallo. Fra Anagni e Ferentino vi sono delle antichità lungo la via indicatami da Paesani, e da me non vedute si puole andare a Filettino verso Subiaco ove credo ci possano essere molte cose interessanti
Ferentino	Si osservino le antichità pubblicate dalla Dionigi
Alatri	Si osservino tutte le antichità pubblicate dalla Dionigi e nell’orto del Seminario i tre falli. Nel sotterraneo dei Cappuccini vi devono essere delle antichità
Veroli	Si osservino alcuni muri sotto le carceri e lungo le mura della città nell’alto alcune porte nelle mura poligone
Frosinone	Non esiste alcuna antichità
Ceprano	Non esiste alcuna antichità
Arpino	Antichità pubblicate dalla Dionigi
Ponte Corvo	Antico ponte
Aquino	Tempio di Venere mura e sepolcri
S. Germano	Anfiteatro, Teatro, Sepolcro detto il Crocefisso
Monte Casino Mura poligone	
Atina	Antichità pubblicate dalla Dionigi. Nel luogo detto S. Angelo Mura bellissime poligone”

La presenza di Vespignani come rilevatore di ‘antichità’ si segnala in diverse località laziali, tra cui Corneto (l’odierna Tarquinia) dove Vespignani nel 1829 esegue schizzi di rilievo di basamenti etruschi; più tardi ricoprirà ruoli significativi nel campo della tutela del patrimonio archeologico per conto dell’amministrazione pontificia, come membro della Pontificia Commissione di Antichità e Belle Arti.

WILLIAM GELL
(1777 - 1836)



William Gell, discendente da una antica famiglia inglese, è nato ad Hopton nel Derbyshire il 1 aprile 1777 e deceduto a Napoli il 4 febbraio 1836 ove è sepolto nel cimitero degli inglesi. Giovane diplomatico in missione in Grecia nel 1801, si appassiona alla archeologia e geografia dell'antichità greco-romana il cui studio diventa lo scopo della sua vita. Archeologo, topografo e disegnatore di gran talento, gli esiti dei suoi studi, ricerche e disegni in Grecia ed in Italia sono consegnati in numerose sue pubblicazioni di cui tra le più importanti, per quanto concerne l'Italia, si ricordano:

- *Pompeiana. The Topography of Edifices and Ornaments of Pompeii. 2 vols. London, 1817 e 1832*
- *Le Mura di Roma disegnate da Sir W. Gell, illustrate con testo e note da A. Nibby. Rome, 1820*
- *The Topography of Rome and its Vicinity with Map". 2 vols. London, 1834.*

Gell viene qui ricordato per lo scritto che segue (comparso negli Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica, anno 1831), nel quale riferisce sulle scoperte archeologiche dell'amico Dodwell che malato e successivamente (1832) deceduto non ha potuto lasciare una relazione dettagliata della sua esplorazione archeologica nel Cicolano [R. Pagano].

Resoconto intorno le ultime scoperte del Sig. Dodwell. Al cavalier Bunsen ¹

Le osservazioni fatte dal Sig. Dodwell nel corso dell'estate 1830 in una sua gita nel paese finora sconosciuto degli Equicoli, attualmente detto il Cicolano, sono di un'importanza così generale per gli antiquarii e geografi, che una breve descrizione di quel paese sarà di tanto più aggradevole quanto è probabile che possa scorrere qualche tempo prima che il lodato sig. Dodwell imprenda a pubblicare il ragguaglio del suo viaggio.

Era egli accompagnato dal sig Virginio Vespignani il quale per mezzo della camera-lucida disegnò le mura e gli altri avanzi d'antichità. Ebbe già il sig. Dodwell altra occasione di esaminare l'antico ponte romano sulla via Salara, chiamato ora il *Ponte del diavolo*, e situato incirca 7 miglia da Rieti verso Roma; il quale ponte esiste tuttora perfetto con le sue fondamenta. Continuando per questa strada, incirca 5 miglia da Rieti, salì egli per mezzo di un sentiero tutto a sgarbo il *Monte Tocciano*, situato alla sinistra, e vi trovò la piccola città ch'egli suppose essere *Trebula Suffena*, ora chiamata *Mura del diavolo* per cagione de' suoi muri poligoni in parte caduti in giù da quel tempo.

Nel 1830 partendo da Rieti egli osservò, appena due miglia distante da quel luogo in un sito chiamato *Trivi*, una piccola città con mura poligone, alla sinistra della strada; trovò al di là della chiesa di san Felice da Cantalice, distante cinque miglia da Rieti al piede del monte di Leonessa, le mura poligone d'una piccola città e d'un tempio. Proseguendo verso Civita Ducale egli passò i siti di Lista e Batia e al di là le rovine romane ed il lago sacro di Cutilia presso *Paterno* nella cui vicinanza rimangono di bei fondamenti poligoni della via Salara. Sulla strada verso Antrodoco avanti *Borghetto*, l'arco moderno del ponte è sostenuto da opera romana a massi ordinati regolarmente. D'Antrodoco egli seguì la negletta parte della via Salara verso *Sigillo* e trovò la strada in un luogo sostenuta da poligoni e da ordinamenti regolari, e da ciò conchiuse essere susseguente riparazione d'antica strada.

La via che conduce da Antrodoco all'Aquila era pure antica, poiché alla distanza di 2 miglia egli osservò tre pezzi d'antica costruzione regolare. Giunto ad Amiterno trovò che l'anfiteatro era piccolo e di bassa struttura, ma al di là di San Vittorino, vicino ai monti, vidde la *Murata del diavolo* consistente in 15 ordinamenti, o circa, di bei poligoni e posta in una maniera che rese difficile il conghietturare per quale oggetto era costruita. A *San Vittorino*, benché l'andamento del suolo sembri per l'appunto quello usualmente occupato da una città e sua cittadella, egli non vi rinvenne nessuna porzione di muro. Al di là dell'Aquila verso Popoli egli visitò *Ansedonia* la quale non offre se no rovine dei bassi tempi.

Passato Popoli giunse a *San Polino* sul sito di Corfinium dove restano alcune iscrizioni rotte e sepolcri romani. Di là salendo Monte Rajano ed altri monti chiamati Forca Caruso andò prima ad Alba sul lago di Fucino, dove osservò tre differenti maniere di mura poligone e fra altri oggetti vidde ad un angolo una rimarchevole torre. Fece scavare presso un arco romano di un acquedotto sotterraneo o cloaca, e scoprì che tutto era antico, e dentro costruito a poligoni; avea all'incirca sei piedi di altezza ed era largo più di tre. Sulla cima dell'acropoli di Alba era un tempio dorico, ora è una chiesa. La facciata della foce degli emissari a *Capistrello* è di sola opera reticolata e mattoni.

¹ Carlo Bunsen, ambasciatore del Re di Prussia presso la Santa Sede e Segretario generale dell'Istituto di corrispondenza archeologica di cui era membro anche Gell. Il testo riprodotto è tratto dagli Annali di Corrispondenza Archeologica, anno 1832, pagg 43 e segg. (n.d.c.).

Tra Avezzano e Torano, nella pianura, sono gli indizii d'una antica strada. A Torano, situato presso un fiume dello stesso nome, non vi sono antichità, ma poco distante, ritornando verso il lago, sta *Santa Anatolia* dove si osserva nel giardino dell'abb. Placidi un pezzo di bel muro poligono e 200 passi più in su l'*Ara della Turchetta*, ch'è la cella d'un tempio costruita in larghi e rozzi poligoni appoggiati da rupi tagliate. Era questo probabilmente il tempio e l'oracolo di Marte presso Tiora. Vicino a questo luogo vi è il monte *Cartora* e, un miglio distante, il villaggio di Tora o Tiora consistente in 4 o 5 case. Le mura della città erano costruite di piccoli e rozzi, ma ben aggiustati, poligoni; il sito era atto a difendersi e con una pianura per la coltivazione circondata da montagne, delle quali particolarmente l'alto Velino colpisce di meraviglia. Tutti questi luoghi sono sulla riva dritta del Turano². Proseguendo più avanti osservò alcuni sterri per coltivazione, sepolcri romani con marmi e musaici, tegole rotte in gran quantità e gli ordinari indizii di folta popolazione anteriore. A *S. Erasto*, tre miglia distante da Tiora, era lunga e stretta cella d'un tempio a mura poligone. Qui vicino, nella tenuta di Giov. Battista Franchi, sono i muri poligoni d'una città nella pianura. Pare che nella cittadella di *Corvaro*, creduta *Corbiona*, sia stato un tempio di Minerva. Molti gran sassi, parte poligoni, parte quadri, dimostrano che questo è un sito antico. Da Corvaro scendendo tre miglia verso Borgocollevegato si scoprì alla Madonna delle Grazie, un muro costruito di pezzi poligoni, ma singolarmente sostenuto da speroni, e su di questo era stato un più recente edificio d'opera reticolata; sopra un ponticello chiamato *S. Giovanni Leopardò*, al di là di Borgo sono tre frammenti di mura poligone ed un bel situato tempio con una fontana accanto. Qui nel passare il ponte del fiume *Turano*, fu osservato che sebbene l'arco fosse moderno, i pilastri erano antichi e a poligoni. Il ponte è vicino ad un luogo chiamato Ospitale. Il paese di *Civitella* sarà ad incirca cinque miglia da Colle Fegato; un poco più in su è un paese che chiamano *Nesce*, probabilmente l'antica *Nersae*. Qui si trovano mura a poligoni, in parallelogrammi ed in opera reticolata, ma la cosa più singolare è il tempio sopra una gran pietra, all'angolo della quale sono due phalli; *Nersae* pare essere stata una città considerevole. Vidde il sito d'una sotterranea fabbrica circolare e nelle vicine roccie molte tombe romane, delle quali l'una di persona consolare, con due fasci sculti, porta in buoni caratteri l'iscrizione:

C.CALVEDIUS. PRISCUS
VI.V.AUG.SIBI.ET
ARRIAE.POEDIADI
CONIUG.SUAE.ET
SILVESTRI. FIL.V.A.V
IOSIHN. POSUET.

Nesce è situata sopra alpestri rocce come Virgilio descrive *Nersae* essere stata. Da *Civitella* scendendo ad un luogo al di sotto del villaggio di *Peschio Rocchiano*, si rilevarono due altri pezzi di muro poligono. Più in su di *Castello Menardo*, sopra un monte, vide presso una chiesa diruta, otto miglia incirca distante da *Peschio Rocchiano*, molti grandi sassi i quali senza essere nei loro posti, indicano il sito di un tempio. Più in giù vi è *San Savino* con altri muri poligoni e rovine romane, probabilmente il sito di qualche piccola

² Il fiume Salto (n.d.c.).

città, e qui vicino *Santa Lucia* con muri di larghi poligoni, forse un tempio e sue dipendenze. Ad un luogo chiamato *Ara Altieri* o *Ara Jani* era un'antica strada conducente ad un tempio di muri poligoni. L'Ara Altieri sarà incirca 12 miglia da Civitella; a tre miglia distante dall'Ara vi è in un cavo dirupato un luogo chiamato *Arengungula* con le vestigia d'un tempio fabbricato di grandi poligoni. Sull'antica strada che di là va a Torre d'Italia, osservasi una roccia con iscrizione, tanto guasta però che non si può accertare in che caratteri è scritta. A tre miglia lontano da Arengungula è *Alsana* che il signor Dodwell credé essere l'antica *Suna*. Vi sono avanzi considerevoli e tre ordini di muri a terrazzo; sul primo dei quali terrazzi stà una sotterranea fabbrica circolare della forma d'un cono troncato di nove piedi incirca di diametro. Due grandi lastre di pietra ne formano la cima circolare con una cavità anch'essa circolare nel centro. I fianchi di questo singolare edificio sono di pietre poligone ma più lunghe di misura nel verso perpendicolare che nell'orizzontale.

Torre d'Italia è distante circa un miglio da Suna, e vi trovò molti grandi sassi antichi, ma non nei loro posti, e fra le altre cose vide un leone di stile antico davanti alla porta della Tenuta del barone Falconi. Scendendo poi in una pianura osservò ad un piccolo paese distante circa 3 miglia da Torre d'Italia, gli avanzi d'un muro poligono, e tre altre miglia più avanti, a *Colle Marsulino*, le vestigia d'una strada antica sulla quale sta il gran villaggio di *Famignano*. Più in su sopra un alto monte si trova il muro poligono ossia pericolo d'un tempio con una sua cella intiera, posto in un pittoresco sito elevato e dirupato, tuttora chiamato il *Tempio dell'Aquilone*. Qui accanto passa la strada di Famignano per Aquila. Famignano è un miglio incirca distante da *San Lorenzo*; la strada traversa un paese chiamato *Marmo Sedio*. A *San Lorenzo*, al di sotto della chiesa, è un muro di poligoni, la base del quale ha un risalto d'incirca tre pollici. Si trovano qui frammenti di colonne ed un capitello greco-dorico. Incirca 4 miglia distante è *Colle Sponga*, e sette miglia di là a *Capradosso*, l'antica Cliternia; non vi restano più mura ma don Felice Martelli ha dimostrato per vari frammenti e due iscrizioni col nome, che non vi è dubbio in quanto al sito.

La distanza da Capradosso a Rieti non eccede 8 miglia, lungo la valle del fiume Salto. A Capradosso termina il terreno degli Equicoli, ora Cicolano.

Il sig. Dodwell andò in altra occasione da Civita Ducale a Colle Sponga e trovò la strada così incomoda e montuosa che impiegò sette ore in una distanza di appena altrettante miglia.

Ecco un ristretto di quello si osservò di cose importanti in questo viaggio in una contrada la quale benché appena ecceda la distanza di 60 miglia in linea diretta da Roma, è stata così di rado visitata da qualche persona d'ingegno, antiquario o storico, che fino al 1830 si poté di buona fede annoverare fra le terre incognite. Le strade vi sono generalmente difficili insieme e pericolose ed il viandante non incontrando nessuna osteria, dee ricorrere all'ospitalità dei nativi del paese, i quali peraltro fanno generalmente cordiale accoglienza.

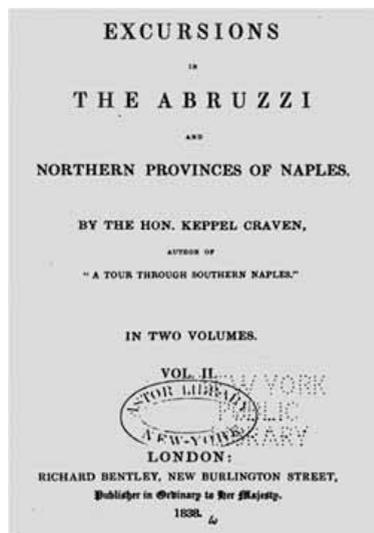
Mi tengo fortunato d'aver avuto mezzo di ottenere e fornire all'Instituto questo ragguglio; ché la salute del sig. Dodwell avendo sofferto non poco dagli inevitabili incomodi ai quali va soggetta l'esamina d'una contrada così selvaggia, la pubblicazione di ulteriori particolarità può essere sottoposta a qualche ritardo.

Napoli, 3 febbraio, 1831

Sir William Gell

RICHARD KEPPEL CRAVEN

(1779 - 1851)



Richard Keppel Craven è nato il 1° giugno 1779. Terzo figlio del barone William Craven e di Lady Elisabeth figlia del quarto conte di Berkeley, dopo il divorzio dei genitori quando aveva appena tre anni, visse l'infanzia con la madre trasferitasi in Francia.

Dopo la morte del padre ed il nuovo matrimonio della madre viaggiò in Portogallo, in Grecia e in Turchia insieme con l'archeologo William Gell consolidando un'amicizia durata fino alla morte di quest'ultimo (1836) cui dette assidua assistenza negli ultimi giorni di vita.

Nel 1805 raggiunse a Napoli la madre rimasta vedova del secondo marito ed ivi si stabilì.

Visitò in lungo e largo il regno di Napoli. Frutto dei suoi viaggi sono il volume A Tour through the Southern Provinces of the Kingdom of Naples, pubblicato nel 1821, e in due volumi le Excursions in the Abruzzi and Northern Provinces of Naples, pubblicate nel 1837-38.

Craven non è un archeologo anche se ha interesse per l'archeologia. È un uomo colto, dai molteplici interessi culturali, storici, estetici, paesaggistici come ci rivelano i suoi diari di viaggio nei quali sono presenti anche annotazioni sulle condizioni di vita e costumi degli abitanti dei paesi visitati nonché sullo stato delle strade percorse. Entrambe le sue due opere possono essere considerate una guida per il viaggiatore colto inglese in zone dell'Italia meridionale non toccate, tranne Napoli, dal Grand Tour settecentesco.

Il testo che segue è tratto dalla traduzione delle Excursions fatta da Ilio Di Iorio e pubblicata dall'editore Adelmo Polla che ringraziamo per averci gentilmente concesso di riprodurre le pagine che riguardano il Cicolano [R. Pagano].

Viaggi attraverso L'Abruzzo e le province settentrionali del regno di Napoli,
(pagine dai capitoli VI e VII del volume secondo) ¹

Estratto dal capitolo VI

Il fiume Salto o Imele scorre attraverso un distretto che merita un discorso più lungo di quello che sulla sua storia antica abbiano mai fatto gli studiosi di antichità fino a poco tempo addietro, quando un abitante del luogo di nome Martelli, vi scrisse sopra un'opera, e un viaggiatore inglese attentamente lo studiò con l'intenzione – come si sperava – di pubblicarne i risultati. La morte di questo uomo, Edward Dodwell, ben conosciuto negli annali dell'archeologia, ha probabilmente rimandato nel tempo la pubblicazione della sua pregevole opera.

Questa zona è conosciuta col nome di Cicoli o più comunemente Cicolano; si estende lungo gli argini o a breve distanza del fiume Salto, in direzione nord-ovest ed è costituita da parecchi paesi, posti l'uno vicino all'altro, con poco più di trecento o quattrocento abitanti ciascuno, che nell'insieme giungono a circa tredicimila.

I nativi, come quelli delle regioni montane poste a queste latitudini, sono occupati unicamente in lavori riguardanti la pastorizia e l'allevamento del bestiame. La particolare conformazione del territorio, diviso in lunghe, strette e ripide catene di montagne che hanno burroni paralleli nelle loro radure offre scarsa superficie all'agricoltura, mentre una continua estensione di densi boschi causa ancora maggiori impedimenti ad ogni specie di coltivazione. Le foreste sono formate principalmente da castagneti, e ai loro frutti gli abitanti guardano come al principale mezzo di sussistenza, e con una fiducia e una sicurezza che frequenti cadute del raccolto dimostrano mal fondate.

Le vallette si uniscono l'una all'altra nei luoghi in cui gli scarsi ruscelli che scorrono lungo di esse hanno scavato un passaggio nei confini laterali e poi si versano tutti nel Salto. Il quale tuttavia sembra ricevere solo un modesto accrescimento da quegli affluenti, e continua il suo modesto corso finché poco dopo si congiunge con il Velino

I paesi sono soprattutto alla sommità delle montagne e di li si vede un panorama bello, anche se non è vario. Le numerose case che si vedono da ogni parte, circondate da file di alberi che danno ombre a pendii erbosi conferiscono a tutto il distretto un aspetto pastorale di grande bellezza.

Nonostante la vicinanza di questi paesi tra di loro, le comunicazioni sono un'operazione noiosa e faticosa, a causa delle ripide gole che s'incontrano e che bisogna sempre attraversare. Sicché dopo la prima piacevole impressione prodotta dal bel terreno erboso e dagli ombrosi boschetti, il cammino prolungato attraverso questo labirinto interminabile di vallette diventa defatigante ed anche oppressivo per lo spirito.

¹ Titolo originale dell'opera è *Excursions in the Abruzzi and Northern Provinces of Naples, in two volumes, London, 1837-38*. Delle parti che riguardano anche il Cicolano esistono quattro traduzioni in italiano:

Luigi Lopez, *Lago di Fucino e dintorni*, Japadre editore, L'Aquila, 1976;

Keppel Craven, *Viaggi attraverso l'Abruzzo e le province settentrionali del regno napoletano*, traduzione di Ilio Di Iorio, vol. I, Libreria editrice Di Cioccio, Sulmona, 1979; una traduzione riveduta dello stesso Di Iorio è stata pubblicata dall'editore Adelmo Polla nel 2001 con il titolo *Viaggio attraverso l'Abruzzo (1835)*.

La quarta traduzione, con il titolo *Escursioni negli Abruzzi*, è di Donatella Lepore e Rolando Cincione, Sulmona 1981. (n.d.c.)

La distanza percorsa dal Salto, dal punto in cui prende direzione verso nord fino alla confluenza col Velino, misura circa trenta miglia, ma le sinuosità della corrente ne aggiungono almeno un terzo, e poco più della metà di questa distanza è esclusivamente compresa nel distretto di Cicoli, o Vicariato di Cicoli, come talvolta è chiamato, la cui giurisdizione spirituale compete alla sede vescovile di Rieti, nello stato pontificio.

L'inizio del distretto di Cicoli può essere fissato, al sud, nel paese di S. Anatolia, a circa otto miglia da Avezzano; Lì si possono vedere le prime vestigia di mura ciclopiche che con altre costruzioni della stessa natura sono sparse in tutto il Cicolano. Questi resti, così numerosi e così uniformi nelle loro caratteristiche, lo mettono in evidenza come sede di molte popolazioni della più remota antichità, sotto le diverse denominazioni di *Aborigini*, *Siculi* ed *Equicoli*. La somiglianza esistente tra l'attuale nome di Cicoli e la seconda di quelle denominazioni ha in effetti fornito uno dei più importanti argomenti a favore di chi sostiene che essi indicano lo stesso luogo. Tuttavia esistono migliori fonti di informazione sul conto di queste comunità dagli incerti contorni, tramandate da Dionigi di Alicarnasso. Questo autore, accennando ai primitivi abitanti dell'Italia, nomina una serie di città quasi tutte scomparse all'epoca in cui egli scriveva, che si estendevano da Rieti al lago di Fucino; tra di esse si trova *Lista*, ritenuta la capitale, *Palatium*, *Trebula*, *Vesbula*, *Suna* e *Tora o Tiora*. La distanza da Rieti con l'ultima nominata corrisponde esattamente con quella con S. Anatolia; quando per corroborare questa coincidenza si aggiungono nomi come Torano, Tora e Castora, ora propri di diversi luoghi vicini, e infine il martirio della stessa Santa che in vari martirologi si afferma avvenuto a Tyria, Thyrum o Thiora, non si richiede un grande sforzo di intelligenza per stabilire il fatto di una identità topografica.

Dionisio afferma che Tora fu famosa per l'oracolo di *Mars*, non molto diverso da quello di Dodona, e che quest'ultimo si manifestava per mezzo di un colombo su un'antica quercia, mentre il primo veniva espresso da un picchio posto su una colonna di legno.

In un giardino attiguo alla chiesa di S. Anatolia, posta sotto il paese dello stesso nome c'è un tratto di mura poligonali ben fatte che possono essere appartenute forse al *peribolus* del mistico edificio ove era l'oracolo. Alcune centinaia di yarde più in là se ne vede un altro, in alto, molto inferiore per dimensioni e materiali, che potrebbe essere stato della stessa città.

A circa quattro miglia più lontano, c'è un paese più grande detto Borgo Colle Fegato, che vanta l'onore di capoluogo di questa parte del Cicolano; un altro, chiamato Mercato, ha la stessa dignità nell'altra parte del distretto, quella settentrionale: l'uno è residenza dell'ispettore di polizia, l'altro del giudice.

Non mi era stato possibile in Avezzano procurarmi lettere di presentazione che mi assicurassero l'alloggio e l'assistenza necessari per una escursione nella valle del Salto e non riuscii neanche a trovare una guida che si fosse spinta qualche volta più in là di Sant'Anatolia, da questo lato. Altrimenti avrei senza dubbio organizzato il mio viaggio da questa parte, che mi avrebbe offerto possibilità di ricerca superiori a quelle che ottenni in un secondo giro che io feci nel Cicolano partendo dall'Aquila. Perciò fui costretto ad accontentarmi della escursione di una mattinata – andata e ritorno – a S. Anatolia, che in ogni modo, a parte i resti antichi già descritti, fu del tutto priva di attrattive.

Estratto dal capitolo VII

Da Antrodoco tornai all'Aquila ed il giorno dopo da lì feci un viaggio al distretto del Cicolano, cui ho accennato nel precedente capitolo: per compierlo i miei amici aquilani mi offrirono ogni facilitazione che non avevo potuto ottenere ad Avezzano.

La strada, per alcune miglia, era la stessa che avevo seguito per Antrodoco, ma la lasciai presso un paesino di poche case chiamato Sasso, proprio sotto uno più grande sulle montagne a destra chiamato Civita Tommasa. Fin qui avevamo usato la carrozza, ma la lasciammo per montare i cavalli inviatici dall'Aquila; con questi sui quali – guidati da un vecchio vagabondo ubriacone che ben conosceva la strada, ma sembrava che se ne dimenticasse intenzionalmente - completammo il resto del percorso di quel giorno. Questo ebbe luogo dapprima attraverso una bella vallata nella quale erano raccolti diversi villaggi, i quali formano il distretto di Tornimparte, lasciato il quale sulla sinistra salimmo su una montagna brulla, e attraversammo poi una seconda valle. Dopo di che una ascesa su un'altra montagna ci portò in un punto da cui si vedeva l'intera regione cicolana.

Questa ci apparve al primo sguardo straordinariamente bella: la singolare ramificazione dei monti, la fantasiosa forma delle loro cime, i magnifici boschi che coprono le distese sottostanti offrono uno spettacolo di freschezza e di serenità assai suggestive..

Scendemmo attraverso questi ombrosi recessi, attraversammo le verdi praterie e i ruscelli argentei che le rinfrescano e ci ritrovammo infine in un piccolo paese detto Sant'Elpidio nel cuore del distretto, a circa tre miglia da un altro paesino chiamato Pace, dove avevamo deciso di fermarci ad alloggiare in quella notte e la seguente. Mandai lì un messaggero, con la lettera di presentazione che doveva propiziarmi l'ospitalità, e dopo un leggero rinfresco presi ad osservare i ruderi che si trovano vicinissimi al luogo in cui ci eravamo fermati.

Si ritiene che essi corrispondano al sito dell'antica Suna, menzionata da Dionigi di Alicarnasso, di cui qualche traccia permane nel nome di Alzana ora dato al luogo in questione. I resti antichi consistono in tre ordini di mura poligonali, l'uno a monte dell'altro, come ad Alba; c'è un singolare monumento che si trova tra il primo ed il secondo. Esso è costituito da una struttura sotterranea circolare, fatta di pietre sovrapposte a secco longitudinalmente, ogni fila delle quali sporge gradualmente sulla sottostante sino a formare una specie di piramide tronca al vertice, chiusa da due lastre di pietre semicircolari unite l'una all'altra, con una apertura rotonda al centro, su cui è posta a chiusura un'altra pietra.

L'entrata a questa costruzione, che è come in forma di alveare, è da un lato in una apertura simile ad una piccola finestra, da cui è stata tolta la terra che l'aveva riempita; la parte interna non è stata scavata a sufficienza in profondità per verificare l'originaria altezza della costruzione: non sembra però che questa sia notevole, giacché il diametro, al punto più basso non misura i sei piedi. Gli abitanti del luogo pensano che essa sia servita come cisterna. Ma la somiglianza, pur nelle proporzioni ridotte, con la costruzione conosciuta come il *Tesoro di Atreo* a Micene, così ben descritta da Sir William Gell nella sua *Argolis*, fa pensare che sia servita allo stesso scopo, anche se è stata ritenuta anche un granaio.

Dopo aver prestato la dovuta attenzione a questi ruderi, ne rivolgemmo una minore ad alcune rovine romane vicine a Sant'Elpidio o meglio a Torre di Taglia, denominazione del luogo in cui si trovano questi paesi; la loro origine relativamente recente non suffraga l'opinione espressa da alcuni studiosi locali, che cioè il suo vero nome era Torre D'Italia, quello di una delle più remote costruzioni aborigene.

Proseguimmo quindi per Pace, diretti alla casa di uno dei primi proprietari del Cicolano, la cui estesa e bianca facciata, appariva a grande distanza e ricopriva più spazio che tutto il paese messo assieme. Fummo ricevuti, con la cordialità tradizionale in queste regioni poco frequentate, dai proprietari qui residenti stabilmente, che gareggiarono l'uno con l'altro nell'offrirci attenzioni e riguardi superiori a ogni nostra attesa.

Il giorno dopo riprendemmo le nostre ricerche nel piccolo paese di Nesce che si ritiene corrisponda all'antica Nersae citata da Virgilio:

Lo studioso locale con il quale parlai, il signor Martelli, non ha esitato, nonostante che questo sia l'unico riferimento alla sua esistenza, a dichiarare Nersae capitale degli Equi e addirittura residenza di Saturno. I resti antichi, che essa ha e che certamente attestano l'esistenza di una città di una qualche importanza presentano le caratteristiche di una antichità meno remota, nella loro forma e costruzione. Essi si trovano in una valletta boscosa vicino al Salto, sotto un altro paese chiamato Civitella di Nesce, e consistono in una serie di mura, le cui pietre sono disposte in modo molto meno irregolare che quello delle mura di Suna. Le più interessanti formano un recinto quadrato o *peribolus*, ciascun muro laterale del quale, col suo corrispettivo angolo, è così perfetto da fornire una esatta idea della loro dimensione. Presso di esse numerosi altri frammenti di mura si ritrovano dappertutto; un po' al di sotto numerose pietre sepolcrali, di così levigata ed esatta lavorazione da non lasciar dubbio sulla loro origine romana, anche se una abbondanza di iscrizioni, altari votivi, fusti e capitelli di colonne disseminati tra di essi, non la dimostrassero ancora più chiaramente. In mezzo a essi, tuttavia fa mostra di sé un frammento di muro ciclopico di stile molto irregolare e antico, presso il quale si sono ritrovati due ricettacoli sotterranei come quello di Suna: uno non è stato scavato, ma ne è stato rimosso il coperchio e ora se ne vede la parte interna superiore, l'altro è pieno di acqua ed è utilizzato come cisterna. Sono anche visibili frammenti di *opus reticulatum*, il quale assieme alle monete di epoca imperiale rinvenute sul posto, dimostra con indubbia evidenza che la città, sebbene sia remota la sua fondazione, fu considerevolmente ampliata per mano dei Romani in un periodo assai più recente. Fra questi resti di gran lunga il più notevole è una iscrizione sepolcrale, in latino, scolpita nella superficie di una roccia rozzamente tagliata in forma di piedistallo quadrato o altare, posto sopra alcuni gradini e molto pittorescamente sistemato in un piccolo boschetto di piante sempreverdi.

A parte le vestigia antiche qui specificate, alle quali ebbi facile accesso, lungo tutto il corso del Salto si notano simili resti, in aggiunta agli archi di un ponte, agli acquedotti e tracce frequenti di strade lastricate, il che prova che tutto il distretto era densamente abitato in una età assai lontana.

La casa in cui dimorai a Pace era molto spaziosa. La maggior parte dei paesi del Ciciliano sono adorni di case simili appartenenti al più ricco proprietario, onorato un tempo e non di rado anche ora col titolo di barone. Nel caso presente, colui al quale toccò la parte maggiore di eredità di terre, fissò qui la sua abituale residenza, ma aveva delegato l'amministrazione della proprietà e la cura dell'andamento domestico al fratello più giovane, che la consuetudine agli affari, perché uomo di legge, rendeva idoneo a tale occupazione. Erano ambedue celibi ed avevano superato la gioventù, ma gli altri fratelli erano sposati e sistemati altrove e avevano lasciato la cura della loro parte di patrimonio al fratello, di cui ho detto, che regolarmente trasmetteva loro la relativa rendita. La lettera che portavo con me era diretta a lui e non potei per qualche tempo scoprire a causa delle maniere e delle parole del fratello, che appunto quest'ultimo era più anziano.

Simili esempi di famiglie unite con fiducia si incontrano in quasi tutte le parti del regno e sono spesso più nettamente testimoniati dallo spettacolo di vari membri della famiglia sposati o di generazioni dello stesso ceppo, che risiedono assieme alle rispettive famiglie sotto lo stesso tetto e siedono attorno alla stessa tavola in uno stato di ininterrotta armonia ed amicizia. Queste abitudini, le più naturali e certamente le più vantaggiose per gli interessi comuni di una estesa famiglia, se da un lato rivelano il lento procedere verso le

comodità, i lussi e le raffinatezze della vita moderna, che creano tanti bisogni nella gente più evoluta, nello stesso tempo depongono a favore della naturale disposizione e temperamento di coloro che ad esse rimangono con poco sforzo legati e con tanta soddisfazione.

Notai qui la stessa deferenza e rispetto manifestati dalle classi umili verso i miei ospiti che avevo notato a *Civita d'Antina*, forse però con minori segni esteriori di sottomissione.

Nella casa erano in corso notevoli lavori di manutenzione e di ampliamento che offrivano occupazione e quindi mezzi di sussistenza ad un grande numero di uomini. Tutti gli altri erano occupati nelle attività quotidiane attinenti al bestiame o alla fattoria che disponeva di una certa estensione di terreni pianeggianti e produceva grano, vino, olio, frutta e varie specie di verdure di buona qualità.

La benevola disposizione dei padroni di casa provvedeva alle necessità dei poveri oltre che a quelle di chi lavorava per loro; quelli che avevano fame erano nutriti in una ospitale cucina.

Questa generosità, come ben comprendo, andava oltre i limiti della discrezione, se posso giudicare dal numero degli individui che vidi ogni sera, i quali evidentemente approfittavano troppo largamente di bevande offerte così indiscriminatamente che diventavano un incentivo all'ozio e alla licenza.

La temperatura da questo distretto è notevolmente più mite d'inverno e più fresca d'estate di quella dell'Aquila, ed è giustificata dalla posizione riparata della maggioranza dei paesi che lo compongono come anche dalla strettezza delle valli in cui si trovano. Il fatto è dimostrato dalla maturazione in anticipo e dal miglior sapore della maggior parte della frutta comune, benché cada spesso la neve e rimanga a lungo sul suolo durante i mesi invernali.

Trovammo sulla tavola dei nostri cordiali ospiti una particolare varietà di bevanda rispetto alle solite, un leggero ed eccellente vino bianco somigliante a quello del Reno e fatto nella loro proprietà; infatti in ogni parte delle province dell'Abruzzo il vino viene bollito per assicurarne la conservazione, ma questo trattamento gli conferisce un particolare e sgradevole sapore.

Notai qui una cosa che già prima mi aveva colpito: le classi alte dei proprietari, qui come quasi in tutto il resto del secondo Abruzzo, hanno stretti rapporti di affari con lo Stato Pontificio e considerano Roma come la loro capitale. Le comunicazioni stabilite lungo il Salto con Rieti e la vicinanza di quel luogo alla città eterna spiegano esaurientemente il fatto. Perciò è raro che quelli che possono fare viaggi di uguale piacere o interesse preferiscano la metropoli napoletana a quella romana; ho notato che non solo essi considerano questa seconda come il canale di ogni notizia dall'estero, ma che tutta la loro corrispondenza è in quella direzione.

La immediata vicinanza della frontiera è poi un incitamento al contrabbando e non rimasi sorpreso apprendendo che è portato avanti con grande successo, nonostante le severe leggi adottate dalle autorità contro di esso e le numerose stazioni di polizia e gli agenti subalterni organizzati per rinforzarle.

Fra i numerosi centri che oggi sono compresi nel Cicolano non posso tralasciare di far menzione di Petrella, posta a nord-ovest e presso l'estremità del distretto, come il luogo dell'assassinio del conte Francesco Cenci (*segue il racconto del fatto*)

Omissis

Lasciai il Cicolano dopo una breve permanenza di due giorni e tornai indietro per la strada verso Antrodoto.

CHRISTIAN KARL VON BUNSEN

(1791 – 1860)



Christian Karl von Bunsen, nato a Korbach in Prussia nel 1791 e morto a Bonn nel 1860, non è il classico viaggiatore in Italia, ma un politico con forte interesse per la storia antica e l'archeologia.

Nel 1823 successe allo storico della Roma antica, Niebuhr, come ambasciatore del re di Prussia presso la Santa Sede. Durante il soggiorno romano fu tra i soci fondatori (e ne ricoprì l'incarico di Segretario generale) dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, istituzione con sede in Roma tra le più vivaci nel clima culturale dell'epoca, posta sotto il patronato del principe ereditario prussiano.

Scrisse tra 1840 e il 1843 una "Descrizione della città di Roma" in tre volumi (Beschreibung der Stadt Rom) e nel 1843 un libro sulle basiliche della Roma cristiana (Die Basiliken des christlichen Roms).

Nel 1842 è ambasciatore prussiano a Londra. Tra il 1844 e il 1857 scrisse insieme ad egittologi inglesi l'opera Aegyptens Stelle in der Weltgeschichte (Il posto dell'Egitto nella storia del Mondo).

Come Segretario generale dell'Istituto di corrispondenza archeologica ne fu animatore e attivo coordinatore delle attività e compì anche indagini in proprio nonché sopralluoghi di verifica sul campo di ricerche altrui tra cui anche nel Cicolano. Lo ricorda egli stesso sia nel Rapporto generale letto nella seduta pubblica dell'Istituto (nel palazzo Caffarelli in Roma il 21 aprile 1833) sullo stato dei lavori intrapresi dall'Istituto nel primo quinquennio dalla sua fondazione (1829) sia nel saggio Esame corografico e storico del sito dei più antichi stabilimenti italici nel territorio reatino e nelle sue adiacenze, entrambi pubblicati negli Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, 1834, VI.

Nel Rapporto il Bunsen riassume, per quanto concerne la zona del Cicolano, lo stato delle ricerche e scoperte effettuate da viaggiatori, studiosi locali e archeologi nel primo trentennio del secolo.

Nell'Esame Corografico Bunsen traduce e sottopone a verifica il passo di Varrone (dal testo greco tramandato da Dionigi di Alicarnasso) recante un elenco di località e città dei c.d. Aborigeni ritenuti abitatori dell'alto Lazio anteriormente alla dominazione romana.

L'Esame Corografico è diviso in due parti. Nella prima parte Bunsen esamina il territorio cui si riferisce l'elenco di Varrone per individuare la esatta posizione delle località nominate nel predetto elenco. A tal fine egli delimita e descrive tre grandi aree ("alta pianura Reatina", "alta pianura dell'Aterno," "pianura Marsicana ossia del lago Fucino") e ne mette in evidenza il sistema viario che le collegava¹.

Nella seconda parte, intitolata "Traduzione e spiegazione del catalogo di Varrone confrontato con le località esistenti" Bunsen verifica se le località e città nominate da Varrone con le relative distanze da Rieti o tra di loro corrispondono ai siti o ai resti monumentali esistenti al tempo in cui scrive.

L'enumerazione di Varrone prende Rieti per centro ed indi procede in varie direzioni, indicate per lo più secondo le strade. Bunsen ne individua quattro, rilevando che un gruppo notevole delle nominate località ad oriente di Rieti è situato sulla strada genericamente indicata da Varrone con l'espressione "Via ad lacum" che il Bunsen identifica nella via che, attraverso la valle del Salto, porta al lago del Fucino².

I testi che seguono sono il paragrafo c) del Rapporto sullo stato delle ricerche sui resti dei più antichi insediamenti nell'Italia centrale, nel quale, tra l'altro, Bunsen esprime dubbi sull'accostamento tra mura poligonali e Pelasgi ipotizzato dal Petit-Radel e dal Dodwell, questione ripresa nel citato Esame corografico, del quale si riportano l'introduzione ed il paragrafo intitolato "L'alta pianura reatina". [R. Pagano]

¹ "Così troviamo un sistema ammirabile di comunicazioni delle tre pianure tra di loro e con gli stretti intermedj e le altre pianure limitrofe, e possiamo sperare su questa base spiegare con maggior sicurezza la lista tante volte controversa delle città di Varrone, tutte di necessità rinchiusse nel territorio ora descritto".

² *A riguardo scrive il Bunsen* "Altro lago però non esiste nei contorni come abbiamo veduto, fuori del Fucino, ad oriente. Né può sembrare strano aver indicato Varrone così semplicemente questo lago, giacché non è improbabile avrà avuta la strada fra Rieti ed il lago Fucino il nome "via ad lacum". Dionigio poi conservò, senza altra spiegazione, tale denominazione nel suo estratto. Benché questo avvicina probabilmente la menzione della *via ad lacum* a quella dei piccoli laghi della pianura reatina molto più che non lo faceva il passo originale. Per queste ragioni credo certissima l'emendazione ricevuta nel testo, e mi pare evidente che la sola strada qui indicata possa essere la Valle del Salto che passando per il Cicolano sbocca nell'alta pianura Marsica. Qui abbiamo veduto esistere una strada e ruderi antichi in tanto numero, che i più recenti autori pajono disposti di situarvi quasi tutte le città del catalogo di Varrone. Vediamo ora in che punti cadrebbero le nostre tre città antiche. E primo Vatia, a 3,3/4 miglia di distanza, bisogna dire che ne siano sparite tutte le vestigia, e sulla riva sinistra del Salto dove va la strada attuale, e sulla destra, dove abbiamo trovati i resti dell'antica strada, e dove circa 11 o 12 miglia da Rieti abbiamo ritrovato *Cliternum*, nel sito di Capradosso con cui il vero Cicolano principia da questa parte. Seguendo tali tracce, 300 stadi da Rieti ci portano nel tratto tra Torano e S. Anatolia, di cui l'ultimo è a confine della Marsica: tutti i due siti sono poi celebri per molte rovine poligone, e prendendo il primo per Tiora, non senza l'apparenza vera o falsa di analogia col nome moderno Anatolia può benissimo essere Lista, perché la distanza di tre miglia non è troppo grande, vista la sinuosità di ogni possibile comunicazione".

Stato delle ricerche sui resti dei più antichi insediamenti nell'Italia centrale

..... mi affretto ora a presentarvi lo stato delle ricerche sui resti dei più antichi insediamenti formati nell'Italia centrale descritti da un passo di Varrone che ci è stato tramandato da Dionigi di Alicarnasso. La questione della vera situazione e dei resti di queste città è divenuta di nuovo oggetto di una generale curiosità per gli studiosi di antichità da un viaggio che il defunto Cav. Dodwell intraprese nel 1830 e di cui la prima notizia, restata disgraziatamente la sola, è stata inserita in un articolo del nostro Bollettino (1831, pag 43 e ss). Il racconto del celebre viaggiatore conteneva molti fatti assai sorprendenti e dei raffronti molto ingegnosi tra i nomi di Varrone che egli aveva scoperto nel Cicolano. La natura di questi resti, considerati come gli avanzi di insediamenti pelasgici fu poi esaminata in due sapienti articoli da Petit-Radel (*Annales*, 1832 pag. 1-19 e 1833, 54): *Ricerche comparate delle testimonianze topografiche che hanno lasciato nel territorio di Rieti gli antichi popoli Aborigini, Pelasgi, Equicoli*. Risulta da questi articoli un fatto interessante finora sconosciuto: che l'*Académie des Inscriptions et des Belles Lettres* di Parigi incaricò nel 1809 l'architetto Simelli di Rieti di un viaggio scientifico in questa contrada e che il risultato, cioè un itinerario di sessanta pagine e 52 disegni e piante si trova depositato nei suoi archivi. Se il dotto francese (*Radel*) ne tira la conseguenza che la questione degli antichi resti di mura che paiono appartenere agli insediamenti menzionati da Varrone sarebbe stata risolta, almeno in parte, già venti anni prima del viaggio di Dodwell, egli ha perfettamente ragione. Si può aggiungere alla sua osservazione che questa Valle interessante fu percorsa nel diciassettesimo secolo dal grande Cluver e dal dotto Holstenius, il cui occhio penetrante riconobbe bene i siti degli antichi villaggi. Ma quanto ai nostri tempi e quanto alle questioni di cui nel presente ci occupiamo, mi sembra che il cav. Dodwell poteva senza esagerazione dire che fino agli ultimi anni in cui il nostro corrispondente Felice Martelli, autore di una *Storia dei Sicoli* e lui stesso resero pubbliche le loro scoperte nell'interessante territorio del Cicolano questo in buona fede poteva essere considerato tra le terre ignote, poiché l'opera dell'arch. Simelli è rimasta fino ai nostri giorni sconosciuta alla comunità scientifica.

Anche il Sig. Petit-Radel fa proprie, a quel che sembra, le opinioni del cav. Dodwell circa la localizzazione dei nomi di Varrone, compito che l'arch. Simelli sembra non aver affrontato. Noi ci felicitiamo con ragione di aver provocato questa importante comunicazione con l'articolo del Bollettino in questione. Confesso tuttavia che dopo un viaggio che, attirato dal racconto delle scoperte del celebre viaggiatore inglese e dopo un esame scrupoloso del passo di Varrone e fonte pressoché unica delle nostre conoscenze in materia ho intrapreso l'autunno scorso, ho dei seri dubbi sulla realtà di molte di queste scoperte di città e soprattutto sui loro nomi antichi dati a qualche mura. Confesso egualmente che non sono convinto della realtà del fatto molto interessante rivelato dal nostro collega di Parigi: voglio dire dell'esistenza di una serie di costruzioni poligone, destinate a marcare e proteggere i confini rispettivi dei Latini e dei Pelasgi; confini fortificati di cui più di 300 piedi di lunghezza sarebbero ancora in piedi secondo Simelli.

Il valore di questa interpretazione fondata su di una iscrizione citata da Simelli: *Fines Sabinorum* merita d'altronde un esame approfondito sui luoghi che l'esempio citato in

appoggio si basa sull'autorità di uno scrittore del XVII secolo, il Febonio ³, conosciuto come corruttore delle iscrizioni. Del resto, chiunque ha visto le mura stupefacenti presso *Amiternum* (San Vittorino, a tre leghe dall'Aquila nella direzione di Pizzoli) conosciute sotto il nome di *Mura del Diavolo* sarà stato egualmente colpito dal loro carattere antico che è impossibile misconoscere, e della singolarità della loro posizione, al bordo di un precipizio che rende difficile ogni interpretazione sicura.

Riassumendo tutte le discussioni ed osservazioni che riguardano queste ricerche, i risultati definitivi sui quali, signori, desidero richiamare la vostra attenzione, sono i seguenti:

- 1) è fuori di dubbio che la diocesi di Rieti, e soprattutto la zona del Cicolano (la Svizzera d'Italia, e terra in cui l'ospitalità antica si è meglio conservata) ci offrono resti di antichi insediamenti che ci fanno riconoscere, almeno in parte, le rovine delle più antiche città in queste contrade di cui il dotto antiquario romano ebbe conoscenza;
- 2) questi resti per la natura poligona delle mura si legano alla questione generale delle mura chiamate ciclopee: questione sulla quale il nostro Istituto ha raccolto in questi giorni i materiali più abbondanti e più preziosi. Basta richiamare gli articoli del nostro collega, il prof. Gerhard, negli *Annali* del 1829 e 1831 e l'elenco completo dei resti poligoni in Italia del Petit Radel inseriti nel primo quaderno delle nostre *Memorie* con la critica definitiva e coscienziosa di questo elenco da parte di Gerhard;
- 3) i dettagli dell'una e dell'altra di queste questioni presentano tuttavia molte difficoltà e queste difficoltà non potrebbero essere appianate né i dubbi scomparire se non mediante un esame preciso e scrupoloso del *testo* di Varrone, confrontato con le *località*.

È là, come mi sembra, il degno problema che l'Istituto dovrà risolvere al quale, anche per questo oggetto non mancherà lo zelo illuminato e la dedizione di filologi e di architetti per raccogliere ed accertare tutto ciò che esiste in materia. Noi siamo in ciò anche sicuri dell'assistenza dei nostri amici e colleghi negli Abruzzi, soprattutto del marchese Dragonetti, protettore e giudice illustre di studi sulle antichità e del sig. Martelli che ha dato lustro al suo paese natale in questione.

Come una tale impresa si farà nell'interesse generale della scienza, noi osiamo sperare che se i disegni dell'arch. Simelli non possono essere subito pubblicati a Parigi, si chiederà di comunicarci per farli, senza indugio, verificare ed esaminare sui luoghi.

Altri dati preziosi sono ancora inediti nell'opera dovuta allo spirito osservatore ed infaticabile del defunto cav. Dodwell, assecondato dal talento e dalla precisione dell'arch. Vespignani. Si tratta di circa 160 fogli di disegni di antiche mura del centro dell'Italia, di cui più di cento sono già incisi (*graveés*) e della totalità dei quali l'Istituto possiede l'elenco ⁴. Oso sperare che per il rispetto che gli eredi in Inghilterra del celebre viaggiatore conserveranno per la memoria del loro parente, e per il loro interesse verso il bene della scienza essi saranno incoraggiati ad affrettare la pubblicazione completa di questi monumenti ⁵.

³ Muratori scrive (Thesaur., inscr. 5:5,3) : *vix alium mihi. ostendas qui oscitantius descripserit aut foedius corruperit vetera monumenta quam Phoebonius.*

⁴ “Lo dobbiamo (*l'elenco*) alla bontà del sig. Vespignani, giovane architetto romano, di grande capacità e fervore per le cose antiche e che avendo accompagnato nei suoi viaggi il compianto Dodwell, ha l'occhio particolarmente esercitato per i monumenti di tale natura.”

⁵ “ Apprendo in questo momento (15 dicembre) da Sir William Gell che l'intera collezione di queste Tavole apparirà in Inghilterra, senza testo a quanto pare”.

Perché bisogna recarsi sui luoghi con tutti i materiali che è possibile riunire: raramente i viaggiatori, anche i più attenti, vedono tutto mentre le località di queste contrade difficilmente possono essere totalmente esplorate, dalla combinazione delle informazioni accidentali che ogni viaggiatore può isolatamente procurarsi. L'Istituto possiede diverse notizie manoscritte in materia.

Ciò detto io mi lusingo di ottenere, signori, la vostra approvazione del progettato piano e resto sicuro della sua esecuzione. Quanto a me, io mi propongo di spianare il terreno per queste ricerche definitive, sottoponendovi tra non molto un esame critico ⁶ dei passi di Varrone, fondato sui due migliori manoscritti di Dionigi di Alicarnasso, entrambi in Roma, e su di un esame delle località alle quali viene applicato l'elenco di Varrone; questo esame è basato su una carta di tutto il territorio in questione.

Esame corografico e storico del sito dei più antichi stabilimenti italici nel territorio reatino e nelle sue adjacenze

AL REVERENDO SIGNOR DOTTOR THOMAS ARNOLD

AMICO CARISSIMO,

Quando nell'autunno del passato anno percorsi la Sabina, luogo natale dei progenitori del Popolo Romano, la magnifica pianura di Amiternum e quelle non meno importanti del lago Fucino e del Cicolano, molte volte mi tornava alla mente l'immagine di quei due giorni, pochi ma indelebili dalla mia memoria, in cui mirammo insieme gli stupendi monumenti dell'antichità e le impareggiabili naturali bellezze del Lazio, tenendo ragionamenti e della storia del Popolo Romano e dell'immortale restauratore della medesima, nostro comune e non mai bastevolmente compianto amico Niebuhr. Ed ecco la prima ragione perchè a Voi principalmente dirigo il frutto antiquario di quel viaggio, l'esame critico cioè del catalogo Varroniano paragonato col terreno e l'andamento delle strade antiche Salaria e Valeria in quelle parti.

Ma poichè m'avete confermata in questi stessi giorni la vostra intenzione di scrivere l'intera Storia Romana, domandandomi nell'istesso tempo qualunque particolarità potessi indicarvi riguardo alla italica corografia; quello che vi aveva nella mente dedicato per ricordo di giorni passati, ora vi dedico come espressione dei voti che faccio per questa nobile e generosa impresa e per la sua pronta e felice esecuzione. Esso non è che un primo e debole saggio di quanto vorrei veder fatto dal nostro Istituto per tutta la antica geografia d'Italia, secondo il piano sviluppato nel mio discorso. Accoglietelo adunque amorevolmente, come solete, secondo la vostra amicizia, e abbiate per fermo che mi chiamerò ben pago di ogni mia fatica se in essa avverrà òhe troviate un benchè minimo ajuto nelle vostre ricerche intorno alle antichità del gran popolo, cotanto nelle migliori sue qualità alla vostra nazione rassomigliante, e di cui la vostra elegante penna ben tosto, spero, ci tratterà una storia,..... per parlare col vostro Tucidide, del passato specchio e del futuro.

⁶ Si tratta del seguente *Esame corografico e storico e del sito dei più antichi stabilimenti italici nel territorio reatino e nelle sue adiacenze*, in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, VI, 1834, p. 107 ss. (n.d.c.).

Volendo sottoporre ad un esame critico il celebre testo di Dionisio tratto dal catalogo delle più antiche città degli Aborigeni, ci è paruto necessario, secondo i principj sviluppati nel rapporto generale dell'ultimo anniversario dell'Istituto, di dare a questo lavoro una base geografica, osservando nell'andamento delle nostre ricerche il metodo seguente.

In primo luogo sarà indispensabile, per bene esaminare il terreno stesso in cui sono rinchiusi quegli antichissimi resti, d'investigare quante e quali possano essere state le antiche comunicazioni del territorio Reatino, ossia dell'alta pianura del Velino. E quivi rivolgeremo il nostro sguardo a due altre pianure vicine ed analoghe, con cui quella prima si comunica; cioè al Levante la pianura dell'Aterno ossia dell'Aquila, già di Amiterno, e al S. E. quella del lago Fucino o della Marsica. La comunicazione interna di queste pianure si fa per valli, stretti e gole: e siccome nel gran sistema delle strade consolari, Salaria e Valeria, quelle pianure furono i punti principali a cui esse tendevano e per la facilità del passaggio e per l'importanza del territorio, fertile, e di potenti città coperto; così questi stretti sono per così dire i canali che congiungono quei fiumi grandi e larghi per cui si sparse sopra i più forti e bellicosi popoli il torrente della potenza Romana.

La nostra ricerca geografica diviene dunque estesa e ci chiama allo scioglimento di alcuni dei più difficili punti intorno le antiche comunicazioni; e però avrà pure la doppia importanza d'illustrare e la primitiva geografia dell'Italia e l'andamento di quelle due magnifiche strade romane nei luoghi più importanti. A tale effetto ci è parso indispensabile di aggiungere alle nostre esposizioni una esatta carta geografica rappresentante lo stato naturale e attuale di quelle contrade, secondo le eccellenti opere di Litta e di Zannoni, e riguardo alla campagna di Roma appresso alle carte di Gell e di Westphal, cioè della seconda carta di questo distinto corografo, pubblicata a Berlino in due foglj, uno rappresentante lo stato attuale, l'altro l'antico. La nostra carta porta l'istessa proporzione come quella di Westphal, di 1 a 210,000 ⁷. In essa si trovano inseriti i nomi antichi di cui con qualche certezza si può indicare il sito determinato. In totale poi presenta un insieme di punti così importanti per la storia e le antichità e le bellezze naturali del paese, tanto variate e tanto straordinarie che non sarà discaro a quei che visitano quel classico suolo di trovare nel nostro lavoro una scorta utile e sicura.

Siffatta ricerca corografica è la base dell'esame critico del testo di Varrone che dai principj dello studio d'antica geografia fino ai nostri giorni è stato l'oggetto di tante conghietture. Noi lo crediamo mal interpretato e in diversi punti mal letto, e perciò ci stimiamo tanto più fortunati di potere darlo corretto secondo il codice Vaticano e l'impareggiabile manoscritto Chigiano, di cui l'eccellentissimo proprietario con somma benevolenza ci fe' copia pei nostri lavori, non senza il generoso favore del nostro illustre collega, l'avvocato Fea, bibliotecario della Chigiana.

Avendo così assicurate le due basi di ogni giudizio storico di questo genere, la corografia e la critica, non sarà né difficile né inutile l'accennare nella terza parte quale sistema di storica investigazione si possa con probabilità costruire sopra di esse, riguardo agli antenati del Popolo Latino e riguardo alla costruzione distintiva delle mura che nel paese del medesimo di preferenza si trovano.

⁷ Dobbiamo alla compiacente bontà del sig. marchese Marini che ci è stato concesso di correggere sbagli occorsi nelle Carte fin qui pubblicate, riguardo alla situazione di alcuni paesi nella Sabina, secondo le carte autentiche che si trovano negli uffizj del Censo.

Dimostrazione del terreno reatino, amitermino e marsico riguardo alle strade antiche

a - L'ALTA PIANURA REATINA.

Questo centro delle antichissime città italiche da Varrone registrate ha il maggior suo declivio verso l'Occidente, cioè verso il letto della Nera (Nar). Partendo da Rieti, come il punto centrale di Varrone, si ha in questa direzione occidentale una estensione di 16 miglia; verso Settentrione di 8 a 10; verso S. E. fino a 6; verso Mezzogiorno poi cominciano subito le valli e strette alla di cui imboccatura è situata quella città.

Nella pianura stessa si trovano indizj di *due strade antiche*, segnate già nella carta del sig. Prosseda annessa all'opera di Guattani sulla Sabina : l'una aveva la direzione di una via moderna che da Rieti passa a Terni e se ne scorgono i resti sulla riva destra del Velino, due miglia passato Rieti, e dopo il settimo sulla riva sinistra: il ponte peraltro su cui passa la strada attuale a sei miglia da Rieti pare moderno dai fondamenti. Proseguendo questa strada, dopo tre miglia si trova a sinistra *S. Antimo*, sito antico da Guattani chiamato *Trebula Suffena* per ragione di qualche iscrizione di famiglia che sappiamo aver avuto il cognome di Suffenas⁸. Un'altra strada passava, secondo che pare fra il *Lago di Ripasottile* ed il *Lago lungo*: di questa, la carta di Prosseda segna ruderi dal terzo miglio quasi fin alla *Torretta*, e dopo il sesto miglio fra i due laghi.

Riguardo ad altri resti antichi il Dodwell vi scoprì *mura poligone a Trivi*, sito da nessuna carta indicato, circa due miglia da Rieti, a sinistra della strada di Civitaducale. Un poco più avanti, a destra e precisamente ai confini odierni, vi è un sito elevato chiamato *Monte Lesta*. Olstenio, il quale fece un viaggio in queste parti collo scopo evidente d'illustrare il catalogo di Varrone, vi osservò molti ruderi antichi, da lui creduti resti di antica città. Guattani riferisce che il Prosseda vi rilevò lunghe tracce di mura poligone e molta opera laterizia: altri resti antichi poi furono dal medesimo veduti nella *Valle Oracula*, situata un poco innanzi. Dodwell conferma l'esistenza di mura poligone in questo sito, e ne fece disegnare una parte. Guattani (II, 276) dà solamente la veduta di Monte Lesta e un muro nella valle sottoposta di Oracula, che però non pare affatto poligono. Le valli e gli stretti che sboccano in questa pianura sono i seguenti:

da mezzogiorno, la *Valle del Turano*. Tutti gli autori di geografia antica da Cluverio fino a Mannert asseriscono essere questo il *Tolenus*, o secondo una falsa lezione, il *Telenius* dei Romani, e i corografi italiani lo ripetono concordemente. Secondo essi, fu in questa valle che rimaneva trucidato nella guerra Marsica il console Rutilio con sei mila dei suoi soldati, quando Mario ne vidde i cadaveri passarsi dinnanzi, trasportati dalle onde del Toleno. E ne canta anche Ovidio, appoggiato a quello che sembra sopra una traduzione popolare, portante essere stato il console ammonito dalla Dea Matuta : tradizione che pruova quanta impressione quella strage produsse fra i Romani (Fast. VI, 563.).

⁸ SEX. NONIO FELICI. VI.
VIR. AUG. IN. FR. V. XX
Guattani I, pag. 208.

Hanc tibi, quo properas, memorant dixisse, Rutili?
Luce mea Marso consul ab hoste cades.
Exitus accessit verbis: flumenque Tolenum
Purpureo mixtis sanguine fluxit aquis.

Se pertanto ne duole dover togliere siffatto celebre nome al Turano, avrò il contento di restituirlo con certezza al Toleno, fiume assai più considerevole, e continuazione del *Sacco* che percorrendo la pianura di Frosinone sbocca nel Liri vicino a Ceprano e precisamente presso Falvaterra, l'antica Fabrateria. Strabone (V, 3.), parlando di questa città, dice che accanto alla medesima scorre il fiume *Trerus*. Ora questo Trero non è altro che il *Tolenus* coll'omissione della breve vocale, e una mutazione di consonanti comunissima nella pronuncia. La pruova n'è che in tal modo solamente si può mettere d'accordo il racconto di Appiano con quegli autori che nel parlare di Rutilio e Mario fanno menzione del Toleno. Quell'autore, il solo che ricorda il sito della zuffa istessa, dice espressamente, che Rutilio e il suo legato, il gran Mario, avevano in quella guerra gettati due ponti sopra il fiume Liri, vicino uno all'altro: e gli occupavano in faccia ai Marsi, che avevano posto campo e bastite incontro al ponte del temuto Mario. Rutilio inavvedutamente lasciò la sua posizione e passato all'alba il ponte cadde nell'agguato dei Marsi, postivi nascosamente la notte e protetti dal terreno intersecato da infiniti colli e vallate, coperte probabilmente in parte, come adesso, di spesse boscaglie. Mario scorgendo i cadaveri romani dal fiume trascinati, subito varcò il suo ponte, prese d'assalto il campo nemico mal custodito e da pochi difeso, perciocchè il fiore dell'oste nemica era volto contro il console, e riportò compiuta vittoria sopra i Marsi. Chiunque ha poi veduto i due fiumi *Turano* e *Toleno*, giudicherà di leggieri quanto il primo sia debile per essere agevolmente guadato e senza pericolo di vita, e quanto meno potente di trascinare cadaveri; in tantochè il Toleno è fiume di gagliardia e massimamente là intorno ove sgorga nel Liri. Senzachè, come si vede, è del tutto gratuita la presunzione in favore del Turano, quando espressamente si parla del Liri che non ha verun rapporto con esso; nè pare ragionevole voler ridurre il vocabolo Turano a quello di Toleno, ipotesi che non ha fondamento. È chiaro che i Romani occupavano la riva destra del Liri, vicino allo sbocco del Toleno, ed i Marsi ne tenevano la sinistra; la di cui parte superiore appartiene alla Marsica, in una posizione non più lontana dal centro del loro paese di quello che sarebbe la valle del Turano, il qual fiume poi dicesi marsico fuor di proposito, perciocchè procede da Carseoli, città non Marsa ma Aequa⁹. Tutta quella campagna di Mario deve dunque essere traslatata nei confini meridionali del Lazio.

Tanto riguardo al nome della valle. Entra in essa la *Via Salaria* venendo da *Cures*¹⁰ (Arci o Mad. degli Arci, vicino al paese Correse) circa 10 miglia prima di giungere a

⁹ Liv. X. 3, Niebuhr Storia Rom. T. III, p. 469.

¹⁰ «Non tralascieremo di dire alcune parole sui monumenti della via Salaria nel suo corso anteriore, il quale è stato segnato nella carta secondo le diligentissime ricerche del Westphal (Die Romische Campagne, Berlin, Nicolai, 1829, 4°, con due carte rappresentanti il moderno e l'antico Lazio). Vicino a Correse si trova un muro accanto a essa, di cui già si è parlato sulla fede del sig. architetto Simelli negli Annali 1829 p. 66. Scoperto questo monumento da Chaupy fu ritrovato e disegnato dal sig. Prosseda e pubblicato dal Guattani nella sua Sabina (II, 336). Esso si trova sopra una collina vicina a Correse, chiamata le *Grotte di Torri* e situata secondo il Galletti sulla stessa strada antica. Forma esso un muro quadrilungo di 200 a 120 passi, grosso di palmi 5 e mezzo, costruito a guisa di poligoni, (secondo il disegno per la massima parte trapezi)

Rieti, tenendosi sempre sulla riva sinistra. Ivi a sette miglia di Rieti se ne vede il corso nella valle sotto l'osteria del Pantano, ed ivi è il *Ponte Sambuco* chiamato anche esso *Ponte Del*

formati di pietre di breccia dell'istessa collina. Negli angoli si vedono contrafforti costrutti di pietre quadre, su d'un cantone si vedono sculti tre *phalli* uniti, e su d'un altro è scolpita una bestia, difficile a determinarsi. Riguardo al proseguimento della Via Salaria nelle vicinanze di Nerola giova qui riportare alcuni cenni dell'architetto sig. Vespignani, che si fanno importanti per supplire al poco che ne disse il fù sig. Dodwell degli antichi luoghi nel suo viaggio per le vicinanze di Rieti. I ruderi notati dal sig. Vespignani in un'epoca posteriore non furono, a quanto ci è palese, osservati finora da alcun altro; e noi ne abbiamo segnati determinatamente i siti nella nostra carta, serbandolo alla Tav. d'Agg. c. il disegno del monumento principale. Da questo saggio si fa chiaro quanto lume potrebbe sperarsi per la topografia romana da siffatti studj e rinnovate indagini per veder corredata di opportuna spiegazione e compiuta, secondo che intendea l'autore, la bella collezione di mura poligone che sta ora pubblicandosi in Inghilterra. Era appunto la Bassa Sabina una delle poche provincie dall'illustre viaggiatore inglese non ancora percorse, quando morì il colse.

Disceso dall'alto del paese di Nerola al piano ove si scorge la moderna strada presso il miglio 30. mo sopra il piccolo fiume di Correse, mi trovai sulla vera ed antica Via Salaria formata di guide di grosse masse di pietra calcarea coi ruderi di un ponte: di questo si osservano tuttora le testate di masse quadrate, e la volta è crollata al piede. Seguitando la direzione di dette guide, e trascurando nelle vigne e negli oliveti gli avanzi di piccole fabbriche di delizia alla distanza di due miglia circa dal sopradetto ponte nel territorio di Ponticelli, mi trovai sopra una magnifica e grandiosa sostruzione (lett. A. nella Tav.) che sostiene la via in un avvallamento sotto cui passano le acque di un piccolo fosso che scolano dai soprapposti monti. Questa sorprendente sostruzione di opera quadrata dell'altezza di circa metri 10, chiamata dai contadini *Ponte del Diavolo*, viene rinforzata da sette barbacani o contrafforti, che a misura che s'innalzano vanno rastremato e facendo riseghe. Dopo il secondo barbacane evvi un cunicolo per lo scolo del piccolo fosso rastremato nell'alto, della larghezza di metri. 140 in base e metri. 1 in sommità, avendo l'altezza di m. 150 Retrocedendo sino all'osteria di Nerola m' inoltrai pe' campi di Carpignano fino al colle della Pera, e vi trovai quattro grandi muraglioni di opera poligona che per la loro estensione sembrano accennare gli avanzi di un' *antica città*. Mi parvero interessantissimi e ne disegnai in conseguenza due tratti più singolari e meglio conservati. Il primo è a scarpa avendo di pendenza cent. 30 per ogni metro di altezza e la sua lunghezza si scopre fino a 62 metri. Gli altri tre sono quasi paralleli e posti a scaglioni a ricavarvi tanti piani orizzontali a foggia di terrazze. Questi quattro avanzi tengono alla terza maniera come quella di Ferentino e Monte Casino. [sulla classificazione in quattro "maniere" delle mura poligonali v. le osservazioni Giulio Magli "Il Tempo dei Ciclopi. Civiltà megalitiche del Mediterraneo". Pitagora editrice, Bologna 2009, pagg. 12 e ss. Nota del curatore] Diringendomi poscia verso la Fara quasi costeggiando in alto il fiume Correse, m'incontrai sugli avanzi di due grandiose fabbriche dette volgarmente le *Grotte del Core Manlio* e di *Campo maggiore*. Furono queste probabilmente due magnifiche ville romane di opera reticolata incerta con grandi piscine».

Nel proseguimento ulteriore della Via Salaria un miglio prima dell'osteria dei Masacci (*vicus novus*) Guattani descrive, dandone il disegno (II, 94), un monumento sepolcrale, indossato al monte, che per altro ho cercato invano nel mio viaggio per queste parti. Esso è un sarcofago decorato di rose e bucranj, molto danneggiato, col busto difficile a riconoscere di una Senenia, e l'iscrizione seguente, secondo Guattani:

QVARTA . SENECIA • C • L • PASILLA • SENECIA • QVARTE
HOSPES • RESISTE ET..... FRVEI
MATREM • NON . LICITVM • ESSE • A . MATRE • ORNARIER
POST • MORTEM • HOC • FECIT.... EXTREMO • TEMPORE
DECORAVIT • EAM • MONVMENTO • QVAM • DELEXSERAT

L'osteria dei Masacci stessa è costruita sopra una maestosa volta di grandissimi sassi quadrati, prece-
duta di corridore di ugual magnifica struttura: probabilmente un antico sepolcro, lungo la strada antica, che ne mostra altre in poca distanza. Guattani ne dà solamente la veduta (I. I. p. 96.) Vicino a questo sito è il *Monte Calvo*, ove gli scavi impresi negli ultimi anni dal sig. Capranesi ed i suoi socj, hanno fatto scoprire bellissimi mosaici e le statue delle Muse ed altre di non mediocre bellezza.

Diavolo. Dodwell lo fece disegnare da quell'accurato e indefesso suo compagno di viaggio, l'architetto Vespignani, e dice, come è certamente, di opera romana, formato di sassi quadri grandi e ben connessi. Proseguendo il cammino cinque altre miglia più avanti, Dodwell salì il *Monte Zoccano* a sinistra della strada, ed ivi trovò grandi mura chiamate le *Mura del Diavolo*: resti di fortificazione antica, a cui egli dà il nome di *Trebula Suffena*.

La strada poi poco prima di entrare in Rieti passa il fiume sopra un ponte antico: e a cinque o sei miglia più oltre il Turano sbocca nel Velino.

2. Verso S. O. si trova la breve valle chiamata *Val-Canefa*, con un fiumicello dell'istesso nome che viene dall'Ornaro: essa non presenta alcun vestigio di strada e non ha comunicazione con le altre valli.

Verso N. la valle di *Cantalice* e di *Leonessa*: non v'ha nè fiume nè strada.

Verso N. E. la valle di *Civita-Ducale* e di *Antrodoco*, ossia del *Velino*. Questa valle è decorata dal proseguimento della Via Salaria e si fa in ogni riguardo rilevantissima. E chiaro che i siti di Trivi e Lesta stanno sulla medesima: fra Lesta e Civita-Ducale Dodwell trovò resti antichi, che credette di antica città ed appartenenti alla *Batia* del catalogo di Varrone: poi vicino al sito di *Cutilliae (Paterno)* sostruzioni di strada a poligoni; e più avanti, prima di giungere a *Borghetto*, un ponte avente un arco moderno sopra fondamenta antiche di opera romana.

Giunta al maestoso stretto di *Antrodoco* (corruzione di *Interocreae*), la valle si divide in due braccia, tutte e due di somma importanza per le strade antiche.

a. La valle sinistra che parte da Antrodoco è quella ove passa il fiume Velino ed il ramo principale della Via Salaria: non entrando essa nella sfera delle nostre ricerche e non presentando punti controversi, ci contenteremo di accennarne qui il solo andamento e gli indizj antichi che vi si rincontrano. A due miglia da Antrodoco la strada mostra tre pezzi di antica sostruzione: a *Sigillo (Sigillum)* si vedono sostruzioni poligone: di là va al sito di *Phalacrinum* (presso *Civita-Reale*); ivi è il vertice del terreno, da cui si versano a Mezzogiorno il *Velino*, e verso Settentrione il *Tronto (Truentum)*. È noto che di qui la strada proseguiva per *Ascoli (Asculum)* e *Hadria (Atri)* per instabilire la comunicazione coll'Adriatico.

b. Molto meno conosciuto è l'altro ramo della Salaria che siegue lo stretto destro, il quale sbocca nella seconda delle nostre pianure, quella di Amiterno o di Aquila. Perciò ne daremo qui tutti gli indizj che troviamo essere stati già da altri rilevati.

A tre miglia passato Antrodoco, vicino alla Madonna delle Grotte (Dodwell, e prima di lui Prosseda).

Per tutto il tratto del quinto miglio la carta del Prosseda indica pure ruderi di antica selciata, ed egualmente alla fine del sesto ed il principio del settimo, per il tratto di più di mezzo miglio.

A nove miglia (1 miglio passato *Vigliano*) secondo Carli ¹¹ vicino al palazzo dei Colantoni, si trova ancora un *ponte antico* di questa strada che ora porta il nome volgare *lo ponte nascusie* (nascosto). Questo punto deve essere vicino alla prima stazione degli Itinerarj da *Interocreae (Interocrium)* secondo quelli cioè a *Fisternae*, segnato con X miglia invece di IX: giacchè di qui fino a *Foruli* (la prossima stazione, corrotta in *Ercoli*), sono segnate miglia tre, e tale è la distanza vera da quel punto fino a *Civita-Tommasa* che è certo essere *Foruli* per le iscrizioni trovate. E vero che la situazione non corrisponde alla descrizione di Strabone "sito più atto per ribellione che per luogo di abitazione": Ma non è singolare siffatto esempio di traslocazione di una città da una altura, forte ma incomoda, a una più

¹¹ Nell'articolo sulla Via Claudia nova, stampato qui appresso (nello stesso numero degli *Annali*).

bassa e comoda. Si potrebbe pure conghietturare essere la moderna Civita-Tommasa costruita vicino alla pianura coi ruderi del sovrapposto Foruli, sparito così dal monte.

Da Civita-Tommasa si entra nella pianura dell'Aterno, e perciò riserbiamo la continuazione di questo tratto per quando parleremo di quella.

5. L'ultima valle e la più importante, per il nostro scopo è quella di Levante: la *Valle del Salto*. Essa pure recentemente è stata il soggetto di ricerche antiquarie e topografiche, e ciò in particolare relazione col catalogo di Varrone. Perciò entreremo in un esame più speciale riguardo agli indizj di antica costruzione.

Ed in primo luogo parleremo del fiume che percorre questa valle. Esso ha la sua sorgente nell'alta pianura del Fucino, fra Verrecchia e Cappadocia: si perde peraltro subito sotto terra e rinasce a Tagliacozzo: poi passata la Scurgola entra nella valle che apre la comunicazione con la pianura Reatina. Là, vicino al sito chiamato la *Maddalena*, sparisce di nuovo, e riuscendo di sotterra viene chiamato *Salto*, mentre prima il dicono *Imelle*; così lo appellano la carta dello Zannoni ed il Westphal: così riferisce il sig. Felice Martelli e così ci fu nominato dagli abitanti sulla faccia del luogo. Per questa ragione vorrei col prelodato Antiquario conservar l'antica celebrità del Virgiliano *Himellae*. Ma sfortunatamente Vibio Sequestre nel libro sui fiumi espressamente ci dice esistere esso presso Casperia: e se questa notizia può credersi una mera conghiettura tratta dal verso di Virgilio il quale nel VII libro dell'Eneide dice:

Casperiamque colunt Forulosque et flumen Himellae:

il Guattani ci assicura che il fiume di Casperia (Aspra) ancora oggidì non porta altro nome che *Imelle*, che gli danno pure le carte geografiche. Non sarebbe impossibile che fossero state un tempo due *Himellae*: ma comunque sia, non vi è dubbio che al passo di Virgilio molto meglio convenga la nostra valle, giacchè con tale interpretazione abbiamo trè punti distanti, in naturai ordine dal poeta nominati Aspra (fra Correse e Terni), Civita Tommasa, ossia il principio della valle dell'Aterno, e la valle del Salto: mentre nell'altra ipotesi sarebbe come il dire: quei che abitano a Roma, a Napoli ed al Tevere.

La valle stessa del Salto ha una lunghezza di circa 36 miglia, e dal nono miglio in là, venendo da Rieti, si chiama ora il *Cicolano*: una delle più belle e romantiche valli alpestri per la magnificenza ed amenità che gli die' a larga mano la natura, la quale pare avere qui congiunte le bellezze proprie dell'Italia e della Svizzera. I suoi abitanti, distinti anche fra gli ospitali Abbruzzi, per antica semplicità ed ospitalità, sono sparsi per infiniti piccoli paesi, che in parte stanno nella più fertile campagna, in parte sopra orridi sassi o in mezzo a foreste di quercia. Gli indizj di una strada antica e di molte rovine, con segni manifesti di antiche città e mura di poligonia costruzione, sono stati scoperti dal sig. Felice Martelli - cicolano egli stesso - e in parte dal sig. Dodwell che ne diede un ragguaglio scritto, peraltro in fretta, e pubblicato nel bulletino (marzo 1831, pag. 43 sgg). Ne daremo qui l'indicazione secondo il corso delle strade da Rieti. Gli abitanti di questo tratto essere stati chiamati nel secondo secolo *Aequicolani* ed *Aequiculani*, è provato da diverse iscrizioni sopra le quali aggiungiamo nelle note l'illustrazione del nostro eccellente collega, sig. dottore Kellermann ¹². Questo

¹² Omettendo quelle iscrizioni della cui fede potrebbe dubitarsi*omissis*... principalmente ci giova una iscrizione esistente in Pace nel Cicolano pubblicata già negli Annali 1832 p. 8. Essendovi stampata però, secondo la copia del sig. Simelli, con vari errori, sarà utile di riprodurla qui secondo che la ritrasse io stesso nell'ultimo mio viaggio colà:

nome è evidentemente derivato da *Acquicoli*, corruzione di *Aequiculi*, forma semplicemente adjettiva derivata da *Aequi*: e perciò Dionigi dice espressamente che gli Aequi fossero a suo tempo chiamati Aequiculi (AIKIKLOI) ¹³.

Circa nove miglia da Rieti sulla costa destra: *Capradosso*, *Cliternia*. Così chiama questa città una iscrizione scoperta dal sig. Felice Martelli e pubblicata ed illustrata dal medesimo in una lettera al sig. marchese Dragonetti nel 1819. La lapide esiste nella chiesa rurale diruta di S. Andrea, che sta un poco passato Capradosso ¹⁴ andando a *Petrella*, dove esi-

PRO . SALVTE . ORDINIS . ET - POPVLI - SIGNA
SERAPIS . ET . ISIDIS . CVM . ERGASTERIS . SVIS
ET . AEDICVLAM . IN . SCHOLAM - PERMIT
TENTE.ORBINE

APRONIANVS . R - P . AEQVICVL - SER . ARK
CVM - AEQVICVLA - BASILLA . ET . AEQVI
CVLO . APRONIANO . FIL . PEC - SVA . FECIT
L . D . D . D .

Si rileva che Aproniano *Rei Publicae* AEQVICVLanorum SERVus ARKarius eresse le statue di Serapide ed Iside con la loro cappellina IN . SCHOLA *Municipii* essendo noto che nel secolo d' argento la parola SCHOLA fu molto in uso per denotare il luogo in cui raccoglievasi qualsivoglia sorte di collegj; né da questi devesi eccettuare il collegio decurionale, che non è raro trovare anch'esso convocato in Schola,*omissis*.....

Aggiungo un'altra iscrizione appartenente al medesimo Aproniano, trovata in queste vicinanze ed ora conservata nel cortile della casa dei baroni Antonini, della di cui cordiale ospitalità ci resterà sempre la più grata memoria. La detta iscrizione sarà inedita, se non forse è stata pubblicata dal Monsignor Gio. Camillo di Rossi nel suo Arco Trajano di Benevento illustrato; almeno gli fu nota, come sappiamo dalle comunicazioni dello stesso sig. conte Borghesi.

INVICTO - MITHRAE
APRONIANVS . ARK.AR
REI . P . D . D
DEDICATVM - VII . K . IVL
MAXIMO . ET . ORHTO . COS
PER . C . ARENNIUM.
REATINUM . PATREM

La lapide appartiene all'Anno di Cristo 172, nel qual tempo appunto in Italia si diffuse il culto di Mitra, Iside, ecc per la devozione che loro professava Commodo; di là in poi i loro nomi incominciano ad apparire eziandio sulle medaglie latine. *Omissis*.....

¹³ Si vedano sopra queste formazioni italiche le note 219 e 225 del primo tomo di Niebuhr.

¹⁴ Secondo il Martelli l'iscrizione dice:

DIS MANIBVS
T-SELLVSI • C • F • CLA
CERTI
AEDILI REATE • QVAEST • IV
DVVMVIRO - CLITERNIAE
PRAEF • FABR - COH . ÏI
IVDICI -EX . V - DECVRIS
VIXIT . AN . LXXXVII
SINE- AERE • ALIENO.

stono diversi ruderi di epoca romana, segni di bagni ¹⁵ ed aquidotti. Nel piano sotto il lato meridionale di Capradosso si scorgono gran ruderi di musaico, di opere figuline, di rottami di tegoloni e di fabbriche antiche. Questa Cliternia è il Cliternium di Ptolemeo, il quale lo chiama come Carseoli, città degli *Acquicolae* concordemente con Plinio (*Aequiculorum Carseolani*, Cliternini).

La strada che da *Petrella* conduce a Capradosso è, secondo l'istesso nostro corrispondente Cicolano, antica. Undici miglia da Capradosso, quattro miglia da *Colle Sponga*, si trova a *S. Lorenzo*, sotto la chiesa, un resto di *muro poligono* dal sig. architetto Vespignani disegnato per la collezione Dodwell. Un miglio più avanti, a *Famigliano* si vede la *strada antica*, andando a *Colle Marsolino* : vicino di qui, dove passa la strada per l'Aquila, esiste sopra un alto monte la *Cella intera* di un tempio, chiamato dagli abitanti *Tempio dell'Aquilone*, disegnata dal medesimo sig. Vespignani, sette miglia da Colle Marsolino sulla strada di Tor di Taglia e tre miglia dal medesimo distante, in un piccolo paese si scorge un muro antico. Tre miglia più avanti, a *Tor di Taglia*, un monticello, con segno di tre o quattro ripiani, e due leoni scolpiti, secondo che vide Martelli; Dodwell ne vide uno nel palazzo del barone Falconi.

Vicino a Tor di Taglia è *Tor di S. Elpidio* con molti sepolcri ed una iscrizione ¹⁶: si vede ivi ancora una *colonna milliaria*, segno prezioso dell'andamento di una strada che di qui mena ad *Arengungula*.

Un miglio da Tor di Taglia *Alzano* (così da Martelli, da Dodwell *Alsano*: da tutti e due poi creduto *Suna*) dove Dodwell vide e fece disegnare *tre terrazzi di costruzione poligona ed una fabbrica circolare*.

Tre miglia da Alzano, a *Arencuncula* (M. da D. *Arengungula*) si vede la *strada antica* che viene da Tor di Taglia. Dodwell ivi fece disegnare un *tempio di costruzione poligona*. Martelli ivi trovò una iscrizione.

Tre miglia da *Arencuncula* è *Ara Altieri* o *Ara Jenni* (Dodw. *Ara Jani*) dove una strada antica conduce a un *tempio* da Dowell disegnato. (Ara probabilmente è nella significazione ordinaria, di Aja (Area) non già *Ara dei Romani*).

Più avanti verso il basso a *S. Lucia*, un muro antico: vicino a *S. Savino* mura poligone: tutti e due da Dodwell disegnati. Nell'altura, a *Castel Menardo*, grandi sassi tolti d'opera, forse spettanti ad antiche mura.

Più avanti si giugne a *S. Giovanni Leopardo*, sopra un monticello: *mura poligone* ed un *tempio con rampollo d'acqua*.

Vicino, nell'andare da Borgo Colle Fegato a *Corvaro* tre miglia da questo, secondo Dodwell alla Madonna delle Grazie: *poligono* sostenuto da barbacani, con edificio sopra muro di opera reticolata: avanzo importante e degno d'osservazione.

Corvaro fu riconosciuto da Dodwell per sito di *cittadella*; il sig. Martelli indica sotto S. Stefano del Corvaro una *colonna milliaria*, con segno di strada.

Vicino, sotto il Corvaro, è *S. Erasto*: presso di cui, nella tenuta di Gio. Battista Franchi, in un sito chiamato *le Cerrete*, Dodwell vide *le mura poligone di una città*: a S. Erasto stesso lunga e stretta cella di un *tempio* di costruzione poligona, tutti e due disegnati da Dodwell.

¹⁵ Al lato sinistro della strada, stesa sul suolo una pietra di marmo di 8 p. di lunghezza a a di larghezza, che nella altezza di un mezzo palmo ha la seguente iscrizione: PRIVATA • FACIVNDOS • COERAVIT-VI.

¹⁶ Martelli, Storia de'Sicoli p. 128.

Dal sito della città antica sotto Corvaro colle mura poligone sono circa tre miglia al villaggio *Turano* o *Torano*, un miglio dal *Monte Cartore*, non lontano da S. Anatolia. Questo luogo, ora quasi abbandonato, non avendo più di quattro o cinque casipole, è il sito innegabile di una *città antica*, già riconosciuto da Olstenio e descritto da Martelli: le mura, come lo dimostrano i ruderi da Dodwell disegnati, sono di piccoli e rozzi ma ben aggiustati poligoni: la posizione, come osserva Dodwell, è delle più belle, la città atta a difendersi con una pianura sotto per la coltivazione, circondata dal maestoso Velino e da altre montagne.

S. *Anatolia*, che sta vicino a questo sito, verso il lago, ha pure indizj di antica abitazione. Dodwell osservò nel giardino dell'abbate Placidi un pezzo di bel muro poligono, da lui fatto disegnare: 200 passi più in sù, all'ara *della Turchetta*, è la *cella di un tempio*, di lunghi e rozzi poligoni, appoggiati sopra rupi tagliate.

Questa parte ci dà dunque *due siti certi di antiche città*, circondate di *mura poligone* ancora in parte esistenti, l'una intorno 33, l'altra intorno 36 miglia da Reate. Vedremo nella seconda parte, di che importanza sono questi due punti della topografia antica d'Italia.

Gl'indizj della strada che da Rieti mena al lago sono in questa parte assai considerevoli, e lo erano ancora molto più alcuni anni addietro, prima che una parte ne fosse distrutta per servire a nuove fabbriche private, per cui ora non ne restano che i segni delle grosse pietre le quali faceano un tempo il ciglio della via. E prima vicino a Corvaro Martelli osservò¹⁷ "una colonna milliarica con iscrizione non bene intelligibile". Andando poi verso *Magliano*, nella valle fra esso e *Turano*, si vedono ruderi, che sono i poveri resti della parte più considerevole ora distrutta: di queste vestigia Martelli nomina particolarmente quelle che si scorgono nell'imboccare *al fosso* chiamato *delle due sorelle*.

Più di un ponte ci mostra la comunicazione colla *riva sinistra* dell'Imelle. Martelli ne indica "resti di ponti prima di giungere al *Borgo Colle Fegato*, nel *Fosso dello spedale*, ed all'ingresso dei piani del *Corvaro*, vicino alla *Madonna delle Grazie*, con sostruzione poligona». Dodwell fa menzione del primo, vicino al *Fosso dello Spedale*, e dice che sebbene l'arco sia moderno, i *pilastr*i ne sono *antichi e poligoni*.

Sulla riva sinistra del fiume, passando questo ponte si trova un sito ricco di ruderi, e precisamente vicino a *Civitella*, o *Civitella di Nesce*, così chiamata perchè si trova in una pianura sotto un'alto monte, in cima di cui stà il paese di *Nesce*. Martelli chiama questa valle stessa *Valle Nersia*. Questo scrittore nella storia de' Sicoli vuole riconoscere nel nome di Nesce una corruzione di quello di *Nersae* (o piuttosto *Nersae*), di cui parla Virgilio nel celebre passo dell'Eneide(VII, 744sgg) come città antichissima degli Equicoli:

Et te montosae misere in proelia Nersae
Ufens, insignem fama et felicibus armis:
Horrida praecipue cui gens, adsuetaque
multo Venatu nemorum, duris Aequicula glebis.
Armati terram exercent, semperque recentis
Couvectare iuvat praedas, et vivere rapto..

¹⁷ Storia de' Sicoli I parte, p. 129.

È probabile che l'istesso nome sia nascosto sotto il *ficus Nervesiae in Aequiculis* di Plinio (H. N. XXV, 8.) e malgrado in genere sia illusoria la rassomiglianza lontana dei nomi moderni, saremmo disposti di concedere nella *Valle Nersia* (nome che a noi invero non fù dato di sentire) l'indicazione di Nersae: ma il solo sito che possa convenire a *montosae Nersae* sarebbe *Nesce*, e qui sfortunatamente non ci sono rovine di sorta: gli indizj di mura poligone, che nomina pure Dodwell con altre a parallelogrammi, e di opera reticolata sono nella pianura. È vero altresì che Civita e Civitella generalmente indicano siti antichi, e così la nostra Civitella potrebbe essere il *ficus Nersiae* di Plinio, e Nesce, l'antichissimo Nersae, di cui probabilmente già in tempo di Virgilio non esistevano rovine certe.

Dodwell cita nella valle di Civitella, oltre altri muri ed una fabbrica circolare sotterranea, come l'oggetto il più singolare, un *tempio* sopra un gran sasso, all'angolo del quale sono, secondo lui, due phalli. Confessiamo di aver trovato un sito con rovine che pareva corrispondere alla descrizione di Dodwell, ma senza segno di phalli. In compenso ci fù dato di trovare l'iscrizione sepolcrale di C. Calvedio Prisco, scolpita sopra la rocca: ma senza i fasci che credette vedervi quel celebre viaggiatore, e con qualche considerevole variante¹⁸. Scoprimmo poi, circa un mezzo miglio di là verso l'Occidente, una altra iscrizione, in due sassi che separati si trovavano in mucchio con altre pietre, e che diamo qui egualmente per la singolarità e della forma dell'N, e dell'ortografia etrusca del nome Alexandro¹⁹. Dall'altra parte del sepolcro di Calvedio, dove sono mura reticolate con varie nicchie, come di sostruzione, vedemmo la sopra mentovata prima iscrizione di Aproniano.

Più in basso andando verso *Peschio Rocchiano e Pace*, e precisamente sotto il primo paese, Dodwell indica ancora due altri pezzi di muro poligono da lui veduti.

b. L'ALTA-PIANURA DELL' ATERNO, OSSIA IL PIANO AMITERNINO. (Omissis)

c. LA PIANURA MARSICA, OSSIA DEL LAGO FUCINO. (Omissis)

¹⁸ La nostra copia è la seguente:

C CALVEDIVS • PRISCVS
VI • VIR • AVG • SIBI • ET
APRIAE . POETHADI
CONIVGI • SVAE
SILVESTRI • FIL • V • AV
POSTERISQ - SVVIS (sic) • FEC.

¹⁹ C BETVINVS

SPVRIVS
L . ASIHVVS . L . L
ALNXSAK—
BETTINA . C—
SECVNDA

Le lettere sono chiarissime. Indicammo la nostra scoperta ai Signori baroni Antonini a Pace, e speriamo che gli sia riuscito di rintracciare la pietra per darle posto nel cortile della loro abitazione, accanto alle altre che ivi hanno trovato protezione contro il tempo ed il nemico più grande delle antiche memorie, la barbarie degli uomini.

EDWARD LEAR (1812- 1888)



Edward Lear,
disegno di Wilhelm Marstrand, 1840



Stralcio della “MAP OF THE THREE ABRUZZI” che evidenzia gli itinerari di Edward Lear nelle sue escursioni nel Cicolano nell’estate del 1843 (da collezione Ugo Iannazzi)

Edward Lear, poeta, scrittore e rinomato pittore di animali e paesaggi, è nato nei pressi di Londra il 12 maggio 1812 e morto il 29 gennaio 1888 in Italia, a San Remo, ove è sepolto.

*La sua opera più nota è *An Book of Nonsense* (1846) che è considerato un classico della letteratura inglese per l’infanzia¹.*

*Come scrittore e paesaggista sono da ricordare i volumi degli *Illustrated Journals of Landscape Painter, 1845-70* (diari illustrati di un pittore di paesaggi), frutto dei suoi viaggi lungo le coste del Mediterraneo (Corsica, Albania, Calabria, Grecia, Sette isole dello Jonio).*

In tre riprese, tra il luglio 1843 e l’ottobre 1844, ha visitato a cavallo o a piedi tutto l’Abruzzo nonché la valle del Salto, in compagnia e talora da solo. I diari di viaggio, i cui

¹ Si tratta di brevi componimenti in versi accompagnati da altrettante vignette disegnate dallo stesso autore ed intimamente correlate ai versi stessi. Questi ultimi sono ritmati secondo lo schema AABA.o AABBA. Il primo verso introduce un personaggio di un dato luogo geografico; il secondo verso ne descrive una caratteristica; il terzo (e quarto) l’azione o il fatto; l’ultimo riprende il primo verso con l’aggiunta di una variante.

Letteratura del *nonsense* in quanto descrive situazioni assurde, fantasiose o illogiche – ma con effetti umoristici – le composizioni di questo genere letterario, cui Lear ha dato notorietà, sono usualmente conosciute con il nome di Limerick di cui si riporta un esempio dallo stesso Lear:

itinerari sono riportati in una mappa, sono raccolti nel volume *Illustrated Excursions in Italy*, London, 1846.

Lear non ha un particolare interesse per l'archeologia. Nei suoi diari prevalgono descrizioni di paesaggi con l'occhio esercitato del pittore² o caratterizzazioni, talora non senza indulgente ironia, delle persone incontrate. Ha il gusto del bozzetto, delle scenette che descrive con realismo e vivacità come, ad esempio, la festa centenaria di Tagliacozzo o l'umoristico episodio del carabiniere di Città Ducale.

Lear nei suoi itinerari è stato spesso ospite di importanti famiglie del luogo.

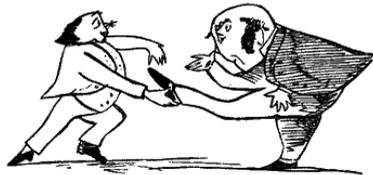
Le famiglie Potenziani, Vecchiarelli e Blasetti a Rieti, Ricci a Mopolino (Capitignano), Mastroddi a Tagliacozzo, Masciarelli a Magliano dei Marsi, Placidi a S. Anatolia, Coletti a Tufo, Tabassi a Celano e a Sulmona, Ferrante a Civita d'Antino, de Tommassis a Montenerodomo. Pur con la franchezza di giudizio, di tutte conserva il ricordo di una ospitalità spontanea e calorosa (in particolare nella zona della Marsica) che rimpiangerà visitando altra regione d'Italia. Nel corso della sua peregrinazione ha eseguito vari disegni o dipinti delle località visitate³ [R. Pagano]

pagine da

ILLUSTRATED EXCURSIONS IN ITALY⁴

16 AGOSTO 1843

.....C'è sempre qualche cosa di divertente nel carattere aspro e selvaggio di una spedizione di questo genere; il montone freddo, il pane e le cipolle non erano meno sapor-



There was an Old Man of th' Abruzzi,
So blind that he couldn't his foot see;
When they said, "That's your toe," he replied, "Is it so?"
That doubtful Old Man of th' Abruzzi.

In Italia autore famoso per questo genere letterario è stato Gianni Rodari di cui si riporta, come esempio, il seguente limerick:

Una volta un dottore di Ferrara
Voleva levare le tonsille ad una zanzara
L'insetto si rivoltò ed il naso puncicò
A quel tonsillitico dottore di Ferrara

² "Verso sera la bellezza del passo che si trova al disopra della città (*Antrodoco*) è al suo culmine; ad eccezione che nei quadri di Tiziano e di Giorgione, raramente si vedono tali tonalità di colore purpureo, azzurro e d'oro come quelle di cui si rivestono queste alte montagne nel tramonto italiano".

³ Località disegnate da E. Lear: Anversa degli Abruzzi, Avezzano, Capitignano, Carsoli (Pietrasecca), Celano, Civita d'Antino, Goriano Sicoli, Isola del Gran Sasso, L'Aquila, Luco dei Marsi, Massa d'Albe, Magliano dei Marsi, Penne, Pescina, Pizzoferrato, Villa Badessa, Scanno, Scurcola Marsicana, Sulmona, Tagliacozzo, Trasacco e i comuni laziali di Amatrice, Antrodoco, Leonessa, Petrella Salto, che facevano parte dell'Abruzzo fino al 1927.

⁴ Le pagine che seguono sono tratte dalla traduzione di Ilio Di Iorio per il volume "E. Lear. I miei viaggi nell'Abruzzo pittoresco", edito nel 2001 da Adelmo Polla che ringraziamo per avercene concesso la riproduzione.

ti se imbanditi sul fondo di un barile, mentre noi sedevamo su un tronco d'albero. Per bere, ahimé!, c'era il maledetto *vino cotto* sgradevole e nocivo; infatti, per poco ne abbia bevuto, in mancanza di acqua, ne ho pagato lo scotto con un mal di testa. Nel pomeriggio siamo di nuovo ripartiti; la maggior parte della comitiva si lamentava amaramente per la fatica e non consentiva con la mia ammirazione per la bellezza delle vedute, le quali, come scendevamo, si aprivano su distese dorate, limitate da boschi di querce, che si estendono in ogni lato ai piedi delle magnifiche montagne della Marsica; infatti eravamo entrati nel territorio degli antichi Marsi. La nostra strada passava sinuosamente per uno di questi boschi sotto il pittoresco paese di Corbara del Conte; di qui abbiamo lasciato a destra la lontana Torano, le cui torri erano illuminate dal sole al tramonto, e ci siamo diretti a Sant'Anatolia, un paesino pulito, dove dovevamo trascorrere la notte.

Tutta questa parte degli Abruzzi è ricca di antichissimi ruderi (vedere il *Tour* di Keppel Craven; Cramer, *Anc.It* 1,317 ecc) e gli studiosi sono dell'opinione che in queste valli si trovavano molti insediamenti degli antichi italici.

La *Storia dei Sicoli* di Martelli dà anche molte informazioni sull'argomento, se uno se la sente di ricercare minuziosamente nei suoi due volumi pieni di notizie di scarsa importanza (il resoconto esauriente su questa valle si può desumere dal saggio del cavalier Bunsen: "*Esame corografico e storico del sito dei più antichi stabilimenti italici nel territorio reatino e nelle sue adiacenze*" nel volume del 1834 degli "*Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*"

Parte della nostra comitiva, ed io con loro, ha cavalcato avanti per annunciare l'arrivo e disporre favorevolmente verso di noi gli ospiti che non ci aspettavano; ma poiché i Don e le Donne Placidi, principali persone del luogo, erano fuori per una passeggiata, non abbiamo concluso nulla con la nostra corsa e abbiamo dovuto attendere un bel po' di tempo nella strada.

Io poi sono diventato preda di un sonno ristoratore; quando mi sono svegliato, i rimanenti della nostra comitiva erano arrivati in uno stato di profonda stanchezza ed erano impegnati a bere un po' di acqua fresca mista a spirito di anice servita a loro da alcune vecchiette ospitali che erano senza scarpe e senza calze.

Subito dopo si è presentata la famiglia Placidi, un gruppo singolare, composto da una anziana signora della venerabile età di novantotto anni, dalla lunga capigliatura che le ricadeva sulle spalle, e da due figli, ambedue sui sessant'anni e che apparentemente mostravano la stessa età della madre, la quale li chiamava *fanciulli miei* e *figliolini*. Queste buone persone ci hanno accolti nel palazzo Placidi, un vasto, sconnesso e vecchio edificio con camere tetre e non pulite, piene di vecchi mobili poggiati attorno alle pareti, di divani di damasco e di sedie in pelle con tavolini dalle gambe dorate; apparentemente nessuno di essi era stato più usato dal tempo degli antichi re Sicoli i cui nomi D.F. Martelli ha cortesemente elencati da *Shem* in poi.

Le stanze vuote di questo tipo di palazzi, l'assenza di libri, di lavoro ad ago e di ogni altro segno di occupazione mentale, così comune nelle nostre case, viene sempre notata, ed a uno che la pensa al modo inglese dà l'impressione di freddezza e di sconforto che non riesce di accettare.

Tuttavia niente era più ospitale e ben più fornito della tavola da pranzo, alla quale ben contenti ci siamo accostati. Donna Serafina de' Placidi è stata una meravigliosa vecchia signora; in pieno possesso delle sue facoltà, conversava lavorando continuamente a maglia.

Per la notte mi è stata assegnata una camera disordinata, che conteneva un grande letto con una coperta di velluto cremisi che poteva ricoprirne tre; su di esso ho riposato avvolto nel mio mantello, poiché ho visto che la sua forma confortevole era del tutto apparente.

17 agosto 1843

Ci siamo alzati assai prima che facesse giorno e ci siamo messi in via senza aver preso il caffè, cosa rara in Italia; benché nessuno mangi prima del giorno inoltrato, raramente nel mattino si fa a meno del caffè. Abbiamo visitato la cappella di Sant'Anatolia e poi abbiamo cavalcato per una o due ore per boschi freschi e piacevoli; dopo aver attraversato il paese di San Donato, siamo scesi a Tagliacozzo.

...Omissis.....

10 ottobre 1843

Al sorgere del sole ero già oltre Borghetto e mi arrampicavo sulla lunga collina verso Pendenza, la quale sovrasta tutta la valle di Cutilia fino a Civita Ducale e alla piana di Rieti; oggi Pendenza è un povero paese, sul quale ho ritrovato solo la notizia che una volta era ritenuto così importante da essere conquistato e bruciato da Lalle Camponeschi, a capo degli Aquilani nel 1438.

Da qui in avanti per il cammino di un giorno, è impossibile immaginare un panorama più suggestivo; densi boschi di querce e di castagni ornavano le magnifiche colline sul cui clivo si snodava la mia strada, mentre al di sotto di me c'era una vasta valle con un fiume luccicante che scorreva ai piedi di molte alture, ciascuna coronata da un suo paese; dall'altro lato della valle c'erano le montagne dello stato pontificio, ricche di fitti boschi, vestiti di tutti i colori dell'autunno, che si estendevano fino alle lontane colline color violaceo.

A Staffoli, un paese in rovina alla sommità di un'altura ammantata di belle querce, abbiamo incominciato a discendere verso Petrella, un luogo di cattiva fama, perché ivi fu assassinato il conte Cenci da sua figlia Beatrice; è una storia fin troppo nota, i cui orrori si possono leggere nella tragedia di Shelley o nel *Tour* di Craven, per soddisfare la propria curiosità.

Petrella, spesso chiamata Petrella del Cicolano, per distinguerla da Petrella nella valle del Liri, è uno dei più grossi paesi di montagna in questo distretto e sembra popolosa e fiorente, si trova sotto una poderosa rupe sul cui ciglio sono le misere rovine del fatale castello in cui fu commesso il parricidio. Se avessi saputo che il luogo era collegato con un così notevole avvenimento avrei fatto vari disegni; ma, fortunatamente, la sua bellezza mi ha spinto a fare uno schizzo della sua posizione.

Da Petrella a Colle Sponga e di qui a Mareri i boschi sui pendii erano di una bellezza straordinaria; veramente superba era la discesa tra magnifiche querce fino al fiume Torano⁵, che abbiamo guadato. La gran parte del viaggio di questo giorno mi ha ricordato il panorama delle vicinanze di Inverary.

⁵ Nome talora dato al tratto alto del fiume Salto (n.d.c.).

Dal Torano siamo saliti nel paesino di Pace o Macchiatimone, da cui si ha una veduta sul Cicolano, la più incantevole da me mai vista.

Tali valli ricche di verde, con colline rocciose su cui si trovano i paesi, un tale panorama di boschi e un tale susseguirsi di montagne boschive in ogni lato, con Borgocolleferato, con Pescorocchiano e molti altri paesi del Cicolano che si nascondevano nelle vallette sottostanti erano in netto contrasto con il panorama severo e spoglio della valle aquilana o con le monotone coltivazioni del distretto vicino all'Adriatico.

Andando oltre, dopo una lunga successione di salite e discese su sentieri ombreggiati da castagni, siamo entrati in una distesa desolata e ghiaiosa attorno al paese di Leofreni; era già tardi quando siamo scesi a Tufo, dove la famiglia Coletti mi ha dato un così cordiale benvenuto che migliore non potevo aspettarmi.

Dall'11 al 16 ottobre 1843

Ho trascorso molto piacevolmente questi giorni, ma inattivo, in casa del barone Coletti. Tufo comprende tre frazioni, la cui complessiva popolazione raggiunge i mille abitanti: Tufo Alto, la più piccola sul ciglio di una collina; Tufo propriamente detta, un gruppo di case nella valle; Villa Tufo, un altro agglomerato di case a poca distanza.

Tutto il territorio appartiene ai Coletti, che hanno anche una grande proprietà a Poggio Cinolfo, a Castel Madama e nella campagna romana; la casa di famiglia a Tufo è una delle più confortevoli nella Marsica e tutta la famiglia (una componente della quale, la moglie dell'unico figlio, è figlia di Ferrante di Civita d'Antino) è un modello di serena vita domestica. Essi hanno buone stanze nella loro residenza, ma poiché sono state costruite in tempi diversi, il palazzo non può aver pretesa di bellezza architettonica: lo completano una cappella privata ed un giardino. Tufo non ha una bella posizione sia per quanto riguarda il panorama che l'aria, cosa che non mi sarei aspettato; infatti è calda ed umida. I Coletti sono gli unici Abruzzesi da me incontrati che conoscono il *breakfast*; dopo il mio soggiorno presso di loro, lo hanno sempre indicato con l'espressione *far colazione Inglese*; infatti seggono attorno ad un tavolo mangiano pane abbrustolito e *café au lait*.

Un paio di giorni durante la mia permanenza sono stati particolarmente sfavorevoli per le condizioni atmosferiche, ma con questa simpatica famiglia il tempo non è stato noioso neanche dentro casa. Nelle belle mattinate ho disegnato il paese dalla collina coperta di castagni davanti casa, oppure e ho visitato la chiesetta in cui sono seppelliti molti della famiglia Coletti o ho fatto visita ai proprietari ecc.

Un giorno sono andato con Raffaele Coletti a Pietrasecca, un paese a due miglia di distanza, sito su di una rupe gigantesca, la cui altezza a strapiombo è pittoresca e terribile. Centinaia di falchi sono insediati su questa roccaforte, dalla cui sommità si può vedere l'incantevole pianura di Cavaliere, che si trova ai confini dello stato pontificio. L'arciprete di Pietrasecca era un vecchio e cordiale gentiluomo, il quale, benché novantenne, aveva la vitalità di un cinquantenne.

In un altro giorno, don Luigi Coletti e io siamo usciti a cavallo per la *Valle di Varri*, una grande fattoria o, per meglio dire, un esteso possedimento forestale di suo padre, in mezzo ad antiche proprietà di un convento benedettino di una volta; qui in un vecchio *casino* abbiamo fatto un pasto alla buona e la sera siamo tornati a Tufo.

I boschi di querce e di faggi sono assai estesi, ma le spese di trasporto della legna attraverso il distretto della Marsica, o le difficoltà di dogana alla frontiera dello stato pontificio, sono così alte che impediscono anche il recupero del denaro investito per il taglio del bosco; perciò questi boschi magnifici rimangono intatti.

17 ottobre 1843

Il tempo si è fatto molto freddo e uggioso; volevo far disegni nel Cicolano e nei dintorni di Carsoli, ma la stagione era ormai troppo avanzata e, a dir la verità, ero stanco di andare in giro da solo; perciò ho deciso di lasciare i miei gentili amici Coletti, anche se con rincrescimento, e di partire per Roma. Un breve cammino di tre o quattro miglia mi ha condotto a Carsoli; da questo paese eravamo entrati negli Abruzzi tre mesi fa; di qui il sentiero da me seguito è stato quello che passa attraverso la Pianura di Cavaliere e poi va su fino al pittoresco paesino di Riofreddo, avamposto dello stato pontificio; indi, dopo l'ispezione ai passaporti e al bagaglio, sono andato attraverso La Spiaggia e Vico Varo fino a Tivoli, e nel giorno seguente a Frascati.

La storia del mio viaggio di tre mesi è dunque finita. Per uno studioso dell'antichità classica il territorio da me esplorato è ricco di interesse. Per una passeggiata, certe località sono bellissime, ma la maggior parte dei panorami è troppo ampia e troppo monotona per ispirare un disegno a matita; una parte del territorio offre rigogliose coltivazioni che fanno da contrappeso ad una assoluta desolazione. La gradevole varietà di impressioni che tante nuove vedute hanno lasciato nella mia mente e le numerose persone veramente gentili ed ospitali con le quali ho fatto conoscenza saranno da me sempre ricordate con grande piacere; se poi non dovessi mai più rivisitare questa parte dell'Italia, non cesserei tuttavia di riandare con la mente alle memorie del mio soggiorno nelle tre province abruzzesi.

RICHARD DELBRÜCK

(1875-1957)



Foto da Deutsches Archäologisches Institut - Roma

Richard Delbrück, archeologo tedesco nato a Jena nel 1875 e morto a Bonn nel 1957. Tra il 1911 ed il 1915 diresse a Roma la Sezione romana dell'Istituto Archeologico Germanico. Dal 1922 ha ricoperto la cattedra di archeologia classica nella città di Giessen e dal 1928 fino al 1940 nell'Università di Bonn. Tra le sue opere:

Hellenistische Bauten in Latium

Die Consulardiptychen und verwandte Denkmäler

Antike Porphywerke, Berlin, 1932

Notes on the Wooden Doors of Santa Sabina", *The Art Bulletin*, Vol. 34, n. 2. (giugno, 1952), pp. 139-145.

The Acclamation Scene on the Doors of Santa Sabina", *The Art Bulletin*, Vol. 31, n. 3 (settembre, 1949), pp. 215-217.

Viene di seguito riprodotta, per la parte riguardante il Cicolano, la relazione sui risultati di un viaggio compiuto nel 1903 dal Delbrück nell'Italia centrale, pubblicata nel Bollettino dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico, Sezione romana, vol. XVIII, Roma, Loescher & C. L'autore è fortemente critico nei riguardi di F. Martelli e di E. Dodwell a proposito della attribuzione delle mura poligonali [R. Pagano]

Osservazioni Storico-architettoniche nell'Italia centrale

(Baugeschichtliches aus Mittelitalien)

*(a cura di Uwe Wienke)*¹

Incaricato dall'Istituto Archeologico Germanico, ho eseguito nell'estate del 1903 un viaggio di studio nell'Italia centrale allo scopo di stabilire quali resti di templi romani dell'epoca preimperiale fossero ancora esistenti. Facendo questo ho seguito le indicazioni della letteratura specialistica; inoltre mi sono informato presso la popolazione locale; solo in pochissimi casi non ho visitato questi monumenti, in quei casi cioè su cui avevo notizie affidabili e di cui ingegneri degni di fiducia mi dicevano che si trattava di racconti poco credibili dei cosiddetti "studiosi" locali. Ho rivolto la mia attenzione, oltre ai templi, in generale agli avanzi di architettura antica, perché del resto non c'era molto da vedere.

Quanto potrebbe servire a chi volesse visitare la stessa zona, lo descrivo nelle righe che seguono; per prima espongo un quadro delle località, senza menzionare quei monumenti già abbondantemente descritti e pubblicati, come ad esempio per Terracina o Aufidena; poi una piccola raccolta di capitelli dorici – gli unici elementi architettonici decorati che ancora si trovano in quantità piuttosto menzionabile – nonché alcune basi e una trabeazione.

Il lettore noterà che le pagine successive non possiedono il carattere di una descrizione elaborata, ma sono il prodotto di un rapporto di viaggio stilato in fretta, mancante di scorrevolezza e anche di annotazioni e spiegazioni come richiederebbe un testo scientifico destinato a colleghi. Anche i disegni non possono pretendere di avere un'assoluta precisione.

Ferentinum, Aquinum, Fregellae (*omissis*)

Alba Fucens (*omissis*)

Cicolano

I ruderi della Valle del Salto hanno destato l'interesse degli archeologi per la prima volta quando, all'inizio del XIX secolo, divenne di moda interessarsi alle "mura pelasgiche". L'iniziativa di una più approfondita ricerca dei ruderi è stata quella del governo di Napoleone I. Nel 1810 l'architetto italiano Simelli di Rieti è stato inviato nel Cicolano dall'Académie des inscriptions di Parigi. Nel 1832 il suo diario e i suoi rilievi passarono nelle mani di Petit Radel presso la Bibliothèque Mazarine di Parigi. Non conosco che fine essi abbiano fatto; i disegni dovrebbero essere in possesso di un certo signor Lanciani di Roma. Felice Martelli, nativo del Cicolano, attribuiva ai ruderi preesistenti dei nomi antichi e predicava con fanatismo che le mura poligonali fossero state costruite sotto il regno di Giano I del Lazio dai Siculi o Ciclopi. Nel 1830 visitò la valle del Salto Dodwell, accompagnato dall'architetto romano Vespignani che aveva l'incarico di disegnare le mura poligonali con l'ausilio della camera lucida. Dopo la morte di Dodwell nel 1832 a Roma, questi disegni passarono alla sua famiglia. Nel Bollettino del 1831 comparve un breve rapporto di viaggio che Dodwell aveva messo a disposizione del suo connazionale Gell. In questo rapporto

¹ Si ringrazia l'arch. Uwe Wienke per la segnalazione, la traduzione e i commenti del testo di Richard Delbrück.

Dodwell appare totalmente dipendente da Petit Radel, i cui toponimi antichi egli accetta, vedendo in ogni qualsiasi muro poligonale immediatamente un tempio pelagico; i moderni toponimi sono riportati in maniera non proprio corretta

Nel 1821 Petit-Radel pubblicò negli Annali due articoli sulle città sabine in cui parla diverse volte dei monumenti del Cicolano, in base ai disegni del Simelli e ad alcuni di Dodwell. Nel 1834 i rapporti di Dodwell spinsero Bunsen a visitare la Valle del Salto, ma i suoi interessi erano piuttosto di natura geografica e, per quanto concerne i monumenti egli li descrive di solito con le parole di Gell. Del grande e lucido piano di esplorare gli Abruzzi proposto all'Istituto da Bunsen non si è più sentito niente. I monumenti del Cicolano sono ogni tanto menzionati nella corrispondenza tra Petit Radel e Gerhard sulle mura poligonali, corrispondenza pubblicata nelle *Memorie* dell'Istituto.

Ora descrivo i monumenti della Valle del Salto – in quanto li ho visitati - in ordine geografico, procedendo da sud a nord.

S.Anatolia

A Santa Anatolia, in un orto della famiglia Placidi, sotto la chiesa di S. Anatolia si è conservato un tratto lungo circa venti metri di un muro di contenimento in muratura della poligonale. Non lontano dallo stesso luogo, su un pendio, si trova una terrazza chiamata *Ara Turchetta*. Questa è retta da un muro in muratura grezza poligonale; dietro la terrazza la roccia è irregolarmente dirupata e sulla faccia si vedono dei resti di *opus caementicium*, quindi sulla terrazza si ergeva qualche costruzione.

Borgocollevegato

A destra della strada che porta da Torano a Borgocollevegato, in basso, tra campi di mais, si trova un posto con dei ruderi detto San Salvestro. Alquanto individuabile è solo il podio di un tempio, ma anche questo è coperto da macerie in modo tale che un preciso rilievo non è stato possibile. Si vede un rettangolo di muratura di circa 15,50x6x1,20 metri con asse in direzione ovest-est. Le pareti sono banchine in *opus caementicium* dello spessore di 2 metri rivestite di pietre poligonali tagliate finemente. Le banchine facevano forse da fondamenta delle pareti della cella. A parte le dimensioni, l'edificio era simile al tempio C di Alba Fucens, conosciuto grazie ai rilievi del Promis.

Presso la strada, poco prima di arrivare a Borgocollevegato si è conservata una parte di muro di contenimento che reggeva una stradina. Essa consiste in normale muratura poligonale con un pilastro rettangolare. Una volta la parte superiore doveva essere crollata e poi sostituita da un pseudo-reticolato composto da grandi pezzi di breccia. Sul muro si erge oggi la chiesa della Madonna delle Grazie.

La chiesa di S. Giovanni, presso Borgocollevegato, si erge sui resti di un podio rivestito in opera poligonale di buona qualità. Le pietre di tre lati si trovano ancora in loco.

Civitella

Subito sopra la località Civitella (a ovest di Borgocollevegato) si trovano alcune terrazze con muri di contenimento in opera poligonale. Tra le rocce si vede un rettangolo murato; è probabile che si tratti dei resti di una recente cascina.

Nelle montagne, a sud di Civitella, si trovano gli scarsi resti di un tempio dell'età imperiale; la località si chiama "il monumento". Si vede un piccolo pezzo di muratura ed alcuni blocchi squadrati di calcare con una larga anafora, fori da tassello e da grappa; inoltre il

capitello quadrato di un pilastro della larghezza di 0,60 metri, fatto con marmo di colore bianco-sporco e di granulosità media, nelle forme corinzie della prima era imperiale. Si dice che in questo luogo qualcuno abbia rinvenuto un dito d'oro.

S.Elpidio

Nelle montagne ad ovest di Sant'Elpidio, in una località chiamata colle Arengungula si sono conservati diversi resti di muri di sostegno costruiti con blocchi poligonali, probabilmente attribuibili a un insediamento. Il luogo è ben protetto e nascosto. Troppo tardi per rivisitare quel luogo, ho sentito dire che nei suoi dintorni dovrebbero esservi dei monumenti funebri costruiti in mattoni

Sullo stesso lato della valle, in posizione dominante alla fine di una dorsale, si trova un castello romano, detto *Collaraeteri* ossia Colle dell'Aia vecchia (vedi fig. 3).

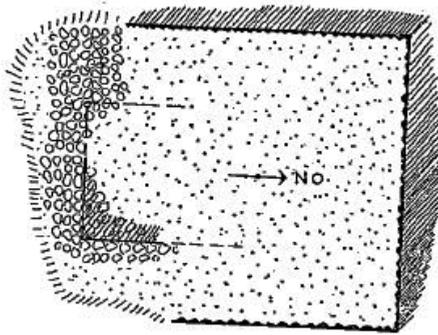


Fig. 3 - Collaraeteri ossia Colle dell'Aia vecchia

Qui si nota un rettangolo della dimensione di circa 20 x 30 metri, di cui la parte verso valle è retta da muri fatti in opera poligonale fine. Sul lato posteriore più corto si trova della muratura in *opus caementicium* e, circa al centro, una cisterna, anch'essa in *opus caementicium* di cui solo un angolo è stato liberato dalle macerie. Sul lato verso monte si scorgono tracce edilizie poco interpretabili e il pavimento di un'antica strada. Probabilmente si tratta dei resti di un castello che i Romani hanno costruito dopo la disfatta degli Equicoli per assicurarsi il possesso del territorio. La tecnica edilizia, con la sua combinazione di muratura poligonale e *opus caementicium*, corrisponde proprio a quella usata dai coloni romani nella costruzione delle fortificazioni in Alba Fucens.

Sopra Sant'Elpidio, presso Alzano, a mezza costa, si trova una zona terrazzata, denominata *Grotta del Cavaliere* che ha preso il nome dall'edificio che ora mi accingo a descrivere (vedi fig. 4).

Il complesso è composto di tre terrazze, messe l'una sopra l'altra, che, insieme, hanno un'altezza di 10 metri e una lunghezza di 30 metri. Dietro le spalle della terrazza superiore, la roccia è dirupata grossolanamente. La terrazza inferiore è la più larga e la più alta. Alla sua estremità orientale si trova una camera interrata. Essa è quasi cilindrica e, in alto, un po' più stretta che in basso. Il suo fondo è riempito di macerie. Le pareti sono formate da enormi elementi grezzi, nella maggior parte si tratta di blocchi oblungi messi in verti-

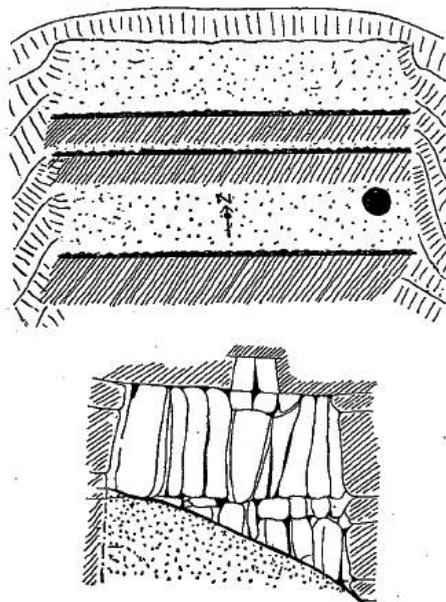


Fig. 4 - Grotta del Cavaliere di S. Elpidio

cale. Il soffitto è formato da due enormi lastre con un'apertura d'accesso chiusa da una pesante pietra. Tutto è coperto da terra ; la camera è accessibile solo da un'apertura nella parete.

È difficile dire a che cosa dovevano servire le terrazze con la camera. Non si può trattare di una diga, come ha dimostrato Persichetti nel caso di una costruzione presso Aquila, perché le terrazze si trovano su un pendio; la camera non poteva nemmeno essere una cisterna perché le pareti non sono impermeabili. Se qualcuno la interpreta come un silo o una favissa, direbbe che la struttura potrebbe appartenere a una villa rustica; Petit-Radel la paragonerebbe invece al tempio di Marte presso Suna, ma bisogna considerare che, come mi è stato riferito dalla mia guida, non è mai stato ritrovato nessun tipo di oggetto sacro.

Fiamignano

La terrazza sulla quale si erge la chiesa S. Lorenzo in Vallibus, a valle di Fiamignano, è retta da un muro poligonale di buona fattura

Un luogo sacro arcaico relativamente ben conservato si trova a nord di Fiamignano, sul versante di Monte Aquilente, alla sinistra di una mulattiera che porta da Fiamignano attraverso i monti nella Valle del Velino (vedi fig. 5). Una piccola sporgenza del pendio è stata spianata e il suo lato nordoccidentale verso valle è retto da giganteschi muri di contenimento eseguiti in muratura poligonale molto accurata. Al centro della superficie si trova una cella aperta verso sud-est e, intorno, si riconoscono ancora altri residui dell'edificio che però, senza precedenti lavori di sistemazione non sono interpretabili. Sul disegno è pertanto indicata solo l'area dell'edificio più grande costruito in *opus caementicium*. La cella forma un rettangolo di 5,29 x 8,40 metri e possiede una porta larga 0,65 metri. Le fondamenta sono formate da massicciate di pietra o di lastre grossolanamente lavorate.

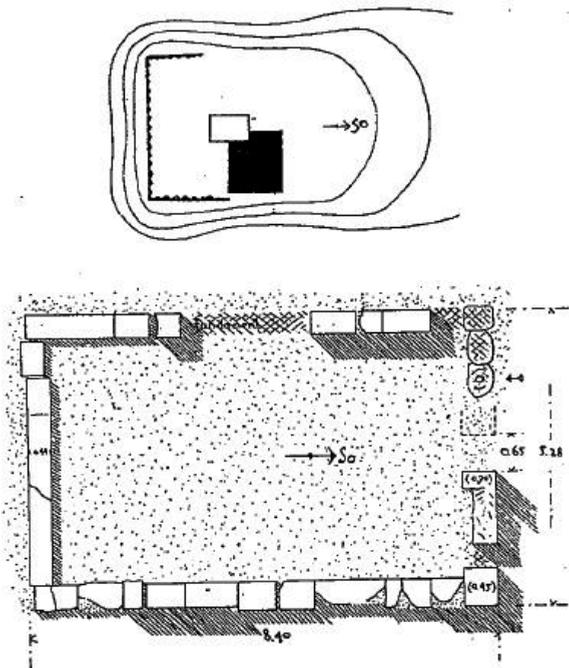


Fig. 5 - Tempio di Fiamignano

Quasi tutti i blocchi del primo filare sono tuttora al loro posto originale, solo pochi di questi oggetti sono stati spostati. Essi sono fatti di pietra calcarea, densa e dura, delle montagne. I blocchi sono ben tagliati ad angolo retto e hanno una superficie liscia; alcuni mostrano una forte anatisosi senza nastro. La larghezza dei blocchi è normalmente di 0,44-0,45 metri, sono invece più larghi, cioè 0,5-0,53 metri, quelli che restano della parete d'ingresso e alcuni blocchi della parete sudoccidentale, i quali sporgono verso l'esterno, il perché non si sa ancora. L'altezza dei blocchi delle pareti varia tra 0,15, 0,30 e 0,45 metri, ma non cambia senza alcuna regola, anzi blocchi della stessa altezza si trovano uno accanto all'altro formando dei gruppi. Il primo blocco dello stipite di destra della porta è alto 0,70 metri. Le lunghezze dei blocchi variano entro ampi limiti. All'interno della cella si trovano solo pochi blocchi, ma una grande quantità di pietre; pertanto essa dovrebbe aver avuto pareti fatti con pietre e argilla – forse come tamponatura di un telaio in legno - posate su uno zoccolo di blocchi.

Per quanto riguarda l'età e lo stile dell'edificio si può dire che esso si abbini facilmente ai monumenti del sesto e quinto secolo dell'Italia centrale. Muri costruiti con blocchi di lunghezza variabile, abbinati secondo la loro altezza si trovano nelle fortificazioni delle città etrusche, per esempio a Volterra e Fiesole o nelle necropoli presso Orvieto; nell'ultimo caso anche con anatisosi di tipo orientale. Il tipo – cella senza ante con porta stretta – è mostrato in innumerevoli tombe etrusche.

Amiternum. Corfinium (*omissis*)

Bovianum vetus (*omissis*)

Capitelli

1. Nel giardino della famiglia Cayro a S. Giovanni Incarico (*omissis*)

2. Un secondo capitello dorico, che si trova a Torre di Taglia presso S. Elpidio davanti al municipio, possiede un pesante echino simile a un toro e, sotto, un largo scolo con lastra fina. Generalmente questa forma di toro è molto arcaica; per l'estremità del fusto esiste un'analogia con la colonna arcaica di Pompei pubblicata da Mau (Mau in: *Römische Mitteilungen* 1902 p. 304 sg. T. 7; dove sarebbe forse da aggiungere che la tacca sopra l'echino è protoarcaico-greca, cfr. 318. Waldstein, *Heraion* p. 112. B, M, e che un elemento intermedio, che divide l'abaco dall'echino, si trova in paesi remoti anche in epoca post-micenea, per es. a Kangowar, cfr. Teiler, *l'Arménie I* T. 67 ; dove però si tratta di una kyma dorica liscia.), cioè della zona d'influenza di Kyme (Cumae). Potrebbe essere che anche il capitello di Torre di Taglia sia derivato da un tipo calcidico antico?

3. Un capitello ad Aquino in Via Giovenale... (*omissis*)

4. Al periodo del tufo risale... (*omissis*)

Capitelli in Borgocollefegato, Torre di Taglia e S. Elpidio

5-6. Menziono alcuni capitelli totalmente lisci, sopra fusti anch'essi lisci, per non far passare sotto silenzio che anche questa tipologia è presente nell'Italia centrale; alcuni di essi si trovano nella muratura della krypta di S. Giovanni nei pressi di Borgocollefegato, un altro davanti alla chiesa di S. Lorenzo in Vallibus, un po' a valle di Fiamignano.

7-8-9. Rimangono in discussione i tre capitelli a sima, per poter proporre una definizione ai capitelli dorici con echino a linea slanciata (cfr. fig. 8).

Il primo si trova ad Alba Fucens nella tenuta del conte Pace presso S. Pietro, il secondo è stato inserito nella muratura della krypta della chiesa principale di S. Elpidio; il terzo è conservato, con due elementi laterali, nel museo di Corfinium.

In Italia la tipologia non è osservabile prima del secondo secolo avanti Cristo, epoca alla quale dovrebbe essere attribuibile una porticus a Pompei, subito dietro la Porta marina; i capitelli e rocchi inferiori sono di travertino, i fusti di mattoni. Per un'età maggiore parla però il fatto che i tre capitelli, descritti in questo paragrafo, possiedono la particola-

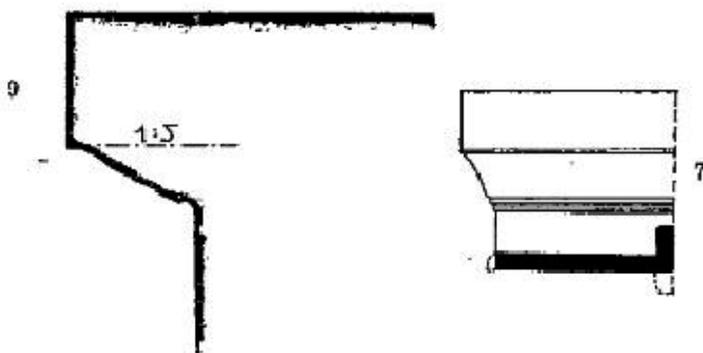


Fig. 8. 7-9 Capitelli a sima; 10-11 Basi; 12 Trabeazione.

rità che l'echino a doppio slancio è collegato con forme ornamentali arcaiche, una volta con un cavetto doppiamente staccato, una volta con listello largo e piatto; anche tra i capitelli delle stele ritrovate nelle macerie delle guerre persiane sono documentabili due la cui forma somiglia ai capitelli a sima (Jahrbuch IH, 1888, p. 275; Antike Denkmäler I, T. 29, 1.).

Basi e trabeazioni

10-11-12. Una strana base di colonna si trova a Pentima (Corfinium), Via Italica 84: una base campaniforme posta sopra una piastra circolare e con un bastone in alto; essa si collega a una base campaniforme di Satricum – che però non possiede né piastra, né bastone – essa dovrebbe essere d'origine egiziana, importata però in Italia dai greci.

Riporto il disegno di una base e di una trabeazione della krypta di S.Elpidio, senza però poterle descrivere in questa sede.

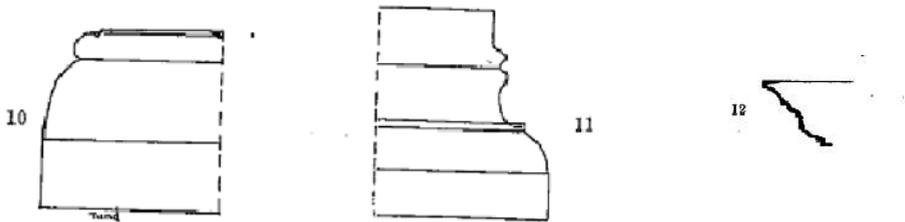


Fig. 8 10-11; 12 Trabeazione.

I - Gli antichi archivi della Valle del Salto

GIOVANNI MACERONI

Inventariazione e regestazione degli archivi delle parrocchie del Cicolano



A sinistra uno scaffale dell'archivio della Diocesi di Rieti. A destra libri sacri e altre documentazioni conservate presso un archivio parrocchiale.

In preparazione al Convegno («Il Cicolano dalla nascita della Repubblica all'attuazione delle Regioni», celebrato nei giorni 8-11 settembre 2010 a Borgo S. Pietro, a Santa Lucia di Fiamignano, a Pescorocchiano e a Borgorose) e per una sensibilizzazione degli operatori pastorali e dell'opinione pubblica in vista della visita pastorale del vescovo Lucarelli, ora in atto, abbiamo, come direttore degli Archivi Unificati della Curia vescovile di Rieti, inventariato e regestato, insieme all'ing. Cesare Silvi, i registri di cinque parrocchie conglobanti (Borgorose, Collemaggiore, Corvaro, S. Anatolia, Torano) del Comune di Borgorose e di una parrocchia (S. Elpidio) del Comune di Pescorocchiano, unitamente alle conglobate, con la non celata finalità che i parroci riorganizzino con metodi scientificamente validi il materiale archivistico, depositandolo in un luogo sicuro della parrocchia conglobante.

Alcuni risultati dei sopra citati censimenti, svolti tra ottobre 2009 e aprile 2010, sono illustrati a titolo esemplificativo nei testi che seguono.

Per poi promuovere ulteriormente l'iniziativa, abbiamo chiesto ed ottenuto – dopo aver ricevuta la nomina di Convisitatore con lettera ¹ del 29 giugno 2010 del medesimo vesco-

¹ Riportiamo la lettera di nomina: «Al Reverendo Monsignor Professor - Giovanni Maceroni - Archivista Bibliotecario –Sede - Oggetto: nomina quale Convisitatore della Sacra Visita Pastorale Reverendo Monsignore, come é noto nelle prossime settimane inizieró la mia seconda Visita Pastorale alla Diocesi, secondo le modalitá e i criteri esposti nella Lettera Pastorale “A1 Pozzo di Giacobbe” che accompagna il Decreto di indizione. Il Codice di Diritto Canonico al can. 396 § 2 prevede la facultá per il Vescovo di scegliere accompagnatori e aiutanti nella Visita. Anche secondo il n° 222 del Direttorio

vo –, la collaborazione – anche con l’approvazione del vescovo, al fine di inventariare e regestare gli archivi delle altre parrocchie del Cicolano – degli studiosi: Luciano Bonventre, Anna Canestrella e Don Jaroslaw Krzwicki, vicario foraneo di Borgo San Pietro e parroco di Marcetelli.

Ogni documento, in qualsiasi condizione materiale si trovi, a volte può apparire come un rudere, resta tuttavia un testimone insostituibile di una civiltà passata ma che incide ancora in quella presente e inciderà anche su quella futura. Scriveva Giuseppe De Luca: «Un rudere, che ricoperto d’edera ieri mandava in deliquio il visitatore e a nientaltro giovava, oggi viene interrogato come un testimone d’una civiltà. Una preghiera da nulla in fondo a un codice, un “esempio”, un sermone, una lettera di devozione, non hanno più nulla da invidiare a una parete di monastero del Mille, a una volta dipinta nel Duecento, a un’ala di chiesa diruta e remota [...], la si considera reliquia augusta d’un tempo, arrivata sino a noi quasi miracolosamente, con un viaggio avventuroso tra rischi di morte: il manoscritto stesso che ce l’ha tramandata, indipendentemente dal testo che contiene, è carico di storia quanto un vascello glorioso: *phaselus ille quem videtis* ... Non è più prezioso, di quel secolo medesimo, un quadro, una chiesa, una poesia. Al di sopra, poi, di qualsiasi altra considerazione quella preghieruccia, minuta com’è racchiude una *pietas*: ed è questo il sommo de’ suoi valori, questo è quello che io dico e posso dire di più alto»².

per il Ministero Pastorale dei Vescovi gli aspetti più strettamente amministrativi possono essere delegati dal Vescovo ai vicari foranei o ad altri chierici idonei, perché lo stesso Vescovo possa dedicarsi agli aspetti più strettamente pastorali. Pertanto, viste le norme sopra richiamate, con la presente *lettera di incarico* la nomino Convisitatore della Sacra Visita Pastorale per curare gli aspetti relativi ai documenti di archivio e alla tenuta dei libri antichi delle Chiese e delle Case canoniche delle Parrocchie e degli Istituti soggetti alla Visita stessa. Per svolgere il Suo delicato compito potrà avvalersi, a sua scelta, di personale competente in materia, come pure di strumenti informatici e digitali per filmare e archiviare tutta la documentazione. Formulo il vivo auspicio che tale importante incombenza torni a vantaggio della nostra Chiesa non solo per l’aspetto storico-archivistico, ma anche pastorale e spirituale. Il Signore ci assista e conduca a buon fine ogni nostro progetto. Rieti, 29 giugno 2010. [firmato: + Delio Lucrelli, Vescovo] (AVR, Archivio Corrente, Ufficio della Cancelleria).

² G. DE LUCA, *Introduzione alla storia della pietà*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1962, pp. 145, 146.

SALVATORE LUCIANO BONVENTRE

Testimonianza di ricostruzione degli alberi genealogici attraverso gli archivi parrocchiali

Da circa un anno, collaboro con Monsignor Giovanni Maceroni, l'ingegner Cesare Silvi e il dottor Rodolfo Pagano, al progetto di recupero, conservazione e valorizzazione degli antichi archivi parrocchiali della Valle del Salto. La scorsa primavera del 2010 ho partecipato alla ricognizione dell'archivio parrocchiale di Santa Anatolia, prendendo poi l'impegno, insieme con la dott.ssa Anna Canestrella, di effettuare la medesima operazione presso gli archivi delle parrocchie di San Barnaba di Leofreni e di Sant'Andrea di Pescorocchiano, che, naturalmente, a loro volta conservano gli archivi delle parrocchie congregate del circondario.

Questo lavoro, che è in corso d'opera e che si concluderà quanto prima, viene condotto in parallelo con il lavoro, già portato a termine da Mons. Maceroni e dall'ing. Silvi, in collaborazione con i parroci interessati, di ricognizione della consistenza degli archivi delle parrocchie di Borgorose, Collemaggiore, Corvaro, Sant'Anatolia, S. Elpidio e Torano, su cui riferisce in questo quaderno lo stesso ing. Silvi. Entrambi i lavori sono preliminari al progetto di inventariazione e digitalizzazione degli archivi parrocchiali della diocesi reatina, a cominciare da quelli della valle del Salto, della cui realizzazione il vescovo di Rieti ha incaricato Mons. Maceroni

A latere di questa mia collaborazione al progetto vorrei qui riferire su una mia iniziativa di ricostruzione degli alberi genealogici attuata avvalendomi di archivi parrocchiali

Personalmente, infatti, frequento da molto tempo gli archivi parrocchiali della Valle del Salto: avevo sedici anni quando, nell'estate del 1989, consultai per la prima volta libri e scritture che essi conservano. Insieme con mio cugino Gianluca avevamo intenzione di ricostruire l'albero genealogico della famiglia Di Matteo di Roccaberardi e così ci recammo a Leofreni per chiedere a Don Giuseppe Lamon, all'epoca parroco della zona, la possibilità di sfogliare i registri dell'ormai soppressa Parrocchia di S. Paolo.

Dall'esame degli atti relativi ad un'unica famiglia passammo inconsapevolmente e piuttosto rapidamente alla regestazione spontanea e completa di tutti gli atti di battesimo, cresima, matrimonio e morte del nostro paese.

Successivamente, iniziai a scorrere anche i registri di paesi vicini e così trascrissi su delle schede preparate *ad hoc* da mio padre con la macchina da scrivere, ancora non era tanto diffuso il *personal computer*, tutti gli atti disponibili relativi alle frazioni di Castelluccio, Colli di Pace, Colle di Pace, Ospanesco, Baccarecce, Pace e Tonnica. Conservo ancora gelosamente queste centinaia di schede, meticolosamente compilate a mano negli anni Novanta.

Ringrazio di cuore i compianti Don Vittorio Tomassetti, sacerdote salesiano che operava nella parrocchia di Leofreni e Don Francesco Giusti, parroco di Ricetto che allora conservava i libri di Tonnica, per aver dato tale possibilità ad un semplice studente universitario.

Qualche volta andai anche da Don Sante Gatti, parroco di Pescorocchiano, per 'regestare' il libro dei defunti di quel paese.

Devo dire che questo continuo esercizio giovanile nella lettura e trascrizione di documenti ottocenteschi mi ha aiutato non poco, negli anni successivi, a svolgere la professione di archivista storico.

Nel 2004, chiesi a Don Giuseppe Slazyk, parroco di Leofreni, il permesso per digitalizzare quei libri parrocchiali precedentemente studiati.

Da allora, costantemente e senza interruzioni, grazie alla gentile collaborazione del Foto Studio Mario Setter di Roma, abbiamo proceduto a fotografare in maniera integrale alcuni registri riguardanti i paesi di Leofreni, Castelluccio, Tonniconda e Roccaberardi.

Nel 2009, Don Austin Lowe, parroco di Fiumata, diede invece l'autorizzazione a digitalizzare i registri di Campolano.

I libri parrocchiali del Cicolano aiutano moltissimo ad illustrare la storia dei cognomi e delle famiglie di questa regione appenninica: una loro analisi attenta rappresenta infatti una miniera inesauribile nella quale scavare per portare alla luce preziose notizie ed indicazioni a carattere socio-antropologico, altrimenti indisponibili.

È ciò che si sta cercando di fare anche con la collana "Il Vecchio e il Bambino", curata dalla Pro Loco di Pescorocchiano e composta da volumi dedicati alla ricostruzione degli alberi genealogici di tutte le famiglie di ogni singolo paese. Sono stati già pubblicati o sono in via di pubblicazione i volumi su Campolano, Tonniconda e Roccaberardi e si sta lavorando su quelli di Girgenti, Pescorocchiano, Leofreni e S. Lucia di Gioverotondo.

Quadro delle pubblicazioni e degli alberi genealogici utilizzando come fonte documentaria anche gli archivi parrocchiali		
Paese	Titolo del volume a cura della Pro Loco di Pescorocchiano	Numero degli alberi genealogici ricostruiti
Campolano	"E razze elliu Campulano"	25
Tonniconda	"Quissi 'e Tonnicoa"	50
Roccaberardi	"Quissi 'ella Rocca"	20
Girgenti	In fase di lavorazione	Circa 40
Pescorocchiano	In fase di lavorazione	Circa 60
Leofreni	In fase di lavorazione	Circa 50
S. Lucia di Gioverotondo	In fase di lavorazione	Circa 40

CESARE SILVI

Consistenza e stato degli archivi delle parrocchie di Borgorose, Collemaggiore, Corvaro, S. Anatolia, S.Elpidio, Torano (Ottobre 2009/Aprile 2010)



Copertina di un antico registro dei battesimi della parrocchia di Corvaro

Nel 2009 l'Organizzazione di volontariato 'valledelsalto.it' richiamò l'attenzione di istituzioni e società civile perché fosse promosso e avviato un progetto di recupero, conservazione e valorizzazione degli archivi parrocchiali della Valle del Salto, cominciando da quelli più antichi. All'argomento fu dedicato il Quaderno n. 2¹ della nostra Organizzazione, il quale fu ampiamente distribuito nel formato digitale tramite internet e in formato stampa in oltre 300 copie in varie occasioni, in particolare durante l'annuale manifestazione "Storia e Cultura nel Cicolano", tenuta a Torano dal 22 al 23 agosto 2009.

Sulla nostra proposta di recupero degli antichi archivi parrocchiali, di cui presentammo un esempio concreto di realizzazione (il recupero, il restauro e la digitalizzazione degli archivi parrocchiali ottocenteschi di Villerose, effettuati dal dott. Pagano), richiamammo in particolare l'attenzione di Mons. Giovanni Maceroni, Direttore Archivi Unificati e Biblioteca della Diocesi di Rieti, il quale rispose prontamente con un impegnativo saggio, pubblicato nel Quaderno sopra citato e che presentò durante la manifestazione "Storia e Cultura nel Cicolano".

Il saggio di Mons. Maceroni "*Gli Archivi delle Parrocchie del Cicolano - Invito alla ricognizione, regestazione, catalogazione e alla digitalizzazione*" è stato il punto di partenza per il concreto avvio nel mese di ottobre 2009 del progetto, iniziando con azioni di "*Ricognizione e regestazione essenziali*" degli archivi delle 23 parrocchie della Valle del Salto sotto la Direzione e responsabilità dello stesso Mons. Maceroni.

¹ A cura di Rodolfo Pagano e Cesare Silvi "Gli antichi archivi parrocchiali della Valle del Salto – Proposte per il recupero, la conservazione e la valorizzazione", Stampato in Roma da Arti Grafiche S. Marcello, luglio 2009.

‘valledelsalto.it’ ha contribuito a questa prima fase del progetto partecipando al lavoro di ricognizione presso sei delle 23 parrocchie (Borgorose, Collemaggiore, Corvaro, S. Anatolia, S.Elpidio, Torano) ².

Il lavoro ha comportato la progettazione e la compilazione, per ogni parrocchia, di una scheda apposita nella quale sono stati riportati i principali dati di registri o libri parrocchiali relativi a Battesimi, Cresime, Matrimoni, Defunti, Stato delle anime, Libro inventario patrimoniale, Libro giornale, Libro dello Stato economico, Libro storico, Libro dei legati, Bollettino Diocesano e a ogni altro documento eventualmente conservato presso l’archivio.

Per ogni registro sono state rilevate data di inizio e chiusura, numero di pagine o fogli utilizzati, numero di atti registrati, eventuali rescritti o note particolari di parroci o vescovi nel corso delle visite pastorali.

La consistenza e i contenuti di ciascuno archivio sono stati riassunti nella citata scheda. La tabella di Fig.1 mostra, a titolo esemplificativo, una pagina della scheda relativa alla parrocchia conglobante di Collemaggiore e a quella conglobata di Castelmenardo.

BATTESIMI					
Da anno a anno	Pagine n.	Registri n.	Stato conservazione	Indice	Osservazioni
1801-1874	133	Circa 342	In cattivo stato da restaurare		Da pagina 76 a pagina 86 stato anime 1848 di Collemaggiore, Pagliare, Villetta e Viati. Da pagina 87 prosegue battesimi
1874-1911	84	Circa 336	Da restaurare		Fino a pagina 84. Resto vuoto
1912-1933	193	396	Da restaurare	Inizio p. 40	Con a margine eventuali dati sul matrimonio del battezzato. Da pagina 193 4 p. vuote
1934-1957	201	404	Da restaurare	Inizio p. 40	Le ultime due pagine riportano quattro registrazioni tardive (1948 e 1940) e due aggiuntive (1963 e 1970)
1964	57	222	Buone	Infine	Su retro della copertina è registrata una battezzata. Nella pagina precedente l’indice è registrato un bambino. Registro corrente
Castelmenardo					
1963-1991	16	61	Buone	Senza	Registro chiuso per parrocchia conglobata

² Come ha ricordato Mons. Maceroni nel citato saggio, a seguito della Revisione del Concordato tra la S. Sede e la Repubblica italiana datata 18 febbraio 1984 e delle conseguenti norme attuative, l’allora vescovo di Rieti, Mons. Francesco Amadio, ha rideterminato il numero, la sede e la denominazione delle parrocchie della diocesi di Rieti. Nel Cicolano le preesistenti 63 parrocchie sono state conglobate in 23.

CRESIME					
Da anno a anno	Pagine n.	Registri n.	Stato conservazione	Indice	Osservazioni
1897-1910	76	406	Discreto	Senza	
1917-1963	191	571	Discreto	Senza	
1968-	44	218	Da restaurare	Infine p. 46	Registro corrente
Castelmenardo					
1963-1964	17	34	Discreto	Senza	Registro chiuso per parrocchia conglobata
MATRIMONI					
Da anno a anno	Pagine n.	Registri n.	Stato conservazione	Indice	Osservazioni
1801-1859	92	Circa 144	Da restaurare	Senza	Da p. 28 vuote p. 4. Da p. 32. Termina con un documento di p. 6 per licenza al matrimonio anche se tra consanguinei
1875-1911	49	Circa 110	Da restaurare	Senza	Da p. 49 pagine vuote
1912-1934	41	81	Discreto	Inizio p. 40	Annullato dal Venerabile Massimo Rinaldi il 12 ottobre 1935 perché non conforme alle dispisizioni pontificie dell'epoca
1936-1961	212	96	Da restaurare	Inizio p. 20	
1961-1970	174	81	Discreto	Infine p. 12	
1971-2002	125	64	Discreto	Infine p. 48	
2003-	14	7	Buono	Infine non compilato	Registro corrente
Castelmenardo S. Croce					
1952-1987	157	137		Inizio p. 20	Da p. 157 a p. 14 vuote
MORTI					
Da anno a anno	Pagine n.	Registri n.	Stato conservazione	Indice	Osservazioni
1801-1842	70	Circa 266	Da restaurare	Senza	All'inizio del registro c'è una nota storica molto importante circa la fondazione della chiesa e la costruzione della Fontana monumentale nell'anno 604. Diamo la trascrizione: "La Chiesa Parrocchiale di Colle Maggiore fù edificatacon un piccolo Monastero a spese di un tal Pietro in Othomy, ed anche la Fontana, e per eterna memoria volle si la Chiesa che la Fontana ritenessero il suo Cognome e questo nell'anno =604="

MORTI					
Da anno a anno	Pagine n.	Registri n.	Stato conservazione	Indice	Osservazioni
1841-1858	34	Circa 143	Da restaurare	Senza	
1874-1911	68	Circa 313	Da restaurare	Senza	Da p. 68 in poi vuote
1912-2000	200	622	Discrete	Inizio p. 36	
2000-	17	51	Buone		Registrazioni fino al mese di aprile 2008. Registro corrente Le registrazioni per lo più non sono firmate, scritte a matita e prive dei dati richiesti
Castelmenardo S. Croce					
1963-1994	24	91	Buono	Infine	Chiuso per parrocchia conglobata. Mancante di dati
REGISTRO COMPOSITO BATTESIMI E CRESIME					
Osservazioni					
Rilegato in cartapeccora da restaurare					
Da anno a anno	Pagine n.	Registri n.	Stato conservazione	Indice	Osservazioni
1783-1874	144 (5 vuote)	Circa 278	Rilegato in cartapeccora da restaurare	Senza	Numerosi richiami dei vari convisitatori delle visite pastorali ad essere più precisi nei nomi, cognomi e dati delle persone
1783-1874	Da pagina 279 a pag. 370	Circa 728			

Fig. 1 - Pagina di una scheda-tipo compilata da Mons. Giovanni Maceroni e Cesare Silvi. Ricognizione dell'archivio della parrocchia conglobante di Collemaggiore e di quella conglobata di Castelmenardo

Il contenuto degli archivi è stato anche documentato fotograficamente nel caso di note di particolare rilievo. Sono state inoltre fotografate tutte le copertine dei registri.

La tabella 1 che segue riassume il numero dei registri inventariati nelle singole parrocchie conglobate di Borgorose, Collemaggiore, Corvaro, Torano, S. Anatolia, S. Elpidio, per un totale di 265 registri e oltre 28.000 pagine compilate. Nell'appendice che segue sono riportati dati riferiti alle singole parrocchie conglobanti e conglobate.

Per l'effettuazione di questa prima radiografia, di appena un quarto dei 23 archivi parrocchiali della Valle del Salto, sono state necessarie complessivamente circa 700÷800 ore/uomo.

Si tratta di un lavoro che si auspica possa essere esteso a tutti gli archivi della Valle del Salto, non solo quelli parrocchiali.

Infatti il contributo alla ricostruzioni storiche sarà tanto più importante quanto sarà possibile poter intrecciare i dati provenienti da fonti diverse che al momento, per la Valle del Salto, sono in genere poco conosciute o difficilmente consultabili.

Parrocchie conglobate	Numero totale registri	Numero totale pp. comilate	Stato conservazione			Altro
			discreto	buono	da restaurare	
Borgorose	51	4.221	15	35	1	
Collemaggiore	46	4.491	8	15	18	Per 5 registri n.d. stato conservazione
Corvaro	53	5.402	13	24	16	
S. Anatolia	22	2.817	5	8	9	
S. Elpidio	52	5.710	12	28	12	
Torano	40	5.665	14	6	21	
TOTALE	264	28.306	67	116	77	5

Tabella 1

L'uso delle nuove tecnologie e la digitalizzazione degli archivi dovrebbe rendere più facile l'accesso alla loro consultazione nonché favorirne la conservazione.

Come accennato, già oggi sono disponibili on line sul nostro sito www.valledelsalto.it i dati del registro delle cresime di Villerose ed è pronto quello relativo ai battesimi. Un esempio, questo, che andrebbe applicato a tutti i registri del Cicolano.

Ha scritto Mons. Maceroni “Dobbiamo insistere che l’iniziativa dell’Organizzazione ‘*valledelsalto.it*’ va promossa e aiutata, anche economicamente, per salvare quanto ancora resta dei registri e della carte degli archivi parrocchiali del Cicolano per non perdere, nel futuro, anche la memoria dell’esistenza di comunità che furono attive sul territorio del Cicolano. Se non si salvaguardano i Registri e gli altri documenti delle parrocchie del Cicolano non si potrà neppure più ricostruire l’albero genealogico delle famiglie”³.

Va da sé che un progetto di tale mole può essere realizzato solo con il pieno e diretto coinvolgimento delle parrocchie e con il contributo finanziario delle istituzioni locali, pubbliche e private, ed in primis della stessa Diocesi.

Apprendiamo ora che il Vescovo di Rieti, con lettera d’incarico del 29 giugno 2010, ha nominato Mons. Giovanni Maceroni “Convisatore della Sacra Visita Pastorale per curare gli aspetti relativi ai documenti di archivio e alla tenuta dei libri antichi delle Chiese e delle Case canoniche delle Parrocchie e degli Istituti soggetti alla Visita stessa” e che “per svolgere il delicato incarico potrà avvalersi, a sua scelta, di personale competente in materia, come pure di strumenti informatici e digitali per filmare e archiviare tutta la documentazione.”

Esprimiamo a Mons. Maceroni, di cui conosciamo ed apprezziamo le doti intellettuali e la capacità organizzative, l’augurio di portare a compimento l’impresa, ardua sia sul piano tecnico che sul versante finanziario.

³ Giovanni Maceroni “Gli Archivi delle parrocchie del Cicolano – Invito alla ricongnizione, regestazione, catalogazione e alla digitalizzazione in Quaderno n. 2 di ‘*valledelsalto.it*’, luglio 2009.

È riportato il riepilogo dei dati dei registri delle parrocchie conglobanti e conglobate, oggetto di inventariazione e registrazione, tra ottobre 2009 e aprile 2010, da parte di Mons. Giovanni Maceroni e Cesare Silvi.

Riepilogo dati registri della parrocchia conglobante di Borgorose e conglobate di Collorso, Villerose e Poggiovalle

Registri	Numero	Numero pp. compilate	Stato conservazione discreto - buono - da restaurare			Osservazioni
Battesimi	4	986	1	3	–	
Cresime	2	405	1	1	–	
Matrimoni	3	492	–	3	–	
Morti	2	444	–	2	–	
Stato anime	2	432	2	–	–	
Cronache parrocc.	1	11	–	1	–	
Comunioni	1	40	–	1	–	
Consiglio C.P.A.E.	4	100 stimate	4	–	–	
TOTALE PARZIALE	19	2.910	8	11	–	
<i>Registri di Collorso</i>						
Battesimi	3	101	2	1	–	
Cresime	2	8	1	1	–	
Matrimoni	3	43	1	2	–	
Morti	2	18	–	2	–	
Stato anime	2	21	–	2	–	
Messe pro popolo	1	32	–	1	–	
Libro cassa	1	10	–	1	–	
TOTALE PARZIALE	14	233	4	10	–	
<i>Registri di Villerose</i>						
Battesimi	2	443	–	1	1	
Cresime	1	72	1	–	–	
Matrimoni	1	32	1	–	–	
Morti	1	77	–	1	–	
Stato anime	1	51	–	1	–	
Messe anime purgatorio	1	–	–	1	–	
Azione cattolica	1	–	–	1	–	
TOTALE PARZIALE	8	675	2	5	1	

<i>Registri di Poggiovalle</i>					
Battesimi	1	72	–	1	–
Cresime	2	121	1	1	–
Matrimoni	1	ff.64	–	1	–
Morti	2	37	–	2	–
Stato anime	1	40	–	1	–
Registro cassa	1	n.d.	–	1	–
Legati	1	5	–	1	–
Restauri	1	–	–	1	–
TOTALE PARZIALE	10	403	1	9	–
TOTALE GENERALE	51	4.221	15	35	1

**Riepilogo dati registri della parrocchia conglobante di Collemaggiore
e conglobata di Castelmenardo**

Registri	Numero	Numero pp. compilate	Stato conservazione discreto - buono - da restaurare			Osservazioni
Battesimi	5	922	–	1	4	
Cresime	4	419	1	–	3	
Matrimoni	7	795	3	1	3	
Morti	5	487	1	1	3	
Registri compositi	2	Incluse a voci relative	–	–	2	Battesimi, cresime, matrimoni, morti
Stato anime	4	810	1	3	–	
Altri registri particolari	7	n.d.	–	6	1	Onere di messe, messe celebrate, messe Sac. Luigi Silvi
Composito	1	60	n.d.	n.d.	n.d.	Confraternita SS. Sacramento e libro e/u esiti festa di S.Paolo
Amministrazione	4	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	Scatoloni e fascicoli su contabilità scuola ma- terna e campo sportivo
TOTALE PARZIALE	39	3.493	6	12	6	
<i>Registri di Castelmenardo</i>						
Battesimi	1	204	–	1	–	
Cresime	1	191	1	–	–	
Matrimoni	1	307	1	–	–	
Morti	1	198	–	1	–	
Registri compositi	2	Incluse a voci relative	–	–	2	Battesimi, cresime, matrimoni, morti
Stato anime	1	98	–	1	–	
TOTALE PARZIALE	7	998	2	3	2	
TOTALE GENERALE	46	4.491	8	15	18	

Riepilogo dati registri della parrocchia conglobante di Corvaro e delle parrocchie conglobate di S. Stefano del Corvaro e Collefegato

Registri	Numero	Numero pp. compilate	Stato conservazione discreto - buono - da restaurare			Osservazioni
Battesimi	10	1810	2	1	7	Un registro è l'indice dei battezzati dal 1860 al 1945
Cresime	3	560	2	1	–	
Matrimoni	11	1893	2	7	2	
Morti	6	–	–	3	3	
Comunioni	1	90	–	1	–	
Compositi	1	134	–	–	1	Matrimoni e stato anime. Registro tra i più antichi (1696-1781) degli archivi parrocchiali del comune di Borgorose
Stato anime	–	–	–	–	–	
Registri amministrazione	9	n.d.	–	9	–	Nei registri mastri le entrate e le uscite sono suddivise anche in riferimento alle parrocchie conglobate di S. Stefano del Corvaro e di S. Maria delle Grazie di Collefegato
TOTALE PARZIALE	41	4487	6	22	13	
<i>Registri di S. Stefano del Corvaro</i>						
Battesimi	3	275	2	1	–	
Cresime	2	86	1	1	–	
Matrimoni	2	184	1	–	1	
Morti	2	153	1	–	1	
Compositi	1	74	–	–	1	Morti e battesimi
Stato anime	–	–	–	–	–	
Comunioni	–	–	–	–	–	
TOTALE PARZIALE	10	772	5	2	3	
<i>Registri di Collefegato</i>						
Compositi	1	67	1	–	–	Battesimi, morti, cresime, matrimoni
Stato anime	1	76	1	–	–	
TOTALE PARZIALE	2	143	2	–	–	
TOTALE GENERALE	53	5402	13	24	16	

Riepilogo dati registri della parrocchia conglobante di S. Anatolia

Registri	Numero	Numero pp. compilate	Stato conservazione discreto - buono - da restaurare			Osservazioni
Battesimi	3	723	–	–	3	
Cresime	3	120	–	2	1	
Matrimoni	3	703	1	–	2	
Morti	3	533	1	1	1	
Stato anime	5	729	3	–	2	
Libro giornale	5	n.d.	–	5	–	
TOTALE PARZIALE	22	2.817	5	8	9	

Riepilogo dati registri della parrocchia conglobante di S. Elpidio e delle parrocchie conglobate di Poggio S. Giovanni e Roccarandisi

Registri	Numero	Numero pp. compilate	Stato conservazione discreto - buono - da restaurare			Osservazioni
Battesimi	6	1.274	2	3	1	
Cresime	4	537	2	1	1	
Matrimoni	6	831	1	3	2	
Morti	3	679	2	1	–	
Stato anime	4	604	1	–	3	Includono notizie Granara, Torre di Taglio, Poggio S. Giovanni, Casale Spaventa
Comunioni	1	56	–	1	–	
Messe pro populo	2	202	–	2	–	
TOTALE PARZIALE	26	4183	8	11	7	
<i>Registri di Poggio S. Giovanni</i>						
Composito	1	46	–	–	1	Stato anime, battesimi, cresime
Composito	1	111	–	–	1	Cresime e morti
Battesimi	3	326	2	1	–	
Cresime	1	18	–	1	–	
Matrimoni	1	102	–	1	–	
Morti	1	126	–	1	–	
TOTALE PARZIALE	8	729	2	4	2	
<i>Registri di Roccarandisi</i>						
Battesimi	1	113	1	–	–	
Cresime	1	81	1	–	–	

Matrimoni	1	95	–	1	
Morti	1	38	–	1	–
Stato anime	1	67	–		1
TOTALE PARZIALE	5	394	2	1	2
<i>Castagneta, Alzano, Petignano</i>					
Stato anime	2	206	–	1	1
TOTALE PARZIALE	2	206		1	1
<i>Torre di Taglio</i>					
Stato anime	1	114	–	1	–
TOTALE PARZIALE	1	114	–	1	–
ALTRI REGISTRI PARTICOLARI					
Protocollo	1	4	–	1	–
Cassa	2	8	–	2	–
Comitato feste	1	8	–	1	–
Verbale consiglio pastorale	1	64	–	1	–
Fotografie	1	n.d.	–	1	–
Registri amministrazione	4	n.d.	–	4	–
TOTALE PARZIALE	10	84	–	10	–
TOTALE GENERALE	52	5.710	12	28	12

Riepilogo dati registri della parrocchia conglobante di Torano e conglobate di S. Giovanni Battista in Grotti di Torano e di S. Andrea di Spedino

Registri	Numero	Numero pp. compilate	Stato conservazione discreto - buono - da restaurare			Osservazioni
Battesimi	4	1096	–	3	1	
Cresime	2	318	2	–	–	
Matrimoni	5	1054	3	1	1	
Morti	4	599	2	1	1	
Registro delle zelatrici	n.d.	n.d.	–	–	–	
Stato anime	2	760	1	–	1	
TOTALE PARZIALE	17	3.827	8	5	4	
<i>Parrocchia di S. Giovanni Battista in Grotti di Torano</i>						
Battesimi	4	242	1	–	3	
Cresime	1	32	–	–	1	
Matrimoni	4	287	2	–	2	
Morti	3	189	1	–	2	
Composito	1	141	–	–	1	Battesimi e cresime
Stato anime	3	317	1	–	2	
TOTALE PARZIALE	16	1208	5	0	11	
<i>Parrocchia di S. Andrea di Spedino</i>						
Battesimi	2	232	–	1	1	
Cresime	2	78	1	–	1	
Matrimoni	3	265	–	–	3	
Morti	1	55	–	–	1	
TOTALE PARZIALE	8	630	1	1	6	
TOTALE GENERALE	41	5.665	14	6	21	

RODOLFO PAGANO

Il recupero in formato digitale del *Liber Baptizatorum* (1866- 1927) di Villeroze.



Affresco della Chiesa S. Croce di Villeroze

Come contributo alla salvaguardia degli antichi archivi parrocchiali della valle del Salto, secondo la proposta avanzata dalla nostra associazione, e proseguendo nella iniziativa assunta da Rodolfo Pagano con il recupero del Liber Confirmationis di Villeroze (1828-1919) pubblicato nel Quaderno n. 2, viene ora presentata dallo stesso, una Introduzione alla lettura del Liber Baptizatorum (1866- 1927) di Villeroze il cui testo, trascritto dallo stesso Pagano in formato digitale, sarà pubblicato a stampa e consultabile on line, nel sito della nostra organizzazione www.valledelsalto.it.

Il *Liber Baptizatorum Villarum Collisfegati* contiene le registrazioni degli atti di battesimo che hanno avuto luogo nella Chiesa di S. Croce di Villecollevegato, (l'attuale Villeroze, frazione del comune di Borgorose) nell'arco temporale dal 1866 al 1927. Non si ha notizia di documenti anteriori, certamente esistiti e presumibilmente dispersi se non addirittura distrutti.

Lo stato del Liber non consente di precisare da quale mese del 1866 hanno avuto inizio le registrazioni. Da alcuni indizi sembra che l'inizio sia collocabile alla fine della prima metà dell'anno. È certo, invece, il termine ad quem che è il 3 aprile 1927. Nell'intero periodo sono stati celebrati n.1026 battesimi (v. tabella allegata).

Il Liber in questione è attualmente depositato presso la parrocchia di Borgorose. Esso è formato da fogli scritti nel verso e nel retro che costituiscono 214 pagine tenute insieme da una rilegatura a spago probabilmente effettuata in secondo tempo poiché i fogli non sono tutti dello stesso tipo. La qualità della carta non è delle migliori. A contatto con l'inchiostro ha assunto l'effetto di carta assorbente. L'inchiostro in molti casi si è espanso e sbiadito, deformando i caratteri della scrittura che risulta, per una buona parte del Liber, illeggibile o di difficile lettura. Ciò è accaduto in tutte le pagine ma soprattutto con i fogli contenenti le registrazioni dei primi 20 anni. A rendere più difficile la lettura del Liber contribuisce in modo notevole anche la calligrafia dei parroci dimentichi che le registrazioni da essi effettuate non sono appunti personali ma documenti a futura memoria che richiedono una scrittura chiara, comprensibile da tutti e non soltanto da chi ha redatto il testo.

In generale lo stato fisico del Liber è fortemente compromesso, la rilegatura è tutta sfilacciata, le pagine sono ingiallite, macchiate o smozzicate o ripiegate ai bordi con perdita in vari casi di parti di parole. Senza un intervento conservativo il Liber è destinato ad un irrimediabile deterioramento.

Con la trascrizione in formato digitale si è voluto salvare il salvabile ossia i dati ancora leggibili. I dati illeggibili o di difficile lettura potrebbero essere ancora recuperati ricorrendo a strumentazioni di laboratorio in grado di farli riemergere alla lettura. Naturalmente ciò comporta un costo.

Il Liber è un manoscritto redatto da più mani cioè dai parroci che si sono succeduti nel tempo e precisamente da Joseph Cecconi dall'inizio del Liber e, successivamente fino al 1879, da Ferdinando Cecconi; da Benedetto Padovani (dal 1880 al 1885); da Pietro Antonio Antonini (dal 1886 a metà del 1910); e, dopo un breve intervallo con Antonio Gagliardi, da Salvatore Rosati (da metà 1911 fino a metà 1926). Era inevitabile qualche diversità nella tenuta del Liber

L'atto di registrazione dell'avvenuto battesimo è costituito dai seguenti elementi: indicazione dell'anno e del giorno del battesimo, nome e cognome del battezzato e sua data di nascita, nomi dei genitori, nomi dei testimoni (i cosiddetti "*patrini*") ed in fine la firma del parroco. A questo semplice schema ognuno dei redattori ha apportato delle varianti sia di forma che di contenuto. Le registrazioni degli atti di battesimo da parte dei parroci *Joseph* e *Ferdinandus* Cecconi sono senza rubrica e senza numerazione. Con il parroco Padovani viene introdotta, a partire dal 1880, una numerazione, progressiva negli anni, delle registrazioni e, a partire dal 1886, è aggiunta una rubrica posta a latere del testo e recante oltre al numero della registrazione anche il nome e il cognome del battezzato. È stata una iniziativa utile per una agevole ricerca in un documento cartaceo come il Liber, ed oggi è risultata importante ai nostri fini di trascrizione perché a fronte di pagine deteriorate del *Liber* non sempre è stato possibile individuare dal solo testo il nome o il cognome (o entrambi) del battezzato mentre il confronto con la rubrica (pur se talvolta anche essa è illeggibile o addirittura causa di contraddizione) ci ha permesso di risolvere alcuni (non tutti) casi dubbi.

Per gli anni anteriori (1880- 1885) si è provveduto ad inserire nel testo digitalizzato la rubrica, ove i dati disponibili lo hanno consentito.

La numerazione progressiva negli anni inaugurata dal parroco Padovani è proseguita con il parroco Antonini ma interrotta dal successivo parroco Rosati a favore di una numerazione che è progressiva nell'ambito dell'anno e ricomincia daccapo nell'anno successivo.

Sono quindi senza numerazione le registrazioni anteriori al 1880 nonché le registrazioni relative ai battesimi tenuti nel 1911 ossia nell'intervallo del passaggio dall'uno all'altro criterio di numerazione. In questo ultimo caso nel testo digitalizzato si è provveduto proseguendo con la numerazione progressiva fino al termine dell'anno stesso.

In generale si nota una certa sciatteria da parte dei parroci nella tenuta delle registrazioni. Gli esempi sono molteplici: ad es. si dà per battezzato il 2 settembre uno nato il 26 dello stesso mese; la registrazione dell'atto di battesimo del 30 luglio viene prima di quella del 26 luglio o quella del 30 aprile prima di quella del 14 stesso mese (anno 1916 n.9, anno 1918 n.6); più di una volta lo stesso numero, con il voltare pagina, è attribuito a due atti di registrazione diversi. In questi casi (almeno 12) si è provveduto a creare, nel testo digitalizzato, un numero bis:122 e 122 bis, 180 e 180 bis, 188 e 188 bis, ecc.

Altri casi sono: di mancanza di indicazione del mese e giorno del battesimo (n. 80) o della data di nascita del battezzato (n. 102, n. 439 e 443 e nn. 7,8 e19, anno 1913); di indicazione di cognome in rubrica diverso da quello indicato nel testo (nn. 547 e 548); di omissione dei nomi dei "*patrini*" (anno1912 n. 16); di nome senza cognome (n. 407 e n.4 anno 1921); di nome proprio nella rubrica diverso da quello indicato nell'atto (n. 457, anno 1921 n. 4); inoltre è da citare il salto di 10 unità nella numerazione progressiva degli atti di registrazione per cui nella stessa pagina dal numero 472 si passa al numero 483. Una mera svista che però si ripercuote sulla successiva numerazione.

Il più "indisciplinato," se così si può dire, sembra essere stato il parroco Rosati tanto che il Vescovo per ben due volte nella annotazioni al Liber in occasione delle S. "*Visitationes*" gli ha rivolto delle raccomandazioni dopo le quali conclude con la espressione "*Ceterum adprobamus*".

C'è infine da segnalare che l'ultima registrazione di avvenuto battesimo nell'anno 1882 (la n. 35) porta la data del 4 settembre cui segue un *vidimus et probavimus* del Vescovo datato 15 stesso mese di settembre. Ma nella stessa pagina la successiva registrazione (n. 36) reca la data di febbraio 1883, anno cui si riferiscono le susseguenti registrazioni.

È da ritenere che nell'arco di cinque mesi non ci sono state nascite e battesimi?

Gli atti di registrazione dei battesimi sono scritti in lingua latina con espressioni semplici e ripetitive, come del resto richiede il contenuto degli atti stessi. Si nota tuttavia l'abbandono della indicazione dell'anno in lettere come ad es. anno "*millesimo octingentesimo octogesimo septimo*" in favore della semplice espressione in cifra "*1887*". Inoltre i nomi propri tendono, col passar degli anni, ad essere "*volgarizzati*" per cui si passa da Abrahamus ad Abramo, da Philomena a Filomena, da Cajetanus a Gajetano, etc.

I nomi e cognomi presenti nel Liber esprimono una comunità chiusa. Sono sempre gli stessi. Non è raro il caso di coniugi che hanno lo stesso cognome. Qualche relazione col mondo esterno si coglie nei cognomi dei "*patrini*", ma sono casi sporadici.

Qualche indicazione sui criteri e modalità di attuazione della trascrizione digitalizzata. La trascrizione del testo del Liber in formato digitale è stata realizzata sulla base di fotografie delle pagine del Liber stesso.

Ogni foto riproduce una pagina del Liber. Ogni pagina costituisce un file di dati compresi nella pagina stessa, generalmente 4 o 5 registrazioni di battesimi.

Sono stati pertanto prodotti due tipi di file:

– *il file recante la trascrizione in formato digitale del testo del Liber* (file A).

Al momento i dati del file non partono dall'inizio del *Liber* (1866) ma dall'anno 1880, a causa delle notevoli difficoltà di lettura, già indicate, delle pagine relative agli anni precedenti, sperando che in seguito si trovino la pazienza e gli strumenti per salvare tali dati fortemente compromessi;

– *un gruppo o cartella di più file che riproducono ciascuno la foto di una pagina del Liber.* (cartella B). Ognuno di questi file è individuato da una sigla composta di lettere (sempre le stesse) e da un numero progressivo di 4 cifre (ciò è dipeso dalla fotocamera adoperata). Nel nostro caso si parte dal file CIMG 2263 (anno 1866) al file CIMG 2481 (3 Aprile 1927). Gli ultimi due file (CIMG 2482 e CIMG 2483) riproducono rispettivamente la foto di una pagina con scrittura cancellata e la foto della copertina del *Liber*.

Le suddette sigle alfanumeriche sono state riportate nel file A e contrassegnano i singoli atti di registrazione di modo che, richiamando una data sigla del file A nella cartella B, è possibile risalire dal testo digitalizzato alla visualizzazione della corrispondente pagina dell'originale testo manoscritto consentendo così di mettere a confronto i due testi.

Il criterio fondamentale adottato nella trascrizione è stato quello del rispetto della conformità al testo (manoscritto) originale anche in caso di errori , omissioni ecc

In presenza di parole incomprensibili (per chi scrive) al loro posto sono stati introdotti dei puntini. Sono state scritte in corsivo le parole che potrebbero avere (forse raramente) anche una diversa interpretazione.

TABELLA DEL NUMERO DEI BATTEZZATI

Registrazioni di atti di battesimo non numerate (1866- 1879)

n. 205

Registrazioni di atti di battesimo numerate (dal 1880 al 1911)

n. 554

Registrazioni di atti di battesimo numerate anno per anno (1912 - 3 Aprile 1927):

1912 n. 17
1913 n. 20
1914 n. 20
1915 n. 13
1916 n. 17
1917 n. 18
1918 n. 07
1919 n. 10
1920 n. 22
1921 n. 20
1922 n. 19
1923 n. 20
1924 n. 19
125 n. 22
1926 n. 16
1927 n. 07

tot. n. 267

tot. gen. n. 1026

II - Studi di storia del Cicolano

SALVATORE LUCIANO BONVENTRE

L'élite locale del Cicolano durante il decennio francese (1806-1815)



L'élite locale del Cicolano e gli edifici. Casa degli eredi di Paolo Vulpiani a Torre di Taglio (Pescorocchiano, Rieti) nel 1908. Gli ultimi resti della casa, gravemente danneggiata dal terremoto del 1915, sono stati rimossi subito dopo la II guerra mondiale (Fotografia cortesia archivio Meni)

L'analisi integrale degli iscritti nei catasti murattiani dei comuni di Borgocolleferato (oggi Borgorose), Mercato (oggi Fiamignano), Pescorocchiano e Petrella (oggi Petrella Salto) ha accertato come nel Cicolano esistessero almeno 217 nuclei familiari ¹ che superavano i 24 ducati di rendita e che, pertanto, erano considerate famiglie 'proprietarie' in base alle leggi vigenti all'epoca ²; di queste 58 risiedevano nel Comune di Borgocolleferato, 64 in quello di Mercato, 61 nel territorio di Petrella e 34 ³ nel Comune di Pescorocchiano ⁴.

¹ L'elenco nominativo completo si trova in appendice.

² S. LUCIANO BONVENTRE, *I Catasti murattiani e la struttura fondiaria del Cicolano*, in *Cabrei e catasti tra Stato Pontificio e Regno delle Due Sicilie: atti del convegno di studi: Civitella Roveto, Sala Polivalente, 23 settembre 2000*, a cura di Eugenio Maria Beranger e Riccardo Garbini; da un'idea di Eugenio Maria Beranger, Civitella Roveto, 2005, pp. 89-106.

³ In questo numero si è voluto comprendere anche la famiglia Coletti, residente a Tufo, nel comune di Carsoli, ma che aveva ampi interessi nel Comune di Pescorocchiano essendo titolare del feudo di Val de' Vari.

⁴ S. LUCIANO BONVENTRE, *I Catasti murattiani e la struttura fondiaria del Cicolano cit.*, p. 102.

Si può affermare che le famiglie definibili come ‘proprietarie’ fossero addirittura anche più di 217, in quanto diverse di loro possedevano beni in zone limitrofe alla Valle del Salto, la cui rendita, sommata a quella dei terreni posseduti nei quattro comuni del Cicolano, le portava a superare la cifra di 24 ducati ⁵.

Occorre poi tener presente che oltre a quelle di media possidenza, esistevano nel territorio un numero anche notevolmente maggiore di famiglie che possedevano beni per una rendita compresa tra i 10 ed i 24 ducati e che possono tranquillamente essere qualificate come famiglie contadine di piccoli proprietari terrieri.

Comparando i nomi identificati nei catasti con informazioni provenienti da altre fonti è possibile gettare luce sulla composizione dell'intero quadro del notabilato locale, facendo emergere insieme alle casate di maggiore possidenza tutte le figure nobiliari o borghesi di rilievo residenti all'epoca nella Valle del Salto che andarono ad occupare le cariche amministrative all'interno dei nuovi enti rappresentativi, giuridici e finanziari dell'organizzazione statale o che, in virtù della loro professione, si resero interpreti degli interessi della comunità contadina e dei ceti benestanti in particolare.

Al vertice della élite economica si incontrano gli esponenti della nobiltà provinciale con il ricchissimo barone Raimondo Antonini di Pace che godeva di una rendita di 413,17 ducati per una estensione di 4227,65 coppe, il barone Domenico Falconi di Torre di Taglio possessore di 333,41 ducati di rendita per 1975,21 coppe ed il barone Giuseppe Coletti che ricavava dalle 3080,20 coppe di sua proprietà site in Val de' Varri, 194,57 ducati annui.

Per costoro, le terre possedute a Pescorocchiano e negli altri comuni del Cicolano, non erano che una parte di un patrimonio più esteso che aveva solide basi anche nel resto dell'Abruzzo Ultra II: gli Antonini negli immediati dintorni dell'Aquila, i Falconi a S. Marie ⁶ e i Coletti a Tufo nel comune di Carsoli, loro paese di residenza.

Questi nobili, che dimoravano alternativamente nel palazzo del paese d'origine in campagna o in quello più grande e confortevole della città capoluogo, non risentirono affatto degli effetti della eversione della feudalità ed anzi in quegli anni rafforzarono le loro posizioni patrimoniali acquistando le proprietà di conventi soppressi, come gli Antonini e i Coletti, o inglobando definitivamente le ormai libere terre ex – feudali, come i Falconi.

Inoltre, cominciarono ad assorbire lentamente le terre della ex – feudalità romana e napoletana tramite progressivi acquisti, avvantaggiandosi del disinteresse degli Arnone, dei Gurgo, dei Barberini e dei Colonna sui loro domini in Abruzzo dopo la disgregazione della costituzione feudale che gli aveva sottratto la possibilità di “mobilitare le risorse del potere politico e amministrativo per superare le difficoltà economiche” ⁷; gli Antonini, per esempio, erano creditori degli Arnone di forti somme e con due contratti del 6 luglio 1813 ⁸ e del 14 marzo 1815 ⁹ si impadroniranno di una consistente quota dei beni degli ex – baroni di Pescorocchiano per un importo totale di 1544 ducati.

⁵ Basterebbe in tal senso esaminare i proprietari dei terreni dei comuni posti nella Marsica o nel vicino Stato Pontificio.

⁶ In questa località i Falconi affittavano per contratti della durata di 6 anni una fornace, un mulino, un osteria ed infine “uno stallone e delle pagliara”. Cf. A.S.A., *Notai dell'Aquila*, notaio Giuseppe Paoletti, a. 1816, b. 3767.

⁷ R. VILLARI, *op. cit.*, p. 182.

⁸ Cf. Archivio di Stato dell'Aquila, (d'ora in poi A.S.A.), *Notai dell'Aquila*, notaio Giuseppe Paoletti, a. 1813, b. 3764.

⁹ Cf. A.S.A., *Notai dell'Aquila*, notaio Giuseppe Paoletti, a. 1815, b. 3766.

Senza alcun disagio, si inserirono nei corpi rappresentativi promossi dai Napoleonidi ed infatti Raimondo Antonini e Luigi Coletti, padre di Giuseppe, nel 1808 fecero parte del primo consiglio distrettuale di Cittàducale.

Com'è noto, la scomparsa del vecchio mondo per ceti e la nascita della società post-feudale aprì nuove vie di affermazione non solo alla piccola aristocrazia ma anche ai membri più vivaci e preparati della borghesia che si inserirono negli organi consultivi periferici istituiti dai Napoleonidi.

Vincenzo Mozzetti delle Pagliara di Petrella, Luigi Martelli di Fiamignano e suo fratello Felice, nativo di Fiamignano ma residente a Colle della Sponga nel comune di Petrella, sono le tre personalità borghesi del Cicolano che furono reclutate per far parte dei corpi rappresentativi dell'Abruzzo Ulteriore II e divenire così "espressione precisa della classe dirigente locale"¹⁰, essendo oltre che grandi proprietari terrieri anche uomini con buone capacità intellettuali, professionali ed amministrative.

L'influente Dottore in Legge Vincenzo Mozzetti, le cui sostanze ammontavano nel Cicolano a 243,05 ducati di rendita per una estensione di 1738,35 coppe, aveva prestato servizio a Napoli come Guardia d'Onore di Gioacchino Murat tra il 1809 ed il 1810¹¹ e, al ritorno a Pagliara, era stato scelto come Direttore Demaniale dal Commissario Ripartitore per i Tre Abruzzi, Giuseppe De Thomas di Chieti¹².

Contemporaneamente a dirigere le operazioni demaniali della VI Sezione, Mozzetti entrò a far parte delle Assemblee elettive volute dai francesi: dal 1810 nel Consiglio Provinciale dell'Aquila dove rimase fino al 1817 per poi tornarvi nel 1830 e dal 1819 nel Consiglio Distrettuale di Cittàducale che lo vide di nuovo come Consigliere nel quadriennio 1824 – 1827 e in qualità di Presidente nel 1831¹³.

Bisogna aggiungere che dal 1813 aveva cominciato ad essere presente negli organi di base del sistema giudiziario, sostituendo molto frequentemente i vari Giudici del Circondario di Mercato come Supplente¹⁴.

Dei suoi figli, il maggiore Ferdinando si adottò in legge ed intraprese la professione giudiziaria, esordendo nel 1815 come giudice del circondario di Antrodoco e divenendo in breve uno dei magistrati ed esperti di agronomia più illustri del Regno¹⁵, Giovanni entrò

¹⁰ A. SCIROCCO, *op. cit.*, p. 105.

¹¹ Archivio di Stato di Rieti, d'ora in poi A.S.R., Fondo *Giudicato circondariale di Mercato*, b. 1. Si legge infatti in una minuta di una sentenza civile del 1 luglio del 1816 "...e che è probabile che il Sig. Pace lo abbia falciato sei o sette anni addietro quando detta famiglia Mozzetti in tempo della falciatura erano lontani, a Napoli, e gli individui che la compongono per attendere a liberarsi della Guardia d'Onore".

¹² S. LUCIANO BONVENTRE, *L'eversione della feudalità nel Cicolano durante il decennio francese-il Cicolano nel 1806 in Atti giornata di studio Informazione e cultura per la protezione e valorizzazione del patrimonio storico ed archeologico della Valle del Salto: S. Lucia di Fiamignano, 1 dicembre 2007*, a cura di Rodolfo Pagano e Cesare Silvi, [S.l. : s.n.], 2008, p. 37.

¹³ P. MUZI, *op. cit.*, p. 419.

¹⁴ A.S.R., Fondo *Giudicato* cit, b. 1. La sua firma appare spessissimo in calce alle Sentenze; in una occasione, nel 1817, si legge: "Vincenzo Mozzetti, supplente di detta Giustizia di Pace per delegazione dell'attuale Sig. Giudice occupato in altri affari".

¹⁵ Successivamente fu giudice di circondario di Manoppello, Civita di Penne, Atri e Nereto; a Teramo ed a L'Aquila coprì l'ufficio di procuratore generale, per essere infine nominato nel giugno del 1848 Presidente della Gran Corte Criminale dell'Aquila. Da tempo ascritto alla Carboneria, fu destituito dal-

giovane nella carboneria e nel 1821 capitanò le masse accorse sotto le bandiere di Guglielmo Pepe¹⁶, Cesare si laureò in medicina e nel 1817 diventa Ricevitore del comune di Mercato¹⁷, Carlo sposandosi strinse una proficua alleanza con la famiglia Bartolomei di S. Lucia di Fiamignano e ne ereditò tutti i beni; altri due infine si fecero sacerdoti e se Don Ottavio fu dal 1825 al 1860 Vicario Foraneo di Petrella e, come tale, costante punto di riferimento per il vescovo di Rieti per il Cicolano¹⁸, Don Damaso continuava ad occuparsi degli affari di famiglia frequentando fiere e mercati¹⁹.

Senza dubbio, dunque, Vincenzo Mozzetti coadiuvato dai suoi figli seppe imbastire una spessa maglia di potere a livello locale e ritagliarsi un prestigioso ruolo all'interno delle istituzioni pubbliche ed ecclesiastiche, riuscendo per di più ad evitare di dividere il patrimonio ed anzi entrando in contatto, attraverso le indovinate nozze di Carlo, con quello altrettanto abbondante dei Bartolomei.

Anche i fratelli Felice, Luigi e Don Giovanni Martelli di Fiamignano posero particolare attenzione nell'evitare la divisione del patrimonio paterno, tanto è vero che Felice si unì in matrimonio con la ricca ereditiera Maria Giovanna Pace di Colle della Sponga e si trasferì nella casa del suocero lasciando la sua quota ai fratelli e per queste ragioni nelle partite catastali figura già residente nel comune di Petrella e titolare di 145,66 ducati di reddito annuo e di 847,40 coppe di terreno.

Durante il decennio francese, Felice fu fin dalla sua istituzione nel 1806 capitano della guardia civica del Circondario di Mercato e nel 1813 fu promosso capo battaglione dell'intero distretto di Cittàducale²⁰. Grazie al prestigio conseguito presso le autorità civili e militari, fu chiamato a ricoprire più volte incarichi negli organi rappresentativi: fu consigliere distrettuale dal 1810 al 1813, e poi di nuovo nel 1821, consigliere provinciale dal 1817 al 1819²¹ e sindaco di Petrella nel triennio 1826 - 1828.

Dotato di una buona preparazione culturale, tra l'altro durante i suoi studi giovanili a Roma conobbe e divenne amico del famoso poeta Vincenzo Monti, Felice Martelli fu anche un brillante membro della "Società Agraria di Aquila" per la quale scrisse nel 1811 una dettagliata "Statistica sulla topografia fisica del Distretto di Cittàducale"²², dove rivela una profonda passione per il periodo classico, tipico della borghesia delle province meridionali di allora²³.

Più tardi, uno dei suoi indubbi meriti fu di aver persuaso la borghesia del Cicolano, con la sua opera "Le Antichità de' Sicoli" pubblicata all'Aquila tra il 1830 ed il 1835 che

l'Ufficio con l'accusa di aver dato ricovero ai fratelli Bandiera e morì nei pressi di Napoli nel 1850 all'età di 64 anni. Presidente delle Società Economiche dell'Aquila e di Teramo, pubblicò numerosi scritti di varia natura tra i quali alcuni apprezzati saggi di agronomia e pastorizia Per le notizie sulla vita di Ferdinando Mozzetti, cf. D. LUGINI, *op. cit.*, pp. 352 - 361 e R. AURINI, *Dizionario bibliografico cit.*, Vol. IV, pp. 228-235. Entrambi le opere riportano un elenco completo dei suoi scritti.

¹⁶ Cf. D. LUGINI, *op. cit.*, p. 322.

¹⁷ A.S.R., Fondo *Giudicato* cit, b. 1.

¹⁸ Cf. V. DI FLAVIO, *op. cit.*, pp. 101-102 e p. 129 ed anche L. SAREGO, *op. cit.*, p. 92.

¹⁹ Cf. V. DI FLAVIO, *op. cit.*, p. 125.

²⁰ Per queste, ed altre, informazioni su Felice Martelli, cf. D. LUGINI, *op. cit.*, pp. 331-341.

²¹ P. MUZI, *op. cit.*, p.

²² Cf. *Statistica sulla topografia fisica* cit.

²³ Al riguardo, cf. A. VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia Meridionale*, Torino 1941, pp. 56 - 59.

ebbe una notevole eco e diffusione, sulla effettiva delimitazione geografica del proprio territorio ²⁴.

Come anticipato, i suoi fratelli Luigi e Don Giovanni rimasero invece padroni della fortuna di famiglia composta da 182,08 ducati di rendita e 847,67 coppe di terra. Luigi, che era laureato in legge, era stato durante l'*ancien régime* governatore baronale della città di Andria in provincia di Bari ²⁵ e, tornato in patria all'avvento di Giuseppe Bonaparte, nel 1808 fu tra i primi consiglieri del distretto di Cittàducale, fungendo da segretario nelle sedute ²⁶. Successivamente continuò la sua carriera di magistrato, rivestendo l'incarico di Giudice Circondariale di Mercato dal 1812 al 1815 ²⁷, per poi passare a quello di Giudice Circondariale di Borgocollelegato dal 1816 ²⁸.

Don Giovanni, dopo essere stato prima dell'occupazione francese parroco di Pescorocchiano, divenne curato di San Paolo di Radicaro, che era la Parrocchia dotata della più alta rendita tra le chiese del Cicolano, ed accrebbe gli averi di famiglia acquistando regolarmente più appezzamenti di terreno sulla montagna di Rascino: solo tra il 1814 ed il 1816 concluse 10 contratti, investendo la somma di 538 ducati ²⁹.

Può essere utile ora confrontare la lista della élite economica con una élite politica locale come quella rappresentata dai decurioni di Mercato dal 1811 al 1815 ³⁰, che si può ritenere un campione piuttosto significativo se consideriamo la maggiore vitalità di questo comune rispetto agli altri del Cicolano.

Si possono così sondare i lineamenti di un organismo istituzionale gerarchicamente inferiore e verificare che a dominare la scena amministrativa siano decisamente i principali redditieri ed i professionisti del comune (cf. tab. 1).

Infatti dei 17 nominativi che in questo periodo si avvicendano al decurionato di Mercato, sono 7 quelli che superano i 100 ducati di rendita catastale e 10 quelli in possesso di un reddito minore ma comunque solido, di cui 5 erano medici o notai; tra questi appartenenti al ceto professionale, due non superavano i 24 ducati di rendita ma potevano comunque accedere alle cariche pubbliche in quanto 'possessori di arti liberali' ³¹.

Tabella 1 – Decurionato di Mercato. Distribuzione per reddito (1811 – 1815)

	12 - 24 ducati	24 – 100 ducati	100 – 240 ducati	Oltre 240 ducati
Proprietari	—————	5	5	2
Medici e notai	2	3	—————	—————

²⁴ Cf. L. SAREGO, *op. cit.*, p. 14 nota 15.

²⁵ D. LUGINI, *op. cit.*, p. 333.

²⁶ Cf. *Quadro dello Stato del Distretto di Cittàducale riguardo ai seguenti articoli e mezzi per migliorarlo cit.*

²⁷ A.S.R., Fondo *Giudicato* cit, b. 1.

²⁸ A.S.A., *Atti del Preside*, b. 216.

²⁹ A.S.A., *Notai dell'Aquila*, Notaio Giuseppe Paoletti aa. 1814 – 1816, bb. 3765, 3766, 3767.

³⁰ L. SAREGO, *op. cit.*, pp. 50 – 58; ci si concentra qui solo sui decurioni di Mercato, tralasciando le notizie frammentarie raccolte per gli altri comuni.

³¹ A. SCIROCCO, *Il personale* cit., p. 103.

Non sorprende la presenza di Pietro Scialaret di Mercato che, con un patrimonio dell'estensione di 2652,45 coppe che rendeva ogni anno 387,54 ducati, era il più ricco proprietario della zona; gli Scialaret avevano iniziato a guidare le forze e gli orientamenti dei possidenti locali da quando Filippo durante il XVIII secolo era stato l'alfiere delle rivendicazioni delle università sui pascoli di Rascino³² e continuarono a farlo con Pietro che fu decurione nel 1813 e poi dal 1815 al 1819 e, soprattutto, con suo fratello Giannandrea che dopo essere stato tra il 1812 ed il 1813 guardia d'onore di Gioacchino Murat, al ritorno da questa esperienza a Napoli impiantò la Carboneria nel Cicolano³³ e fu successivamente sindaco di Mercato nel 1834.

Compare poi il dovizioso Francesco Bartolomei di S. Lucia di Fiamignano, decurione comunale ininterrottamente dal 1811 al 1817, il quale non lasciò eredi maschi diretti: sappiamo che le sue 1265,96 coppe di terra e 253,14 ducati di rendita passeranno in mano a suo genero Carlo Mozzetti, figlio di Vincenzo.

Per loro e per gli altri decurioni della élite terriera dei quattro comuni, partecipare alle sedute del consiglio municipale significava avere il controllo diretto sull'utilizzo dei beni comunali, che grazie all'eversione della feudalità erano molto aumentati, ed esprimere il proprio parere su materie amministrative ed economiche non trascurabili come il bilancio consuntivo annuale, la nomina di impiegati e funzionari ed i remunerativi appalti dei mulini, del dazio, del sale e dei tabacchi³⁴.

Costantemente impegnati nella vita pubblica insieme ai redditieri e quasi sempre provvisti di una buona rendita terriera loro stessi, erano i professionisti presenti nel Cicolano che costituivano i notabili più importanti per il forte radicamento comunitario e la capacità di intrattenere rapporti anche con l'esterno che li contraddistingueva³⁵.

Nelle statistiche murattiane del 1811³⁶ compaiono quattro medici e due 'cerusici' nel Circondario di Mercato e due medici ed un solo 'cerusico' in quello di Borgocollepegato, che venivano 'condottati dalle sole comuni'³⁷ e pertanto avevano l'obbligo di 'servire' e curare tutto il pubblico³⁸.

Dei 6 medici, 4 sono stati rintracciati nei catasti, che erano anche capo – famiglia, e gli altri perché l'Intendente, come accadde nella maggior parte del Regno, ritenne i medici idonei a rispondere al questionario formulato dal Ministro dell'Interno per apprendere la

³² S. LUCIANO BONVENTRE, *L'eversione della feudalità nel Cicolano durante il decennio francese-il Cicolano nel 1806 cit.*, p. 32.

³³ D. LUGINI, *op. cit.*, p. 321.

³⁴ Al riguardo cf. G. CIVILE, *Continuità e mutamento in una società rurale*, in *Il Mezzogiorno preunitario cit.*, p. 873.

³⁵ P. MACRY, *Le élite urbane: stratificazione e mobilità sociale, le forme del potere locale e la cultura dei ceti emergenti*, in *Il Mezzogiorno preunitario cit.*, pp. 810-811.

³⁶ A. SANTORI, *Statistica sulle condizioni e la sussistenza delle popolazioni del circondario di Pechiorocchiano*, p. 29 e F. BALDUZI E G. FERRARESI, *Statistica sulle condizioni e la sussistenza delle popolazioni del circondario di Mercato*, in A.S.A., Fondo Intendenza, Cat. XIII, b. 4228 (sto curando personalmente, insieme a mio padre Raffaele Bonventre, la trascrizione di queste importanti statistiche); gli stessi dati appaiono in *Sussistenza ed alimentazione della popolazione nell'Abruzzo Ultra II*, in D. DE MARCO a cura di, *Statistica cit.*, p. 102 che evidentemente raccoglie le informazioni dalle statistiche locali.

³⁷ A. SANTORI, *op. cit.*, f. 29.

³⁸ F. BALDUZI E G. FERRARESI, *op. cit.*

situazione materiale delle popolazioni nel Napoletano ³⁹ a ragione della loro cultura e della loro privilegiata posizione d'osservazione; dei tre cerusici, si conosce l'identità dei due che hanno una propria partita nei catasti, dove vengono chiamati chirurghi, mentre la ignoriamo per il terzo.

Il più facoltoso tra questi 'impiegati alla guarigione' era il medico Angelo Santori di S. Stefano di Corvaro nel comune di Borgocollefegato che, insieme ai suoi familiari Francesco e Luigi, traeva dalle 569,75 coppe di proprietà una rendita di 93,69 ducati all'anno e che scrisse nel 1811 una lunga ed informata "Statistica sulle condizioni e la sussistenza delle popolazioni del circondario di Peschiorocchiano".

L'altro medico del circondario di Borgocollefegato era Luigi Laureti di Colli di Pace nel comune di Pescorocchiano, la cui rendita risulta essere invece piuttosto tenue: appena 15,20 ducati per 146,50 coppe di terra, frutto di una fortuna familiare già in decadenza ed oggetto di spartizione con i fratelli ⁴⁰.

Bassa in realtà è anche la rendita di due dei suoi colleghi del circondario di Mercato: Vincenzo Fornari di Radicaro, solo 21,52 ducati per 97,44 coppe, che fu medico condotto dal 1796 al 1821 e decurione dal 1815 al 1819, e Pietro Paolo Valentini del comune di Petrella che non va oltre i 23,15 ducati per 105 coppe di terra.

Rimangono Filippo Balduzi di S. Lucia e Giovanni Ferraresi di Fiamignano che congiuntamente stilarono una breve ma concisa "Statistica sulle condizioni e la sussistenza delle popolazioni del circondario di Mercato"; il primo, che fu anche decurione dal 1811 al 1815, apparteneva al nucleo familiare di Gaetano Balduzi, proprietario di 410,20 coppe stimate per 89,44 ducati, mentre il secondo possedeva insieme a suo zio Don Luigi, arciprete di Torre di Taglio, 253,28 coppe di terra per un valore di 53,09 ducati.

A prestare un ancora elementare sussidio terapeutico alla popolazione, erano invece i chirurghi Giovanni Margherini di Petrella, che con Francesco e suo figlio Don Giuseppe contava su una rendita di 55,79 su 184,39 coppe di superficie, e Domenico Durastante di Torre di Taglio di Pescorocchiano che possedeva 138,75 coppe per 39,30 ducati.

Nel 1810 tra i notai che rogavano nella provincia dell'Aquila rileviamo 5 residenti nel Cicolano, di cui uno soltanto non era ancora capo – famiglia; è importante appurare come questi personaggi per il loro buon grado d'istruzione siano spesso preferiti per svolgere le funzioni di sindaco e che 4 tra loro vivano nel comune di Mercato, zona dove con maggiore frequenza era richiesto il loro contributo.

Il più anziano era Paolo Vulpiani di Torre di Taglio di Pescorocchiano, agiato possidente di 617,75 coppe per 101,97 ducati, che proprio in ragione della sua esperienza quasi trentennale, il suo protocollo parte dal 1782, fu chiamato da Vincenzo Mozzetti a svolgere le mansioni di agente demaniale e preparò tutti i "processi verbali di verifica e riconoscenza de' demani" del Circondario di Mercato.

Antonio Giordani apparteneva invece ad una famiglia tradizionalmente abituata ad esercitare l'arte notarile, dato che già lo era stato suo padre e nei decenni successivi lo sarà anche suo figlio; forse per queste ragioni, pur se fornito di una rendita non eccezionale di 33,95 ducati per 210,10 coppe, nel 1808 divenne il primo sindaco di Mercato ⁴¹, tornando

³⁹ D. DE MARCO, *Statistica cit.*, pp. LVII-LIX.

⁴⁰ *Colli di Peschiorocchiano. Gio: Nicola Ambrosi Laureti e il Dr. Fisico D. Luigi Laureti Ambrosi miliziotto*, a. 1792 in A.S.A., Fondo Regia Udienza Doganella, b. 162.

⁴¹ *Circondario di Mercato. Risposte cit.*

a ricoprire nuovamente tale incarico nei trienni 1815-1817 e 1826-1828. Insieme a suo fratello l'Abate Francesco Maria, per più di 50 anni vicario foraneo di Marmosedio e figura di spicco del clero locale, fu protagonista nel 1817 "a nome del decurionato e dell'intera popolazione" del "ristabilimento" a Fiamignano del convento francescano soppresso dai francesi ⁴², episodio che gli valse la stima di tutti gli abitanti dei paesi circostanti e dei proprietari che concorsero al finanziamento del vitto dei religiosi.

Anche se nel catasto appare il padre Sallustio con una buona rendita di 63,25 ducati per 380,36 coppe, Giuseppe Paoletti di Fagge aveva cominciato a rogare nel 1809 e continuerà a farlo per oltre quaranta anni fino al 1852, essendo nello stesso periodo più volte presente negli organi rappresentativi locali come decurione dal 1811 al 1817 e, più tardi, come sindaco dal 1835 al 1838.

Originario di Luco dei Marsi ma domiciliato a Fiamignano, era il notaio Emanuele De Sepio che nonostante avesse la bassa rendita di 14,83 ducati per 61,06 coppe ebbe la responsabilità nel 1811 e nel 1812 di presiedere come sindaco i primi consigli decurionali che riscossero dopo il principe Barberini, l' "estaglio" degli erbaggi di Rascino e fu poi decurione dal 1815 al 1818.

Un grande possidente era d'altra parte Antonio Valentini del villaggio di Corso che insieme ai due sacerdoti che aveva in casa, Don Giovanni parroco di Collemazzolino e Don Luigi, aveva accatastate 1266,71 coppe di terra che rendevano annualmente 191,96 ducati.

I sacerdoti costituivano senz'altro un segmento fondamentale della élite locale ⁴³ ed è utile approfondire la loro matrice proprietaria, assicurando con attenzione lo stato di possidenza del nucleo familiare d'origine.

Integrando la fonte catastale con l'elenco delle parrocchie e dei parroci del 1805 e con quello dei preti che giurarono fedeltà a Giuseppe Bonaparte nel 1806 ⁴⁴ si è acclarata la presenza nel Cicolano del 1811 di 99 sacerdoti ⁴⁵, dei quali 16 (16,16 %) provenienti da famiglie che avevano un reddito tra i 12 ed i 24 ducati, 70 (70,71 %) da famiglie che avevano tra i 24 e 100 ducati, 12 (12,12 %) da famiglie tra i 100 ed i 240 ed 1 soltanto (1,01 %) ad una famiglia con più di 240 ducati, , come si evince dalla tabella seguente (tab. 2).

Tabella 2 – Il clero del Cicolano nel 1811. Distribuzione per reddito

	12 - 24 ducati	24 – 100 ducati	100 – 240 ducati	Oltre 240 ducati
Sacerdoti	16	70	12	1

Un clero assai numeroso dunque, vi era in media un prete ogni 120 abitanti, che nel complesso apparteneva in stragrande maggioranza (83,84%) alle famiglie del notabilato agrario definibili come proprietarie; anche se pochi, non mancano quelli appartenenti a

⁴² L. SAREGO, *op. cit.* , pp. 84 – 86.

⁴³ G. ALIBERTI, *Struttura* cit. p. 100.

⁴⁴ V. DI FLAVIO, *op. cit.* , pp. 149 – 154.

⁴⁵ Abbiamo aggiornato la lista tenendo conto degli eventuali decessi e delle ordinazioni avvenute tra il 1806 ed il 1810.

nuclei con reddito più basso ma si trattava, a seconda dei casi, o di fortune patrimoniali in dissesto⁴⁶ o di famiglie contadine in ascesa che proprio attraverso un figlio sacerdote ricercavano una prima affermazione sociale⁴⁷.

Tutti risiedevano nel paese d'origine o nelle sue immediate vicinanze e più della metà di costoro aveva la cura d'anime nelle 52 piccole parrocchie dislocate sul territorio ed amministrava le discrete entrate in moneta o in natura che fruttavano i fondi rustici, le elemosine per le messe, i diritti di stola bianca e nera e la decima sacramentale⁴⁸; gli altri preti semplici o liberi rimanevano in casa, spesso come cappellani di famiglia dei molteplici benefici di *ius patronato* privato.

Come nel resto del Regno, moltissimi continuavano a dedicarsi stabilmente a negozi quali l'allevamento ed il commercio del bestiame o l'acquisto di immobili, reggendo con successo gli affari di famiglia ed ampliandone il volume⁴⁹.

Don Giuseppe Placidi⁵⁰, per esempio, coadiutore della Parrocchia di S. Anatolia, suo paese d'origine, incrementò il già cospicuo patrimonio di 1615,58 coppe per 262,42 ducati che possedeva insieme al capo famiglia Domenico, figurando tra gli acquirenti dei beni dello Stato; i Placidi erano, d'altra parte, la famiglia più ricca ed influente del comune di Borgocollegato e Nicomede, fratello di Don Giuseppe ed acquirente anch'egli dei beni dei conventi soppressi, sarà nel 1821 uno dei tre capitani delle 'masse' cicolane battute dagli austriaci ad Antrodoco⁵¹.

I sacerdoti del Cicolano avevano per lo più ricevuto una severa ed adeguata preparazione culturale frequentando prima dell'ordinazione il seminario di Rieti che, oltre ad essere il primo seminario diocesano fondato dopo il Concilio di Trento, era allora uno dei migliori d'Italia⁵².

È chiaro quindi che i Napoleonidi puntassero a reclutare nella élite proprietaria, gli elementi sufficientemente istruiti e inseriti nel tessuto sociale per attuare il loro programma di riforme e la modernizzazione delle strutture del Regno⁵³.

Non a caso, Don Giuseppe Lancia di S. Agapito e Don Raffaele Mazzelli di Mercato, due degli agenti demaniali della *équipe* di De Thomasis in questa parte d'Abruzzo, erano sacerdoti⁵⁴: il primo possedeva insieme a suo fratello Giovanni 249,65 coppe di terra per 71,72 ducati di rendita, il secondo aveva con il fratello Daniele una rendita annua di 54,93 che ricavava da 135,10 coppe di terra ed un mulino ed era da diversi anni parroco della chiesa di S. Agapito.

⁴⁶ È il caso, per esempio, di Don Pietro Paolo Orteni di Pagliara di Castelmenardo, di D. Vincenzo Morelli di Nesce, dei sacerdoti Lorenzo e Carmine Fontana di S. Salvatore di Mercato.

⁴⁷ Come Don Gennaro Marzi di S. Lucia di Pescorocchiano, Don Pietro Paolo Ilari di Fiamignano, Don Nicola Iacovella di Castelmenardo.

⁴⁸ V. DI FLAVIO, *op. cit.*, pp. 143 – 148.

⁴⁹ M. MIELE, *Il clero nel Regno di Napoli, 1806 - 1815 in Notabili e funzionari cit.*, p. 302 e V. DI FLAVIO, *op. cit.*, p. 125.

⁵⁰ È l'unico sacerdote che nel 1811 apparteneva ad una famiglia con più di 240 ducati di rendita annua.

⁵¹ D. LUGINI, *op. cit.*, p. 322.

⁵² V. DI FLAVIO, *op. cit.*, pp. 121 – 122.

⁵³ Per questo aspetto, cf. M. MIELE, *op. cit.*, p. 285; G. ALIBERTI, *La modernizzazione istituzionale cit.*, p. 13.

⁵⁴ S. LUCIANO BONVENTRE, *L'eversione della feudalità nel Cicolano durante il decennio francese-il Cicolano nel 1806 cit.*, p. 37.

Nel 1807 Don Giuseppe Lancia era stato inoltre insieme a Don Giovanni Martelli e ad altri 9 sacerdoti del Cicolano, uno dei primi maestri della scuola primaria laica⁵⁵ instaurata dai francesi per la “formazione in tutto il Regno di un moderno ceto dirigente”⁵⁶.

In quegli anni i sacerdoti non erano incaricati soltanto dell’istruzione pubblica, ma anche di approntare con i decurioni la lista dei “veri poveri”, di organizzare le deputazioni comunali per i “proietti”⁵⁷, ossia gli orfanelli, e di altre svariate attribuzioni che li portavano a ricoprire un’ insostituibile azione di collegamento tra le comunità e le istituzioni⁵⁸ che certamente accresceva l’influenza della famiglia cui appartenevano.

Considerazioni

Come indica Aliberti, nel Regno di Napoli durante il decennio francese “le preesistenti gerarchie sociali, pur restando in vita, furono costrette a riorganizzarsi in nuovi corpi amministrativi (decurionati, consigli distrettuali e provinciali) direttamente soggetti grazie all’azione degli intendenti, al controllo del governo centrale”⁵⁹.

Fino ad allora infatti, la élite locale aveva basato il proprio prestigio sul possesso della terra, sull’esercizio di un’ attività professionale o sulla carriera ecclesiastica di un membro della famiglia.

L’avvento delle nuove istituzioni permise invece al ceto dominante, attraverso l’ingresso nei vari settori dell’amministrazione civile e pubblica, d’ iniziare a svolgere un compiuto ruolo dirigente a livello locale.

Proprietari terrieri, magistrati, notai e chirurghi grazie all’ingresso nei decurionati cominciarono ad intrecciare un nuovo tipo di relazioni che rafforzarono lo *status* sociale della famiglia d’appartenenza.

Anche i sacerdoti, che costituivano l’ élite più compatta ed importante presente stabilmente sull’intero territorio ed intimamente connessa sia con il ceto dei proprietari che con quello contadino, poterono affiancare nuove funzioni a quelle tradizionali ed accrebbero la propria influenza nel contesto della società rurale del tempo.

In particolare, i membri delle famiglie Mozzetti e Martelli si avvantaggiarono della nuova situazione. Entrambe dotate di un cospicuo patrimonio fondiario e fortemente interessate all’allevamento di un grande numero di capi di bestiame, queste due famiglie riuscirono ad occupare contemporaneamente i ruoli chiave delle istituzioni amministrative, militari, giudiziarie ed ecclesiastiche.

È interessante notare come controllassero per più anni la giustizia circondariale che aveva “competenza su tutte le questioni inerenti l’economia agraria” e nella quale il ceto

⁵⁵ *Stato nominativo de’ Maestri e delle Maestre eletti nelle Comuni della seconda Provincia d’Abruzzo Ulteriore per esecuzione della legge de’ 15 agosto 1806 e loro qualità e fondi d’onde si pagano, formato dietro gli ordini dell’Ecc. mo Ministro dell’Interno, de’ 20 giugno 1807* in A. RANUCCI, *Cenni sulle origini della scuola primaria nel Cicolano e sulle ulteriori condizioni dal 1806 ai giorni nostri*, Città di Castello, 1911, pp. 50-51.

⁵⁶ G. ALIBERTI, *La modernizzazione istituzionale* cit. , p. 29.

⁵⁷ L. SAREGO, *op. cit.* , p. 80.

⁵⁸ Su questo punto, cf. P. MACRY, *op. cit.* , p. 810 e G. CIVILE, *op. cit.* , p. 874.

⁵⁹ G. ALIBERTI, *Lo stato post – feudale* cit. , p. 23.

borghese “trovava i sicuri tutori delle recenti conquiste scaturite dall’eversione della feodalità”⁶⁰.

Era naturale, dunque, che Vincenzo Mozzetti, artefice dei lavori demaniali nel Cicolano, volle continuare la sua opera in veste di supplente del giudice del circondario di Mercato per dirimere controversie legate all’usurpazione di terre, alterazioni di confini o vendite d’ animali⁶¹.

Con l’accentramento nelle loro mani di più incarichi ed uffici, i Mozzetti, i Martelli ed anche altre famiglie notabili del Cicolano costruirono a partire dal decennio francese una fitta rete di patronato che durerà ancora a lungo negli anni giungendo, anche nella Valle del Salto, agli anni dell’unità d’Italia e dell’epoca liberale⁶².

La presenza di centinaia di famiglie di piccoli, medi e grandi proprietari terrieri costituisce uno dei caratteri più importanti ed originali della storia rurale dei paesi del Cicolano⁶³ in epoca moderna e contemporanea e studiare la composizione, le attività, le abitudini e la mentalità di questa vasta élite locale rappresenta un punto di partenza fondamentale per comprendere le vicende storico-sociali legate a questo territorio.

⁶⁰ R. FEOLA, *op. cit.*, p. 275.

⁶¹ *Ibidem.*

⁶² Al riguardo, cf. G. ALIBERTI, *La struttura* cit., p. 100 e ID., *Lo Stato post – feudale* cit.

⁶³ S. LUCIANO BONVENTRE, *I Catasti murattiani e la struttura fondiaria del Cicolano* cit., p. 105. La citazione del titolo della famosa opera di Marc Bloch, *I caratteri originali della storia rurale francese*, è voluta.

APPENDICE

Elenco nominativo dei proprietari terrieri del Cicolano che superavano i 24 ducati di rendita durante il decennio francese (1806-1815) ¹

Comune di Borgocolleferato (oggi Borgorose)

N°	NOME	PAESE	RENDITA IN DUCATI
1	Giuseppe e Don Domenico Placidi	S. Anatolia	262,42
2	Vincenzo, Domenico, Don Berardino e Don Giuseppe Franchi	Corvaro	217,66
3	Felice, Antonio e Don Carlo Santori	Corvaro	161,66
4	Gaspare Maceroni	Corvaro	123,50
5	Francescantonio Antonini	Borgocolleferato	101,82
6	Francesco, Angelo e Luigi Santori	S. Stefano di Corvaro	93,69
7	Stefano e Don Angelo De Michelis	Corvaro	90,99
8	Michele e Don Tommaso Ricci	Ville	85,82
9	Remigio Desideri	Spedino	83,99
10	Giovanni Cecconi	Ville	78,06
11	Don Domenico De Sanctis	Corvaro	71,04
12	Benedetto e Don Pierluigi Nicolai	Spedino	70,63
13	Baldassarre e Don Dioniso Martinelli	S. Stefano di Corvaro	68,97
14	Vincenzo Catini	Torano	66,91
15	Pasquale Rapetta	Spedino	65,53
16	Giuseppe e Don Domenico Corazza	Corvaro	65,18
17	Nicola D'Orazio	Corvaro	65,17
18	Martino, Celestino e Carmine Desideri	Collemaggiore	64,12
19	Giancandido e Mattiantonio Amanzi	S. Anatolia	62,31
20	Paolo Chiarelli	Pagliara di Castelmenardo	59,72
21	Gregorio e Girolamo Franchi	Poggio Valle	55,74
22	Giacomo Bravi	Colleferato	55,59
23	Angelo Gagliardi	Colleferato	54,85
24	Paolantonio Nicolai	Spedino	51,63
25	Angelo e Remigio Padovani	Ville	50,11
26	Vincenzo Canoni	Poggio di Valle	47,89
27	Benedetto Silvi	Castelmenardo	47,78
28	Sante De Sanctis	Castelmenardo	46,29
29	Pietrangelo Antonini	Ville	44,88
30	Cesare Innocenzi	S. Anatolia	42,72

¹ Desunto dall'esame dei catasti murattiani, vd. Archivio di Stato di Rieti, *Circondario di Cittàducale – catasti provvisori*, nn. 111, 112, 113, 114, 224, 225, 226, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 334, 335, 336. Si ricorda che il fine della ricerca è stato quello d'individuare con sicurezza tutte le famiglie che superassero i 24 ducati di rendita e non quella di stilare una classifica delle stesse. Per ricostruire la rendita completa dell'asse patrimoniale di ogni singola famiglia, infatti, si dovrebbero aggiungere le rendite di tutti i beni immobili posseduti al di fuori della Valle del Salto e che in alcuni casi erano piuttosto rilevanti. Ad ogni modo, il valore della rendita posseduta nel Cicolano da queste 217 casate rappresenta senz'altro un indice affidabile della loro posizione sociale nella scala tra piccoli, medi e grandi proprietari.

31	Maurizio e Don Luce	S. Anatolia	42,24
32	Giambattista Antonini	Borgocollegato	40,86
33	Giuseppe Casale	Castelmenardo	39,69
34	Ermenegildo Maceroni	Corvaro	39,30
35	Domenico Gargani	Corvaro	38,87
36	Giuseppe Giordani	Ville	36,95
37	Berardino Orsi	Collegato	36,15
38	Pietro Amicuzzi	Ville	35,67
39	Gianfranco Giusti	Grotti	35,07
40	Francescangelo Di Rocco	Corvaro	33,16
41	Pasquale Micarelli	Collemaggiore	32,82
42	Virgilio D'Ascenzo	Corvaro	32,70
43	Francesco Conti	Ville	32,64
44	Giancaterino D'Ignazio	Torano	30,94
45	Luigi Costantini	Spedino	30,56
46	Paolantonio Rossetti	Spedino	30,34
47	Giuseppe Tempesta	Corvaro	30,06
48	Generoso Amanzi	S. Anatolia	29,35
49	Biagio Carmigliola	Corvaro	29,27
50	Vincenzo Luce	S. Anatolia	27,87
51	Vincenzo Cattivera	Torano	27,55
52	Lorenzo Bertoldi	Torano	27,18
53	Pasquale Luce	S. Anatolia	26,36
54	Giampaolo Martinelli	S. Stefano di Corvaro	26,02
55	Giovannangelo Panei	S. Anatolia	25,25
56	Berardo Corazza	Corvaro	25,14
57	Vincenzo Fabrizi	S. Stefano di Corvaro	24,41
58	Marco Matiti	Torano	24,21

Comune di Mercato (oggi Fiamignano)

N°	NOME	PAESE	RENDITA IN DUCATI
1	Pietro Scialaret	Mercato	387,54
2	Francesco e Giovanni Bartolomei	S. Lucia di Fiamignano	253,14
3	Lorenzo Meloncelli	Colle Mazzolino	197,68
4	Antonio, Giovanni, Don Pietro e Don Luigi Valentini	Corso	191,96
5	Luigi e Don Giovanni Martelli	Fiamignano	182,08
6	Giovan Giuseppe Massimetti	Perdesco	163,54
7	Angelo Angelini	Colle Mazzolino	158,88
8	Giovanni Massimetti	Marmosedio	150,31
9	Domenicantonio e Don Ferdinando Calabrese	Radicaro (Collegiudeo)	141,39
10	Prospero Martelli	Fiamignano	132,45
11	Pietro Massimetti	Perdesco	114,56
12	Giuseppe Ortenzi	S. Pietro	109,19
13	Giammichele Morelli	S. Ippolito	106,43
14	Francesco e Celestino Giuliani	Fiamignano	97,42
15	Vincenzo De Sanctis	Collaralli	90,76

16	Gaetano Balduzi	S. Lucia di Fiamignano	89,44
17	Ferdinando Maoli	Brusciano	85,30
18	Bartolomeo Caldarini	Fiamignano	80,67
19	Giampietro Rotili	Gamagna	73,76
20	Giovanni e Don Giuseppe Lancia	S. Agapito	71,72
21	Giacomo Minelli	S. Lucia di Fiamignano	71,38
22	Agostino Testa	Mercato	63,75
23	Sallustio Paoletti	Fagge	63,23
24	Domenico Angelini	Fiamignano	62,42
25	Giambattista Alvisini	S. Stefano	58,47
26	Pietro Paolo e Antonio Tocchi	Aringo	55,64
27	Daniele e Don Raffaele Mazzelli	Mercato	54,73
28	Giovanni e Don Luigi Ferrarese	Fiamignano	53,09
29	Carlantonio Rotili	Fagge	52,80
30	Domenico Persi	Marmosedio	48,47
31	Baldassarre Lugini	S. Lucia di Fiamignano	48,39
32	Pasquale e Don Giovanni Evangelista	S. Lucia di Fiamignano	47,22
33	Amerigo Alimonti	Fontefredda	45,98
34	Berardino Paladini	Cerqueta	40,43
35	Filippangelo Bossi	Aringo	40,30
36	Giacomo Alvisini	S. Stefano	40,17
37	Benedetto e Don Domenico Rinaldi	Fontefredda	39,34
38	Lorenzo Valente	Corso	39,22
39	Remigio Pallotta	Cerqueta	38,79
40	Giuseppe Alessandri	Marmosedio	37,37
41	Giuseppe Argeni	Gamagna	35,52
42	Ermenegildo De Angelis	Brusciano	35,28
43	Celestino Lancia	S. Salvatore	33,43
44	Luigi Rotili	Fiamignano	31,35
45	Domenico Di Pirro	S. Agapito	31,08
46	Antonio e Bernardino Giordani	Fiamignano	30,10
47	Giannantonio Silvi	S. Ippolito	29,97
48	Giambattista Antonini	Santa Lucia di Fiamignano	29,29
49	Vincenzo Mazzelli	Forno	29,22
50	Luigi Camilli	Fontefredda	29,09
51	Pasquale Tiberi	Fiamignano	28,97
52	Giovanni Fornari	Radicaro (Collegiudeo)	27,62
53	Gaetano Napoleone	Brusciano	27,62
54	Lorenzo Valente	S. Agapito	27,49
55	Giuseppe Alfonzi	Arapetrianni	26,96
56	Angelo Valentini	Corso	26,86
57	Carlo Urbani	S. Ippolito	26,66
58	Ermanegildo Angelini	S. Agapito	26,54
59	Stefano Leonetti	Gamagna	26,46
60	Gesualdo Giordani	S. Salvatore	25,65
61	Berardino Fabrizi	Colle Mazzolino	25,36
62	Pietro Cianetti	Colle Mazzolino	25,35
63	Baldassarre Fabi	Brusciano	25,03
64	Francesco Camilli	Fontefredda	24,78

Comune di Petrella (oggi Petrella Salto)

N°	NOME	PAESE	RENDITA IN DUCATI
1	Vincenzo Mozzetti	Pagliara di Mareri	243,05
2	Raimondo Silvi	Borgo San Pietro	226,26
3	Felice Martelli	Colle della Sponga	134,66
4	Berardino Anniballi	Piagge	154,04
5	Vincenzo Tomassetti	Capradosso	148,94
6	Carlo Donati	Staffoli	111,46
7	Francesco Desideri	Borgo San Pietro	109,78
8	Marianna Volpe	Borgo San Pietro	103,41
9	Raimondo Pace	Fiumata	98,15
10	Ottavio e Don Pascasio Melchiorre	Petrella	92,17
11	Giuseppe Pietrangeli	Staffoli	85,68
12	Roberto Brizi	Borgo San Pietro	82,71
13	Eutizio Meloncelli	Staffoli	73,94
14	Marcantonio Emili	Capradosso	68,44
15	Tommaso Maoli	Oiano	67,62
16	Giovanni Maoli	Mareri	63,71
17	Berardino Fioravanti	Fiumata	62,41
18	Giacomo Pace	Colle della Sponga	60,88
19	Luigi Vincenti	Borgo San Pietro	60,67
20	Pietro Manili	Staffoli	58,84
21	Pierpaolo e Gianvincenzo Fiore	Petrella	56,67
22	Ermenegildo Nunziati	Capradosso	56,07
23	Francesco Bizzarri	Fiumata	55,84
24	Giovanni e Don Giuseppe Margherini	Petrella	55,79
25	Ascenzo Turchetti	Mareri	55,71
26	Luigi Nunziati	Staffoli	54,99
27	Giambattista Fiore	Petrella	51,14
28	Domenico Brunelli	Colle della Sponga	50,88
29	Giovanni Maoli	Mareri	48,29
30	Giuseppe e Don Pietro Fiore	Petrella	47,86
31	Filandro Florenzi	Capradosso	45,06
32	Giovanni Colantoni	Mareri	44,38
33	Ermenegildo e Gregorio Melchiorre	Petrella	42,89
34	Nicola Novelli	Petrella	41,76
35	Gianluigi Giorgi	Petrella	40,31
36	Berardino Brizi	Borgo San Pietro	39,44
37	Pietrantonio Marcellini	Petrella	37,55
38	Basilio e Don Pietro Cavallari	Pagliara di Mareri	35,52
39	Francesco Troiani	Petrella	35,14
40	Nicolina Giordani	Borgo San Pietro	34,77
41	Carlorocco Salviati	Petrella	34,40
42	Andrea e Francesco Amadio	Fiumata	31,92
43	Marcantonio Colantoni	Staffoli	31,90
44	Biagio Amicucci	Borgo San Pietro	31,68
45	Pietro Salviati	Petrella	30,27
46	Andrea e Don Pietro Calonzi	Capradosso	29,95
47	Filippo Polidoro	Capradosso	29,89
48	Urbano Altobelli	Teglieto	29,63
49	Giuseppe Fioravanti	Colle della Sponga	28,90

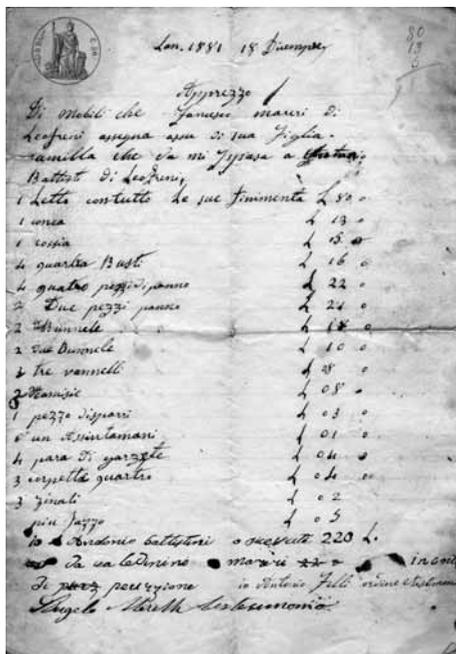
50	Giuseppe Fiore Novelli	Petrella	28,50
51	Eusebio Dominicis	Borgo San Pietro	28,22
52	Giovanni Antonio Nicolini	Capradosso	27,82
53	Giammaria Sfardella	Fiumata	27,49
54	Raimondo Di Dioniso	Petrella	26,11
55	Filippo Clementini	Staffoli	25,94
56	Gennaro Fattori	Borgo San Pietro	25,31
57	Domenico Salusest	Capradosso	25,22
58	Giosafatte Rossetti	Piagge	25,20
59	Giovanni Michelangeli	Petrella	24,49
60	Giannicola Peschiarolo	Staffoli	24,15
61	Gaetano Michelli	Borgo San Pietro	24,04

Comune di Pescorocchiano

N°	NOME	PAESE	RENDITA IN DUCATI
1	Raimondo e Berardino Antonini	Pace	411,17
2	Domenico Falconi	Torre di Taglio	333,41
3	Giuseppe Coletti	Tufo (Barone di Val de' Varri)	194,57
4	Giovanni e Don Angelo Gregori	Campolano	124,13
5	Andrea e Don Francesco Morelli	Nesce	107,28
6	Domenicantonio Silvi	Alzano	106,78
7	Antonio Vulpiani	Torre di Taglio	101,97
8	Luigi Iacobelli	Girgenti	96,56
9	Vincenzo Alessandrini	Leofreni	84,80
10	Giambattista Urbani	Petrignano	81,54
11	Luigi Attili	Leofreni	81,52
12	Vincenzo Cicerone	S. Elpidio	62,28
13	Francesco Felli	Torre di Taglio	54,03
14	Celestino Benedetti	Baccarecce	52,54
15	Giuseppe Vulpiani	Torre di Taglio	44,92
16	Francesco De Sanctis	Civitella	43,66
17	Leonardo e Don Francesco Ferri	Pescorocchiano	42,83
18	Massimiliano Iacobelli	Girgenti	39,66
19	Domenico Durastante	S. Elpidio	39,03
20	Michele Domizi	Nesce	38,77
21	Nicola Alvisini	Baccarecce	37,43
22	Felice Martinelli	Civitella	34,03
23	Giambattista Speranza	Alzano	32,42
24	Domenico Dominici	Tonnicaoda	30,75
25	Angelo Bussi	Girgenti	27,49
26	Don Pietro De Silvestris	Girgenti	27,27
27	Girolamo Cicerone	Petrignano	27,25
28	Giammaria Capparella	Vallececa	26,29
29	Giuseppe Felli	Leofreni	26,61
30	Gaetano Carosi	Poggio San Giovanni	26,24
31	Carlo Salvini	Poggio San Giovanni	25,94
32	Nicola Felli	Leofreni	25,76
33	Giovanni Ricciardi	Castagneta	25,70
34	Pasquale Di Matteo	Roccaberardi	25,69

SALVATORE LUCIANO BONVENTRE

Il corredo della sposa ed il suo “apprezzo” nel Cicolano. Con trascrizione, commento e glossario di quattro documenti inediti



Apprezzo “Di mobili che Francesco Mareri di Leofreni assegna di sua figlia Camilla che da in isposa a Antonio Battisti di Leofreni”

Nel Cicolano, in passato, tutte le donne che si sposavano ricevevano da parte dei propri genitori il ‘corredo’, che consisteva in tutti quegli oggetti che le erano necessari per affrontare la vita coniugale.

Si trattava di un’ usanza antichissima, diffusa in quasi tutta Italia fin dall’epoca romana ¹. Il corredo era considerato come un vero e proprio ornamento generale della persona e della casa ed il suo allestimento coinvolgeva l’intera vita delle donne: da quando una madre dava alla luce una figlia, infatti, cominciava a mettere da parte dei capi di biancheria da letto o da tavola per fornirle un corredo abbondante e dignitoso ².

¹ ANGELO DE GUBERNATIS, *Storia comparata degli usi nuziali in Italia e presso gli altri popoli indoeuropei*, ristampa anastatica della seconda edizione Treves Milano 1878, Cerchio, Adelmo Polla, 1991, pp. 128-135 e GIORGIO MORELLI, *Le antiche carte dotali abruzzesi*, in «Attraverso l’Abruzzo», Pescara, gennaio 1959, p. 5.

² Su questo punto, ENZO MASCIA, *Il Corredo nuziale nel Molise*, in *Congresso di studi etnografici italiani, Atti del Congresso di studi etnografici italiani: Napoli, dal 16 al 20 settembre 1952*, Napoli, Pironti, 1953, pp. 567.

La settimana prima delle nozze, la futura moglie e la sua famiglia ci tenevano ad esporre in casa alla vista di parenti ed amici il corredo pazientemente riunito nel corso degli anni: fino a pochi decenni fa, ogni sposa del Cicolano aspettava in 'contigno', ossia mostrando un serio contegno dovuto alla prossimità dell'importante avvenimento che la riguardava, chiunque volesse andare a 'comparire', per salutarla e per osservare il suo corredo³.

Uno o due giorni prima delle nozze, quest'ultimo veniva trasportato dalla casa della sposa a quella dello sposo: due famosi studiosi di tradizioni popolari del XIX secolo, Angelo De Gubernatis e Gennaro Finamore, scrissero che questo trasporto si trasformava sempre in una cerimonia solenne⁴ e spettacolare⁵.

Nel Cicolano, tale cerimonia veniva chiamata 'portare le some', in quanto, come in altre parti d'Abruzzo, il trasferimento dalla casa della sposa a quella dello sposo si realizzava per mezzo di bestie da soma⁶, che potevano essere muli o cavalli. Al primo di essi spettava l'onore di portare il letto nuziale, mentre gli altri seguivano carichi di utensili di rame e 'baulli' o 'cassie' ripieni di biancheria. Tutti gli animali facenti parte di questa rituale carovana venivano riccamente addobbati con diversi fiocchi e nastri multicolori ed al loro collo potevano venire attaccati un prezioso asciugamano ricamato, un pane a forma di grande ciambella detto 'tortole' o anche una cintura chiamata 'moresca' formata da campane decrescenti dalla più piccola alla più grande.

Dopo aver scaricato le 'some', la famiglia dello sposo offriva a tutti gli astanti una cena, preliminare ai banchetti del giorno delle nozze⁷.

A volte poteva accadere, ma erano casi piuttosto rari, che una donna, dopo essere scappata di casa, si sposasse senza avere il consenso dei genitori: quando ciò capitava, suo padre e sua madre negavano alla figlia il diritto al corredo, salvo poi consegnarlo se, a nozze avvenute, interveniva una successiva rappacificazione.

La preparazione, l'esposizione ed il trasporto del corredo nuziale rappresentavano dunque dei momenti fondamentali per la vita sociale della donna. D'altra parte, esso costituiva generalmente la componente essenziale della dote, che era l'insieme dei beni che la donna riceveva in eredità dalla sua famiglia.

L'ammontare della dote femminile era stabilito dai genitori nel loro testamento, oppure concordato dagli stessi con il genero grazie a dei formali 'capitoli matrimoniali'. In questi atti i genitori specificavano se il valore del corredo andasse o meno compreso nella dote assegnata.

Alcuni atti notarili del XVIII secolo riguardanti il Cicolano documentano in modo esemplare quest'usanza nell'uno e nell'altro caso.

In alcuni si precisa come il corredo andasse 'scomputato' o 'defalcato' dalla dote complessiva: ad esempio, nel 1776 Pietrantonio Felli di Leofreni stabilì che nell'eventualità

³ DINA SQUILLANTE, *Nozze nel Cicolano*, in *La lapa. Argomenti storia e letteratura popolare: 1953-1955. Nota introduttiva di Pietro Clemente*, ristampa anastatica a cura dell'Istituto Eugenio Cirese di Rieti, Isernia, Marinelli, 1991, pp. 93-94.

⁴ ANGELO DE GUBERNATIS, *Storia comparata cit.*, p. 129.

⁵ GENNARO FINAMORE, *Tradizioni popolari abruzzesi. La casa, le nozze e il matrimonio, la vita, la morte e l'oltretomba nelle antiche usanze abruzzesi*, Ristampa anastatica dell'edizione di Torino-Palermo 1894, Cerchio, Adelmo Polla, 1997, pp. 65-66.

⁶ GENNARO FINAMORE, *Tradizioni popolari abruzzesi cit.*, p. 66.

⁷ Lo scrivente ha in corso un'ampia ricerca sugli usi nuziali nel Cicolano.

che sua figlia Flavia si volesse “maritare a suo capriccio”, ricevesse “una dote di ducati 100, e non più, ha riserba di mobili da darsi a donne, quando si maritano”⁸; nel 1781 Francesco Bernardini di Tonnica istituì nel suo testamento a favore di Berardina e Marzia sue figlie “per le loro onorevoli doti docati cinquantacinque per cadauna e si debbano comprendere à conto di dette doti, e difalcarsi dalle medesime tutti quei mobili seu beni corredali soliti a portarsi dalle spose”⁹; nel 1786 Cesare Morelli di Nesce costituì alle figlie Virgilia e Maria Concetta “per ciascheduna l’istessa dote di ducati cento e quindici, scomputati però in essi la valuta di quei mobili soliti à portarsi dalle spose”¹⁰; ancora nel 1786 Sabantonio Di Stefano di Castelluccio negli stessi Capitoli Matrimoniali con cui donava le sue proprietà a Domenica sua figlia ed al suo futuro genero Ferdinando Brandini di Vallececa, decise che alle altre sue tre figlie Maria Andrea, Maria Serafina e Maria Celeste “li suddetti futuri conjugi donatary Domenica e Ferdinando siano tenuti ed obbligati dare e pagare per le loro doti ducati sessanta per ciascheduna compresi e scomputati in essi quei mobili soliti à portarsi dalle spose”¹¹; nel 1794 il Magnifico Alessandro Alessandrini di Leofreni indicò che dalla dote di una delle sue figlie, Perpetua, “se li debbano computare la biancheria, ed acconci, alla medesima assegnate nell’atto che si portò nel Monistero dell’Aquila, quali si dovranno defalcare à conto della dote, à tenore della nota che si conserva”¹² e nel 1799 Giacomantonio Di Matteo di Nesce dichiarò che in caso le sue due figlie femmine, Rosa e Caterina, “si collegheranno in matrimonio, sia obbligato esso erede consegnargli la dote nel numero di ducati quaranta per ciascheduna, e questa in denaro o stabili, ò in semoventi ad arbitrio di esso erede da scomputarsi per altro la biancheria”¹³.

Altri atti notarili attestano invece come a volte il corredo fosse donato alla sposa e considerato in pratica come una parte aggiuntiva della dote: nei doppi Capitoli Matrimoniali stipulati tra Rosa Segna di Poggio Cinolfo e Pietrantonio Domenici di Ospanesco e contemporaneamente tra Berardino Segna e Anna Filippa Domenici, rispettivamente fratello e sorella dei primi, furono stabilite “le doti ad invicem nella somma di ducati centocinquanta di Regno, oltre i mobili soliti a portarsi dalle spose, che dalla Legge vencono chiamati beni parafernali”¹⁴; nel 1780 il Signor Filippo Morelli di S. Ippolito nel suo testamento ricordò che alle due figlie Candida e Nunziata, sposate nella “terra delli Staffoli”, si era “costituita la Dote in somma di docati centro trenta e con averli consegnati e dati nell’atto del matrimonio similmente più e diversi mobili eccedenti anche la legittima paterna”¹⁵, ed, infine, nel 1788 il Signor Gianfilippo e Don Marco Gregori, fratelli di Campolano, conclusero i capitoli matrimoniali della loro sorella Maria Gregori con il Signor Angelo Angelini di Collemazzolino promettendo di dare alla prima una dote di 300 ducati “non compresi però in detta dote tutti quei mobili di qualunque sorte seu beni corredali soliti a portarsi dalle spose, li quali s’intendono donati”¹⁶.

⁸ ARCHIVIO DI STATO DELL’AQUILA, d’ora in avanti indicato con ASA, *Notai dell’Aquila*, b. 1807.

⁹ ASA, *Notai dell’Aquila*, b. 1795.

¹⁰ ASA, *Notai dell’Aquila*, b. 1808.

¹¹ ASA, *Notai dell’Aquila*, b. 1808.

¹² ASA, *Notai d’Avezzano*, b. 178.

¹³ ASA, *Notai d’Avezzano*, b. 246.

¹⁴ ASA, *Notai dell’Aquila*, b. 1805.

¹⁵ ASA, *Notai dell’Aquila*, b. 1807.

¹⁶ ASA, *Notai dell’Aquila*, b. 1808.

Quando il matrimonio era senza figli, il corredo tornava di regola alla famiglia paterna della sposa. Il marito non ereditava nulla. Se al contrario la moglie desiderava che le sue cose rimanessero nella casa del marito anche dopo la sua morte, essa stessa doveva rendere manifesta questa volontà.

Anche quest'usanza è confermata dagli atti notarili: nel 1794 Marianna Benedetti di Baccarecce, evidentemente senza prole e titolare di una dote del valore di sessanta ducati, regolò con due clausole la sua eredità: con la prima di esse lasciò i 'tanti mobili di diversa sorte', ossia il corredo ascendente al valore di trenta ducati ricevuto dal padre Sabbantonio al momento del matrimonio, a suo marito Domenicantonio Di Giovanni di Collegiudeo e con la seconda clausola lasciava la proprietà della dote restante, che ancora doveva ricevere 'à complimento', ai suoi fratelli Giacomantonio e Celestino e l'usufrutto della stessa a suo marito Domenicantonio¹⁷; nel 1798 Teresa Amodio di Fiumata, moglie del Magnifico Bartolomeo Canestrella di Gamagna ed anch'essa senza figli, nel testamento lasciò la sua biancheria alle figlie del cognato Ascenzo ed, infatti, il notaio scrisse che la testatrice "vole e comanda che tutti quei mobili di qualunque specie che si troveranno in una di lei cassa lo stesso suo universale erede istituendo sia tenuto dividerli pro rata fra tutte le di lei nipoti nubili in casa unitamente con Francesca di loro madre e moglie di Ascenzo Canestrella di lei Cognato"¹⁸.

Quando il corredo era compreso nella dote, bisognava procedere a stimare il valore di ogni singolo capo che ne faceva parte: tale operazione era definita 'fare l'apprezzo' e poteva dare luogo a dei piccoli contrasti.

Infatti, la famiglia della sposa tendeva a sopravvalutare il valore delle suppellettili perché in tal modo la valutazione complessiva del tutto risultasse più alto e fosse poi minore la parte della dote ancora da corrispondere alla sposa, viceversa la famiglia dello sposo cercava di sottostimare il contenuto del corredo in modo che il novello marito potesse ricevere negli anni seguenti un maggior numero di terreni o denaro a completamento dell'eredità della moglie. Questa parte restante della dote si consegnava negli anni successivi al matrimonio e veniva chiamata 'complimento'.

Era una questione importante che toccava nel vivo gli interessi delle famiglie e i litigi o malumori che spesso ne scaturivano hanno suggerito nel tempo alcune simpatiche opere dialettali come il 'Contrasto di donne nella stima del corredo dotale del villaggio di Palena'¹⁹ o, più recentemente, la breve scenetta 'Tuttopera a' sera prime 'elle nozze', rappresentata nel 2005 a Pescorocchiano dall'Associazione Culturale "La Compagnia degli Zanni" e basata su di un aneddoto realmente accaduto nel maggio del 1936 in occasione delle nozze tra Claudio Di Matteo di Roccaberardi e Carmina Di Giampietro di Colle di Pace²⁰.

La stima del corredo si traduceva in una nota scritta nella quale si elencavano tutte le parti che lo formavano e la loro valutazione corrente. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio

¹⁷ ASA, *Notai dell'Aquila*, b. 1809.

¹⁸ ASA, *Notai dell'Aquila*, b. 1812.

¹⁹ GENNARO FINAMORE, *Documenti dialettali*, in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed arti», a. XVIII, f. XI, Teramo, 1903, pp. 576-580 e GENNARO FINAMORE, *Documenti dialettali*, in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed arti», a. XIX, f. XII, Teramo, 1904, pp. 640-643.

²⁰ Testimonianze orali raccolte da Nunziangelo Di Matteo (1921-2005) e Anna Filippa di Matteo (1937), entrambi di Roccaberardi.

del Novecento, molti studiosi si dedicarono a trascrivere e commentare questi antichi inventari di corredi dotali di ogni parte d'Italia ²¹.

Anche i primi studiosi di costumanze abruzzesi compresero subito che tali note rappresentano delle fonti documentarie di 'grande interesse per gli usi locali' ²², dai quali era possibile trarre anche un 'estratto dei vocaboli che possono avere interesse non solamente per lo studio dei nostri vernacoli, ma anche delle antiche nostre usanze in fatto di oggetti spettanti a vestimento o ad economia domestica' ²³.

Fortunatamente, alcuni 'apprezzi' si conservano anche in degli archivi privati di famiglie della Valle del Salto e così ne abbiamo potuto raccogliere quattro inediti: due del Settecento, uno dell'Ottocento ed uno del Novecento.

La trascrizione integrale e la loro analisi congiunta attraverso un commento ed un glossario hanno dato modo di verificare come questa zona montana dell'Appennino Centrale condividesse con il resto d'Italia alcuni costumi di carattere generale legati al corredo.

Come in altre parti d'Abruzzo, si usava correntemente il termine 'assegna', o anche 'consegna', per indicare l'attribuzione del corredo decretata da parte dei genitori a favore della sposa ²⁴.

Appare poi in maniera evidente come il letto fosse ritenuto, come scriveva De Gubernatis, "veramente la parte essenziale del corredo nuziale" ²⁵, dato che anche nel Cicolano era quasi invariabilmente la prima componente del corredo ad essere stimata.

Lo stesso De Gubernatis spiegava anche che, insieme al letto, il 'cofano' e 'l'occorrente per la teletta sono pure indispensabili a quasi tutti i nostri corredi' ²⁶ e nei suoi articoli su *Credenze ed usi abruzzesi*, Tommaso Bruni raccontava che a Tollo, in provincia di Chieti, il corredo era composto da "un letto completo, poche paia di lenzuola, una dozzina di camice, delle calze, e due a tre abiti donneschi, oltre un paio di casse, e diversi utensili di rame" ²⁷.

Tale composizione tradizionale del corredo si ritrova fedelmente negli 'apprezzi' esaminati, nei quali appaiono via via letti, casse, vestiti da donna, grembiuli, biancheria da tavola e da letto e utensili in rame.

Lo studio terminologico di queste masserizie permette di definire quali fossero in concreto quelle espressioni di artigianato popolare che si esercitavano in zona e le cui produzioni si potevano incontrare all'interno delle case del Cicolano.

²¹ Una buona bibliografia nazionale sul tema si trova in GAETANO SABATINI, *Un corredo dotale abruzzese del 1466*, in «Bulettno della Regia Deputazione Abruzzese di Storia Patria», a. V, 1914, pp. 131-133, nota 1 e 2.

²² GIUSEPPE CELIDONIO, *L'antico corredo dotale di Scanno*, in «Rassegna Abruzzese di Storia ed Arte», a. II, nn. 5-6, Casalbordino, 1898, p. 278.

²³ GENNARO FINAMORE, *Spigolature dialettali e tradizionali*, in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed arti», a. VIII, f. II, Teramo, 1893, p. 49.

²⁴ TOMMASO BRUNI, *Credenze ed usi abruzzesi. Matrimoni a Tollo e nei paesi limitrofi*, in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed arti», a. XX, f. VII, 1965, p. 378 e GENNARO FINAMORE, *Spigolature dialettali cit.*, p. 49.

²⁵ ANGELO DE GUBERNATIS, *Storia comparata degli usi nuziali cit.*, p. 130.

²⁶ *Ibidem*, p. 129.

²⁷ TOMMASO BRUNI, *Credenze ed usi cit.*, p. 378.

Tra i mobili rustici, insieme al letto ed alla tavola, emerge dunque il cassone nuziale che era “una delle forme più rappresentative”²⁸ di arte rurale, in quanto doveva essere “solido e bello” ed “il più possibile adeguato alla ricchezza e abbondanza del corredo, tanto più che servirà per riporvi e conservarvi gli indumenti intimi della famiglia e gli oggetti di pregio”²⁹. Non a caso, in uno degli ‘apprezzi’ figurano dei cassoni nuziali fabbricati con legno di castagno.

Tra le suppellettili in rame che “formavano una volta, ordinariamente appesi alle pareti, il vanto della cucina delle case patriarcali”³⁰, ricorrono invece frequentemente le caratteristiche ‘conche’.

Inoltre, gli ‘apprezzi’ documentano con certezza l’estrema diffusione nel territorio di arti casalinghe come la tessitura con il telaio, il ricamo a mano e, in un’epoca più recente, della sartoria con la macchina da cucire e dimostrano anche la pratica, specie nel XVIII secolo, dell’arte di tingere panni e vestiti utilizzando delle erbe come coloranti.

In particolare, colpisce l’uso e la lavorazione nel Cicolano di speciali tessuti ormai desueti ma conosciuti in epoca moderna in tutta Italia come la ‘rassa’, la ‘cortina’ ed il ‘sensile’ e la distinzione netta tra biancheria da tavola e capi di vestiario da impiegare nei giorni feriali ed ordinari da quelli da impiegare nei giorni di festa.

La biancheria da letto consiste prevalentemente in federe, lenzuola e coperte; stranamente, risulta assente la classica ‘imbottita’, la coperta ripiena di strisce di lana, le cosiddette ‘sagne’, corrispondente all’attuale ‘piumone’, di cui molte famiglie si servono tuttora nel periodo invernale; è probabile che il termine ‘imbottita’, conosciuto anche altrove³¹, sia apparso nel Cicolano soltanto a partire dagli anni Trenta del XIX secolo.

Sul tema del costume popolare, gli ‘apprezzi’ forniscono delle indicazioni utili a ricostruire la tipologia dell’abbigliamento femminile e la sua evoluzione nel corso dei secoli: infatti, la veste lunga ad un pezzo, associata a dei copricapi che somigliano moltissimo a quelli in uso a Scanno, che compare negli ‘apprezzi’ del Settecento, viene sostituita già nell’Ottocento da degli abiti a due pezzi con camicie, busti, corpetti e gonnelle. La moda di indossare il grembiule, chiamato ‘zinale’, pare invece non tramontare mai.

Infine, compilando un glossario con tutti i termini presenti negli ‘apprezzi’, è stato possibile arricchire le conoscenze della parlata del Cicolano dei secoli passati.

“Quella ‘rossa tè u’ corredo, a quella cica non lo vedo’, questo breve frammento di una vecchia satira del Cicolano che parla di due sorelle, una con il corredo ed una senza, conferma una volta di più quanto questa bella ed operante tradizione popolare abbia lasciato tracce profonde nella memoria.

Per questo motivo, è possibile ricercare il suo ricordo negli atti notarili ed in quelli privati, nei racconti familiari, nel teatro dialettale e, per l’appunto, nella poesia popolare.

Ma forse il ricordo dei corredi nuziali vive molto più forte nell’animo delle donne del Cicolano che per secoli lo hanno minuziosamente preparato per le proprie figlie lavorando al telaio, ricamando biancheria, selezionando tessuti ed acquistando dagli artigiani locali oggetti in metallo lavorato e mobili rustici.

²⁸ PAOLO TOSCHI, PAOLO TOSCHI, *Il Folklore. Tradizioni, vita e arti popolari*, Milano, Touring Club Italiano, 1967, p. 73.

²⁹ PAOLO TOSCHI, *Arte popolare italiana*, Roma, Carlo Bestetti, Edizioni d’Arte, 1960, p. 110.

³⁰ PAOLO TOSCHI, *Il Folklore cit.*, p. 76

³¹ ENZO MASCIA, *Il Corredo nuziale cit.*, p. 568.

Questo lavoro pluriennale intorno alla realizzazione del corredo ha certamente contribuito a creare un tenace vincolo ideale tra generazioni di donne del Cicolano: un legame intimamente femminile reso ancor più forte dal fatto che il corredo costituiva il primo punto di riferimento per le giovani spose che andavano ad abitare nella casa del marito ed anche dal fatto che i capi del corredo avevano sovente lunghissima durata ed erano perciò trasmissibili alla generazione successiva ³².

Il corredo da ricevere, quello ricevuto e quello da consegnare accompagnavano le donne del Cicolano lungo tutto l'arco della loro esistenza.

La consuetudine di dare letto, utensili e masserizie alla sposa, e tutti i cerimoniali connessi, si è mantenuta intatta nella Valle del Salto almeno fino al 1970. In seguito, la riforma del diritto di famiglia del 1975 ha abrogato l'istituto della dote ³³ e, di conseguenza, ha reso legalmente inutile la preparazione e la stima del corredo.

Attualmente, in casa della sposa prima delle nozze non si espongono più tovaglie o asciugamani ricamati ma molteplici regali che parenti ed amici fanno agli sposi.

Eppure, anche nel XXI secolo le donne del Cicolano, forse in modo più sommerso ma sempre intenso, continuano a scegliere con attenzione dei preziosi capi di biancheria da consegnare alle proprie figlie in occasione del matrimonio e se la cerimonia del trasporto con bestie da soma è del tutto scomparsa, non è raro assistere al carico del corredo su dei piccoli autocarri preceduti da cavalli addobbati a festa.

E tuttora nelle abitazioni delle famiglie residenti nella Valle del Salto e in quelle originarie del posto ed inurbate a Roma o a Rieti nel secondo dopoguerra, non è difficile scovare degli ampi cassoni nuziali con dentro dei 'rotoli' di canapa ancora non filata oppure aprire dei cassetti di armadi e comò e rinvenirvi, riposti e custoditi con cura e con affetto dalla padrona di casa, alcuni manufatti tessuti artigianalmente nel Cicolano e recanti le 'cifre' o iniziali della donna che li ha confezionati.

Un vero e proprio tesoro nascosto, frutto dell'antica tradizione di 'assegnare' il corredo alle giovani che si univano in matrimonio ³⁴.

Trascrizione, commento e glossario dei quattro 'apprezzi' inediti

Numerazione dell'Apprezzo	Data	Nozze
Apprezzo n. 1	1726	Morelli - Alessandrini
Apprezzo n. 2	1732	Agostini - Di Giampietro
Apprezzo n. 3	1881	Mareri - Battistini
Apprezzo n. 4	Circa 1925	Luciani - Gatti

³² A questo proposito vengono alla mente le immagini di un bellissimo film del 1952 del grande regista John Ford, "Un uomo tranquillo", interpretato da John Wayne, Maureen O'Hara, Victor McLaglen, Barry Fitzgerald e Ward Bond: in questa famosa pellicola la giovane sposa irlandese si ostinava a richiedere il proprio corredo, senza il quale si sentiva orfana nella casa che era andata ad abitare con il marito.

³³ Legge 19 maggio 1975, n. 151.

³⁴ Dedico questo studio a mia madre Anna Filippa Di Matteo e a mia nonna Carmina Di Giampietro.

Apprezzo n. 1

Trascrizione

A di 17 Giugno 1726

Nota delle robbe che si danno per apprezzo da Simone Alessandrini delli Lofreni a Maria sua figlia, e per essa e Pietro Morelli di Nesce Marito della medesima ³⁵

In primis un letto novo stimato docati otto. Ducati 8.0
E più una cassa Carlini venti. Ducati 2.0
E più una vesta di Rassa Rossa ducati undeci. Ducati 11.0
E più due veste una di saia turchina, ed una di panno di lana con suoi ornamenti rossa docati sette. Ducati 7.0
E più una coperta ducati due e grana 90. Ducati 2.90
E più lenzola tre docati tre. Ducati 3.0
E più una tovaglia con le capa teste di francie da tavola Carline tredici. Ducati 1.30.
E più serviette dodeci Carline quattordici. Ducati 1.40.
E più un asciuccaturo da Testa con suoi ornamenti ducati uno. Ducati 1.0
E più un altro asciuccaturo di cortina con suoi ornamenti Carlini 8. Ducati 0.80.
E più un altro asciuccaturo di Tela con suoi ornamenti Carlini sei. Ducati 0.60.
E più un Zinale di bambace Carlini cinque. Ducati 0.50.
E più un Zinale di Tela Carlini tre. Ducati 0.30.
E più un Zinale di Sensile Carlini otto. Ducati 0.80.
E più un Zinale di Cortina Carlini quattro. Ducati 0.40.
E più un Zinale di panno con suoi ornamenti Carlini cinque. Ducati 0.50.
E più una Foderetta di Tela lavorata a seta Carlini quattro. Ducati 0.40.
E più un'altra Foderetta di Tela Carlini due e grana cinque. Ducati 0.25.
E più un quadro di Tela Romana Carlini sette. Ducati 0.70
E più un altro quadro di Cortina Carlini sette. Ducati 0.70
E più un altro quadro di Cortina Carlini sette. Ducati 0.70
E più un altro quadro di Cortina Carlini sette. Ducati 0.70
E più un altro quadro di Sensile Carlini sette. Ducati 0.70
E più un altro quadro di Sensile Carlini sette. Ducati 0.70
E più due panni da testa con suoi ornamenti Carlini dodeci. Ducati 1.20.
E più un quadro di Sensile Carlini cinque. Ducati 0.50.
E più due altri panni da testa con suoi ornamenti di Cortina un ducato. Ducati 1.0.
E più una coppia di Veletti di bambace Carlini 8. Ducati 0.80.
E più due quadri di Cortina con suoi ornamenti. Carlini dodeci. Ducati 1.20.
Ducati 50. 85

X Segno di Croce di Pietro Morelli Marito della suddetta Maria quale confessa d' haver ricéute tutte le soprascritte Robbe notate nel presente Foglio in fede alla presenza delli soprascritti Testimoni.

Io Domenicantonio Domenici fui presente Testimonio.

³⁵ Il documento è conservato nell'archivio della famiglia Morelli di Nesce. Si ringrazia la cortesia del Dott. Ludovico Morelli per averlo messo a disposizione per questa pubblicazione.

Io Pietro Santo Di Pompeo fu testimonio come sopra.
Io Nicola Antonio Morelli de ordine scripsit.

Commento

Gli sposi sono Pietro Morelli di Nesce e Maria Alessandrini di Leofreni; a dare il corredo alla sposa è suo padre Simone. Sia i Morelli che gli Alessandrini erano all'epoca due tra le principali famiglie di proprietari terrieri del Ducato di Pescorocchiano, che lungo il corso del XVIII secolo andranno progressivamente accrescendo il proprio patrimonio, raggiungendo il *more nobilium*. L'apprezzo è redatto dal giovane Nicola Morelli, parente dello sposo anche se appartenente ad un altro nucleo familiare Morelli presente a Nesce. Testimoni appaiono Domenicantonio Domenici di Nesce e Pietrosanto Di Pompeo di Leofreni, entrambi letterati.

Questo corredo nuziale del XVIII secolo è del valore di 50 ducati circa e comprende un letto, una cassa, una coperta, delle lenzuola e due federe per i cuscini, una tovaglia con dodici tovaglioli, quattro vesti da donna, cinque grembiuli, ben quindici copricapi e una coppia di veletti. È il corredo più antico tra quelli rinvenuti e si caratterizza per diverse particolarità: è l'unico che esplicita il colore, rosso e turchino, di due vesti da donna e l'unico nel quale s'insiste ripetutamente sulla presenza di 'ornamenti' e 'francie', molto probabilmente ricami e merletti, che impreziosiscono i diversi capi; inoltre, presenta una sorprendente varietà di tessuti leggeri e pesanti impiegati nella confezione dei capi elencati: la rassa, la saia, la seta, la tela, la tela romana, il panno di lana, la bambagia, la cortina ed il senzile, tutti più o meno noti nell'Italia del tempo.

I copricapi sono definiti con tre differenti termini: quadro, asciugatoio e panno da testa. Infine, la presenza in questo corredo dei veletti di bambagia, pare suggerire l'uso anche nel Cicolano di un tipo di copricapo non dissimile da quello usato dalle donne di Scanno descritto da Michele Torcia nel 1793.

Bisogna immaginarla questa donna di Leofreni della prima metà del Settecento sposata a Nesce, andare in Chiesa vestita di rosso o turchino, con grembiuli ricamati e con in testa un asciugatoio, anch'esso ricamato, con veletti pendenti sulle spalle.

Apprezzo n. 2

Trascrizione

A di 26 Gennaio 1732

Apprezzo che consengnìa Giovanni Di Giampietro a Natalina sua sorella la quale la dà per moglie a Massimo Agostino della Civitella ³⁶

In primis per il letto Scudi 4:50

E più per la coperta Scudi 2:00

³⁶ Il documento è conservato presso l'archivio privato della famiglia Di Giampietro di Colle di Pace. Si ringrazia il Sig. Berardino Di Giampietro per averlo messo a disposizione per la pubblicazione.

E più la Cascia Scudi 4:00
 E più per una vesta nova Scudi 4:50
 E più una vesta per ongni Giorno Scudi
 E più per un'altra vesta Scudi 3:00
 E più una vesta di lana per ongni giorno Scudi
 E più per quatro lenzola Scudi 4:00
 E più per una tuaglia da tavola Scudi 1:20
 E più una tuaglia per ongni Giorno Scudi
 E più per Servette Scudi 1:00
 E più diece sparre per ogni giorno Scudi
 E più per mantili Scudi 0. 40
 E più per mantili per ongni giorno Scudi
 E più per una tuaglia barbandina Scudi 1:00
 25:60
 E più per un'altra tuaglia per ongni giorno Scudi
 E più un asuccheturo Scudi 0: 50
 E più un altro asuccheturo per ongni giorno Scudi
 E più un quatro da testa Scudi 0:60
 E più un altro simile per ongni giorno Scudi
 E più un altro quatro da testa 0:70
 E più un altro quatro per ongni giorno Scudi
 E più un Sensiline Scudi 0:50
 E più un altro per ongni giorno Scudi
 E più un altro quatro de cortina Scudi 0:70
 E più un altro quatro per ongni giorno Scudi
 E più un altro quatro de cortina Scudi 0:50
 E più un altro quatro per ongni giorno Scudi
 E più un quatro de cortina Scudi 0:70
 E più un Zinale de cortina 0:70
 E più un Zinale per ongni giorno Scudi
 E più un Zinale ordinario 0:70
 E più un Zinale per ongni giorno Scudi
 E più per Riglieri Scudi 0:60
 E più per Riglieri per ongni giorno Scudi
 Somma in tutto Scuti moneta di questo nostro Rengnio dico trenta quatro e mezzo 34:50
 Io Leonardo Antonio Santis son testimonio come sopra
 Io Giovanni di Marco testimonio
 Io Berardino Giordany scrissi de ordine

Commento

Gli sposi sono Massimo Agostini di Civitella e Natalina (o forse Maddalena?) Di Giampietro di Colle di Pace; a dare il corredo alla sposa è suo fratello Giovanni, che nel 1728 era stato massaro dell'Università di Roccaverrucci, e ciò lascia supporre che il padre fosse già morto. I Di Giampietro, conosciuti anche come 'quissi 'ell'Arcu', e gli Agostini erano all'epoca due famiglie di piccoli proprietari terrieri del Ducato di Pescorocchiano.

Lo scrivano dell'apprezzo è Berardino Giordani di Colle di Pace, appartenente alla famiglia che nel XVII secolo aveva fondato, nel villaggio di Ospanesco, la Chiesa della Madonna dell'Orto, tuttora esistente; come testimoni intervengono Leonardo Antonio Santis di Colle di Pace e Giovanni Di Marco di Colli di Pace, antenato di quella che poi in paese diventerà la famiglia Cruciani.

Questo corredo nuziale del XVIII secolo è del valore di 35 scudi circa e comprende un letto, una cassa, una coperta, quattro lenzuola e due cuscini, quattro tovaglie con diversi tovaglioli e strofinacci, ancora diverse tovaglie chiamati 'mantili', quattro vesti da donna, quattro grembiuli, undici copricapi e due, non meglio identificate, 'sensiline'.

Importante notare come lo scrivano si serva spesso dell'espressione 'per ongni giorno', per distinguere, in tal modo, i capi da usare nei giorni feriali da quelli da usare nei giorni festivi. Il corredo, inoltre, è ricco di biancheria da tavola: sarebbe interessante verificare quale fosse realmente la differenza tra i 'mantili' e le diverse tovaglie allistate.

Il copricapo è definito in due modi diversi, 'quadro' ed 'asciugatoio', mentre appare una parola piuttosto rara ed ormai desueta come 'riglieri' per indicare i cuscini.

Altre parole scomparse che compaiono nell'apprezzo sono il sostantivo 'sensiline', che indicava un particolare tipo d'indumento femminile, e l'aggettivo 'barbandina', che invece indicava probabilmente un tipo di tessuto.

Apprezzo n. 3

Trascrizione

Bollo da Centesimi 50
L'an. 1881 18 dicembre

Apprezzo

Di mobili che Fancesco Mareri di Leofreni assegna di sua figlia Camilla che da in isposa a Antonio Battisti di Leofreni ³⁷

1 Letto con tutto le sue finimenta Lire 80.0
1 conca Lire 13.0
1 cassia Lire 05.0
4 quartra Busti Lire 16
4 quatro pezzi di panno Lire 22.0
2 Due pezzi panni Lire 21.0
2 due bunnele Lire 18.0
2 due Bunnelle Lire 10.0
3 tre vannelli Lire 08.0
2 du camisie Lire 08.0
1 pezzo disparri Lire 03.0
1 un Assiutamani Lire 01.0
4 para di garzete Lire 04.0

³⁷ Il documento, in stato di abbandono, è stato rinvenuto in un abitazione di Leofreni da chi scrive e dall'amico Sandro Di Gaetano di Leofreni, che si coglie l'occasione per ringraziare di cuore. Attualmente è conservato dall'Associazione Culturale "La Compagnia degli Zanni" di Pescorocchiano.

3 corpette quarto Lire 04.0

3 zinali Lire 02

Più fazzo Lire 05

Io Andonio battistini o ricevuto 220 Lire da valedinino Mareri in conto di pecazzione

Io Antonio Felli ordine e testimonio

Angelo Morelli testimonio

(Foglio protocollo di 4 pagine con conti a matita sul retro)

Commento

Gli sposi sono Antonio Battistini e Camilla Mareri, entrambi di Leofreni; a dare il corredo alla sposa è suo padre Valentino. Sia i Battistini che i Mareri, discendenti di un ramo cadetto della famosa famiglia nobile del Cicolano, erano all'epoca due famiglie di piccoli proprietari terrieri del Comune di Pescorocchiano. L'apprezzo è redatto da Antonio Felli di Leofreni che interviene anche come testimone insieme al suo compaesano Angelo Morelli.

Questo corredo nuziale del XIX secolo è del valore di 220 lire circa e comprende un letto, una cassa, una conca, camicie, busti, corpetti, calzette, quattro gonnelle e tre grembiuli, strofinacci, fazzoletti, asciugamani ed alcune fettucce.

Stranamente, non compaiono lenzuola, coperte e cuscini ma quasi certamente sono comprese nel termine 'finimenta' che in passato veniva usato per indicare tutte le masserizie che accompagnavano il letto.

Scompaiono le vesti da donna lunghe e complete di maniche, presenti nei corredi settecenteschi e compaiono al loro posto camicie, busti, corpetti, calzette e gonnelle che danno l'idea di un costume popolare femminile diverso rispetto a quello in uso nel secolo precedente. Si conserva invece l'uso dei grembiuli, sempre definiti zinali, mentre non appaiono dei copricapi, a meno che non siano indicati dal termine 'fazzo', fazzoletto.

Rispetto ai corredi del 1726 e del 1732, fatta eccezione per delle generiche pezze di panno, in questo corredo del XIX secolo non viene fornita alcuna indicazione rispetto a tessuti, colori ed ornamenti e non compare alcun capo di biancheria da tavola.

S'incontra invece il termine piuttosto raro di 'vannelli' per indicare probabilmente alcune fettucce inserite nel corredo e, per la prima volta, appare un utensile domestico, ossia la conca.

Apprezzo n. 4

Trascrizione

Bollo da L. 2

Apprezzo

De stabili e mobili che Francesco Gatti e Maria Ferri coniugi assegnano alla loro figlia Berardina che danno per isposa a Eligio Luciani ³⁸

³⁸ Il documento è conservato dai coniugi Amerigo Laureti di Colli di Pace ed Emilia Luciani di Codabassa di Pescorocchiano, figlia dei due sposi Eligio e Berardina, che si ringrazia per averlo messo a disposizione per la pubblicazione.

- 1° Rame numero 7 pezzi cioè caldara, conga, maniere, scaldaletto, pigna di rame, due ramiere, e baccile in tutto sono uguale Lire 340
 - 2° Numero 4 cassie di legno castagna Lire 425
 - 3° Numero 3 coperte di lana 300
 - 4° Letto completo 600
 - 5° Numero 4 coperte d'estate 160
 - 6° Numero 13 lenzola 225
 - 7° Numero 12 unelle 072
 - 8° Numero 20 asciucamani 080
 - 9° Numero 2 mantarelle 010
 - 10° Numero 18 braccia mantili 027
 - 11° Numero 16 braccia mantili 026
 - 12° Numero 39 Serviette 039
 - 13° Numero 3 Sacchi 015
 - 14° Numero 2 Sacconi 006
 - 15° Numero 28 Sparri 014
 - 16° Numero 6 braccia mantilucci 006
 - 17° Numero 14 braccia mantilucci d'accia 007
 - 18° Numero 9 paja di mutante L 45
 - 19° Numero 12 Camice
 - 20° Numero 80 braccia di panno 160
 - 21° Machina di cucire L 400
- Totale L. 3.000

I sottoscritti e crocesegnati sposi dichiarano di avere ricevuto tutti i sudetti stabili e mobili dai rispettivi genitori a titolo di dote ed antiparte.

Segno X di croce Berardina Gatti, o ricevuto

Eligio Luciani Ricevuto come sopra

Commento

Gli sposi sono Eligio Luciani e Berardina Gatti, entrambi di Pescorocchiano; a dare il corredo alla sposa sono i suoi genitori Francesco Gatti e Maria Ferri.

Sia i Luciani, che avevano la loro abitazione a Codabassa, ossia l'appendice bassa di Pescorocchiano ed erano conosciuti anche come 'quissi 'e Ceraciaru', che i Gatti, conosciuti anche come 'quissi 'ellu 'Attu', erano all'epoca due famiglie di piccoli proprietari terrieri del Comune di Pescorocchiano: i genitori di entrambi gli sposi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento avevano fatto spesso parte del Consiglio Comunale e Francesco Gatti fu per diverso tempo anche Sindaco. Secondo la memoria familiare a stilare l'apprezzo fu Antonio Ferri di Pescorocchiano, impiegato comunale detto 'j'Urzu' (l'orso).

Questo corredo nuziale del XX secolo è del valore di 3.000 lire circa e negli aspetti formali della stesura presenta delle differenze rispetto a quelli del Settecento e dell'Ottocento in quanto per la prima volta compare il nome della madre della sposa, non interviene alcun testimone esterno alla famiglia, le firme in calce al documento sono degli sposi e manca la stessa firma dello scrivano. Inoltre, la stima del letto non è più la prima ad essere elencata.

Esso comprende un letto e vari materassi, sette coperte, quattro casse, una ricca batteria di utensili in rame, camicie, gonnelle, grembiuli, mutande, strofinacci, asciugamani, tova-

glioli, una buona quantità di tessuto per confezionare biancheria da tavola ed indumenti ed, infine, una macchina da cucire.

Si può notare come la biancheria da letto appaia più varia rispetto agli altri apprezzati, componendosi di coperte leggere o pesanti, da utilizzare in base al cambio delle stagioni, di coperte da culla e di diversi tipi di materassi, tra cui i famosi ‘sacconi’ ripieni di foglie di granturco.

Viene menzionato, curiosamente, un capo d’abbigliamento intimo femminile, le mutande, e sono assenti busti e corpetti.

Indicazioni utili sono quelle riguardanti l’utilizzo del rame tra i metalli e del castagno tra i legnami: in questo apprezzato si trova infatti un elenco di vari utensili in rame e l’indicazione che la cassa nuziale fosse costruita con legno di castagno. Tra i tessuti usati compare il solito ‘panno’ e spunta l’ ‘accia’.

La presenza della macchina da cucire, oltre ad essere un evidente segno del progresso, ci dice che la sposa Berardina fosse in qualche modo anche sarta e forse per questo il corredo comprende anche un piccolo stock di tessuto ancora da lavorare, quantificato con l’antica unità di misura di lunghezza per tessuti delle ‘braccia’.

ABBREVIAZIONE BIBLIOGRAFICA PER IL GLOSSARIO

- | | |
|------------------|---|
| TORCIA, 1793 | MICHELE TORCIA, <i>Saggio Itinerario Nazionale del Paese de’ Peligni fatto nel 1792 da M. Torcia</i> . Napoli 1793. |
| ARRIVABENE, 1809 | GAETANO ARRIVABENE, <i>Dizionario domestico sistematico di Gaetano Arrivabene mantovano alunno nel R. Liceo Convitto di Ferrara</i> , Brescia, per Nicolo Bettoni, 1809 |
| PANSA, 1885 | GIOVANNI PANSA, <i>Saggio di uno studio sul dialetto Abruzzese</i> , ristampa anastatica dell’edizione di Lanciano, 1885, Bologna, Forni, 1977 |
| FINAMORE, 1893-1 | GENNARO FINAMORE, <i>Spigolature dialettali e tradizionali</i> , in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed arti», a. VIII, f. II, Teramo, 1893, pp. 49-53. |
| FINAMORE, 1893-2 | GENNARO FINAMORE, <i>Vocabolario dell’uso Abruzzese</i> , ristampa anastatica dell’edizione di Città di Castello, 1893, Bologna, Forni, 1967 |
| CELIDONIO, 1898 | GIUSEPPE CELIDONIO, <i>L’antico corredo dotale di Scanno</i> , in «Rassegna Abruzzese di Storia ed Arte», a. II, nn. 5-6, Casalbordino, 1898, pp. 278-293 |
| PANSA, 1900 | GIOVANNI PANSA, <i>il Corredo dotale di Vittoria Camponeschi, Madre di Paolo IV</i> , in «Rassegna Abruzzese di Storia ed Arte», a. IV, n. 11-12, 1900, pp. 252-257 |
| FINAMORE, 1903 | GENNARO FINAMORE, <i>Documenti dialettali</i> , in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed arti», a. XVIII, f. XI, Teramo, 1903, pp. 576-580. |
| FINAMORE, 1904 | GENNARO FINAMORE, <i>Documenti dialettali</i> , in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed arti», a. XIX, f. XII, Teramo, 1904, pp. 640-643 |
| D’ANGELO 1906 | ORAZIO D’ANGELO, <i>Un antico inventario nuziale</i> , Aquila, Tipografia Atermina, 1906 |
| MONTICOLO, 1908 | GIOVANNI MONTICOLO, <i>Un corredo nuziale del 1474</i> , in AA.VV., <i>Scritti di Storia, di Filologia e d’Arte</i> , Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1908, pp. 81-85 |

- SABATINI, 1914 GAETANO SABATINI, *Un corredo dotale abruzzese del 1466*, in «Bullettino della Regia Deputazione Abruzzese di Storia Patria», a. V, 1914, pp. 131-140
- SELLA, 1944 PIETRO SELLA, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944
- MORELLI, 1959 GIORGIO MORELLI, *Le antiche carte dotali abruzzesi*, in «Attraverso l'Abruzzo», Pescara, gennaio 1959, pp. 5-8
- VERANI, 1960 CESARE VERANI, *La Provincia di Rieti*, Terni, Alterocca, 1960.
- GIAMMARCO, 1976 ERNESTO GIAMMARCO, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, Vol. III, N-R, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1976
- GIAMMARCO, 1979 ERNESTO GIAMMARCO, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, Vol. IV, S-Z, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1979
- GIAMMARCO, 1985 ERNESTO GIAMMARCO, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, Vol. V, Lessico Etimologico Abruzzese, Edizioni dell'Ateneo, 1985
- UMBRIA *La legislazione suntuaria. Secoli XIII-XVI. Umbria*, a cura di Maria Grazia Nico Ottaviani, Roma, Ministero per i Beni e le attività culturali e librari. Direzione generale per gli archivi, 2005.
- SANTA MARIA B, 2010 *Santa Maria dei Bisognosi: i documenti*, a cura di Massimo Basilici, Roma, 2010

GLOSSARIO DEI TERMINI INCONTRATI NEGLI APPREZZI

Accia: Tipo di tessuto leggero, canapa, cotone o lino filato: nel Cicolano l'accia si ricava prevalentemente dalla canapa. Diffusissime fino agli anni cinquanta i pezzi di panno misti di 'accia e cotone'. Attualmente molte delle camicie degli uomini dell'Associazione Culturale "La Compagnia degli Zanni di Pescocrochiano" sono state confezionate con questo tessuto. Sella attesta l'uso del termine ad Avezzano già nel XIV secolo e una tovaglia di accia è presente nel corredo dotale di Caramanico del 1466. Cf. Sabatini, 1914, p. 136; Sella, 1944, p. 645; Giammarco, 1985, p. 13.

– Mantilucci d'accia (1925 c.)

Apprezzo: Fare il prezzo di una cosa, stima. Tutti e quattro gli scrivani che hanno redatto gli apprezzati del Cicolano esaminati hanno usato questo termine e due di loro lo hanno messo, isolato, all'inizio della scrittura: segno che non vi erano dubbi su come definire formalmente l'atto che si stava redigendo ed infatti il dialettologo Giammarco specifica: 'stima, valutazione, specialmente della dote'. Cf. Finamore, 1893-2, p. 129; Giammarco, 1985, p. 50.

– Nota delle robbe che si danno per apprezzo (1726)

– Apprezzo che consengnia (1732)

– Apprezzo Di mobili che (...) assegna (1881)

– Apprezzo De stabili e mobili che (...) assegnanano (1925)

Asciucatturo, Asciucattoro, Asciucattoro, Asuccheturo: Asciugatoio. Tipo di copricapo femminile, dalla forma semplice, rettangolare. La specificazione 'da testa' che si trova nell'apprezzo del 1726 chiarisce che anche nel Cicolano si usava questo copricapo femminile,

diffuso in Toscana ed Umbria. L' 'asciugatoio' poteva essere piegato o disteso, fermato sui capelli con spilli, ricadente sulle spalle e sul collo o più semplicemente veniva arrotolato come un turbante intorno alla nuca. Inoltre, era spesso 'ornato' con decorazioni nere, blu o rosse, sui lati più corti a volte rifinito con una piccola frangia. Pare corrispondere al copricapo che a Scanno veniva definito 'fasciatojo', ma nel Cicolano si preferisce il termine toscano. Sempre a Scanno, il fasciatoio era accompagnato da veletti di bambace (cf. veletti), che infatti si ritrovano nell' apprezzo del 1726. Asciugatoi venivano, a volte, chiamati anche gli asciugamani ma nei due apprezzati del Cicolano esaminati s' intende il copricapo. Dopo il Settecento questo vocabolo pare scomparire. Cf. Umbria, glossario; Torcia, 1793.

- AsciucCATuro da Testa con suoi ornamenti (1726)
- AsciucCATuro di cortina con suoi ornamenti (1726)
- AsciucCATuro di tela con suoi ornamenti (1726)
- Asuccheturo per ongni giorno (1732)
- Asuccheturo (1732)

Assegna, assegnanano, consengnia: Costituzione di una somma o disporre di una cosa a favore di una data persona. Questi verbi appaiono in tre dei quattro titoli dell' apprezzo e sono significativi se si considera il significato della parola latina *signum*, ossia sigillo, da cui derivano: assegnare vuol dire segnare, suggellare ma anche fissare, stabilire mentre consegnare vuol dire porre sotto custodia, affidare ad altri. Dunque, la quantità ed il contenuto del corredo erano concretamente stabiliti e fissati per la sposa dai suoi familiari.

- Apprezzo che consengnia (1732)
- Apprezzo Di mobili che (...) assegna (1881)
- Apprezzo De stabili e mobili che (...) assegnanano (1925)

Assiutamani, asciucamani: Asciugamani. L' uso d' inserire degli asciugamani nel corredo pare iniziare nel tardo Ottocento, dato che questo capo non è presente né nei due apprezzati del Cicolano del Settecento, né in altri dell' area abruzzese.

- Assiutamani (1881)
- Asciucamani (1925 c.)

Baccile: Bacile, Bacinella, vaso usato ordinariamente per lavarsi in casa. A Scanno si trovano dei 'baccili' inseriti nei corredi del 1566 e del 1609. Utensile che è arrivato fino ai giorni nostri: ancora negli anni Settanta, infatti, quasi ogni casa del Cicolano era attrezzata di uno o più 'baccili'. Cf. Celidonio, 1898, p. 290-p- 291; Sella, 1944, p. 647 e p. 680.

- Baccile di rame (1925 c.)

Banbace, bambace: Bambagia, tipo di cotone filato. Molto diffusa nel Cicolano fino in epoca recente. Sella ne attesta l' uso a Teramo nel 1449 e Sabatini a Caramanico nel 1466; anche a Scanno è presente negli atti del 1643, 1609, 1715 e 1794. Cf. Sabatini, 1914, p. 136; Celidonio, 1898, p. 287 e p. 291; Morelli, 1959, pp. 7-8; Sella, 1944, p. 649; Sella, 1944, p. 75.

- Coppia di veletti di banbace (1726)

– Zinale di bambace (1726)

Barbandina: Pare essere un tipo di tessuto piuttosto pregiato, probabilmente di importazione estera. Non si è trovata alcuna indicazione bibliografica circa questo tessuto ma il termine stesso pare suggerire una provenienza geografica (dal Brabante?).

– Tovaglia barbandina (1732)

Braccia: Braccia, unità di misura di lunghezza per tessuti equivalente a 55-60 cm. È l'unica unità di misura rinvenuta negli apprezzamenti del Cicolano esaminati. Diffusa anche nel resto del Centro Italia, Sabatini la trova nel corredo di Caramanico del 1466, Finamore nei corredi di Vasto del 1629 e di Montenerodomo del 1632 e Celidonio nei corredi di Scanno del 1566, 1643 e 1689. Cf. Sabatini, 1914, p. 136; Finamore, 1893-1, p. 52; Celidonio, 1898, p. 285 e p. 290 e p. 292; Umbria, glossario; Sella, 1944, p. 649.

– Braccia mantili (1925 c.)

– Braccia panno (1925 c.)

– Braccia mantilucci (1925 c.)

– Braccia mantilucci d'accia (1925 c.)

Bunnele, Unelle: Gonnella, indumento femminile con il quale nel passato si indicava un abito che copriva interamente il corpo, completo di maniche. Molto diffuso in area abruzzese: attestato l'uso a Gessopalena del 1630, a Lanciano del 1675, a Scanno nel 1609, 1643, 1715 e 1794; nel 1793, poi, Torcia descrisse la famosa 'gonnella' di Scanno. Negli apprezzamenti del Cicolano pare indicare però la 'gonna' che parte della cintura, ossia la parte inferiore dell'abito femminile a due pezzi, significato che ha assunto in epoca più recente, tra Ottocento e Novecento. Cf. Finamore, 1893-1, p. 50; Celidonio, 1898, pp. 283-284 e p. 286 e p. 290-291; Morelli, 1959, pp. 7-8; Umbria, glossario.

– Bunnele (1881)

– Unelle (1925 c.)

Busto: Indumento femminile irrigidito da stecche per contenere i seni. Questo termine è presente soltanto nell'apprezzo del 1881. Eppure questo indumento ebbe grande diffusione: molte donne anziane del Cicolano lo ricordano indossato dalle loro mamme o nonne. Voce presente anche nei documenti umbri del Cinquecento. Il busto è tipico di molti costumi popolari italiani e stranieri. Cf. Umbria, glossario.

– Busti (1881)

Caldara: Caldaia, vaso grande per bollire. Questo utensile casalingo è presente nei documenti di Caramanico del 1466 e poi di Scanno del 1566, 1609, 1715 e 1794 e non manca tra gli oggetti in rame descritti nell'apprezzo del Novecento. Cf. Sabatini, 1914, p. 138; Celidonio, 1898, p. 290-291; Morelli, 1959, pp. 7-8.

– Caldara di rame (1925 c.)

Camisie, Camice: Camicia, indumento diffusissimo maschile e femminile. Quasi sempre di tessuto pregiato, nel Cicolano le camicie sono assenti negli apprezzamenti del Settecento,

mentre sono presenti in quelli di epoca più tarda. Presenti anche a Caramanico nel 1466, nel 'Contrasto di donne nella stima del corredo dotale del villaggio di Palena' e nei documenti di Scanno del 1609, 1715 e 1794. Cf. Sabatini, 1914, p. 136; D'Angelo 1906, p. 7; Finamore, 1893-1, p. 50; Finamore, 1903, p. 577; Celidonio, 1898, p. 291; Morelli, 1919, pp. 7-8; Umbria, glossario.

- Camisie (1881)
- Camice (1925 c.)

Capa teste: Forse gli angoli della tovaglia o i cosiddetti 'pendenti'. Non si è trovato alcuna indicazione bibliografica circa questo particolare della tovaglia, però le 'capa teste di francie' dell'apprezzo del 1726 testimoniano la presenza di un po' di lusso anche nel Cicolano di quel tempo.

- Tovaglia con le capa teste di francie da tavola (1726)

Carlino: Moneta del Vicereame e poi del Regno di Napoli: 10 carlini facevano un ducato. Compare nell'apprezzo del 1726.

Cassa, Cascia, cassia, cassie: Mobile rustico per riporvi panni, vestiti, biancheria personale, per la tavola e per la casa. Nella cassa si conservavano gli indumenti che la donna portava con sé ed era una delle componenti insostituibili del corredo. Infatti, è presente in ognuno dei quattro apprezzati ed, anzi, è l'unico mobile rustico ad essere elencato. Alcune famiglie del Cicolano ne conservano ancora di molto belle. Cf. Finamore, 1893-1; Celidonio, 1898, p. 292; Finamore, 1893-2, p. 156.

- Cassa (1726)
- Cascia (1732)
- Cassia (1881)
- Cassie legno castagna (1925 c.)

Castagna: Castagno. Significativo notare come l'unico tipo di legname presente nei quattro apprezzati sia proprio il castagno, ossia la pianta più diffusa nel Cicolano.

- Cassie di legno castagna (1925 c.)

Conca: Conca, vaso, recipiente grande di ampia apertura. Questo caratteristico recipiente, assente negli apprezzati del Settecento, è invece presente in quelli del 1881 e del 1925. Attestato anche in un corredo dotale di Scanno del 1715, la conca era molto diffusa nelle case di una volta e l'iconografia, sia colta che popolare, ritrae spesso donne con a fianco la conca. Non a caso, anche oggi, è l'utensile più usato come accessorio dai gruppi folclorici abruzzesi. Cf. Morelli, 1959, p. 8; Sella, 1944, p. 654.

- Conca (1881)
- Conga di rame (1925 c.)

Coperta: Coperta da letto. Presente nei corredi dotali di Caramanico del 1466, di Vasto del 1543, di Lanciano del 1547, di Gessopalena del 1580, di Scanno del 1643 e del 1715, la coperta è presente anche nei corredi del Cicolano del 1726, del 1732 e del 1925. In quel-

lo del 1881 è invece probabilmente compresa tra le ‘finimenta’. La coperta é quindi un'altra delle parti necessarie per un buon corredo matrimoniale. L'apprezzo di Pescorocchiano distingue tra coperta di lana, per l'inverno, e coperta d'estate, evidentemente più leggera. Cf. Sabatini, 1914, p. 139; Finamore, 1893-1, p. 52; Celidonio, 1898, p. 589; Morelli, 1959, p. 8.

- Coperta (1726)
- Coperta (1732)
- Coperte di lana (1925 c.)
- Coperte d'estate (1925 c.)

Corpette: Corpetto, la parte superiore del vestito femminile a due pezzi. Quest'indumento, chiamato nella parlata del Cicolano ‘corpetta’, era molto diffuso fino ad alcuni decenni fa; non è mai citato negli altri apprezzamenti di area abruzzese. Interessante notare, inoltre, come l'apprezzo del 1881 elenchi ‘busti’, ‘corpetti’ e ‘gonnelle’, segno di un costume popolare femminile ormai fondamentalmente diverso dalla ‘veste’ dei corredi del XVIII secolo.

- Corpette (1881)

Cortina: Cortina, tipo di tessuto leggero. Lo studioso Monticcolo scrive che: “la voce cortina, da *covertina* e *convertere*, si ritrova in testi dei secoli XIV e XVI e significava una stoffa leggera, di lino o di cotone, usata per vesti ecclesiastiche, per fodere di pannilani e per lenzuola”. Entrambi gli apprezzamenti del Cicolano del Settecento accennano ripetutamente a questo particolare, ed oggi scomparso, tipo di tessuto, diffuso anche in Umbria. Cf. Monticcolo 1908, p. 83; Umbria, glossario.

- Asciucatoro di cortina con suoi ornamenti (1726)
- Panni da testa con suoi ornamenti di cortina (1726)
- Quadro di cortina (1726)
- Zinale di Cortina (1726)
- Quatro di cortina (1732)
- Zinale di Cortina (1732)

Ducato: Moneta del Vicereame e poi del Regno di Napoli, era composta da 10 carlini. Compare nell'apprezzo del 1726.

Fazzo: Fazzoletto, pezzola. L'apprezzo del 1881 riporta il vocabolo ‘fazzo’ e, forse, non è un errore dello scrivano ma semplicemente un involontario richiamo ad un'antica parola. Sella documenta l'uso del termine ‘fazzolus’ a Penne nel 1307. Non si esclude che, in questo caso, stia ad indicare un tipo di copricapo femminile. Cf. Sella, 1944, p. 658.

- Fazzo (1881)

Finimenta: Tutto ciò che veste, adorna o accompagna qualcos'altro: deriva dal sostantivo *formimenta* (dal verbo *ornare*, nel senso di decorare). D'Angelo trova nel corredo dell'Aquila del 1545 l'espressione ‘fornimenti da letto’, che ricorre anche nell'Umbria del Cinquecento. Dunque, l'uso nell'apprezzo di Leofreni del 1881 della locuzione ‘letto con tutte le sue finimenta’ non appare casuale: quasi sicuramente con la stessa lo scrivano intendeva dire, secondo l'uso corrente dell'epoca, un letto completo di lenzuola, coperte ed altro

ancora. Guarda caso, elementi fondamentali per qualsiasi corredo ma che non appaiono nella lista di quell'appezzo. Cf. D'Angelo 1906, p. 7; Umbria, glossario.

– Letto con tutte le sue finimenta (1881)

Foderetta: Sopracoperta del cuscino. Nel suo Vocabolario dell'uso abruzzese, Finamore raccoglie la voce 'Fudarétte'. L'appezzo del 1726 documenta che questo termine era conosciuto anche nel Cicolano. Cf. Finamore, 1893-2, p. 190.

– Foderetta di tela lavorata a seta (1726)

– Foderetta di tela (1726)

Francie: Frangia o ricamo. Per Giorgio Morelli con il termine 'francia' anticamente venivano chiamati anche i ricami ed, infatti, 'francie' e 'francette' abbondano nel bellissimo corredo di Scanno del 1643. Forse, nel caso del corredo del 1726 potrebbe indicare 'merletti'. Chissà com'era questa bella tovaglia con i 'capa teste di francie' confezionata a Leonfreni agli inizi del XVIII secolo. Cf. Celidonio, 1898, pp. 285 e 286; Morelli, 1959, p. 8.

– Tovaglia con le capa teste di francie da tavola (1726)

Garzete: Calzetta, indumento che copre dai piedi al ginocchio. Anche le calzette erano un indumento tipico dei corredi: si ritrovano a Scanno nel 1643, nel 1715 e nel 1794 e sono citate nel 'Contrasto di donne nella stima del corredo dotale del villaggio di Palena'; negli appezzi del Cicolano appaiono soltanto nel 1881. Cf. Finamore, 1903, p. 578; Celidonio, 1898, p. 287 ep. 290; Morelli, 1959, pp. 7-8.

– Para di garzete (1881)

Lana: Lana. Era, insieme alla canapa, senz'altro il tessuto più diffuso. Nel territorio di Pescorocchiano un importante gualchiera per la lavorazione della lana si trovava nel villaggio di Campolano.

– Veste di panno di lana con suoi ornamenti rossa (1726)

– Vesta di lana (1732)

– Coperte di lana (1925 c.)

Legno: Legno, vedi la voce castagno.

Lenzola: Lenzuola. Questa biancheria da letto figura nei corredi del Cicolano del 1726, del 1732 e del 1925. In quello del 1881, invece, era quasi certamente incluso tra le 'finimenta' che accompagnavano il letto. Le lenzuola erano perciò una parte essenziale del corredo dotale e sono citate anche in un corredo di Scanno del 1643. Cf. Celidonio, 1898, p. 288.

– Lenzola (1726)

– Lenzola (1732)

– Lenzola (1925 c.)

Letto: Il letto era considerato senz'altro la componente principale di ogni corredo ed infatti compare in tutti e quattro gli appezzi. Per evidenziarne l'importanza gli scrivani del

1726 e del 1732 lo pongono al primo posto della lista e fanno precedere la sua stima dall'espressione latina *In Primis*; anche nel 1881 il letto è 'apprezzato' per primo, mentre nell'apprezzo più 'moderno' del Novecento si trova al quarto posto. In passato, il 'letto' comprendeva diverse cose: Arrivabene nel suo Dizionario Domestico del 1809 ne dà la seguente descrizione: 'Arnese, nel quale si dorme e, ordinariamente comprende Saccone, materazzi, Lettiera, Lenzuola, Capezzale, Federa, Guanciaie, Coperte, o Coltri, e talvolta Cortine, Sopracciolo, Tonraletto, Testiera'. Forse per questo motivo, nell'apprezzo del 1881 lo scrivano specifica che il letto era accompagnato da 'tutte le sue finimenta' e in quello del 1925 gli si pone al fianco l'aggettivo 'completo'. Cf. Arrivabene, 1809, p. 203.

- Letto novo (1726)
- Letto (1732)
- Letto con tutte le sue finimenta (1881)
- Letto completo (1925 c.)

Lire: Moneta del Regno d'Italia tra il XIX ed il XX secolo. Compare negli apprezzati del 1881 e del 1925.

Machina di cucire: Macchina da cucire. È l'unico 'pezzo' presente nei corredi del Cicolano a non essere il risultato di una manifattura casalinga ma di una produzione industriale, la prima, forse, ad essere introdotta nelle mura domestiche delle case del Cicolano.

- Machina di cucire (1925 c.)

Maniere: Grosso e fondo cucchiaino con un lungo manico usato per rimestare e versare minestre e bevande. Questo utensile è presente nei corredi di Scanno del 1566, 1643, 1609 e 1715 e non manca nella lista degli oggetti in rame dell'apprezzo di Pescorocchiano del 1925. Nel Cicolano il 'maniere' veniva detto anche 'sorelliu'. Cf. Celidonio, 1898, p. 285 e p. 290-291; Morelli, 1959, p. 8.

- Maniere di rame (1925 c.)

Mantarelle: Con questo termine nel Cicolano si potevano indicare diversi capi di biancheria da tavola o da letto che avessero comunque la funzione di coprire qualcos'altro: ad esempio si definivano 'mantarelle', le piccole coperte delle culle dei fanciulli o i panni usati per ricoprire il pane. S'incontra soltanto nell'apprezzo del 1925. Il termine 'mandera o mantera', da cui deriva, era sinonimo di 'Zinale' o 'Sinale' e significava invece grembiule. Cf. Finamore, 1893-1, p. 50 e p. 53; Finamore, 1903, p. 577; Celidonio, 1898, p. 287 e p. 291; Morelli, 1959, p. 8; Giammarco, 1985, p. 315.

- Mantarelle (1925 c.)

Mantili, mantilucci: Tovaglia per coprire la mensa. Il particolare che nell'apprezzo del 1732 lo scrivano di Colle di Pace abbia distinto le tovaglie dai mantili ci dice che nel Cicolano tovaglia e 'mantili' erano due diversi tipi di biancheria da tavola. Anche Celidonio distingue il 'mantile' dalla tovaglia di tavola e scrive che a Scanno si usavano 'quali copertoi di lusso'. Il termine 'mantili' deriva dal latino *mantele* ed è stato usato nel Cicolano fino al XX secolo. Ad esempio, con 'mantilato' s'intendeva un particolare tipo di tovaglia ove si racchiudeva ciò che veniva portato dalle donne agli uomini che mietevano in

campagna. In tal senso, è stato menzionato in una scena dialettale intitolata ‘Tuttopera in tempo ‘e mete’ rappresentata a Pescorocchiano dalla Compagnia degli Zanni nel 2008. Cesare Verani nel 1960 scrisse che in Sabina per ‘mantile’ s’intendeva il panno ripiegato con cui le donne si coprivano il capo. Anche i ‘mantili’ erano una componente essenziale del corredo in Abruzzo: nel Cicolano figurano in tre dei quattro apprezzati ed inoltre sono compresi nei corredi dell’Aquila del 1545, di Vasto del 1573, di Gessopalena del 1583, di Scanno del 1566, 1609 e 1643, di Ateessa del 1676 e menzionati nel ‘contrasto di donne’ di Palena. Cf. D’Angelo 1906, p. 7; Sabatini, 1914, p. 139; Finamore, 1893-1 p. 50, p. 52 e p. 53; Finamore, 1903, p. 578; Celidonio, 1898, p. 287 e p. 290 e p. 292; Sella, 1944, p. 665; Giammarco, 1985, p. 315; Sella, 1944, pp. 348-349; Verani, 1960, pp. 18-19.

- Mantili (1732)
- Mantili per ogni giorno (1732)
- Braccia di mantili (1925 c.)
- Mantilucci (1925 c.)
- Mantilucci d’accia (1925 c.)

Mobili: Mobili erano chiamati tutti quei beni che potevano cambiar di luogo. Questo termine, sottointendendo il sostantivo ‘beni’ compare in due degli apprezzati. I vari capi del corredo erano, per l’appunto, considerati come ‘beni mobili’.

- Apprezzo Di mobili che (...) assegna (1881)
- Apprezzo De stabili e mobili che (...) assegnano (1925)

Mutante: Mutande. Può essere interessante notare come questo indumento intimo sia presente soltanto nel corredo del XX secolo, quello più moderno.

- Paja di mutante (1925 c.)

Nota: Nota. Il fatto che fosse necessario lasciare un ricordo scritto della stima del corredo, confermato anche dalla scelta di utilizzare la parola ‘nota’ da parte dello scrivano dell’atto del 1726, ci dice che l’ ‘apprezzo’ era destinato ad essere conservato nell’archivio domestico. E per questo motivo, alcuni documenti di questo genere sono arrivati fortunatamente integri ai giorni nostri.

Novo, nova: Nuovo, nuova. Questo termine, ricorre una volta in entrambi gli apprezzati del XVIII secolo, quasi che, utilizzando quell’aggettivo, si volesse sottolineare da parte della famiglia della sposa l’importanza del ‘letto’ e della ‘vesta’ compresi nei due corredi.

- Letto novo (1726)
- Vesta nova (1732)

Ordinario: Ordinario. Lo scrivano dell’apprezzo del 1732 usa questo termine per distinguere i ‘sinali’ tra loro e, indirettamente, ci fornisce la testimonianza che esistessero indumenti per l’uso quotidiano e indumenti per un uso straordinario, confezionati con tessuti di maggior qualità. Vedi anche la voce: per ogni giorno.

- Zinale ordinario (1732)

Ornamenti: Ornamenti. Questo termine è utilizzato per ben sei volte nell’apprezzo del

1726 e, quasi certamente, sta ad indicare i ricami o i merletti che impreziosivano i vari capi del corredo. Dunque, l'uso del termine 'ornamenti' dimostra come queste importanti arti popolari fossero praticate anche nel Cicolano del Settecento.

- Asciuccaturo da Testa con suoi ornamenti (1726)
- Asciucatoro di cortina con suoi ornamenti (1726)
- Asciucatoro di tela con suoi ornamenti (1726)
- Panni da testa con suoi ornamenti (1726)
- Veste di panno di lana con suoi ornamenti rossa (1726)
- Zinale di cortina con suoi ornamenti (1726)

Panno: Panno, tipo di tessuto ordinario, spesso inteso in contrapposizione a quelli più preziosi in quanto più povero. Il panno era comunissimo in tutta Italia; tuttora nella parlata del Cicolano è un termine di uso ricorrente per definire i vestiti in genere. Sella cita un documento del 1273 riguardante S. Filippa Mareri, nel quale compare questo tipo di tessuto. Cf. Celidonio, 1898, pp. 281-282; Umbria, glossario; Sella, 1944, pp. 403-412; Sella, 1944, 668; Giammarco, 1976, p. 1419.

- Veste di panno di lana con suoi ornamenti rossa (1726)
- Panni da testa con suoi ornamenti (1726)
- Panni da testa con suoi ornamenti di cortina (1726)
- Pezzi di panno (1881)
- Braccia di panno (1925 c.)

Panno da testa: Tipo di copricapo femminile. Insieme all' 'asciugatoio' ed al 'quadro', questo 'panno da testa', compone il trio dei copricapi femminili presenti nei corredi del Cicolano del Settecento.

- Panni da testa con suoi ornamenti (1726)
- Panni da testa con suoi ornamenti di cortina (1726)

Per ongni giorno: Per ogni giorno. Questa espressione è utilizzata per ben otto volte nell' apprezzo del 1732 per otto diversi capi d'abbigliamento. Chiaro segno che il corredo di Colle di Pace del 1732 comprendesse sia indumenti 'per ongni giorno', che indumenti da utilizzare soltanto in occasioni particolari. Cf. ordinario.

- Asuccheturo per ongni giorno (1732)
- Mantili per ongni giorno (1732)
- Quatro per ongni giorno (1732)
- Sensiline per ongni giorno (1732)
- Tovaglia per ongni giorno (1732)
- Vesta per ogni Giorno (1732)
- Sparre per ongni giorno (1732)
- Riglieri per ongni giorno (1732)

Pigna: Pentola usata per cuocere i cibi direttamente sul fuoco. Il dialettologo abruzzese, Ernesto Giammarco ha raccolto questo termine dialettale proprio nel Cicolano ed infatti la 'pigna', quasi sempre di rame, era un utensile onnipresente nelle cucine di questa zona dell' Appennino. Cf. Giammarco, 1985 , p. 448.

- Pigna di rame (1925 c.)

Quadro, quatro: Quadro, fazzoletto da capo femminile. È l'unico vocabolo con cui nel Settecento s'indicavano i copricapi femminili ad essere riportata da Giammarco e ad essere sopravvissuto fino al XX secolo: fino al 1950-1960, infatti, si chiamava ancora 'quadruccio', il fazzoletto che le donne del Cicolano ripiegavano sulla testa. Cf. Giammarco 1976, 1630.

- Quadro di tela romana (1726)
- Quadro di cortina (1726)
- Quadro di Senzile (1726)
- Quatro da testa (1732)
- Quatro di cortina (1732)
- Quatro per ongni giorno (1732)

Rame: Rame. È l'unico metallo ad apparire nei quattro corredi ed, infatti, era in pratica l'unico ad essere utilizzato nel Cicolano per gli utensili casalinghi. Nei paesi della Valle del Salto vi erano diversi 'ramari' che lo lavoravano artigianalmente. Cf. Sella, 1944, p. 471.

- Caldara (1925 c.)
- Conga (1925 c.)
- Maniere (1925 c.)
- Scaldaletto (1925 c.)
- Pigna di rame (1925 c.)
- Ramiere (1925 c.)
- Baccile (1925 c.)

Ramiere: Oggetto in rame. Giammarco indica diversi significati e e l'apprezzo del 1925 non specifica di che si tratta; potrebbe essere: un vassoio dove mettere gli alimenti da cuocere al forno, un ramaiòlo per la pasta o un accessorio per il caminetto. Cf. Giammarco, 1976, p. 1664.

- Ramiere (1925 c.)

Rassa: Rassa. Tessuto di lana per lo più spigato, a spina di pesce. In passato, la 'rassa' era diffusa in tutta Italia. Finamore cita due indumenti: 'unam vestem seu robbam de rascia, seu panno de rascia' elencata nel corredo di Gessopalena del 1623 e una 'gonnella rossa di Rascia di Fiorenza', presente nel corredo di Lanciano del 1675; nei corredi di Scanno del 1643 e del 1715, commentati da Celidoni e Morelli, figurano due coltri di rascia e molti altri indumenti guarniti di rascia o rassa rossa. La rassa tinta di rosso pare dunque ricorrere frequentemente anche in Abruzzo ed è per l'appunto una preziosa 'veste di rassa rossa' ad essere stimata nel corredo delle nozze cicolane Morelli-Alessandrini del 1726. Cf. Finamore, 1893-1, p. 50 e p. 53; Celidonio, 1898, pp. 285-286 e p. 290; Morelli, 1959, p. 7; Umbria, glossario.

- Veste di Rassa Rossa (1726)

Riglieri: Origliere, cuscino, guanciaie. Era una componente classica dei corredi abruzzesi

di una volta: origlieri si trovano infatti nel famoso corredo Camponeschi del 1466, in un corredo dell'Aquila del 1545, in due di Lanciano del 1567 e del 1594 e in uno di Atesa del 1677, nei corredi di Vasto del 1594 e del 1668 e in quelli di Scanno del 1609 e del 1643. Non sorprende quindi la presenza dei 'riglieri', ossia cuscini, anche nel corredo di Colle di Pace del 1732. Cf. D'Angelo 1906, p. 7; Pansa 1900; Finamore, 1893-1, p. 52; Celidonio, 1898, p. 289 e p. 291; Morelli, 1959, p. 8; Sella, 1944, p. 673; Giammarco, 1976, p. 1758.

- Riglieri (1732)
- Riglieri per ongni giorno (1732)

Robbe: Robe, cose di valore che si posseggono. Nell'apprezzo del 1726 questo termine viene usato al posto di quello di 'mobili', in realtà più corretto per indicare i capi di un corredo.

- Nota delle robbe che si danno per apprezzo (1726)

Rossa: il rosso è uno dei due colori ad essere citati nell'apprezzo del 1726 e che testimonia come l'arte tintoria fosse praticata anche nel Cicolano. Il rosso era tra i colori preferiti per tingere i tessuti e si otteneva lavorando le radici della pianta della robbia. Cf. Finamore, 1893-1, p. 53; Celidonio, 1898, p. 286 e p. 290; Morelli, 1959, p. 7.

- Veste di Rassa Rossa (1726)
- Veste di panno di lana con suoi ornamenti rossa (1726)

Sacchi: Sacco da notte. Questo termine, presente nei corredi di Scanno del 1609 e del 1715, è registrato sia da Finamore che da Giammarco nelle loro raccolte di termini dialettali abruzzesi ed è presente anche nell'apprezzo del 1925 di Pescorocchiano. Cf. Celidonio, 1898, p. 290; Morelli, 1959 p. 7; Finamore, 1893-2, p. 260; Giammarco, 1979, p. 1802.

- Sacchi (1925 c.)

Sacconi: Saccone, materasso ripieno di foglie di granturco o comunque secche. Questo particolare tipo di materasso, congeniale ad una società rurale, è stato utilizzato nel Cicolano fino in epoca recente. Il vocabolo è stato registrato sia da Sella che da Giammarco. Cf. Sella, 1944, p. 494; Giammarco, 1979, p. 1803.

- Sacconi (1925 c.)

Saia: Tessuto di lana sottile, caratterizzato dall'effetto diagonale. Giammarco ne dà la seguente definizione: 'sargia, panno per vestiti da donna molto fine e leggero'. Questo tessuto compare nei corredi di Scanno del 1643, 1609 e 1715 e l'apprezzo del 1726 documenta che era conosciuto anche nel Cicolano. Cf. Celidonio, 1898, p. 286 e p. 291; Morelli, 1959, p. 7; Umbria, glossario; Sella, 1944, pp. 496-497; Giammarco, 1979, p. 1807.

- Veste di saia turchina (1726)

Scaldaletto: Scaldaletto. Utensile molto diffuso solitamente di rame, con il quale, una volta riempito di brace, si riscaldava il letto prima di coricarsi; il suo uso nel Cicolano è

arrivato fino ai giorni nostri. Cf. Giammarco, 1979, p. 1856.

– Scaldaletto di rame (1925 c.)

Scuti: Scudi. Moneta dello Stato Pontificio ma in corso anche nel Vicereame di Napoli. Compare nell’apprezzo del 1732: il suo uso a Colle di Pace conferma il carattere di zona di frontiera che ha sempre avuto il Cicolano.

Sensiline: Forse drappo. La voce ‘senzile’ compare anche in un inventario del Santuario della Madonna dei Bisognosi di Pereto del 1640, eppure non si sa definire con certezza di che cosa si trattasse. Cf. Santa Maria B, 2010, p. 13.

– Sensiline (1732)

– Sensiline per ongni giorno (1732)

Senzile: Tessuto molto leggero. Lo studioso Monticolo scrive che “la voce *sensile* può ricongiungersi a *sindale* (sindone e zendado) coll’assimilazione di *d* a *s* iniziale e colla sostituzione *-ile* ad *-ale*; così significava un tessuto simile al foulard e al taffetà, molto in uso dal secolo IX al XVII, di molte varietà, formato per lo più da seta cruda, molto pieghevole, che si tingeva in vari colori, come il verde, il giallo, il nero, il bianco e l’azzurro, ma per solito in rosso, e veniva usato per vesti sacre e comuni, per cortine, coperte, insegne e bandiere, ma soprattutto come guarnizione e fodera delle vesti”. Oggi pressochè scomparso, era molto diffuso nel passato e l’apprezzo del 1726 documenta che era conosciuto anche nel Cicolano, dove troviamo un copricapo ed un grembiule femminile confezionati con questo particolare tipo di tessuto. Cf. Monticolo, 1908, p. 83.

– Quadro di Senzile (1726)

– Zinale di senzile (1726)

Serviette, Servette, Selviette: Salvietta, piccolo tovagliolo per pulire le mani e la bocca. Anche le salviette dovevano essere una componente importante del corredo: sono elencate in tre dei quattro apprezzamenti del Cicolano e sono citate anche nel ‘Contrasto di donne nella stima del corredo dotale del villaggio di Palena’, pubblicato dallo studioso abruzzese Genaro Finamore. Cf. Finamore, 1903, p. 578; Morelli, 1959, p. 8; Giammarco, 1985, p. 524.

– Serviette (1726)

– Servette (1732)

– Selviette (1925 c.)

Seta: Seta. Questo tessuto viene citato soltanto nel corredo del 1726, quando fu utilizzato probabilmente come ricamo per impreziosire la federa di un cuscino.

– Foderetta di tela lavorata a seta (1726)

Sparre, Sparri: Strofinaccio, ruvido panno di canapa, utilizzato per asciugare le masserizie, avvolgere il pane e, r avvolto, anche per portare pesi sul capo da parte delle donne, come spiega anche Giammarco. Comparendo in tre dei quattro apprezzamenti, anche le ‘sparri’ sono uno dei capi più ricorrenti dei corredi del Cicolano. Il vocabolo è giunto fino ai giorni nostri e tuttora le signore dell’Associazione Culturale “La Compagnia degli Zanni”, si

sistemano le sparre sul capo per portare i canestri ripieni di doni ai membri dell'Associazione che si sposano. Cf. Finamore, 1893-2, p. 286; Giammarco, 1979, p. 2063.

- Sparre per ongni giorno (1732)
- Pezzo di Sparri (1881)
- Sparri (1925 c.)

Stabili: Si chiamavano così tutti quei beni che non potevano cambiar di luogo. Questo termine, sottointendendo il sostantivo 'beni' compare nell'apprezzo del 1925 e, in realtà, pare usato in modo improprio in quanto i beni che componevano il corredo erano considerati soltanto beni mobili e non stabili.

- Apprezzo De stabili e mobili che (...) assegnanano (1925 c.)

Tavola: Tavola, mobile rustico usato come mensa. La presenza di questo vocabolo nei corredi del 1726 e del 1732, documenta indirettamente come la diffusione di questo mobile nelle case del Cicolano di quell'epoca e come fosse importante adornare la tavola con la tovaglia, alla quale è sempre abbinata.

- Tovaglia con le capa teste di francie da tavola (1726)
- Tovaglia da tavola (1732)

Tela: Tipo di tessuto dall'armatura piuttosto semplice. Molto comune in tutta Italia; indumenti di tela sono menzionati anche in un corredo di Scanno del 1643. Cf. Celidonio, 1898, p. 286; Giammarco, 1979, pp. 2193-2194; Sella, 1944, pp. 572-573.

- Asciucatoro di tela con suoi ornamenti (1726)
- Foderetta di tela lavorata a seta (1726)
- Foderetta di tela (1726)
- Quadro di tela romana (1726)

Tovaglia: Panno usato per coprire la mensa, dal latino *tobalea*. Nei corredi del 1726 e del 1732 si trovano vari tipi di tovaglia confezionate con diversi tessuti più o meno pregiati e ciò conferma come la tovaglia fosse in passato uno degli elementi classici dei corredi abruzzesi: si ritrova a L'Aquila nel 1545, a Gessopalena nel 1580, a Vasto nel 1594 e nel 1663, a Lanciano nel 1675, a Scanno nel 1715 e poi nel 'Contrasto di donne' di Palena. Cf. D'Angelo 1906, p. 7; Sabatini, 1914, p. 140; Finamore, 1893-1, p. 52; Finamore, 1903, p. 578; Morelli, 1959, p. 7; Sella, 1944, p. 678.

- Tovaglia con le capa teste di francie da tavola (1726)
- Tovaglia barbandina (1732)
- Tovaglia da tavola (1732)
- Tovaglia per ongni giorno (1732)

Turchina: Turchino. Uno dei due colori ad essere citati nell'apprezzo del 1726 che si otteneva lavorando il guado, pianta coltivata nel passato anche nel Cicolano. Cf. Celidonio, 1898, p. 285 e p. 287; Morelli 1715; Giammarco, 1979, p. 2258.

- Veste di saia turchina (1726)

Vannelli: Fettuccia a trama fitta. Voce piuttosto rara, ma menzionata anche da Giammarco, presente soltanto nell'apprezzo di Leofreni del 1881. Cf. Giammarco, 1979, p. 2328.

– Vannelli (1881)

Veletti: Veletto, ornamento da capo femminile. La presenza nei corredi abruzzesi è documentata negli apprezzamenti di Vasto del 1573, di Gessopalena del 1580 e di Scanno del 1715; nel 1793 Torcia descrive quello usato dalle donne di Scanno, un 'veletto sottile di bambagia intrecciato con fili di seta di vario colore' che, annodato dietro la testa, accompagnava il copricapo detto fasciatoio; questo veletto di Scanno sembra molto simile a quello stimato nel Cicolano del 1726, che forse accompagnava l'asciugatoio da testa', menzionato nel medesimo apprezzamento. Giammarco dà la seguente definizione di 'veletto': 'fazzoletto da capo rettangolare, che mettono le donne quando vanno in Chiesa'. Cf. D'Angelo 1906, p. 7; Finamore, 1893-1, p. 50 e p. 53; Morelli, 1959, pp. 7-8; Giammarco, 1979, p. 2321; Sella, 1944, p. 613.

– Coppia di veletti di banbace (1726)

Veste, vesta: Veste, vestito da donna lungo, con maniche. Voce conosciuta e ricorrente: le sei vesti elencate nei due apprezzamenti del 1726 e del 1732 ci dicono come questo capo d'abbigliamento tutto di un pezzo, nel Settecento fosse quello più familiare per le donne del Cicolano. Cf. Giammarco, 1979, p. 2342; Sella, 1944, pp. 618-620.

– Veste di Rassa Rossa (1726)

– Veste di saia turchina (1726)

– Veste di panno di lana con suoi ornamenti rossa (1726)

– Vesta nova (1732)

– Vesta per ogni Giorno (1732)

– Vesta di lana (1732)

Zinale: Grembiule. Le future pose del Cicolano portavano sempre con sé diversi esemplari, tessuti con diversi materiali, di questo capo d'abbigliamento: nel corredo del 1726 ne figurano cinque, in quello del 1732 quattro e in quello del 1881 tre. Il termine 'Zinale' per indicare i grembiuli femminili, componente essenziale del corredo, è giunto fino ai giorni nostri e nel Cicolano viene quasi sempre preferito a quello di 'mantere', vocabolo diffusissimo in Abruzzo. Un atto di Scanno del 1794 chiarisce infatti che i due termini erano in realtà sinonimi perchè lo scrivano specificò 'zinali o siano mantere di lana'. Vedi anche voce: Mantarelle. Cf. Morelli, 1959, p. 8; Umbria, glossario; Giammarco, 1979, p. 2400.

– Zinale di banbace (1726)

– Zinale di tela (1726)

– Zinale di senzile (1726)

– Zinale di Cortina (1726)

– Zinale di panno con suoi ornamenti (1726) Zinale de cortina (1732)

– Zinale per ongni giorno (1732)

– Zinale ordinario (1732)

– Zinali (1881)

III - Documenti inediti

Il privilegio del Maestro Luigi Martelli di dottorato *in utroque iure*, 23 Aprile 1781

(Trascrizione e traduzione dal latino del documento a cura di Giuseppina Magnanini)



Privilegio del Maestro Luigi Martelli di Dottorato *in utroque iure*, 23 Aprile 1781; foto da eredi Luigi Martelli

Marino Francesco Maria Caracciolo Arcella Principe di Avellino, Duca di Ampaldo, Marchese dello Stato di San Severino, Conte di Camerata Vespolato e dello Stato di Sere-
no della Baronìa di Lanciano di Saragnano, Barone di Salsula di Montefretto e di Candida
e Signore Principe S.R.Jes. della Sacra Compagnia di Gesù e di quel Regno Grande Can-
celliere in perpetuo

A tutti e ai singoli Prelati del mondo, ai Principi, ai Signori, alle Comunità a tutti i Comuni e a tutti coloro che vedranno questo pubblico privilegio di dottorato, ai Maggiori cui è dovuto rispetto, e anche agli amici salute e prosperi voti di successo in ciò che è vera salute di tutti: una scienza ad alto grado

L'eminente cattedra e la suprema dignità del dottorato meritino coloro che, per gli studi laboriosi condotti con acuto impegno e con continue veglie, hanno conseguito la gloriosa palma della sapienza dal glorioso, venerando e famosissimo Studio Napoletano, la cui scienza e i costumi sono degni di ogni merito.

Perciò dunque il Maestro Signor Luigi Martelli della Terra di Fiamignano della Provincia Equicola dell'Abruzzo Ulteriore, studioso del diritto Pontificio e di quello Cesareo, fu decorato dallo Studio Napoletano di uno speciale diritto agli onori per il suo sapere, per i suoi costumi e per il suo valore. A lui il Marchese Signor Angelo Cavalcanti di Subiaco, luogotenente della Regia Camera della Sommara e Prefetto Vice Maestro Canonico, insignito di quella carica e nominato Magistrato, poiché lo ritenne idoneo alla conoscenza del diritto canonico e affinché assumesse l'incarico del diritto civile per la sua ricca formazione, conferì la nomina di Uditore per cinque anni, passati questi, a partire dal 20 aprile 1781, furono accertati tutti gli atti di diritto canonico e civile, oltre che penale.

Il giorno seguente, fatto un diligente esame sulle dette materie alla presenza del Magistrato Signor Domenico Mina e del Signor Domenico Poli VJUM, ottenuto il loro parere favorevole, potrà salire alla carica di dottorato; lo stesso Maestro Signor Luigi Martelli è presentato davanti ai Magistrati Signori Francesco Roma, Ignazio Tartaglione, Jacopo Romero VJUJ: davanti al sunnominato Signor VMC perché sia dichiarato idoneo ai detti Dottorato e Magistratura il giorno 21 aprile 1781, esperiti tutti i giudizi e decreti. Il giorno seguente è entrato fra i Magistrati UUR nel numero opportuno del nostro Collegio. In riunione privata a porte chiuse nella nostra Sede, egli ha dato la sua lettura e abbiamo ascoltato la proposizione di diritti e leggi in un ipotetico caso, con la scelta di glosse e deduzioni di tutti i diritti formali e recitando con ancor maggiore chiarezza e facilmente riassumendo estrapolando le solite e opportune questioni contrarie.

Lo stesso Maestro Signor Luigi (Martelli) si comportò egregiamente e lodevolmente nella sua materia, facilitato da una ricca memoria anche nella lettura in italiano, che si ritrova in detti atti e in altri della stessa specie. Il suddetto Signore sufficientemente abile, con l'unanimità del Collegio, viene dichiarato idoneo con sommo onore, con la massima lode e viene ammesso come benemerito e degno di unanime consenso con voti concordi. A viva voce e con vivi suffragi, mentre nessuno dei presenti è di parere diverso, si informa di ciò il detto Signore VMC della sua approvazione e viene licenziato con documenti sia pubblici che privati.

Noi pertanto, considerati la scienza, i costumi e le virtù con cui il detto Maestro Signore Luigi Martelli ha illustrato le prove dei suoi esami, secondo quanto a noi dalla relazione del detto Signore VMC e degli altri membri del Collegio, deliberata l'autorità del nostro Cancellierato, con l'aiuto di Cristo, della sua Madre gloriosissima Vergine Maria, invocati i loro nomi, pronunciamo, attestiamo e dichiariamo il Maestro Signore Luigi Martelli degnissimo nelle suddette leggi e meritevole di avere e di esercitare cariche in tutti i gradi, dignità e onori del dottorato nell'uno e l'altro diritto e da questo momento lo accogliamo e riceviamo nel numero degli altri.

Il suddetto lo aggregiamo nel primo grado del nostro ordine dichiarandolo alla sua presenza degno e benemerito di leggere, glossare, interpretare e salire alla Cattedra Magi-

strale, di esercitare tutti gli atti pubblici dottorali e di esercitare qui e altrove e dovunque si rechi, conferendogli licenza e potestà perpetua. Concediamo nel nome dei Maestri Promotori e a nome nostro allo stesso Maestro Signore Luigi (Martelli) le insegne del Dottorato e, come è d'uso, il relativo attestato.

Per la qual cosa i Promotori del suddetto Maestro gli mostrarono le insegne del dottorato:

- 1 – La Cattedra
- 2 – Il libro chiuso e quindi aperto
- 3 – L'anello d'oro al suo dito
- 4 – Un berretto per la corona (da porre) sul suo capo
- 5 – Il bacio della pace e la benedizione paterna a lode dell'onnipotente Dio Padre, Figlio e dello Spirito Santo, Amen

Infine il Maestro Signor Luigi (Martelli) accettò quanto sopra secondo la formula della Bolla di sua Santità il Papa Pio IV, alla presenza dei Maestri Signor Nicola Del Duca e del Maestro Ignazio Rispoli AMD e altri.

I sottoscritti di propria mano Signori e infrascritti Maestri Segretari di detto Altissimo Collegio, con il nostro sigillo unito alle nostre insegne:

Dato a Napoli il giorno 28 del mese di Aprile 1781

Visto il Presidente

Privilegio del Maestro Luigi Martelli
di Dottorato in utroque iure
del giorno 23 Aprile 1781

Angelo C.

Napoli 9 giugno 1817

Visto: Il Rettore della Regia Università
degli Studi
Cav. Francesco Rossi

**QUADERNI DI STORIA E CULTURA NELLA VALLE DEL SALTO
ITALIA, RIETI**

Serie a cura

dell'Organizzazione di Volontariato 'valledelsalto.it'
iscritta nel registro regionale del Lazio, sezione cultura

Quaderno n. 1

ATTI GIORNATA DI STUDIO

*Informazione e cultura per la protezione e valorizzazione
del patrimonio storico ed archeologico della Valle del Salto*

S. Lucia di Fiamignano, 1 dicembre 2007

Stampato e pubblicato on line luglio 2008

Quaderno n. 2

*Gli antichi archivi parrocchiali della Valle del Salto
Proposte per il recupero, la conservazione e la valorizzazione*

Stampato e pubblicato on line luglio 2009

Quaderno n. 3

La Valle del Salto nei disegni e nei racconti dei viaggiatori europei dell'Ottocento

Publicato on line dicembre 2010

Stampato luglio 2011

IMMAGINI DI VIAGGIATORI EUROPEI DELL'OTTOCENTO NEL CICOLANO

In alto a sinistra le mura megalitiche scoperte sul Monte Circeo da Louis Charles François Petit-Radel



Monte Circeo



Louis Charles François Petit-Radel (1756-1836), Francia



Edward Dodwell (1767-1832), Irlanda



Virgilio Vespignani (1808-1882), Italia



William Gell (1777-1836), Inghilterra



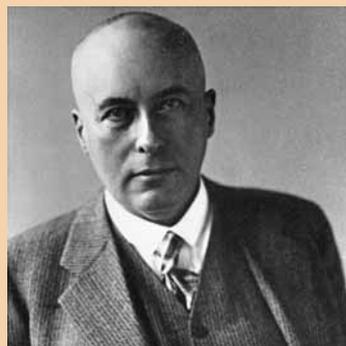
Richard Keppel Craven (1779-1851), Inghilterra



Edward Lear (1812-1888), Inghilterra



Christian Karl von Bunsen (1791-1860), Germania



Richard Delbrück (1875-1957), Germania